ANNALES ORATORII

Annuum Commentarium
De Rebus Orationis A Procura Generali
Confoederationis Oratorii S. Philippi Nerii Editum

Anno 2020 Fasciculus 18

Director
Michele Nicolis, *Procurator Generalis*
revmichelenicolis@gmail.com

Redactionis Consilium
Teresa Bonadonna Russo, Edoardo Aldo Cerrato, Antonella Pampalone, Paolo Vian

Secretarius Redactionis
Alberto Bianco
bianco@oratoriosanfilippo.org

Referentes
pro lingua anglica: **Jerome Bertram**, C. O.
pro lingua gallica: **Jacques Bombardier**, C. O.
pro lingua germanica: **Felix Selden**, C. O.
pro lingua hispanica: **Luis Martin Cano**, C. O.
pro lingua italica: **Luciano Bella**, C. O.
pro lingua polonensi: **Mieczyslaw Stebart**, C. O.

Cura et Graphica Libris
Francesco Cantone
fcantone@mail.com

Directio et Administratio
Annales Oratorii
Edizioni Oratoriane - Procura Generalis Confoederationis Oratorii
Via di Parione, 33 - 00186 Roma
annales@oratoriosanfilippo.org

Situs officialis Procurae Generalis Confoederationis Oratorii
www.oratoriosanfilippo.org

Annales Oratorii 18 (2020), EO012
ISSN 2499-5940

Accanto:
S. Filippo bambino, incisione, XVII sec., Archivio Congregazione Oratorio
Foto: F. Cantone

SUMMARIUM

7 ~ Al lettore

STUDIA

11 ~ A. Pampalone, *Incidenze della cultura oratoriana sui programmi artistici dei Caetani. Riflessioni e documenti inediti di fine Cinquecento*

49 ~ L.G. Bella, *Come il cielo primaverile di Sicilia. Tra compimento e dono: la preziosa morte di Giovanni Battista Arista C.O.*

78 ~ M. Bergonzini, *La Festa di canonizzazione di San Filippo nella Villa e Corte di Madrid*

107 ~ A. Di Falco, *Francesco Borromini e l'Oratorio di san Filippo Neri. Scoperte e riflessioni*

139 ~ R. Timossi, *"L'utilità diventa la loro parola d'ordine" Le obiezioni di San John Henry Newman al pensiero dominante*

PARS II
E SECRETARIA PROCURAE GENERALIS

149 ~ *Ad chronicam*

161 ~ Elenco Congregazioni

165 ~ Indice dei fascicoli

AL LETTORE

Il 18° fascicolo di Annales Oratorii esce al termine di un anno difficile che ha richiesto a tutti noi molti sacrifici, avendoci segnato profondamente nella nostra vita spirituale e materiale. Venendo meno nell'anno appena trascorso l'abitudine degli appuntamenti comunitari, almeno nel modo in cui li conosciamo, la "vita religiosa" è stata costretta a un forte ridimensionamento. Questa dimensione, quasi di un tempo sospeso, ha saggiato la tenuta e la maturità della nostra fede che nel deserto della pandemia accompagna la nostra umanità scoraggiata, chiedendoci di interpretare la prova come un'opportunità di imparare a distinguere ciò che ci è veramente essenziale e importante per vivere e credere.

Anche la Famiglia oratoriana è stata colpita nei suoi affetti dalla pandemia, avendo perso il carissimo padre Angel Alba della Congregazione spagnola di Alcalà, scomparso lo scorso, alla cui memoria è dedicato uno degli articoli che proponiamo nella sezione di cultura oratoriana dedicato dal dott. Bergonzini alle celebrazioni svoltesi nella capitale spagnola per la canonizzazione del nostro padre Fondatore, avvenuta il 13 marzo 1622. Ringrazio in particolare modo gli studiosi che, nonostante le difficoltà di accesso alle biblioteche e agli archivi, hanno comunque consegnato puntualmente i loro saggi, offrendoci degli spunti di approfondimento su alcuni temi di grande interesse per la storia oratoriana.

Il saggio della prof.ssa Pampalone illustra il ruolo della cultura oratoriana alla base delle scelte artistiche della famiglia Caetani, profondamente legata alla figura di san Filippo, in relazione al linguaggio scelto per rappresentare il prestigio del loro casato nei mausolei familiari alla Vallicella e a Santa Pudenziana.

La relazione dell'arch. Di Falco ci permette di entrare nel vivo della costruzione della fabbrica dell'Oratorio romano negli anni in cui il celebre architetto ticinese Francesco Borromini creò per i Filippini uno dei più suggestivi monumenti della Roma barocca: ci accompagna nelle varie fasi in cui si articolò questo complesso cantiere arricchendo la narrazione già nota attraverso inediti ritrovamenti archivistici che consentono una maggiore comprensione delle

consuetudini di vita della Congregazione oratoriana di Roma, per secoli prese a modello dalle nostre Comunità.

Il contributo di p. Luciano Bella sugli ultimi anni di vita dell'Oratoriano mons. Arista, Vescovo di Acireale, vuole fornire una testimonianza della straordinaria ricchezza spirituale di cui egli fu esempio vivente nell'esercizio della carità fraterna alimentata da un autentico carisma filippino che contraddistinse la sua intera esistenza religiosa. Egli non sentì mai diminuire in lui, anche negli anni dell'Episcopato, quella sensibilità oratoriana che lo portò, ad esempio, all'idea di una "unione morale" tra le case filippine, anticipando la nascita della nostra Confederazione.

Infine, a un anno dalla canonizzazione del card. John Henry Newman, ricordiamo, attraverso il sermone tenuto dal prof. Timossi all'Oratorio di Genova lo scorso febbraio, la vita e il pensiero del fondatore dell'Oratorio in Inghilterra, in aperta antitesi con le posizioni relativiste e materialiste del "pensiero dominante" a lui contemporaneo.

Come accennavo all'inizio quest'anno "faticoso" non ci ha distolto dal nostro quotidiano tentativo di vivere il Vangelo secondo lo stile e il carisma di San Filippo Neri. Un pensiero di cordoglio, oltre che per P.Alba va anche a quei padri o amici oratoriani che hanno perduto la vita a causa della pandemia e un sincero incoraggiamento va' anche a tutti quei "sodales" e amici che si sono ammalati ma che ne sono usciti fuori o ne stanno uscendo in questo periodo. Il Signore doni a tutti il suo aiuto e la sua protezione e ci dia il dono della fine della pandemia, sia dal punto di vista sanitario che dal punto di vista sociale, economico, relazionale e non ultimo anche della vita religiosa.

Grazie al dott. Alberto Bianco e al dott. Francesco Cantone per l'impegno che hanno profuso per realizzare compiutamente anche questo nuovo numero di "Annales Oratorii".

Un caro saluto a tutti e a ciascuno e che il Signore Risorto che abbiamo celebrato da poco tempo ci doni forza e nuova speranza nel nostro cammino di vita cristiana.

P. Michele Nicolis

Procuratore Generale

INCIDENZE DELLA CULTURA ORATORIANA SUI PROGRAMMI ARTISTICI DEI CAETANI. RIFLESSIONI E DOCUMENTI INEDITI DI FINE CINQUECENTO*

Antonella Pampalone

I Caetani di Sermoneta, ramo cadetto di una tra le più illustri famiglie di origine medievale, aspirarono nel corso del Cinquecento ad assumere un ruolo di rilievo nell'ambito del patriziato romano attivando una sapiente strategia di legami parentali con i Colonna, gli Orsini, gli Altemps, i Cesi, i Farnese, i Pio da Carpi; ma soprattutto le alleanze politiche con le grandi corone di Francia prima e di Spagna poi, il favore di Alessandro Farnese il "Gran Cardinale", i rapporti diplomatici con la corte pontificia e la discontinua protezione papale influirono profondamente nel raggiungimento del successo maturato tra alterne fortune sociali ed economiche.

In competizione con i nobili casati anche i Caetani usarono il linguaggio dell'arte come rappresentazione dell'ideologia del potere, ma è indubbio che la situazione culturale del tempo e le circostanze private influirono non poco nelle scelte individuali o collettive dei membri della famiglia per manifestare con il loro mecenatismo affetti, sentimenti devoti, ideologie, sempre declinati in funzione del prestigio del casato. Se il quadro delle committenze Caetani nell'ultimo quarto del Cinquecento è stato già

* Il presente contributo è comparso in *Servire l'amicizia con Cristo: studi in onore del Vescovo di Ivrea mons. Edoardo Aldo Cerrato* a cura di Daniele Premoli, Roma 2020. Con il consenso dell'autrice lo riproponiamo in questa sede con una diversificata documentazione fotografica parzialmente a colori.

indagato sotto il profilo artistico da un'ampia letteratura storico-critica[1)], qui interessa soffermare l'attenzione sui motivi che in modo più o meno determinante incisero in quelle scelte la cui matrice si rintraccia negli ambienti della Congregazione dell'Oratorio.

Un movente decisamente affettivo legittima la decorazione della cappella Orsini-Caetani nella chiesa romana di Trinità dei Monti, commissione corale dei fratelli Onorato, Enrico e Camillo Caetani ricordati nell'epigrafe commemorativa del 1575 per onorare la memoria della nonna materna Cecilia Orsini (1493-1575), là sepolta come concessionaria della cappella dal 1537[2)].

Figlia di Franciotto Orsini e di Violante Orsini, dalle nozze nel 1518 con Alberto III Pio da Carpi (1475-1531), era nata Caterina Pio di Savoia, madre dei tre fratelli Caetani per il matrimonio contratto nel 1541 con Bonifacio Caetani (1514-1574). Il nonno Pio, da cui era stata acquisita alla famiglia la residenza romana, il palazzo all'Orso[3)], era stato l'ultimo si-

1) Meritano in particolare i contributi di L. Marcucci, *Il Vignola, Francesco da Volterra e la committenza Caetani nella seconda metà del Cinquecento*, in *Sermoneta e i Caetani*. Atti del convegno (Roma-Sermoneta, 16-19 giugno 1993), a cura di L. Fiorani, Roma 1999, 501-32; G. Aurigemma, *Committenze Caetani dal Cinquecento al Seicento, dai feudi alla città*, in *Bonifacio VIII. I Caetani e la storia del Lazio*. Atti del convegno (Roma-Latina-Sermoneta, 30 novembre-2 dicembre 2000), a cura di R. Cerocchi, Roma 2004, 193-219; L. Marcucci, *Architettura e committenza nel XVI secolo*, in *Palazzo Caetani. Storia, arte e cultura*, a cura di L. Fiorani, Roma 2007, 95-139, e *Ivi*: A. Negro, *La collezione dei dipinti e il gusto artistico dei Caetani dal Cinquecento al Seicento. Una selezione*, 193-235 e M.G. Picozzi, *La collezione di antichità: le raccolte dei Caetani sino al XVIII secolo*, pp. 267-82. Inoltre, A. Amendola, *I Caetani di Sermoneta. Storia artistica di un antico casato tra Roma e l'Europa nel Seicento*, Roma 2010. Sul mecenatismo dei cardinali Niccolò ed Enrico Caetani: L. Gori, *I Caetani e le arti nella seconda metà del Cinquecento*, tesi di dottorato, Università degli Studi Roma Tre 2007; Ead., *Giovan Francesco Peranda, erudito e collezionista, dalla corte dei Gonzaga a quella dei Caetani*, «Studi di storia dell'arte», 22 (2011), 97-106. A. Ulisse, *Novità sulla cappella del Presepe in Santa Maria della Pace: un caso di committenza Caetani*, «Bollettino d'Arte», s. VII, 102 (2017), 209-214; L. Nocchi, *La committenza delle famiglie Caetani e Cesi (1561-1621)*, tesi di dottorato, Università degli Studi Roma Tre 2018. Per altra bibliografia specifica vedi le note seguenti.

2) Cenni interessanti sulla cappella, ancora da studiare sistematicamente, in L. Gori, *La cappella Caetani in Santa Pudenziana: scultura e gusto antiquario in un cantiere di fine Cinquecento*, in *Scultura a Roma nella seconda metà del Cinquecento*. Atti del convegno (Roma, 18 dicembre 2008), a cura di W. Cuppari - G. Extermann - G. Ioele, San Casciano Val di Pesa 2012, 263-298, in particolare pp. 267-268; Ead., *Due cantieri sul crinale tra Cinquecento e Seicento: la cappella Caetani e la cappella Rucellai*, in *Splendor marmoris: i colori del marmo, tra Roma e l'Europa, da Paolo III a Napoleone III*, a cura di G. Extermann - A. Varela Braga, Roma 2016, pp. 119-135, in particolare p. 120; G. Ioele, *Profilo biografico e stilistico del Cavaliere Giovanni Battista Della Porta*, in *Scultura a Roma*, 151-201, in particolare pp. 158-159.

3) A. Campitelli, *Le residenze dei Caetani dal XIII al XVIII secolo*, in *Palazzo Caetani*, 69-91; L. Gori, *Il difficile radicamento nell'Urbe. Politiche edilizie e strategie abitative dei Caetani el Cinquecento*, «Rivista dell'Istituto Nazionale d'Archeologia e Storia dell'Arte», s. 3, 68 (2013/2015), 33-48.

gnore della contea di Carpi governata dal 1480 al 1527 con l'aiuto, negli ultimi anni, del fratello Leonello; il figlio di questi, il cardinale Rodolfo Pio (1500-1564) famosissimo collezionista di antichità[4)], espresse nel 1564 la volontà di essere sepolto nella cappella della zia Cecilia Orsini che lo aveva seguito agli esordi della carriera romana e il cardinale Antonio Ghislieri, futuro Pio V vincitore di Lepanto, fece realizzare il monumento funebre su disegno dell'architetto Ottaviano Schiratti ed eretto nel 1567 da Leonardo Sormani (1525 ca.-1590 ca.), per celebrare le doti di questo strenuo difensore dell'ortodossia[5)].

La cappella Orsini, nobilitata dalla tomba Pio dovuta a una committenza così prestigiosa, dette il pretesto ai Caetani per commissionare la memoria funeraria dell'antenata così da adibire il luogo sia a rinnovato scrigno degli affetti del casato, sia a contenitore degli ideali di vita del card. Rodolfo; nei quali ideali si riconoscevano per motivi diversi i tre fratelli: Camillo, che nutriva ferventi sentimenti religiosi, ed Enrico, che coltivava gli stessi appassionati interessi per l'antico e il collezionismo, erano entrambi destinati alla carriera ecclesiastica; Onorato aveva dato il suo contributo come difensore della fede trionfando a Lepanto nel 1571. Dalla lealtà della famiglia verso la Chiesa derivava la glorificazione del casato e i tre Caetani sottolinearono il proprio rango addobbando la cappella con un fastoso apparato ornamentale di stucchi e marmi e con un ciclo pittorico di Paris Nogari (1536 ca.-1601) sulla *Passione di Cristo*, tema precipuo di devozione filippina, raffigurato in quegli anni nell'oratorio del Gonfalone e poco dopo ripreso nell'oratorio del Crocifisso; la data fissata nell'epigrafe al 1575, anno di morte della Orsini, è solo indicativa per suggerire l'avvio dell'insieme decorativo il cui arco temporale si protrasse fino alla soglia del secolo seguente con il completamento dei lavori d'arredo ad opera di Giovan Battista Della Porta (1542-1597). Si può ben dire che qui fu inaugurato lo "stile Caetani", un modello di eleganza ornamentale successivamente sviluppato in S. Pudenziana e poi divulgato nelle cappelle di primo Seicento.

Non più scelte collettive, ma individuali, indussero gli ecclesiastici Camillo ed Enrico a detenere cappelle private rispettivamente nelle chiese

4) Sul collezionismo del cardinale si rinvia al volume *Alberto III e Rodolfo Pio da Carpi collezionisti e mecenati*. Atti del convegno (Carpi, 22-23 novembre 2002), a cura di M. Rossi, Udine 2004.

5) Per il profilo del cardinale: M. Al Kalak, *Pio, Rodolfo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* (= *DBI*), 84, Roma 2015, 94-98. Su Sormani: L. Nocchi, *Gli scultori del cardinale Pier Donato Cesi a Roma (1570-1586): documenti e ipotesi*, «Bollettino d'Arte», s. VII, 100, 2015, 77-96, in particolare pp. 77, 82-83, 92 n. 39.

romane di S. Maria in Vallicella e di S. Pudenziana. I Caetani già vantavano il prestigioso giuspatronato della cappella gentilizia edificata in onore di san Bonifacio IV (608-615) a ridosso della controfacciata dell'antica basilica di San Pietro ove era sepolto Bonifacio VIII (1294-1303); ma con questa si identificava il rango della Casa appannaggio del primogenito di Bonifacio, Onorato IV (1542-1592), che nel 1574 aveva ereditato la successione della Signoria di Sermoneta alla morte del padre, e forse in suo ricordo, per l'altare della cappella ordinò al pittore dei Caetani, Girolamo Siciolante (1521-1575), la tela raffigurante la *Madonna col Bambino tra i santi Bonifacio e Francesco invocati da Bonifacio VIII*; qui nel 1578 seppellì la moglie Agnesina Colonna, sorella di Marcantonio il trionfatore di Lepanto[6].

Nell'acquisizione di uno spazio privato all'interno di una chiesa per destinarlo a proprio sacello si individua il personale raggiungimento dello *status* sociale dei fratelli Caetani i quali, cresciuti nel clima della spiritualità filippina, utilizzarono le due cappelle come fonti autorevoli per manifestare moventi devozionali e ideologici di stampo oratoriano.

Furono preminentemente devozionali i moventi che spinsero Camillo Caetani (1552-1602) ad ottenere nel 1581 il patronato di una cappella in S. Maria in Vallicella.

Nel 1575 Gregorio XIII Boncompagni (1572-1585) concedeva questa chiesa a Filippo Neri (1515-1595) e con la bolla *Copiosus in misericordia Dominus* dava riconoscimento canonico alla Congregazione dell'Oratorio, punto di riferimento devozionale e culturale della nobiltà romana.

I rapporti dei Caetani con la Congregazione risalivano già intorno a quell'anno; sono documentati dalla tarda testimonianza resa il 29 gennaio 1597 al processo per la beatificazione del Neri da Beatrice Caetani (1544-1608); ella raccontò di avere conosciuto ventidue anni prima il futuro santo in casa del fratello Onorato quando sua cognata Agnesina Colonna (1538-1578), sentendosi in pericolo di vita a causa di un aborto, chiese il conforto di padre Filippo il quale previde che non sarebbe morta poiché Dio metteva in salvo chi non era ancora pronto ad affrontare

6) Nel 1605, demolita la facciata per il rifacimento della Basilica promosso da Paolo V, l'altare fu smantellato, i sarcofagi di Bonifacio VIII e di Agnesina Caetani trasferiti nelle Grotte Vaticane, e il quadro fu portato in S. Tommaso in Formis: cf. A. Pampalone, *Il restauro di S. Tommaso in Formis al tempo di Alessandro VII (1655-1667)*, in *Caelius I. Santa Maria in Domnica, San Tommaso in Formis e il Clivus Scauri*, a cura di A. Englen, Roma 2003, 410-38, in particolare p. 423; P. Zander, *Da Arnolfo di Cambio (1240 ca.-1302/10)*, in *I Papi della memoria*, catalogo della mostra a cura di G.S. Ghia con la collaborazione di F. Kappler, Roma 2012, 139, scheda I, 4.

la morte; la donna guarì e Antonio Gallonio, primo biografo del santo, inserì l'episodio tra i miracoli da lui compiuti[7]. Beatrice, che nel 1561 aveva sposato Angelo Cesi (1542 ca.-1569), riferì inoltre che più volte ebbe occasione di frequentare il Neri alla Vallicella, in casa propria e in quella della nuora Olimpia Orsini, moglie di Federico Cesi e madre del linceo Federico, di assistere ad un altro evento straordinario occorso a Porzia Orsini, moglie di Paolo Emilio Cesi, o di essere a conoscenza di episodi di conversione operati dal Neri narrateli da Pomponio de Magistris segretario del card. Enrico Caetani; episodi che avevano colpito in modo particolare la sensibilità della donna e di sua sorella Giovanna, come lei persona estremamente caritatevole[8]. Nel concludere la testimonianza Beatrice ribadiva, con l'intenzione di condividerlo, il giudizio comune di quanti frequentavano il Neri e «si raccomandavano a lui, come quello che havesse parte in Paradiso»[9]. Dal tenore della intera deposizione emerge il clima di fervore religioso in cui erano coinvolti i componenti del casato, altri familiari e amici comuni che ebbero un rapporto privilegiato con l'ambiente filippino.

Il più assiduo frequentatore della Vallicella fu Camillo Caetani, devotissimo del Neri, legato alla Congregazione da un affettuoso rapporto duraturo sostenuto da profonda amicizia e da sentimenti di stima ricambiati dagli Oratoriani. È significativo che la Congregazione, in un paio di momenti di difficoltà finanziaria, avesse contato sul suo appoggio per ottenere un prestito[10]. Più rilevante ancora è l'ammirazione per la persona: l'oratoriano Nicolò Gigli, segretario del momento, informando Francesco Maria Tarugi a Napoli sui solenni festeggiamenti dell'8 settembre 1589 per la Natività di Maria, titolare della Chiesa Nuova, scriveva che tra le illustri presenze spiccava Camillo Caetani, patriarca di Alessandria dal

7) A. Gallonio, *La Vita di San Filippo Neri* (1601), edizione critica con Introduzione e note di M.T. Bonadonna Russo, Roma 1995, 173-74.

8) Beatrice Caetani Cesi nel 1580 aveva istituito a Sermoneta la Congregazione del Nome di Gesù: cf. H. Economopoulos, *Il San Giovanni Battista di Ambrogio Bonvicino nella cappella del SS. Salvatore in Santa Maria sopra Minerva e la sua committenza*, in *Vox clamantis in deserto. San Giovanni Battista tra arte, storia, e fede*, a cura di M. Sodi - B. Treffers - M. Antoniutti, Città del Vaticano 2013, 17-79, in particolare pp. 57-59. Sulla devozione femminile in casa Caetani cf. *infra* la n. 58.

9) G. Incisa della Rocchetta e N.Vian (a cura di), *Il primo processo per San Filippo Neri*, con la collaborazione di C. Gasbarri, II, Città del Vaticano, 1958, 147-49; vedi anche C. Fiorani, *«Non sento altro refrigerio che le lettere dei miei amorevoli»*, in *Virtù più che virili. Le lettere familiari di Beatrice Caetani (1557-1608)*, a cura di Ead., Roma 2017, 37-113, in particolare pp. 58-60.

10) Gli episodi si riferiscono al 1583 e al 1596: cf. A. Cistellini, *San Filippo Neri. L'Oratorio e la Congregazione oratoriana. Storia e spiritualità*, I, Brescia 1989, 337 n. 109; II, 1066 n. 17.

1588, nel quale si vedeva risplendere «la gravità conveniente, la devotione... invecchiata, et altre doti»[11]. Il lemma usato per definire la devozione lascia intendere la natura di un sentimento antico, allusivo forse al Caetani come a uno tra i primi figli spirituali del Neri; di sicuro egli fu tra i primi ad ottenere nel 1581 la concessione di un patronato alla Vallicella.
La chiesa era allora in corso di ristrutturazione architettonica assai dispendiosa e di elaborazione decorativa dei vani delle prime otto cappelle laterali con un programma iconografico incentrato su temi mariani voluti dal Neri, presto divenuti perno emblematico degli orientamenti della figuratività di quegli anni interpretata dagli artisti più rappresentativi del periodo. Cesare Nebbia (1545 ca.-post 1622) dipingeva l'*Adorazione dei Magi* nella seconda cappella a sinistra concessa a Ponzio Ceva nel 1578 e, di nuovo, la perduta *Discesa dello Spirito Santo* nella quarta a destra data a Vincenzo Lavaiana nel 1579; nel 1580 Pietro Vittrici dotava la cappella della Pietà, la seconda a destra, mentre la terza a sinistra, poi dedicata alla Natività, veniva concessa a Silvio Antoniano. Nel 1581 Tiberio Ceuli otteneva il patronato della terza a destra dove Girolamo Muziano (1532-1592) fu chiamato a dipingere l'*Ascensione* consegnata tardivamente nel 1587[12].
Ancora nel 1581, mentre il card. Pier Donato Cesi decideva di finanziare la costruzione della Vallicella[13], la Congregazione assegnava la prima cappella a destra a Camillo Caetani che nel 1583 commissionò a Scipione Pulzone (1540/42-1598) la celebre *Crocifissione* (fig. 1) esposta nel 1586 all'ammirazione del pubblico[14], capolavoro dell'artista e paradigma della pittura controriformata per la efficace sintesi di devozione e naturalezza riconosciuta dallo stesso committente, come indica il generoso saldo di 100 scudi effettuato nel 1593; il ritardo rispetto alla consegna va messo in relazione con le cospicue spese di genere diverso che, come si dirà più

11) Cistellini, *San Filippo Neri*, I, 647, 661. *Ivi*, II, 1403, 1494, per la partecipazione del Caetani ad altre ricorrenze in onore del Neri nel 1601 e 1602.

12) Sui lavori di questi anni si rinvia a D. Ferrara, *Artisti e committenze alla Chiesa Nuova*, in *La regola e la fama. San Filippo Neri e l'arte*, catalogo della mostra (Roma), Milano 1995, 108-29.

13) M.T. Bonadonna Russo, *I Cesi e la Congregazione dell'Oratorio*, «Archivio della Società Romana di Storia Patria», 22 (1970), 101-55; L. Nocchi, *Il cardinale Pier Donato Cesi 1522-1586*, in *I Cesi di Acquasparta, la dimora di Federico il Linceo e le Accademie in Umbria nell'età moderna*. Atti degli incontri di studio (Acquasparta, 26 settembre-24 ottobre 2015), a cura di G. De Petra - P. Monacchia , Perugia 2017, 243-59.

14) Per le testimonianze dell'epoca cf. Cistellini, *San Filippo Neri*, I, 443, n. 111.

Fig. 1

avanti, la famiglia dovette fronteggiare proprio a partire dal 1586[15]. Le risorse finanziarie furono tra le ragioni decisive nell'influenzare il progressivo disinteresse per la cappella che, come le prime costruite, fu sfondata nel 1594 per consentire l'inserimento delle navatelle; rifondata in posizione arretrata in quegli stessi anni in cui era in fase di allestimento decorativo la nuova cappella gentilizia in S. Pudenziana, fu finalmente ceduta alla Congregazione dagli eredi Caetani nel 1618[16].

Motivazioni ben più complesse e fra loro intrecciate si ravvisano nell'impegnativa ristrutturazione della chiesa di S. Pudenziana e dell'annesso oratorio di S. Pastore, risalente al tempo di papa Pio I (140-155), che vide protagonista dell'impresa il cardinale Enrico Caetani con la collaborazione del fratello Camillo.

Per meglio entrare nel merito non ritengo superfluo, nonostante la notorietà dell'argomento, riconsiderare preliminarmente il particolare clima politico e religioso che, creatosi nella seconda metà del Cinquecento a seguito dello scisma protestante, favorì il risveglio di interessi per le prime testimonianze monumentali del cristianesimo.

Sostanziale per il recupero dei valori spirituali della Chiesa primitiva fu il contributo dei seguaci riuniti intorno alla figura carismatica di Filippo Neri il quale, con la frequentazione assidua delle catacombe romane sin dagli anni giovanili, aveva alimentato la devozione verso i martiri, puri

15) Per il pagamento, E. Parlato, *Enrico Caetani a S. Pudenziana: antichità cristiane, magnificenza decorativa e prestigio del casato nella Roma di fine Cinquecento*, in *Arte e committenza nel Lazio nell'età di Cesare Baronio*. Atti del convegno (Frosinone, Sora, 16-18 maggio 2007), a cura di P. Tosini, Roma 2009, 143-64, in particolare pp. 144-145; L. Gori, *I Caetani e le arti*, 102 n. 31; Ead., *Una famiglia filospagnola tra Cinquecento e Seicento: i Caetani di Sermoneta. Dinamiche politiche e aspetti culturali*, in *I rapporti tra Roma e Madrid nei secoli XVI e XVII:arte diplomazia e politica*, a cura di A. Anselmi, Roma 2014, 176-92, in particolare pp. 182, 188 n. 45, che basandosi sul saldo propenderebbe a spostare in avanti l'esecuzione dell'opera. L'ipotesi è da scartare nonostante nel 2103 la data 1593, assieme alla firma, sia stata rinvenuta sulla croce a seguito della pulitura del quadro in occasione della mostra; nel relativo catalogo è stata ribadita la documentata datazione al 1586 (A. Zuccari, «*Non meno vale nel fare historie*». *Riconsiderare la pittura religiosa di Pulzone*, in *Scipione Pulzone. Da Gaeta a Roma alle Corti europee*, catalogo della mostra a cura di A. Acconci - A. Zuccari, Roma 2013, 65-89, in particolare pp. 75-76, e L. Calzona, *Crocifissione*, 319-20, scheda 24). Il divario cronologico si risolve supponendo che il pittore abbia trattenuto il dipinto in attesa del saldo consistente forse con la quota maggiore del compenso al momento non erogabile, e appose la data alla consegna dell'opera coincidente con la soddisfazione del credito. Una conferma all'ipotesi è data proprio dal pagamento registrato nel primo libro mastro di Casa Caetani relativo alla contabilità degli anni 1593-1597: sotto la voce «Residui dell'anni passati» sono segnati i saldi arretrati alle maestranze, tra cui quello all'artista in data 19 febbraio 1593 (Archivio Caetani, Roma (= ACR), *Fondo Economico* (= *FE*), vol. 1701, ff. 40 e XXXVIII, rispettivamente uscita ed entrata).

16) Per la documentazione vedi C. Barbieri -S. Barchiesi -D. Ferrara, *Santa Maria in Vallicella*, Roma 1995, p. 58.

testimoni di fede, e valorizzato la memoria di quelle nobili testimonianze. Sul suo esempio fu modellato il ritorno alle radici della cultura cristiana. Nel 1578, la sensazionale scoperta di una nuova catacomba sulla Salaria, ritenuta allora erroneamente di Priscilla[17)], scatenò un entusiastico interesse e fu determinante per promuovere la conoscenza degli antichi cimiteri sotterranei considerati luoghi sacri per avere accolto le spoglie dei martiri ed essere stati frequentati a fini cultuali dai primi cristiani. Essi furono esplorati con lodevole impegno da un gruppo di intellettuali orbitanti nella cerchia oratoriana dando impulso ai nascenti studi di archeologia cristiana culminati più tardi con la pubblicazione della *Roma sotterranea* di Antonio Bosio (1575-1629). Eruditi come lo spagnolo Alfonso Chacón, meglio noto come Ciacconio (1530-1599), i fiamminghi Giovanni l'Hereux (1551-1614) e Filippo de Winghe (1560-1592), il giovane cugino del futuro san Carlo, Federico Borromeo (1564-1613) penitente dello stesso padre Filippo e amico fraterno di Baronio, Pompeo Ugonio († 1614), l'abate Giacomo Crescenzi (1570 ca.-1638) tra i più devoti figli spirituali del Neri, contribuirono a vario titolo accanto a Cesare Baronio (1538-1607) al recupero visivo delle testimonianze epigrafiche e figurative, esempi edificanti dei primordi del cattolicesimo romano; con le loro ricerche, in cui confluirono istanze religiose, apologetiche, filologiche e antiquarie, contrastarono l'iconoclastia della Riforma protestante per riaffermare i dogmi della Chiesa di Roma per eccellenza centro culturale e cultuale della cristianità[18)]. Le pitture, le sculture e le iscrizioni, copiate

17) V. Fiocchi Nicolai, *Storia e topografia della catacomba anonima di via Anapo*, in *Die Katakombe «Anonima di Via Anapo». Repertorium der Malereien. Texband*, Città del Vaticano 1991, 3-23; I. Herklotz, *Chi era Priscilla? Baronio e la ricerca sulla Roma sotterranea*, in *Cesare Baronio fra santità e scrittura storica*, a cura di G.A. Guazzelli, F. Scorza Barcellona, R. Michetti, Roma 2012, 425-502.

18) Sul vasto e studiato argomento rimando ai contributi più recenti che inquadrano esaustivamente le problematiche con ampi riferimenti bibliografici: V. Fiocchi Nicolai, *San Filippo Neri, le catacombe di S. Sebastiano e le origini dell'archeologia cristiana*, in *San Filippo Neri nella realtà romana del XVI secolo*. Atti del convegno (Roma 11-13 maggio 1995), a cura di M.T. Bonadonna Russo - N. Del Re, Roma 2000, 105-30; M. Ghilardi, *Le catacombe di Roma dal Medioevo alla Roma sotterranea di Antonio Bosio*, «Studi Romani», 49 (2001), 27-56; Id., *Propaganda controriformista e uso apologetico delle catacombe romane*, in Id., *Gli arsenali della fede. Tre saggi su apologia e propaganda delle catacombe romane (da Gregorio XIII a Pio IX)*, Roma 2006, 13-72; Id., *Baronio e la "Roma sotterranea" tra pietà oratoriana e interessi gesuitici*, in *Baronio e le sue fonti*. Atti del convegno internazionale di studi (Sora, 10-13 ottobre 2007), a cura di L. Gulia, Sora 2009, 435-87; L. Spera, *Cesare Baronio, «peritissimus antiquitatis», e le origini dell'archeologia cristiana*, in *Cesare Baronio tra santità*, 393-423.

e assunte con valore di documenti storici a tutti gli effetti[19], fornirono i primi materiali iconografici adottati nella pittura romana allo scadere del secolo; ma un ruolo di tutto riguardo era stato assegnato alle imprese artistiche già durante il pontificato di Gregorio XIII il quale, sulle orme del predecessore Pio V (1566-1572), pose tra gli obiettivi primari della sua azione pastorale la lotta contro gli eretici e gli infedeli, l'evangelizzazione, l'espansione degli Ordini religiosi, in specie la Compagnia di Gesù[20].
Nel quadro del programma di rinnovamento religioso aderente ai decreti conciliari, ai quali il pontefice aveva contribuito con la sua sostanziale partecipazione, rientrò anche l'abbellimento dell'edilizia ecclesiastica imperniato sulla propaganda delle immagini sacre, viceversa condannate dai calvinisti. Promuovendone la diffusione, la Chiesa di Roma indicava la via per risalire alle proprie origini nelle quali si riconosceva restando fedele a se stessa e alle proprie tradizioni, come più tardi Baronio avrebbe specificato con chiarezza nella prefazione dedicata al lettore nel primo tomo degli *Annales Ecclesiastici*[21].
Tra i temi più diffusi quelli dedicati alla figura di Cristo e alla sua Passione, al culto dell'eucarestia e delle reliquie, alla venerazione dei santi e dei martiri, tutti soggetti cari a Filippo Neri, al quale il papa era personalmente legato e che interessarono le decorazioni di questi anni, come il ciclo con le *Storie della Croce* nell'oratorio del Crocifisso, cui si è accennato, o i dipinti nelle cappelle Caetani a Trinità dei Monti e alla Vallicella di cui si è detto.
È stato osservato che la diffusione delle scene di martirio pubblicizzate in quegli anni fu la risposta per contrastare la divulgazione dei martirologi protestanti stampati in Francia, Germania e Inghilterra dagli anni Cinquanta del Cinquecento[22]. Notoriamente la più famosa celebrazione figurativa anti-protestante fu il ciclo di ispirazione gesuitica affrescato entro il 1582 in S. Stefano Rotondo da Niccolò Circignani (1530 ca.-1598 ca.) e Antonio Tempesta (1555-1630) illustrante le crudeli atrocità a cui erano stati sottoposti i difensori della fede, autentici eroi cristiani per ave-

19) A. Zuccari, *La politica culturale dell'Oratorio Romano attraverso le imprese artistiche promosse da Cesare Baronio*, «Storia dell'Arte», 42 (1981), 171-93, in particolare p. 172.
20) Cfr. A. Borromeo, *Gregorio XIII*, in *Enciclopedia dei Papi*, III, Roma 2000, 180-202.
21) Per il brano nella prefazione vedi Cistellini, *San Filippo Neri*, I, 576 n. 103.
22) M. Moretti, *La decorazione cinquecentesca del chiostro della Trinità dei Monti. Arte e politica nei rapporti diplomatici tra la Francia e la Roma di Gregorio XIII*, in *La chiesa e il convento della Trinità dei Monti. Ricerche – Nuove letture – Restauri*, a cura di C. Di Matteo - S. Roberto, Roma 2016, 177-94, in particolare p. 177 con riferimenti bibliografici.

re replicato con il loro esempio il sacrificio di Cristo; paradigmatico fu il titolo assegnato da Giovan Battista Cavalieri al ciclo martiriale tradotto in stampa nel 1583: *Ecclesiae militantis triumphi*.
Nello stesso anno Cesare Baronio pubblicava la prima edizione del *Martyrologium Romanum* adeguato ai moderni parametri astronomici entrati in vigore con il nuovo calendario gregoriano; con la costituzione apostolica promulgata il 14 gennaio 1584, *Emendatio iam Kalendario*, papa Boncompagni lo imponeva all'uso universale[23]. Dopo l'aggiunta di due sezioni nel 1586, la *Tractatio de Martyrologio Romano* e le *Notationes*, il nuovo Martirologio revisionato da Baronio, supportato dalle fonti storico-letterarie, assicurava la devozione dei santi cattolici, modelli di *exempla imitanda* poi diffusi dalla letteratura agiografica[24]: protagonisti della *Ecclesia triumphans*, i santi martiri raffigurati nell'antiporta fanno ala intorno al Cristo con gli strumenti della passione sovrastato da Dio Padre e dalla Colomba dello Spirito Santo[25].
L'invito a suo tempo rivolto ai vescovi nell'ultima sessione del Concilio tridentino per incentivare nei fedeli il culto dei santi[26] trovava finalmente la sua codificazione nel testo liturgico fondato sul patrimonio cultuale e sulla ricostruzione storica della Chiesa cattolica, così come si configurò in forma ufficiale negli *Annales Ecclesiastici* baroniani editi a partire dal 1588, voluti da Filippo Neri per confutare le luterane *Centurie* di Magdeburgo e ripristinare la centralità di Roma legittimata dalla tradizione cristiana[27].
Proprio nel segno della ridestata consapevolezza della tradizione cristiana fu ripristinata l'antica edilizia ecclesiastica tenendo conto dei dettami tridentini circa l'uniformità e la normalizzazione degli impianti architettonici, dandosi la precedenza a quelle chiese dove più imperativo era l'in-

23) G.A. Guazzelli, *L'immagine del Christianus Orbis nelle prime edizioni del Martyrologium Romanum*, in *Unità e frammenti di modernità*, a cura di C. Cieri Via, I.D. Rowland, M. Ruffini, Pisa-Roma 2012, 179-95.

24) M. Sodi, *Il Martirologio tra agiografia e culto*, in *Baronio e le sue fonti*, 289-99.

25) M. Pupillo, *Antiporta del Martyrologium Romanum di Cesare Baronio*, in *La regola e la fama*, 497-98, scheda n. 56.

26) *Il sacro concilio di Trento con le notizie più precise riguardanti la sua intimazione a ciascuna delle sessioni*, Venezia 1822, p. 273.

27) Nelle *Gratiarim Actis*, pubblicate nel 1599 nell'ottavo tomo degli *Annales*, Baronio definisce il Neri «Primus auctor et architectus» della sua monumentale opera composta in dodici volumi dagli anni Settanta, ma editi tra il 1588 e il 1607; per una analisi approfondita si rimanda a G.A. Guazzelli, *Baronio attraverso il Martirologio*, in *Cesare Baronio tra santità*, 67-110, in particolare p. 91.

tervento di restauro[28]. Non sempre fu possibile trovare un equilibrio tra l'ammodernamento architettonico e la salvaguardia della memoria storica, ma, laddove fu mancante, i temi iconografici dell'apparato decorativo concorsero a restituire l'autorevolezza del passato cristiano.
In simultaneità temporale con le *Notationes* e il primo tomo degli *Annales* si colloca la prima fase del restauro architettonico della chiesa di S. Pudenziana (1586-1588), esito di un compromesso tra filologia, devozione e autorappresentazione del casato del committente, il cardinale Enrico Caetani.
Secondogenito di Bonifacio, signore di Sermoneta, Enrico (1550-1597) era stato indirizzato alla carriera ecclesiastica insieme a Camillo dal fratello del padre, il cardinale Niccolò Caetani (1526-1585), influente rappresentante della Curia romana e, come gli altri membri della famiglia, di spiccati sentimenti politici filo-francesi. Tuttavia, ad allentare gradualmente l'appoggio alla corona di Francia concorsero diverse circostanze e, tra queste, la parentela con i Colonna aderenti al partito spagnolo segnò il cambiamento delle inclinazioni politiche dei Caetani sempre più favorevoli alla corte di Spagna dalla quale derivarono in seguito le fortune del casato.
Il primogenito di Bonifacio Caetani, Onorato IV, che nel 1560 aveva sposato Agnesina Colonna, visse un momento di apicale successo quando, affiancando il cognato Marcantonio comandante della flotta ispano-pontificia nella guerra contro il Turco, trionfò accanto a lui nel 1571 nella celebre battaglia di Lepanto, ottenendo in seguito per sé e per i familiari prestigiosi riconoscimenti da Filippo II di Spagna. Alla morte di Pio V nel conclave del 1572 il cardinale Niccolò si impegnò per favorire l'elezione di Gregorio XIII patrocinata dagli spagnoli e conseguentemente godette dell'appoggio papale ricevendo numerosi benefici e cariche ecclesiastiche elargite anche ai nipoti con cui i Caetani furono compensati per la perdita della protezione francese[29].
La carriera curiale di Enrico Caetani, sviluppatasi sul filo delle alterne relazioni politiche intrecciate dai familiari, si arrestò alla fine degli anni Settanta quando si guastarono i rapporti dello zio Niccolò col papa che si rifiutò persino di elevare a Ducato la Signoria di Sermoneta, a cui inve-

28) E. Fumagalli, *La committenza cardinalizia a Roma*, in *Storia dell'architettura italiana. Il secondo Cinquecento*, a cura di C. Conforti, R. Tuttle, Roma 2001, pp. 94-107.
29) Per la trattazione ampia di questi temi cfr. G. De Caro, *Caetani, Enrico*, *Caetani, Onorato*, *Caetani, Nicola*, in *DBI,* 16, Roma 1973, 148-55; 197-201; 205-09. Per gli aggiornamenti bibliografici e la scelta politica spagnola si rinvia a Gori, *Una famiglia filospagnola*, 176-92.

ce aspiravano le ambizioni della casata. Con la bolla del 23 ottobre 1586 il riconoscimento fu concesso dal successore Sisto V Peretti (1585-1590) che consentì ad Enrico di acquisire un ruolo di riguardo presso la corte pontificia tramite incarichi e titoli di rilievo elargiti a suo favore. Nominato patriarca di Alessandria il 29 luglio 1585, il 18 dicembre riceveva la porpora e il 15 gennaio 1586 gli veniva assegnato il titolo presbiteriale di S. Pudenziana, seguito il 22 agosto dalla designazione a legato di Bologna; da qui rientrava a Roma alla fine di ottobre del 1587 per la prestigiosa nomina a camerlengo conferitagli il 10 settembre.

Sebbene le risorse economiche della famiglia fossero state sensibilmente intaccate dall'acquisto del camerlengato per 50.000 scudi, il neo-cardinale non rinunciò ad investire altri capitali nel restauro della chiesa di titolarità dove, legittimato dal suo ruolo, intendeva ribadire con la sua munificenza la devozione del casato alla Chiesa di Roma e la fedeltà a Sisto V per i benefici ricevuti.

L'edificio ormai fatiscente era pregno di memorie storiche: eretto sui resti delle terme di Novato e Timoteo, figli del senatore Pudente convertito da san Paolo e luogo dove san Pietro avrebbe officiato a Roma per la prima volta, conservava le spoglie dei martiri uccisi dalle persecuzioni e là sepolti per la carità cristiana delle sorelle Pudenziana e Prassede che raccolsero con le spugne il loro sangue conservandolo in alcune ampolle sepolte nei sotterranei.

Sottrarre dal degrado il tempio paleocristiano e conferire nuovo *decorum* all'antico *Titulus Pudentis*[30)], significava restituire valore storico al monumento che testimoniava il momento ideale del primo cristianesimo; antecedente alla stessa basilica di S. Pietro, poteva essere riconosciuto come rappresentativo modello paradigmatico del primato del cattolicesimo romano e dell'autorità papale[31)]: moventi storicistici e apologetici irrinunciabili, dichiarati nella stessa chiesa dall'antico mosaico nella conca absidale, ancora splendente benché deteriorato, ma in cui il simbolismo politico-religioso della scena cristologica della *Parusia* era di indubbio impatto visivo (fig. 2).

30) C. Angelelli, *Titulus Pudentis: nuove acquisizioni*, in *Scavi e scoperte recenti nelle chiese di Roma*, a cura di H. Brandenburg e F. Guidobaldi, Città del Vaticano 2012, 63-76.

31) Cfr. M. Braconi, *Enrico Caetani e il restauro della basilica di S.Pudenziana a Roma: fatti e misfatti di un cantiere del tardo Cinquecento*, «Rivista dell'Istituto Nazionale d'Archeologia e Storia dell'Arte», s. 3, 68 (2013), 61-99, in particolare p. 78.

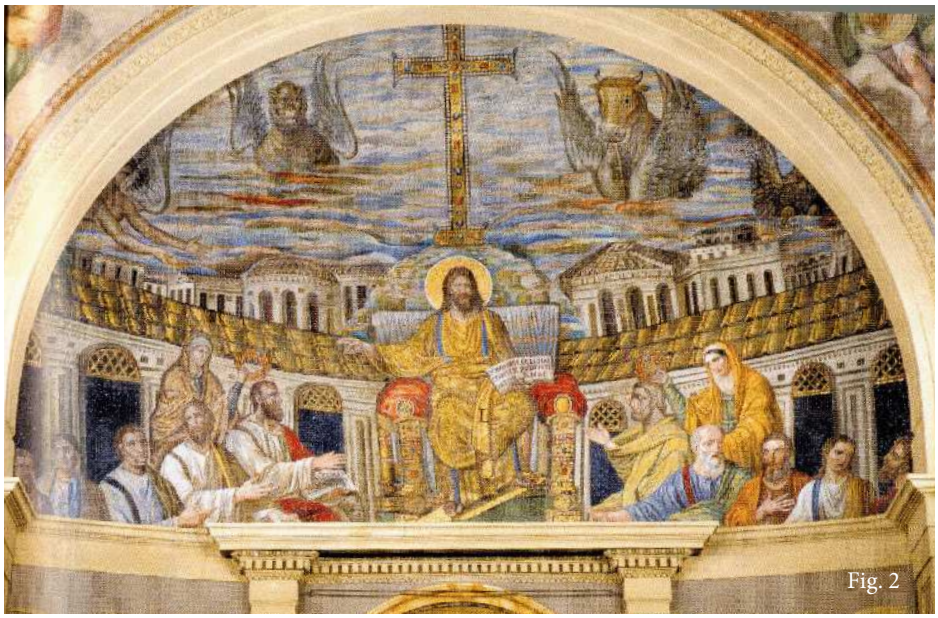


Fig. 2

Imponente e autoritario, con una mano Cristo benedice, con l'altra regge un cartiglio dalla scritta *Dominus Conservator Ecclesiae Pudentianae*: nella sua incontrovertibile natura umana e divina è Signore del cielo e della terra, è colui che protegge la comunità cristiana, ma anche l'umanità in senso lato, a cui offre il perdono e la salvezza; alle spalle è Gerusalemme e il Golgota con la croce d'oro gemmata sullo sfondo di un cielo in cui aleggiano i simboli dei quattro Evangelisti messaggeri di riconciliazione fra i popoli e le diverse culture. Cristo in trono, raffigurato nell'assolutezza della sua potestà di *Imperator* e di *Pontifex*, rappresenta il dominio sul mondo della nuova Chiesa di Roma che, superati i contrasti teologici dei primi secoli tormentati da scismi, eresie e persecuzioni, sorge dalla conciliazione della duplice origine del ceppo *ex circumcisione* (la Chiesa proveniente dal giudaismo) e del ceppo *ex gentibus* (proveniente dal paganesimo); è la Chiesa universale formata dalle due *Ecclesiae* che incoronano allusivamente gli apostoli Pietro e Paolo[32]. Su di loro si fonda l'autorità della Chiesa e significativamente essi figurano nel frontespizio del primo

32) Per una dotta esegesi del mosaico datato ai primi del secondo decennio del V secolo, al tempo di Innocenzo I, vedi V. Tiberia, *Il mosaico di Santa Pudenziana a Roma. Il restauro*, Todi 2003; M. Andaloro, *Il mosaico absidale di S. Pudenziana*, in *L'orizzonte tardo antico e le nuove immagini. 312-468*, a cura di Ead., I, Milano 2006, 114-24.

tomo degli *Annales* avente per oggetto la Chiesa antica[33]; nella dedica a Sisto V, che nel 1588 aveva promosso la stampa del volume nella Tipografia Vaticana, Baronio illustrava gli stessi intenti apologetici nell'indicare le finalità dell'iniziativa editoriale diretta «presertim contra novatores nostri temporis, pro sacrarum traditionum antiquitate ac sanctae Romanae Catholicae Ecclesiae potestate»[34].

Il mosaico, di grande attualità tematica e rappresentativo della tradizione figurativa paleocristiana recuperata in questi anni anche come tecnica nella cappella Gregoriana in S. Pietro (1578-1580)[35], non solo fu risparmiato durante l'invasivo intervento di ristrutturazione, ma fu restaurato e integrato pittoricamente nelle parti mancanti a imitazione del mosaico[36], affinché – come scriveva ancora Baronio nella prefazione indirizzata al lettore – «Ecclesiae effigies illa pristina pristino decori formaeque reddatur, quae suo splendore sic tenebras disjiciat, caliginem dispellat, ut oculi intuentium maxima cum iucunditate clarissimo veritatis aspectu perfruatur»[37].

Ritengo che proprio la salvaguardia del mosaico abbia pilotato le modalità del nuovo assetto architettonico affidato a Francesco Capriani da Volterra (1535-1594). L'architetto, condizionato dal pessimo stato dell'edificio mise in pratica un intervento di restauro sperimentale controriformato che trasformò radicalmente l'impianto originario[38]: tolse le capriate, cancellò gli affreschi medievali, lasciò a vista solo pochi frammenti di pavimento tessellato dell'antica *domus* termale. Viceversa, dette preminenza all'area presbiteriale dove un nuovo altare, liberato dal recinto duecentesco, è sovrastato in asse da una cupola ellittica priva di tamburo – condizionata

33) Per il frontespizio cfr. M. Pupillo, *Frontespizio del I tomo degli Annales Ecclesiastici di Cesare Baronio (1588)*, in *La regola e la fama*, 496-97, scheda 55.

34) Cistellini, *San Filippo Neri*, I, 576.

35) Per la bibliografia vedi *infra* la n. 82. Nell'iconografia arcaicizzante del Cristo in trono benedicente di S. Pudenziana si è voluto vedere il modello ispiratore per la figura di *Dio Padre* nel mosaico absidale di San Cesareo de Appia eseguito da Francesco Zucchi intorno al 1600 su disegno del Cavalier d'Arpino per incarico del Baronio: A. Zuccari, *Fonti antiche e moderne per le iconografie di Baronio*, in *Baronio e le sue fonti*, 867-932, in particolare p. 881.

36) Sulla prassi di integrare le lacune con intonaco dipinto e graffito nel Rinascimento cfr. G. Basile, *Il restauro del mosaico dei Santi Primo e Feliciano in S. Stefano Rotondo a Roma*, «Arte Medievale», 7 (1993), 197-228.

37) Cistellini, *San Filippo Neri*, I, 577.

38) L. Marcucci, *Francesco da Volterra.Un protagonista dell'architettura post tridentina*, Roma 1991, 160-69, con bibliografia; sulla situazione precedente si veda ancora Ead., *Per un'ipotesi restitutiva della chiesa di S. Pudenziana a Roma prima del rifacimento cinquecentesco*, «Palladio», n. s. 7 (1994), 14, pp. 181-96.

dall'impianto precedente – e trasversa all'aula longitudinale voltata a botte[39]; lo spazio, privo di ostacoli e aperto prospetticamente verso la conca absidale, si proietta simbolicamente sul mosaico. Qui lo spazio si fa luce che prende forma nelle immagini sacre inquadrate da un arco trionfale con lo stemma del cardinale Caetani, indicato nell'acquerello di Ciacconio come regista del restauro eseguito nel 1588 (Biblioteca Apostolica Vaticana, *Vat. Lat. 5407*, f. 154): il mosaico, ripristinato al "pristino decoro", diventa "documento" storico nella sua duplice valenza di significato e di significante, è strumento atto a dimostrare la continuità tra la Chiesa primitiva e quella della Controriforma, è mezzo che riflette nello splendore delle tessere vitree l'essenza della spiritualità divina.

L'anno 1588, riportato sulle due monumentali iscrizioni commemorative nella zona absidale e nella controfacciata, indicherebbe la data conclusiva di tutti i lavori all'interno della chiesa dove Pompeo Ugonio ricordava nello stesso anno «la bellissima cupola di vaghe pitture et lavori fregiati d'oro, con gran spesa adornati», cioè gli affreschi di Nicolò Circignani in corso d'opera[40]. Il giudizio di Ugonio si sofferma in modo descrittivo sulla eleganza degli ornati e sulla «grandezza d'animo» del munifico committente, così come definisce il mosaico absidale «opera si bella quanto ogni altra che sia hoggi in Roma»; stranamente in nessun caso si accenna alle iconografie che, viceversa, collegano la cupola all'abside coordinandosi in un sistema unitario per aderire metodologicamente al criterio di coerenza fra le parti di un edificio ecclesiastico teorizzato da Carlo Borromeo nelle *Instructiones Fabricae et suppellectilis eccelesiasticae* del 1577.

La *Gloria celeste*, scenografica ed ariosa scena paradisiaca raffigurata nella cupola, coniuga il tema della salvezza e della vita eterna con il culto dei santi a cui rinviano le memorie martiriali della chiesa (fig. 3). Nei pennacchi i quattro *Angeli* con corone allusive alla vittoria dei martiri (fig. 4), attributi simbolici derivati dalle iconografie catacombali, preannunciano la solenne teoria dei *Santi* posti al di sopra del cornicione in gruppi alterni di due e di tre negli spazi tra le finestre: Pietro, Paolo e Pudente, Novato e Timoteo, Pudenziana e Prassede, il presbitero Pastore, suo fratello Pio I e Bernardo di Chiaravalle, con la loro monumentalità iconica spingono in alto lo spazio mortificato dalla mancanza del tamburo e fanno da base

39) M. Villani, *L'architettura delle cupole a Roma 1580-1670. La più nobil parte*, Roma 2008, pp. 115-20.

40) P. Ugonio, *Historia delle Stationi di Roma che si celebrano la quadragesima, dove… si tratta delle origini, fondationi, riti, restaurationi, reliquie e memorie di esse chiese, antiche e moderne*, Roma, Bonfadino, 1588, 163-64.

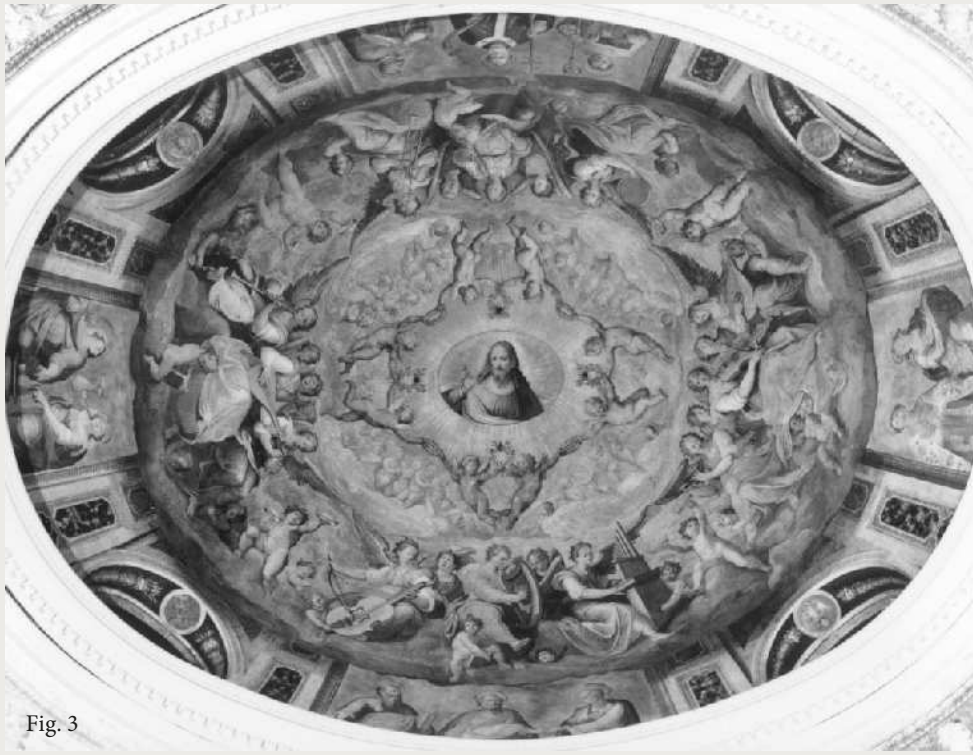


Fig. 3

Fig. 4

alla corona di *Angeli musicanti*, i quali con la loro musica celestiale – di sentore oratoriano – accompagnano la danza dei putti che ruotano formando un anello intorno al *Redentore benedicente* entro il medaglione ovato all'apice della cupola[41)].

Cardine formale e concettuale dell'intera raffigurazione, il Salvatore rimanda al tema della salvezza evocato dalla croce di Cristo piantata sul Golgota nel mosaico absidale dove – come documenta il citato disegno acquerellato di Chacón del 1595 ca. riproducente la sistemazione scenica dopo il restauro – nel registro inferiore in asse col Cristo in trono compariva, sovrastato dalla colomba dello Spirito Santo, l'*Agnus Dei*. Il motivo iconografico, poi annullato dai restauri ottocenteschi[42)], si raccordava con quello nel clipeo centrale del fregio (porzione di quello medievale[43)]) sul portale cinquecentesco della facciata, circondato da una iscrizione riferentesi al sangue dell'agnello versato per redimere il mondo peccatore[44)]; lo fiancheggiano ai lati i clipei con i santi Prassede e Pastore da un lato, Pudenziana e Pudente dall'altro. Si ribadiva in questo modo l'accordo dei temi figurativi tra esterno e interno con cui si dava vigore al concetto di redenzione per il conseguimento della vita eterna esaltata dai santi celebrati nella cupola, dove la gloria paradisiaca dell'affresco non è altro che la trascrizione in immagine della apocalittica Gerusalemme celeste prefigurata nella città alle spalle di Cristo.

Gli affreschi di Circignani eseguiti sulla facciata, annullati dal restauro promosso nel 1870 dal card. Luciano Bonaparte e sostituiti da quelli di Pietro Gagliardi (1809-1890) del tutto sbiaditi, avrebbero forse suggerito altre riflessioni sulla organicità del restauro voluto da Caetani a conferma della lettura qui proposta e alla quale inequivocabilmente aderisce l'intero repertorio figurativo realizzato nel sacello di famiglia dove sarebbero state collocate le memorie sepolcrali del card. Enrico

41) Per gli affreschi di Circignani e la bibliografia pregressa, D. Porro, *S. Pudenziana. Cupola*, in *Roma di Sisto V. Le arti e la cultura*, a cura di M.L. Madonna, Roma 1993, 264-65, scheda 32.

42) M. Braconi, "*Perché male adatta al genere minuto ...*": *i mosaicisti dello Studio Vaticano, il cantiere di S. Pudenziana e il restauro delle basiliche romane nella prima metà dell'Ottocento*, in *Quando la fabbrica costruì San Pietro*, a cura di A. Di Sante - S. Turriziani, Foligno 2016, 207-31, in particolare pp. 217-31.

43) Sul riuso di pezzi antichi secondo una metodologia baroniana e la corrispondenza iconografica del tema dell'*Agnus Dei* vedi Parlato, *Enrico Caetani a S. Pudenziana*, 146-47.

44) L'iscrizione recita: «Mortuus et vivus idem sum pastor et agnus / Hic agnus mundum resturat sanguine lapsum». Per questa e le iscrizione nei clipei laterali, e per la descrizione di tutto il complesso si rinvia a L. Barroero, *Guide rionali di Roma, Rione I. Monti*, III, Roma 1982, 122-42.

e del patriarca Camillo (sostituito nel Seicento dalla tomba del duca Filippo Caetani)[45]. Costruito sul luogo occupato dal *Titulus S. Pastoris* l'antico oratorio, a suo tempo ricavato dal primo vano delle terme di Novato adibito al culto cristiano, fu radicalmente trasformato in un ambiente di raffinata eleganza in cui il fasto dei marmi preziosi alle pareti e dei mosaici su fondo oro racchiusi negli stucchi di pregevole fattura nella volta è utilizzato per dare vita figurata all'equazione tra il sangue di Cristo e quello dei martiri sepolti là sotto. Le ampolle con il sangue dei martiri erano state ritrovate durante le operazioni di scavo delle fondamenta all'interno di un grande contenitore marmoreo: le reliquie, testimonianti la continuità storica tra passato e presente, furono traslate presso il nuovo altare maggiore come ricorda l'iscrizione datata 1588[46]. Probabilmente entro la fine dell'anno fu avviata la trasformazione dell'oratorio destinato ad accogliere la cappella gentilizia di nuovo affidata a Francesco da Volterra con cui il cardinale dovette concordare l'elaborazione del nuovo schema planimetrico formato da uno spazio rettangolare con volta a vela delimitata da quattro arconi, preceduto da un piccolo vestibolo e concluso dalla scarsella con l'altare entrambi coperti da volta a botte[47].

45) Lo studio di impianto archivistico di A. Cozzi Beccarini, *La cappella Caetani nella Basilica di S. Pudenziana in Roma*, «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura», 22 (1976), 143-158, e altri contributi ai quali non accenno per brevità, hanno avuto un sistematico inquadramento nelle indagini più recenti che meritano una menzione speciale. Enrico Parlato ha magistralmente indagato a tutto campo gli orientamenti culturali e stilistici che governano la committenza della cappella e la sua decorazione esaminata entro il più vasto quadro della ristrutturazione della chiesa di S. Pudenziana (Parlato, *Enrico Caetani a S. Pudenziana*, 143-64). Le parallele accurate indagini di Laura Gori illustrano il collezionismo antiquariale del committente guidato dal colto segretario della Casa Giovan Francesco Peranda anche nella ricerca dei materiali delle tarsie policrome eseguite con la tecnica dell'*opus sectile* da Giovanni Battista Della Porta (Gori, *I Caetani e le arti*, 81 ss.; Ead., *La cappella Caetani*, 263-98; Ead., *Due cantieri sul crinale*, 119-35); dello scultore e della bottega specializzata nel restauro di antichità si è occupata Giovanna Ioele (Ioele, *Profilo biografico*, 151-201; Ead., *Scultori tra le corti Farnese e Caetani nel secondo Cinquecento*, «Rivista dell'Istituto Nazionale d'Archeologia e Storia dell'Arte», s. 3, 68 (2013), 49-59; Ead., *Prima di Bernini. Giovanni Battista Della Porta scultore (1542-1597)*, Roma 2016, in particolare pp. 227-31; Ead., *Marmi colorati nella bottega Della Porta: mercato, collezionismo, restauro*, in *Splendor marmoris*, 87-104).

46) Nel febbraio del 1600, con il consenso di Clemente VIII, il card. Ascanio Colonna successore di Caetani nel titolo di S. Pudenziana, inviò a Manila parte di queste reliquie richieste dall'agostiniano Tommaso Marquez procuratore generale delle isole Filippine: Archivio di Stato di Roma (= ASR), *Trenta Notai Capitolini* (= *TNC*), *Uff.13*, vol. 108, ff. 366r-367v, notaio Giovan Battista Ottaviani. Sul culto del sangue dei martiri cf. M. Ghilardi, *Sanguine tumulus madet. Devozione al sangue dei martiri delle catacombe nella prima età moderna*, Roma 2008.

47) Sulla conformazione della cappella e sulla articolata composizione geometrica della volta a vela si rinvia alla analisi di Marcucci, *Francesco da Volterra*, 182-86.

Inizialmente i lavori furono rallentati dalla lunga assenza del card. Caetani che Sisto V destinava legato in Francia per dirimere la problematica questione della successione al trono reclamata dall'eretico e scomunicato Enrico di Navarra dopo l'assassinio di Enrico III (1 agosto 1589). In ottobre Caetani partiva con il fratello Camillo dopo un ultimo colloquio con il pontefice, ma le divergenti opinioni sulla conduzione delle trattative irritarono Sisto V che attribuì al Caetani la responsabilità del fallimento della missione diplomatica e fu intransigente anche con Camillo, inviato dal fratello per risolvere l'insostenibile situazione, viceversa tacciato di falsità e messo agli arresti domiciliari; il cardinale, esautorato da qualsiasi attività politica e privo di sussidi bloccati dal pontefice, fu costretto persino a fondere l'argenteria per far fronte alle difficoltà finanziarie. L'affermazione pronunciata nelle loro prediche dai gesuiti sostenitori del Caetani che impegnato nella legazione «esponeva la vita contro alli eretici a imitazione de' martiri», apparve paradossale ai benpensanti, come riferiva nella primavera del 1590 l'ambasciatore toscano Nicolini nelle sue *Négociations diplomatiques*[48], ma è indubbio che in quella contingenza mortificante, di grande sacrificio morale ed economico, il cardinale si reputò vittima di Sisto V.

La morte del pontefice (27 agosto 1590), ritenuta provvidenziale dallo stesso Caetani, gli consentì di interrompere la legazione e tornare a Roma alla fine di ottobre del 1590 partecipando al conclave dal quale uscì eletto Gregorio XIV (1590-1591) di cui divenne il più ascoltato consigliere. Ormai del tutto riabilitato nelle sue funzioni, ebbe una parte attiva – dopo l'effimero regno di Innocenzo IX (1591) – nell'elezione del successore Clemente VIII Aldobrandini (1592-1605) dal quale ottenne riconoscimenti e l'affidamento di altre legazioni diplomatiche a partire dal 1596 quando fu inviato in Polonia per contribuire alla formazione di una lega antiturca[49]. Negli anni di permanenza a Roma il Caetani seguì direttamente i lavori nella cappella ripresi al rientro dalla Francia, tanto che già dal 1590 lo scultore Giovan Battista Della Porta è documentato per opere di muratura e come "marmista appaltatore"[50]. La parte muraria era in fase di allestimento inoltrato nel corso del 1591; la data riportata monca, ma correttamente interpretata da Hibbard, si legge nella didascalia su uno dei due progetti parziali dell'architetto conservati al Nationalmuseum di

48) La citazione è tratta da De Caro, *Caetani, Enrico*, 151.
49) *Ivi*, 153.
50) Gori, *I Caetani e le arti*, 81.

Stoccolma riferentesi alla ideazione decorativa di una delle pareti laterali del vano con i monumenti sepolcrali; essa recita: «Disegnio della faciata del fiancho dela capela di San Pastori in Santa Patentiana per fare la incrostatura di pietri misti di vari colori che ora vol fare con grandeza il illustrissimo signor cardinal Caetano / a' di 13 di ottobre 159[.]»[51]. Solo tre giorni dopo, il 16 ottobre, moriva Gregorio XIV il pontefice che aveva restituito totale dignità al porporato in seno alla Curia consentendogli di recuperare i benefici ecclesiastici con cui porre un freno al dissesto finanziario e affrontare, come preannunciato nella didascalia, l'abbellimento dispendioso della cappella gentilizia, simbolo del personale riscatto sociale in cui si rispecchia quello del casato.

Sulla scorta dei documenti di cui dirò più avanti, la pianificazione dell'apparato decorativo incentrato sul culto dei martiri si data con certezza al 1591, anno in cui Antonio Gallonio pubblicava a Roma il *Trattato degli instrumenti di martirio*, pronto in gennaio ma edito nell'estate, e la *Historia delle sante vergini romane*, opera pensata come supplemento al *Martyrologium* del Baronio[52]; il celebre sorano aveva già ripreso le storie di Pudente e dei familiari nel primo tomo degli *Annales*[53] ed alcuni cenni si trovano anche nel Martirologio a cui fa riferimento Gallonio che tratta l'argomento in maniera estensiva a proposito dell'impegno di Prassede e Pudenziana nel soccorrere le vittime delle persecuzioni, citando le fonti letterarie e patristiche da cui ha attinto le notizie[54]. Entrambi i testi scritti con intenti didattici ed edificatori, corredati da molte tavole illustrative del Tempesta (l'incisore del ciclo martiriale di S. Stefano Rotondo) su disegni di Giovanni Guerra, fratello dell'oratoriano laico Giovan Battista, forniscono la griglia del peculiare programma iconografico oratoriano rappresentato nella cappella tanto nelle forme quanto nei contenuti agiografici.

51) H. Hibbard, *Carlo Maderno*, n. ed. Milano 2001, 147, con riferimenti bibliografici; l'altro progetto riguardava l'altare. Per i disegni vedi anche Cozzi Beccarini, *La cappella Caetani*, 145, figg. 3-4; Marcucci, *Francesco da Volterra*, 180, figg. 139, 142.

52) Per le edizioni dei due testi si rinvia a M. Pupillo, *Trofeo con strumenti di martirio* e *Le Ss. Martiri Pudenziana e Prassede*, in *La regola e la fama*, 513-15, schede 69-70, con bibliografia. Per la elaborazione del testo sulle Vergini romane cui avrebbe dovuto seguire quello sulle Vergini straniere si rinvia a G. Finocchiaro, *La dispersa Historia delle sante vergini forestiere di Antonio Gallonio. Una vicenda editoriale*, in *Cesare Baronio tra santità*, 111-21.

53) C. Baronio, *Annales Ecclesiatici*, I, Roma, Tipografia Vaticana, 1588, 456, 564.

54) A. Gallonio, *Historia delle sante vergini romane*, Roma, Presso Ascanio, e Girolamo Donangeli, 1591, 72-80, per le storie di Pudente, Timoteo, Novato, Pudenziana e Prassede. Sulle fonti si rinvia a J. Touber, *Baronio e Gallonio: le fonti per il sapere martirologico*, in *Baronio e le sue fonti*, 389-409.

Senza forzare l'ipotesi, ritengo ragionevole attribuire al patriarca Camillo Caetani l'idea prima del progetto, definito in corso d'opera dallo stesso card. Enrico con precise istruzioni date agli artisti, forse suggerite dal segretario di Casa, G.F. Peranda, dallo scultore G.B. Della Porta responsabile della decorazione marmorea della cappella, e da Pietro Paolo Olivieri (1551-1599) ideatore della trasformazione dell'altare[55)] che nel progetto del Capriani prevedeva una pala centinata molto sviluppata in altezza, evidentemente in pittura; la sostituzione con quella rettangolare marmorea ad opera dello stesso Olivieri, oltre ad assimilarsi nella materia alle pareti della cappella, si accorda classicamente alla linearità geometrica della trabeazione e del timpano di coronamento del tabernacolo in cui è inserita, e di certo richiama il rigoroso schema compositivo della scultorea decorazione parietale della cappella Sistina in S. Maria Maggiore, indubbio modello di riferimento per il sacello gentilizio in S. Pudenziana. Camillo, nominato nunzio a Praga presso la corte di Rodolfo II, partiva nel maggio di quell'anno in compagnia del nipote Gregorio col compito principale di arginare l'avanzata protestante nei territori cattolici dell'Impero[56)]: ancora una volta un membro dei Caetani si metteva a servizio della Chiesa in difesa del primato romano a cui il casato contribuiva pure sul piano pratico onorandolo nella cappella con la esemplare testimonianza storica delle vergini romane.

Queste ragioni mi inducono a ritenere di Camillo il quadro di provenienza Caetani, firmato e datato 1590 da Scipione Pulzone raffigurante *S. Prassede* in atto di spremere la spugna in un vaso (Castrojeriz, Burgos, Museo de la Colegiata)[57)], forse commissionato come prova iconografica per una eventuale richiesta all'artista di decorare la cappella in virtù di un progetto iniziale presumibilmente concepito in pittura, come già a Trinità dei Monti, di sicuro più economico[58)]; si spiegherebbe il motivo per

55) Alla morte del Capriani subentrò dal primo ottobre 1594 l'Olivieri, qualificato come architetto nella lista dei salariati con il compenso annuo di 48 scudi (ACR, *FE*, vol. 1701, ff. CCLXXV; CCXCIX; 324; CCCLVII); in data 28 agosto 1595 risulta a suo nome un pagamento di 30 scudi «per fare i modelli dell'altare di S.ta pud.na» (ff. 277, CCC). Il 20 ottobre 1597 stimava i lavori del defunto Della Porta (Cozzi Beccarini, *La cappella Caetani*, 156-57, App. E).

56) Per il suo profilo, G. Lutz, *Caetani, Camillo*, in *DBI*, 16, Roma 1973, 137-41.

57) Sul quadro vedi da ultimo M. Nicolaci, *S. Prassede*, in *Scipione Pulzone*, 349-50, scheda 31.

58) Merita ricordare che nel 1584 Pulzone era stato scelto per decorare la cappella della Madonna della Strada al Gesù anche dalle sorelle di Camillo, Beatrice e Giovanna Caetani, rispettivamente mogli di Angelo Cesi e di Virginio Orsini, insieme con Porzia Orsini Cesi; sulle devote committenze al femminile cfr. C. Valone, *Architecture as a public voice for women in sixteenth-century Rome*, «Renaisance Studies» 15, 2001, 301-27.

cui le integrazioni delle lacune nel mosaico del catino absidale siano state eseguite a pennello e non con le tessere vitree. Solo in un secondo tempo prevalse l'idea di utilizzare la tecnica musiva tornata in auge: una scelta obbligata che nell'insieme emulava lo splendore dei marmi e dei mosaici della petrina cappella Gregoriana, si correlava al mosaico absidale e non disperdeva la memoria della antica decorazione musiva nell'oratorio di S. Pastore fatta eseguire dal presbitero Massimo[59].

La comparazione tra il preziosissimo sangue di Cristo versato per la salvifica redenzione dell'umanità e quello dei martiri che hanno creduto nella salvezza eterna domina la astratta decorazione a commesso delle tarsie a parete realizzate con straordinaria maestria dal Della Porta: nello spazio centrale della cappella sono le tabelle con gli strumenti del martirio di Cristo, la lancia e la spugna inchiodati sulla croce (fig. 5), richiamati dallo schema dei cosiddetti "trofei" baroniani, cioè le panoplie con gli strumenti di tortura nel trattato di Gallonio; ad esse si collegano nella scarsella i grandi vasi in pietra di paragone e giallo antico con le spugne in alabastro da cui goccia il rosso sangue dei martiri raccolto dalle figlie di Pudente, eseguiti con l'antica tecnica dell'*opus sectile* (fig. 6). Intorno a questo nucleo si articola l'intero complesso decorativo in cui ideologia e agiografia, dottrina e devozione si combinano in un insieme unitario di straordinaria raffinatezza per la rarità delle materie e il pregio esecutivo.

Nella elegante impaginazione degli stucchi bianco-oro di Stefano Fuccari (1550 ca.-1625)[60] si inserisce il repertorio figurativo dei mosaici eseguiti su cartoni di Cristoforo Roncalli (1552-1626) da Paolo Rossetti (1545/50 ca.-1621)[61] che danno vita ad una trama di rimandi concettuali.

Nella scarsella è esposta la parte più strettamente dottrinale del programma musivo: ai lati della volta due *Angeli oranti* in posizione araldica delimitano la parte mediana dove due piccoli ovati con le allegorie della *Fortezza* e della *Chiesa*, in stucco dorato, fiancheggiano il tondo con *Dio Padre benedicente* (fig. 7) posto in asse con l'altare sulla cui parete ai lati

59) Per le antiche decorazioni scomparse cfr. Barroero, *Guide rionali*, 124.

60) M. Pupillo, *Ancora su Stefano Fuccari. La carriera di uno stuccatore trentino a Roma tra Cinque e Seicento: documenti e considerazioni*, in *Passaggi a nord-est. Gli stuccatori dei laghi lombardi tra arte, tecnica e restauro* (Beni Artistici e Storici del Trentino. Quaderni, 20). Atti del convegno (Trento, 12-14 febbraio 2009), a cura di L. Dal Prà, L. Giacomelli, A. Spiriti, Trento 2011, 133-43 con riferimenti precedenti; M.B. Guerrieri Borsoi, *La decorazione pittorica di villa Mondragone*, in *Lo "Stato Tuscolano" degli Altemps e dei Borghese a Frascati. Studi sulle Ville Angelina, Mondragone, Taverna-Parisi, Torlonia*, a cura di Ead., Roma 2012, 111-27, in particolare p. 119.

61) Le date di nascita per Fuccari e Rossetti derivano dalle mie ricerche sui due artisti ai quali dedicherò uno studio.

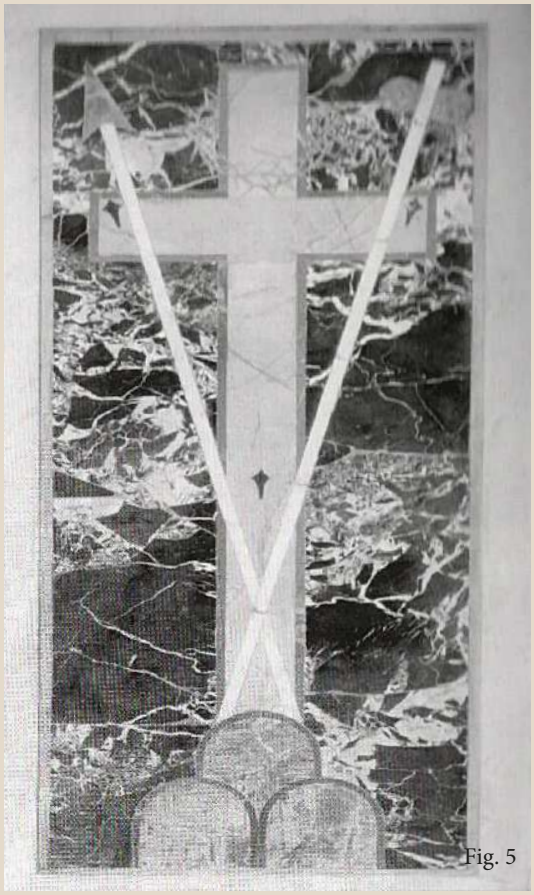


Fig. 5

Fig. 6

Fig. 7

della finestra sono due *Profeti* (fig. 8); per iconografia e collocazione essi potrebbero essere identificati in Isaia e Geremia, entrambi prefigurazioni del regno messianico e della redenzione. La loro presenza legittima la veridicità della religione cristiana attraverso le sue radici veterotestamentarie e si ricollega alla tradizione patristica. Per le sue profezie Isaia è associato ai grandi avvenimenti della vita di Cristo, la natività e la passione, mentre Geremia profetizza la salvezza che passa attraverso la sofferenza, ossia il martirio di Cristo.

Alla trascrizione in immagine della passione rinvia la scena nella vetrata dipinta della finestra, visibile oltre il timpano spezzato dell'altare: sullo sfondo di Gerusalemme è la *Crocifissione* con il teschio ai piedi della croce come da iconografia preconciliare[62]. Invece il rimando alla natività è nella grande pala d'altare marmorea, nuova nel suo genere, con la *Adorazione dei Magi* di Pietro Paolo Olivieri (fig. 9) del 1596-1599[63]; qui la flotta navale sfumata in lontananza evoca la trionfale battaglia di Lepanto su cui volteggia l'aquila araldica caetana: pari al delicato rilievo è la sottile allusione alla Chiesa difesa da Onorato IV e ora i membri dell'illustre casato rinnovano la fedeltà rendendo omaggio, come i tre Re Magi, alla prima manifestazione di Cristo in terra e alla forza della fede per il trionfo della Chiesa alludono i due ovatini allegorici nella volta. Come nel pannello con la *Natività* nella cappella Sistina in S. Maria Maggiore in cui Sisto V là raffigurato «diviene un attivo partecipante alla scena» rendendo attuale il passato[64], così qui i fratelli Caetani riportano al presente il misticismo dell'evento storico. Ritengo possibile modello ispiratore dell'impianto compositivo la *Adorazione dei Magi* di Circignani (fig. 10), grande affresco concepito come pala d'altare nella cappella concessa

62) Restaurata nel 1965, come scritto in basso. Per l'incisione della parete con l'altare e l'antica vetrata in G.G. De Rossi, *Disegni di vari altari e cappelle delle chiese di Roma*, Roma, Stamperia alla Pace, 1713, si veda Cozzi Beccarini, *La cappella Caetani*, 153, fig. 17.

63) Del 23 novembre 1595 è un pagamento di 100 scudi da dare ad Olivieri «a conto de l'historia per l'altare»; erogato in due quote dal maggiordomo Carlo Bellhomo l'11 luglio e il 15 ottobre 1596, è registrato il 16 settembre 1597 nel banco del depositario Bernardino Olgiati (ACR, *FE*, vol. 1701, ff. CCCX, 311; CCCLI; CCCIII). Fu commissionata il 24 aprile 1596: M.R. Coppetti, *Pietro Paolo Olivieri scultore e architetto romano del secondo Cinquecento*, in *Scultori del Cinquecento*, a cura di S. Valeri, Roma 1998, 169-82, in particolare pp. 170, 178. Per la nascita della pala in marmo, S. Pierguidi, *Pittura di marmo. Storia e fortuna delle pale d'altare a rilievo nella Roma di Bernini*, Firenze 2017, pp. 34-7.

64) S.F. Ostrow, *L'arte dei papi. La politica delle immagini nella Roma della Controriforma*, Roma 2002, 49.

Fig. 8

Fig. 9 Fig. 10

nel 1586 a Giovanni Pietro Marzetti in S. Maria di Loreto[65], interamente decorata dal pittore poco prima di S. Pudenziana; mediatore dello spunto iconografico potrebbe essere stato Paolo Rossetti che nel 1594, terminati i lavori nel sacello Caetani, lavorava ai mosaici della cappella di S. Caterina in quella chiesa[66], finiti nel 1595 e incorniciati dagli stucchi di Stefano Fuccari, come risulta dall'inedito contratto di cui dirò in altra sede.
Il legame concettuale tra Vecchio e Nuovo Testamento è espresso nel vano della cappella dove nella volta (fig. 11), al centro dello scomparto rettangolare, domina l'oculo ovale (come nella cupola di Circignani) con la *Colomba dello Spirito Santo* circondata dai cherubini, incastonato tra gli stucchi raffiguranti quattro candelabri fiammanti posti agli angoli e intervallati da festoni sorreggenti le aquile dello stemma Caetani: chiara allusione all'amore divino alimentato dalla devozione caetana. Tutto intorno ruotano i quattro riquadri maggiori in cui si collocano alternati, seduti e giacenti, gli *Evangelisti* divulgatori di fede (12); nei settori angolari lungo le diagonali della volta si dispongono quattro riquadri che accolgono entro tabernacoli in stucco le figure di *Angeli* ispirati al repertorio figurativo cimiteriale con in mano le palme o le corone della vittoria di Cristo e dei martiri. Essi ripropongono in formato ridotto il tema sviluppato in chiave monumentale da Circignani nei pennacchi della cupola (fig. 4) che costituiscono un precedente iconografico, mai evidenziato, dei grandi *Angeli* dipinti sopra ai pilastri della navata centrale dei Ss. Nereo e Achilleo commissionati da Baronio titolare della chiesa dal 1596, ritenuti di un seguace di Roncalli[67].
Due coppie di *Sibille* sedute in atteggiamenti diversi sono ai lati dei finestroni sulle pareti laterali (fig. 13): per i loro oracoli sulla venuta del Messia furono annoverate nel rango dei *Profeti* e ad essi si richiamano; sono formate da una Sibilla giovane a capo scoperto e da una più anziana velata, così come le raffigura Michelangelo nella cappella Sistina, ma è arduo identificarle dalle illeggibili scritte sui libri. Piuttosto reputo importante evidenziare l'unità visiva di Sibille, Profeti ed Evangelisti, ispirata alla logica iconografica esposta nel vestibolo della cappella Sistina in S. Maria

65) G. Belardinelli, *S. Maria di Loreto. Cappella Marzetti (dei Re Magi)*, in *Roma di Sisto V*, 227-229, scheda 21.

66) S. Benedetti, *S. Maria di Loreto*, Roma 1968, 112.

67) Per questi angeli è stata ipotizzata la matrice nelle Vittorie alate nella tomba dell'Auriga nel cimitero dei Giordani o in altri dipinti del genere; cfr. A. Zuccari, *Cesare Baronio, le immagini, gli artisti*, in *La regola e la fama*, 80-97, in particolare pp. 88-89, 96 n. 45; Id., *Fonti antiche e moderne*, 876-77.

Fig. 11

Fig. 12

Fig. 13

Maggiore dove la loro presenza introduce le storie degli affreschi con l'infanzia di Cristo, e quindi il tema della sua Incarnazione come mezzo di salvezza, espressa nel sacello Caetani dal rilievo d'altare; significativamente l'ideatore del programma è stato riconosciuto in Silvio Antoniano (1540-1603), discepolo spirituale di Filippo Neri e sodale della Congregazione oratoriana, collaboratore di Baronio nella correzione del Martirologio romano, figura rappresentativa della Curia romana[68]. Nelle campiture spaziali tra i riquadri si snodano gli stucchi con festoni e girali d'acanto di tipo rinascimentale emulati dall'antico, mentre altri ornati vegetali si inseriscono nell'ossatura di fasce e lesene che, affiancate da erme michelangiolesche, deli-

68) Sul programma in S. Maria Maggiore cf. Ostrow, *L'arte dei papi*, 64-117. Su Antoniano, creato cardinale nel 1599, sepolto alla Vallicella nella cappella di patronato, vedi P. Prodi, *Antoniano, Silvio*, in *DBI*, 3, Roma 1961, 511-15; E. Patrizi, *Silvio Antoniano un umanista ed educatore nell'età del rinnovamento cattolico (1540-1603)*, Macerata 2010.

mitano la partitura della volta ed entro le quali, intervallati ai tabernacoli, alloggiano tondi e ovati in stucco dorato; le loro figurazioni assolvono la funzione di parte narrante le vicende della famiglia di Pudente. Nei peducci della volta si innestano i medaglioni ovati con *S. Pietro battezza Pudenziana e Prassede,* e *S. Paolo converte Pudente* (fig. 14) lungo l'asse longitudinale di destra, mentre lungo quello di sinistra *S. Paolo battezza Novato e Timoteo,* e *Prassede raccoglie il sangue dei martiri uccisi per ordine dell'imperatore*; come narra Gallonio, i cristiani nascosti da Prassede nella propria casa furono trucidati dai soldati di Marco Aurelio Antonino e l'eccidio è raffigurato sullo sfondo del medaglione. In linea con gli ovati, oltre i tabernacoli, sono i tondi allegorici con le *Virtù* degli attori qui raffigurati: *Carità* e *Religione* (?)[69] a destra, *Giustizia* e *Fede* a sinistra.
Questo insieme si collega alla ampia scena narrativa che domina nel mosaico della grande lunetta sovrastante l'ingresso in controfacciata con *Le sante Prassede e Pudenziana raccolgono il sangue e i corpi dei martiri* (fig. 15), forse l'ultima eseguita su parete; all'imperatore allude la statua su un alto basamento nel fondale, mentre l'impostazione figurativa dei martiri a terra è verosimilmente ispirata a quella dei corpi giacenti nell'incisione con *Giove pluvio*, desunta dal rilievo della colonna di Marco Aurelio, realizzata dai coniugi Leonardo e Girolama Parasole (pagamenti nel 1593) per illustrare il secondo tomo degli *Annales* riedito nella Tipografia vallicelliana da Baronio nel 1594[70]. Nel rispetto filologico del testo di Gallonio, solo Prassede raccoglie il sangue con la spugna e così è raffigurata accanto a Pudenziana con la palma nell'iconica incisione ovata a premessa del racconto.
Di nuovo la spugna è raffigurata tra gli artigli dell'aquila addossata al sottostante cornicione, come a dire che Casa Caetani si fa portavoce dell'autorevolezza delle testimonianze martiriali della Chiesa primitiva; la spugna, gli strumenti del martirio di Cristo, i vasi col sangue, gli angeli con palme e corone, sono tutti edificanti documenti storici del repertorio figurativo paleocristiano che deve essere attualizzato: un concetto formulato nella cerchia oratoriana e adottato poco dopo nei restauri delle chiese di committenza baroniana.

69) L'attributo non è distinguibile.

70) Sui Parasole, intagliatori legati all'Oratorio, autori delle incisioni su disegno di G. Guerra per illustrare nel 1594 il trattato di Gallonio, *De Sanctorum Martyrum Cruciatibus*, vedi M. Pupillo, *Gli incisori di Baronio. Il Maestro "MGF", Philippe Thomassin, Leonardo e Girolama Parasole (con una nota su Isabella / Isabetta / Elisabetta Parasole)*, in *Baronio e le sue fonti*, 831-66, in particolare pp. 839, 858-59, figg. 8-9 per *Giove pluvio*.

Il continuo rimando tra ideologia e devozione si intreccia mirabilmente con le notizie agiografiche e con le remote testimonianze di tutto il complesso chiesastico a cui rinvia il repertorio figurativo e le soluzioni formali, a dimostrazione che non c'è frattura tra passato e presente, ma una continuità incardinata sulle fondamenta storiche della tradizione cristiana che, legittimata dagli *Annales* del Baronio, passa anche attraverso il filologico recupero formale delle tecniche antiche utilizzate nella cappella, la quale si afferma come ispiratrice esemplare di una fede riformata sulla classicità della Roma cristiana e come *exemplum* apologetico di Casa Caetani.

Senza il fondamentale materiale archivistico reperito dagli studiosi non sarebbe stato possibile ricostruire lo sviluppo dei lavori ornamentali terminati, dopo la morte del Capriani nel 1594, da Carlo Maderno (1556-1629) nel 1603. In occasione di questo contributo ho svolto nuove ricerche d'archivio e revisionato sistematicamente l'intera documentazione del primo libro mastro conservato nell'Archivio Caetani al fine di precisare la cronologia dei lavori della volta genericamente fissati intorno al 1592-1593 e durati fino al 1597; il riscontro tra le entrate e le uscite consente di stabilire le date di emissione dei pagamenti per gli stucchi e i mosaici e dedurre senza approssimazione inizio e fine dell'insieme decorativo i cui tempi prescindono dalle date dei saldi notoriamente tardivi rispetto al termine dei lavori.

Rispettivamente al 22 e 23 dicembre 1592 si riferiscono i primi acconti a Rossetti e a Fuccari i quali, avendo siglato in precedenza i contratti, a quella data erano già in opera nella decorazione della volta. Infatti, il 23 novembre 1591 Fuccari e il lombardo Ambrogio Bonvicino (1562 ca.-1622) si erano impegnati a realizzare gli stucchi «conforme al disegno che li avemo fatto» con la soprintendenza di Francesco da Volterra[71)], ideatore della impaginazione spaziale ancora aderente agli schemi manieristici, ma che nella distribuzione alternata degli scomparti quadrati e rettangolari intorno al nucleo centrale richiama la stessa articolata partitura della volta della cappella Orsini-Caetani a Trinità dei Monti, forse con l'intenzione di rimarcare un modello di appartenenza familiare (fig. 16).

71) Per il contratto, che prevedeva una richiesta di pagamento di 600 scudi, vedi Cozzi Beccarini, *La cappella Caetani*, 155, App. B; vedi anche Gori, *I Caetani e le arti*, 83; Ead., *La cappella Caetani*, 270.

Fig. 14

Fig. 15

Fig. 16

Dai pagamenti si evince che il Bonvicino realizzò entro il 1593 solo lo stemma del cardinale posto sull'arcone di accesso alla scarsella saldato nel 1594 con 35 scudi[72)], mentre Fuccari eseguì entro il 21 novembre 1594 gli ornati, compresi i putti entro le cartelle; ai tredici pagamenti rateali emessi da Castellino Pinelli, depositario del Caetani, si aggiunsero i 500 scudi ricevuti direttamente dalle mani del cardinale per un totale di 1900 scudi, di cui al bilancio del primo gennaio 1595 rimaneva ancora in credito di 150 scudi saldati soltanto l'8 marzo 1597 dal maggiordomo Carlo Bellhomo[73)]. In questa cifra vanno comprese anche le dorature di Fuccari per le quali è stata ipotizzata la partecipazione di Annibale Corradini, pittore ornatista e doratore, il cui nome si trova spesso citato nel libro mastro[74)], ma ho potuto accertare che i compensi a suo favore spalmati tra il 1593 e il 1597 riguardano in genere gli arredi della casa di Roma e manufatti vari (es. letti, sgabelli, cocchi, ecc.) o la cornice per la pala della chiesa di Sant'Angelo a Sermoneta[75)]; solo tre volte l'artista è citato per lavori non specificati in S. Pudenziana, ma l'esiguità delle cifre erogate si riferirebbe a dorature di suppellettili per la sacrestia e agli ornati per la chiesa: lo suggeriscono i pagamenti a Giorgio intagliatore per i candelieri d'altare «con suoi vasi e bacili di ottone» o a «Iacomo festaiolo» per lavori fatti per la festa di S. Pudenziana e per le Quarantore[76)]. Fuccari, viceversa anche abile indoratore e pagato come tale per decorare la calotta interna della cupola

72) ACR, *FE*, vol. 1701, ff. 177, CLXXV, per due acconti di 20 scudi «dell'arme che fa» e 15 scudi «per l'arme fatta», alle date 19 novembre e 13 dicembre 1593; ff. 97, CLVII per il totale; i pagamenti furono erogati da Antimo Ambroni, segretario del camerlengato e incaricato di tenere i conti particolari del card. Enrico Caetani. L'esiguo pagamento non consentirebbe di accogliere l'ipotesi attributiva a Bonvicino di una parte degli ornati, formulata su base stilistica da Daniele Minutoli nella relazione «Ambrogio Buonvicino (1562 ca.-1622): due casi legati alla famiglia Caetani», presentata al convegno tenuto presso l'Accademia di San Luca e la Fondazione Camillo Caetani, *Circolazione, scambi, modelli: gli scultori a Roma nella seconda metà del Cinquecento*, Roma 21-22 marzo 2019.

73) ACR, *FE*, vol. 1701, ff. 45, XXXIIII, LXI, LXVI, LXXXIII, LXXXVIII, 90, CX, CXVIII, 128, CLI, CLVI, CLXXXII; LXXV; 197, XLV; 227, CCXCI, CCXLIV, CCCLVII.

74) Parlato, *Enrico Caetani a S. Pudenziana*, 150; Gori, *La cappella Caetani*, 272.

75) Tra i denari spesi dal sottomaestro di Casa, Orazio Cordone, dal 27 luglio al 27 agosto 1597 risultano 12 scudi «Ad Annibale pittore per resto della cornice dell'altare di S. Ang.lo di Ser.ta» (ACR, *FE*, vol. 1701, ff. CCCLXII, 365).

76) ACR, *FE*, vol. 1701, per Corradini: 1592, a saldo di fine anno, scudi 90:60 «per lavori fatti per servitio della casa e di S.ta pudentiana» (ff. XL, LXIII); 1593, 3 dicembre, scudi 69:10 «a mastro Annibal pittore per lavori fatti per detta chiesa» (ff. LXIII, 97); 1594, 15 ottobre, scudi 16:90 «al pittore per diversi lavori e indorature» (ff. LXIII, 186). Per l'intagliatore: pagamenti tra gennaio e febbraio del 1593 (cc. CXXXIIII, 46); per il festaiolo, dal 22 febbraio 1593 in avanti (ff. 46; 53; *passim*).

della Madonna dei Monti[77)], ottenne ancora un compenso di 69 scudi nel 1601 per un piccolo stucco con *S. Pastore e due puttini*, posto a parete sulla porta di accesso alla cappella, commissionato da Camillo Caetani[78)].
Tra gli atti notarili ho rintracciato l'inedito contratto societario per la decorazione musiva siglato il 16 giugno 1592 tra il pittore Paolo Rossetti e Nardo Cocchi, il fornaciaro perugino residente a Roma fornitore delle paste vitree, che si impegnava a nome proprio e del suo socio Sebastiano Mazzari. Nei capitoli concordati con il committente si stabilivano competenze e responsabilità: Rossetti, esecutore del mosaico secondo gli accordi presi con il cardinale, avrebbe dato le disposizioni al Cocchi sul taglio e sull'accostamento degli smalti e dei marmi da lui forniti; lo stucco per fare aderire i mosaici sarebbe stato applicato da un operaio specializzato pagato dai due soci che avrebbero diviso a metà sia le eventuali altre spese, sia la prima rata del compenso fissato in 1000 scudi, 200 dei quali il cardinale li aveva già dati in contanti al Rossetti[79)].
La scadenza rateale dei compensi erogati al Rossetti segue un andamento operativo contestuale a quello dello stuccatore e si può supporre che solo per ultimo il mosaicista mise mano alla volta. Ai primi 1000 scudi come da contratto, ricevuti in dieci rate fino all'11 dicembre 1593, seguirono altri pagamenti tra il 2 gennaio e il 5 maggio 1594 effettuati dal depositario, a cui si aggiunsero 600 scudi «havuti dal Card.le di sua mano». Al primo gennaio 1595 rimaneva un credito di 100 scudi, 50 dei quali pagati il 7 febbraio con una cedola di Camillo Caetani nunzio in Spagna, spedita da Madrid a Roma presso il famoso banco di Herrera e Costa che curava l'amministrazione della Depositeria Generale pontificia[80)]; infine giunsero gli ultimi 50 scudi e l'11 aprile 1596 Rossetti e Cocchi ratificavano dal notaio i 1000 scudi a saldo avuti come seconda porzione del compenso da dividere a metà per un totale complessivo di 2000 scudi, e cassavano l'atto societario del 1592[81)].
Il contratto conferma il coinvolgimento personale del card. Caetani ed evidenzia il ruolo prioritario del mosaicista, fornendo interessanti indicazioni sulle tecniche esecutive desunte dall'antica pratica vetraia venezia-

77) Villani, *L'architettura delle cupole*, 106.
78) Misura e stima di Carlo Maderno, 20 settembre 1601: cf. Cozzi Beccarini, *La cappella Caetani*, 150, 158, App. M.
79) ASR, *TNC, Uff. 19*, vol. 28, f. 411r-v, notaio Martino Trucca *in solidum* con Girolamo Tranquilli.
80) ACR, *FE*, vol. 1701, ff. 45, XXXIV, XXXIX, LXI, LXVIII, LXXVIII, LXXXIII, LXXXX, LXXXXIX, CXVIII; CXXVIII 128, CXXXXIII, CLI; LXXV, 197, XLV; CCIV, 227, CCXCI, CCXXVII.
81) ASR, *TNC, Uff. 19*, vol. 37, c. 654r, notaio Martino Trucca.

na, ma sperimentate con metodo innovativo dal Muziano nella cappella Gregoriana in S. Pietro divenuta modello per le successive decorazioni[82]. Tra i collaboratori dell'artista nel cantiere petrino come *pictor musivarius*, lo specialista del settore ben distinto dal progettista dei cartoni, fu il Rossetti che nel 1584 affinò l'esperienza in un mosaico su cartone di Nebbia per la facciata del duomo di Orvieto. Anche in S. Pudenziana egli adottò il nuovo sistema di applicazione delle tessere con un mastice di olio di lino che consentiva di ritardare i tempi di presa degli smalti vitrei agevolando il lavoro del mosaicista; tecnica confermata dalla relazione presentata al convegno di Barcellona in cui si attesta «l'uso di un ricca tavolozza costituita da tessere in materiale vitreo, lapideo, terracotta e lamina metallica allettate con stucco ad olio»[83]. Scelto per la sua abilità nel campo, Rossetti è fondamentalmente pittore di grande capacità nell'abbinamento cromatico delle tessere, in specie quelle d'oro usate come filamenti di luce per delineare le creste dei panni o i loro rigonfiamenti, interpretando così le soluzioni formali suggerite dai cartoni purtroppo non pervenuti.
Per i cartoni della cappella Caetani fu chiamato Cristoforo Roncalli (1552-1626), artista destinato a diventare dal 1596 punto di riferimento delle

82) F. Di Federico, *The mosaics of Saint Peter's: decorating the new basilica*, University Park, The Pennsylvania State University 1983, 4-7, 62-3; P. Tosini, *Girolamo Muziano (1532-1592). Dalla Maniera alla Natura. Catalogo dei dipinti*, Roma 2008, 220-26, 415-18; G. Cornini, *"Pittura per l'eternità": lo Studio del Mosaico e la decorazione a San Pietro da Gregorio XIII a Pio VII*, in *La Basilica di San Pietro. Fortuna e immagine*, a cura di G. Morello, Roma 2012, 371-443, in particolare pp. 374-85.

83) C. Cacace – D. Catalano – R. Ciabattoni – L. Conti – D. Gennari – V. Massa – L. Medeghini – F. Moro – A. Rubino – G. Sidoti – M. Torre, *The restoration of mosaics in the Caetani Chapel in the St. Pudenziana Church (Rome): initial observation*, in *Cosa ci fa pensare la parola "mosaico"*. Atti del 13° convegno ICCM (Barcellona, 10 ottobre 2017), in corso di stampa. Specifico che l'antico utilizzo di materiali diversi come pietre o terracotte invetriate e dipinte da associare agli smalti, durato fino alla fine del secolo, fu vietato a partire dalla decorazione della cappella Clementina in S. Pietro; su questi temi si rinvia a C. Moretti - C.S. Salerno, *Contributi allo studio dei materiali e delle composizioni degli smalti per i mosaici della Basilica di San Pietro tra il XVI e il XVIII secolo*, «Quaderni Friulani di Archeologia», 16 (2006), 13-23; M.G. D'Amelio - C.S. Salerno, *Materiali e fornaci per il mosaico tra Umbria, Toscana e Roma: dalla polimatericità medievale alla pasta filata del '600 nella Fabbrica di San Pietro*, in *Il vetro in Italia*, a cura di A. Coscarella, Arcavacata di Rende (Cosenza) 2012, 55-70. Per altri riferimenti sulla tecnica musiva cfr. P. Torniai, *Le munitioni sanpietrine tra il XVII e XVIII secolo: Scipione Santucci, Alessio Mattioli e la stipula della privativa nei documenti dell'Archivio della Fabbrica di San Pietro*, in *In corso d'opera ricerche dei dottorandi in storia dell'arte della Sapienza*, a cura di M. Nicolaci - M. Piccioni - L. Riccardi, Roma 2015, 207-13, in particolare pp. 208, 211 n. 8, dove per un refuso è detto che nella cappella Gregoriana (1578-1580) aiuto di Muziano fu Marcello Provenzale (1577-1639), a sua volta allievo del Rossetti.

imprese artistiche del cenacolo filippino[84)], e che forse i Caetani avevano avuto modo di apprezzare già intorno al 1580 mentre lavorava a una lunetta del chiostro della Ss. Trinità dei Monti, quando in chiesa era in corso la decorazione della cappella Orsini[85)]. Il contratto con Roncalli non è noto, ma la paternità è accertata dai documenti nell'Archivio Caetani che smentiscono l'errato riferimento a Federico Zuccari fatto dal Baglione e autenticato dalla successiva letteratura artistica[86)]. A nome dell'artista risultano due acconti nel 1593 e uno nel 1594 per un totale di 53 scudi, ma poiché in quello del 3 marzo 1594 è specificato che i 26 scudi a saldo sono «per resto di sc. 65:40 importano i cartoni di S.ta Pudentiana», Roncalli dovette ricevere una prima rata di scudi 12:40 già alla fine del 1591 quando verosimilmente furono presi gli accordi con lui, ma la registrazione non risulta nel primo libro mastro iniziato nel 1593 neppure tra i pagamenti residui degli anni precedenti, come sopra ricordato per il tardivo saldo al Pulzone[87)].

È lecito chiedersi come mai la scelta del progettista non cadde ancora su Circignani, se non altro per assicurare l'omogeneità figurativa con la decorazione della cupola; l'artista, che peraltro nel 1589 aveva dipinto per il casato scene di martirio e di miracoli nell'abbazia di Valvisciolo (Sermoneta), forse rifiutò l'incarico a causa degli impegnativi affreschi con le *Storie della santa Croce* nella cappella di S. Elena in S. Croce in Gerusalemme terminati nel 1593[88)] e lasciò il posto al collega che lui stesso, subentrando a Muziano, nel 1583 aveva coinvolto insieme ad altri pittori nel cantiere dell'oratorio del Crocifisso assegnandogli un ruolo premi-

84) Da ultimo, per le committenze alla Vallicella: A. Pampalone, *La vita di san Filippo Neri nei cicli figurativi*, in A. Pampalone, S. Barchiesi, *Iconografia di un santo. Nuovi studi sull'immagine di san Filippo Neri*, a cura di A. Bianco, Roma 2017, 9-188, in particolare i paragrafi 3 e 6; per il ciclo nella chiesa dei Ss. Nereo e Achilleo su incarico del Baronio: A. Zuccari, *Baronio e l'iconografia del martirio*, in *Cesare Baronio tra santità*, 445-502.

85) M. Moretti, *La decorazione cinquecentesca*, 183, figg. 25-26.

86) I documenti sono stati reperiti indipendentemente da Gori, *I Caetani e le arti*, 87-88, nota 99, che ripete la notizia in *La cappella Caetani*, 282 n. 71, e da Parlato, *Enrico Caetani*, 153-154. Entrambi gli studiosi non precisano tuttavia l'entità dei pagamenti.

87) Per i pagamenti effettuati dal maestro di Casa Pietro Americi cf. ACR, *FE*, vol. 1701, ff. 38, 46, 47 acconto di scudi 12 e ff. 38, 86 di 15 scudi rispettivamente il 5 febbraio e il 30 agosto 1593; ff. 38, XXXVIII, 186, saldo di scudi 26 il 3 marzo 1594, di nuovo registrato al f. CCXXXII, dove è specificato l'importo di oltre 65 scudi.

88) C. Heussler, *Storia o leggenda: L'invenzione e l'esaltazione della vera Croce e Cesare Baronio*, in *Arte e committenza*, 241-54, in particolare p. 246.

nente[89]. Tuttavia, ritengo più probabile che a introdurlo presso i Caetani sia stato Virgilio Crescenzi, noto esponente del patriziato romano e tra i più assidui frequentatori della Congregazione dell'Oratorio; a Roncalli, che volle come precettore artistico dei figli Giacomo, sopra menzionato, Vincenzo e Giovanni Battista, poi fondatore della famosa Accademia dei Crescenzi[90], Virgilio si era rivolto per gli affreschi allegorici nella sala delle Virtù nel proprio palazzo presso il Pantheon eseguiti fra il 1590 e il 1592[91]. Lo stesso si può dire per Fuccari di cui Virgilio, in qualità di esecutore testamentario, si era avvalso nel 1587 per gli ornati nella cappella del card. Guido Ferrero (ora distrutta) in S. Maria Maggiore a cui peraltro G.B. Della Porta aveva partecipato per la decorazione scultorea[92]; e fu ancora Virgilio, quale amministratore ed erede dei beni del card. Matteo Contarelli, a stipulare nel 1591 i contratti per la decorazione della cappella cardinalizia in S. Luigi dei Francesi: a maggio con il Cavalier d'Arpino e il 17 settembre con Fuccari per incorniciare gli affreschi del pittore nella volta con stucchi da eseguirsi entro il Natale di quell'anno[93]. Alla fine di novembre, dunque, l'esperto artista trentino poteva assumersi l'impegno col card. Caetani per la cappella in S. Pudenziana affiancato dal Bonvicino, la cui amicizia con Roncalli, risalente agli anni del soggiorno senese di entrambi, si era ultimamente rinsaldata nella cappella Mattei in S. Maria in Aracoeli dove il pittore, che dipinse un ciclo sulla *Passione di Cristo*,

89) Da ultimo, S. Pierguidi, *Un cantiere 'gregoriano' fuori dal Vaticano: l'Oratorio del SS. Crocifisso*, in *Unità e frammenti*, 265-275; K.M. Albinsky, *The performance of devotion: ritual and patronage at the Oratorio del SS. Crocifisso in Rome*, in *Space, place, and motion*, a cura di D. Bullen Presciutti, Boston 2017, 273-97. Vale ricordare che l'oratorio fu costruito e decorato per incarico dell'arciconfraternita del Crocifisso di cui era sodale il card. Niccolò Caetani.

90) Su questi temi mi limito a citare M. Pupillo, *I Crescenzi e il culto di Filippo Neri. Devozione e immagine dalla morte alla beatificazione (1595-1615)*, in *Arte e committenza*, 165-78; Id., *Alla ricerca dell'Accademia dei Crescenzi*, in *Intrecci virtuosi. Letterati, artisti e accademici tra Cinque e Seicento: Roma e Firenze*, a cura di C. Chiummo - A. Geremicca - P. Tosini, Roma 2017, 169-79.

91) L. Spezzaferro, *Crescenzi, Giovanni Battista*, in *DBI*, 30, Roma 1984, 636-41, in particolare p. 636, con bibliografia. Per l'ipotesi basata sulle fonti che a fare da tramite tra i Crescenzi e il pittore sia stato il dottore di legge, Donato Roncalli, suo fratello e teste al processo di Filippo Neri, cf. M. Pupillo, *"allettati dal diletto delle virtù". Giovanni Baglione, i Crescenzi e l'Accademia di S. Luca*, in *Giovanni Baglione (1566-1644), pittore e biografo d'artisti*, a cura di S. Macioce, Roma 2002, 140-59, in particolare pp. 146-47.

92) M.B. Guerrieri Borsoi, *La distrutta cappella Ferrero in Santa Maria Maggiore*, «L'Urbe», s. IV, 2 (2007), 3-12, in particolare p. 8.

93) H. Röttgen, *Il Cavalier d'Arpino nella cappella Contarelli*, in *La cappella Contarelli in San Luigi dei Francesi. Arte e committenza nella Roma di Caravaggio*, a cura di N. Gozzano - P. Tosini, Roma 2005, 27-34, in particolare alle pp. 132-133, nr. 6, il contratto di Fuccari; nello stesso volume M. Pupillo, «da' maligni sommamente lodata». *Caravaggio, i Crescenzi e la decorazione della Cappella Contarelli*, 35-47.

facilitò forse l'inserimento dello scultore per la decorazione a stucco, ancora anonima, ma certamente autore dei *Busti di Paolo Mattei e Tuzia Colonna* terminati a metà del 1592, dando avvio ad una collaborazione duratura cementata proprio nel cantiere di S. Pudenziana; non credo sia un caso se l'8 marzo 1592 Paolo Rossetti faceva da teste ai capitoli nuziali delle seconde nozze del Bonvicino[94]. In maggio il mosaicista prendeva l'impegno per i lavori nella cappella e Bonvicino potrebbe avere fatto da tramite, come è probabile che Roncalli lo scegliesse come collaboratore su parere di Muziano quasi al termine della vita (moriva il 27 aprile 1592), o di Nebbia, artisti da tempo entrambi in relazione con la Congregazione dell'Oratorio e con i quali Rossetti aveva lavorato; ma forse più semplicemente fu introdotto da Giovanni Guerra, collaboratore di Nebbia nelle imprese sistine e autore dei disegni per le incisioni dei due trattati di Gallonio editi nel 1591, come pure lo sarebbe stato per le incisioni del 1594 nel *De Sanctorum Martyrum Cruciatibus* di Gallonio, intagliate da Leonardo Parasole il quale nel 1592 abitava in casa di Virgilio Crescenzi[95].
Da questo intreccio di frequentazioni e relazioni professionali emerge comunque, come una costante ineludibile, il rapporto con l'Oratorio filippino, polo accentratore umano e figurativo di artisti di eccellenza che svilupparono la collaborazione avviata in S. Pudenziana nei successivi cantieri di S. Maria di Loreto e di S. Pietro in Vaticano.

94) Cfr. S. Maniello, *Due opere inedite di Ambrogio Bonvicino: i busti di Paolo Mattei e Tuzia Colonna nella cappella della Pietà in S. Maria in Aracoeli*, «Annali della Pontificia Insigne Accademia di Belle Arti e Lettere dei Virtuosi al Pantheon», 16 (2016), 353-72, in particolare pp. 354-60. Sullo scultore, da ultimo, L. Sickel, *Un disegno inedito di Ambrogio Bonvicino per la cappella del Santissimo Crocifisso in San Marcello al Corso e altri bozzetti in atti notarili del tardo Cinquecento*, in *Arte, architettura e decorazione nelle carte dei notai romani (1582-1888)*, a cura di O. Verdi, Roma 2018, 17-27.

95) A. Bertolotti, *Artisti bolognesi, ferraresi ed alcuni altri del già Stato Pontificio in Roma nei secoli XV, XVI e XVII*, Bologna 1886, 113.

ELENCO DELLE ILLUSTRAZIONI

Fig. 1. S. Pulzone, *Crocifissione*, Roma, S. Maria in Vallicella

Fig. 2. Mosaico absidale, Roma, S. Pudenziana

Fig. 3. N. Circignani, *Gloria celeste*, Roma, S. Pudenziana, cupola

Fig. 4. N. Circignani, *Angelo con corona*, Roma, S. Pudenziana, pennacchio

Fig. 5. G.B. Della Porta, Commesso marmoreo con *Arma Christi*, Roma, S. Pudenziana, cappella Caetani

Fig. 6. G.B. Della Porta, Commesso marmoreo con *Vaso con spugna e gocce di sangue*, Roma, S. Pudenziana, cappella Caetani

Fig. 7. Volta della scarsella, Roma, S. Pudenziana, cappella Caetani

Fig. 8. P. Rossetti su disegno di C. Roncalli, *Profeti* e vetrata con *Crocifissione*, Roma, S. Pudenziana, cappella Caetani

Fig. 9. P.P. Olivieri, *Adorazione dei Magi*, Roma, S. Pudenziana, cappella Caetani

Fig. 10. N. Circignani, *Adorazione dei Magi*, Roma, S. Maria di Loreto, cappella Marzetti

Fig. 11. Insieme della volta, Roma, S. Pudenziana, cappella Caetani

Fig. 12. P. Rossetti su disegno di N. Circignani, *Evangelista Luca*, Roma, S. Pudenziana, cappella Caetani, volta

Fig. 13. P. Rossetti su disegno di N. Circignani, *Sibilla*, Roma, S. Pudenziana, cappella Caetani, parete sinistra

Fig. 14. S. Fuccari, *San Paolo converte Pudente*, Roma, S. Pudenziana, cappella Caetani, volta

Fig. 15. P. Rossetti su disegno di C. Roncalli, *Prassede e Pudenziana raccolgono il sangue e il corpo dei martiri*, Roma, S. Pudenziana, cappella Caetani, controfacciata

Fig. 16. Insieme della volta, Roma, Ss. Trinità dei Monti, cappella Orsini-Caetani

COME IL CIELO PRIMAVERILE DI SICILIA TRA COMPIMENTO E DONO: LA PREZIOSA MORTE DI GIOVANNI BATTISTA ARISTA C.O.

Luciano Giuseppe Bella

Cento anni fa, il 27 settembre 1920, completava la sua giornata terrena mons. Giovanni Battista Arista, pastore buono della Chiesa acese che, infiammato dalla carità, si è consumato nell'umile servizio di Dio e del prossimo. La ricorrenza centenaria costituisce una preziosa occasione per continuare a mantenere viva la memoria di quest'*umile filippino dell'ultima ora,* non ancora vissuto all'Oratorio, per utilizzare un'espressione tanto cara ad uno dei suoi primi biografi, l'acese padre Giuseppe Timpanaro[1]. Infatti, quando ad Acireale la vita comune della congregazione filippina non era ancora ripresa, padre Arista fu capace di intravedere, per il panorama filippino, nuovi orizzonti e possibili percorsi per abitarli. Animato da una sensibile capacità di discernimento spirituale, sentì in cuor proprio il calore di quel sacro fuoco che gli permise di scardinare l'Oratorio dalle secche infruttuose ed infeconde in cui era precipitato. Pur salvaguardando l'autonomia di ciascuna casa, diede vita ad una *comunione organica* capace di stringere, sotto il

1) Con questa frase, padre Giuseppe Timpanaro C.O., intese evidenziare il tratto spirituale del venerabile Arista nel suscitare ed alimentare quel "fuoco filippino" che lo porterà a sviluppare una prima idea di "unione morale" tra le case filippine, preludio di quella che decenni dopo sarà la Confederazione dell'Oratorio di San Filippo Neri. Cfr. G. Timpanaro, *Mons. Giambattista Arista Vigo d.O. II° Vescovo di Acireale. appunti sulla vita stesi da un suo figliolo diletto, riconoscente,* Acireale 1950, in Archivio della Congregazione dell'Oratorio di Acireale [d'ora in poi ACA], pp. 59-60; Id., «Sua Eccellenza Mons. Giambattista Arista il filippino d'oggi dai vasti orizzonti», *In Ævum* 5 (1948), pp. 81-111.

vincolo della carità, le singole case oratoriane per farne un'unica famiglia; del resto l'amore per le comunità filippine non fu altro che il riflesso di quello stesso amore che egli nutriva per la propria comunità di Acireale.
Ad un secolo di distanza dalla sua preziosa morte è quanto mai forte il desiderio di mantenere viva l'immagine luminosa di quest'uomo, impedendo che essa sbiadisca con il veloce scorrere del tempo. Dichiarata l'eroicità delle virtù di mons. Arista e restando ancora in attesa che la Chiesa gli conceda la gloria degli altari, con il presente articolo si propone di mettere in evidenza l'esperienza di singolare fecondità della sua esistenza di cristiano, oltre che la sua maturazione spirituale prima di sodale oratoriano e poi di vescovo. Il tutto, fuggendo la tentazione di fermarci ad un vacuo lustrare l'urna dorata della sua memoria. Si è, infatti, convinti che, aldilà dei mutamenti temporali, la figura di Giovanni Battista Artista sia ancor oggi attuale per il suo fondarsi sulla dinamica della carità. Essa, non potendo restare reclusa nei recinti di un sepolcro, risplende[2)] di quella fecondità evangelica che conduce ogni uomo ed ogni donna ad essere generati nell'amore.
Da queste pagine, quindi, è nostro vivo desiderio riuscire a cogliere l'ultimo tratto del vissuto umano di Giovanni Battista Arista, che sfociò nel dono di una vita senza fine. Così, mentre soffermiamo la nostra attenzione sull'ultima malattia che portò al pio transito del vescovo oratoriano, si constaterà come proprio la sua morte ne riveli la fecondità spirituale. Essa divenne per quest'uomo l'ultima manifestazione di un'esistenza umana sbocciata in una mistica d'amore, discreta e feriale, ad immagine del seme che, solo marcendo[3)], è capace di sprigionare tutta la sua energia vitale.
A ben rifletterci, la crescita e la maturità di ogni individuo si manifestano nel fare della propria esistenza un dono d'amore. Questi, amando, offre ai fratelli una testimonianza autentica della grazia, della libertà di Dio e della speranza di vita eterna[4)]. Parimenti, lo stesso individuo, attraverso il suo morire consegna una non minore testimonianza d'amore, dato che morendo compie qualcosa di positivo o di negativo per chi resta[5)]. È questo, dunque, l'ultimo dono che si può offrire al prossimo. Nello svuotamento definitivo di tutto ciò che è superfluo, il morire diventa un dono e la morte, di conseguenza, una seconda nascita. Non solamente perché

2) Cfr. Mt 13,43; Dn 10,6.
3) Cfr. Gv 12,24.
4) Cfr. K. Rahner, *Il morire cristiano,* Brescia 2009, p. 75.
5) Cfr. F. Campione, *Contro la morte,* Bologna 2003, p. 57.

in quell'estremo momento viene chiesto all'uomo di lasciare ogni cosa, ma ancor di più perché egli, nell'abbandonare ciò che gli apparteneva, sperimenta il fatto di non aver vissuto invano. Altresì sarebbe il baratro della morte seconda. Se, dunque, questi passaggi possono risolversi con il quesito *"perché vivo?"*, affinché il dono sia compiuto è necessario che la stessa morte lasci, in coloro che rimangono, la capacità di sognare una nuova alba, che influisca positivamente nel loro modo di vivere.
Tale fu l'esperienza del morire di Giovanni Battista Arista che, con il compimento della sua vita, testimoniò tangibilmente quella che era stata la sua esistenza, confermando così l'antico assioma, secondo il quale chi insegna agli uomini a morire, insegnerebbe loro a ben vivere[6]. I suoi figli spirituali, vedendo morire il loro padre proprio in quel modo – ovvero in una piena dedizione per gli altri – hanno compreso che il senso di un'esi-

6) Cfr. M. De Montaigne, *Saggi*, Milano 2013, I, 20.

stenza compiuta lo si coglie nella misura in cui essa diventa, a sua volta, dono per i fratelli.
Effettivamente mons. Arista avendo compreso che la sua giornata terrena andava concludendosi, si preparò all'incontro con la morte, ordinando la propria vita ed in vista di essa trasformò il suo capezzale da scena mortifera ad esperienza apportatrice di vita, facendo decadere la coltre cupa che la morte porta con sé, talvolta anche in ambienti religiosi. Essa, rivestita del bagliore evangelico, smette di terrorizzare e non rattrista più; anzi riscalda il cuore dell'uomo con il tepore luminoso di una vita donata, simile a quei raggi del *sole primaverile che splende sopra il cielo siciliano.* Ad ispirarci è la testimonianza di un suo figlio spirituale, il sacerdote Silvio Valente, che grazie a quest'immagine fu capace di rintracciare la limpidezza d'animo di padre Arista.
Correva l'anno 1907 quando, ancora laico e poco più che venticinquenne, dalle contrade dell'entroterra siciliano era giunto ad Acireale, per svolgere l'attività d'insegnante; qui trovò quella pace che il suo paese natale non gli aveva saputo garantire. La trovò nell'abbraccio benedicente di mons. Arista, che – con una parola suadente – servendosi dell'*Imitazione di Cristo*, rispondeva all'inquietudine del giovane: "*pax in multa patientia*". Grazie a quel primissimo incontro sgorgò, per il Valente, un autentico cammino di perfezione cristiana[7]. Dovettero essere particolarmente intense le relazioni che si instaurarono tra il giovane docente e l'Arista, che era già vescovo di Acireale. Si incontravano periodicamente in episcopio, con una frequenza settimanale. Lì il vescovo, come era suo solito, si prendeva cura della formazione degli insegnati che, per vocazione, considerava al pari dei sacerdoti, ragion per cui li nutriva con profondi dialoghi spirituali. Fu proprio a partire da tali incontri che la figura tanto paterna del vescovo penetrò amabilmente nell'animo del Valente, giungendo talmente in profondità da divenire indelebile per poi rifulgere, in tutta la sua luminosità, durante l'ultima malattia:

> Ebbi il bene di rivederlo per altre due volte, prima che il male inesorabile che lo travagliava lo togliesse ai nostri sguardi e alla nostra venerazione. Lo trovai ancora più buono e nella sofferenza del male che lo consumava,

7) «Che pietà, che mitezza trasparivano dal suo volto e molto di più dalle sue parole che avevano il sapore del miele spirituale […] parlava sempre con lo Spirito di Dio, senza mondane digressioni, e mostrava tutta la sua paternità spirituale, il suo zelo per le anime; non digrediva ma di questi discorsi; essi formavano la sua cura il suo assillo». Testimonianza di S. Valente in *Processus Ordinarius Iacen S. Fama Sanctitatis Servi Dei Ioannis Baptistae Arista Instituti Oratori S. Philippi Neri,* I - III, Acireale 1946-1962 [d'ora in poi *Pr. Or.*], III, ff. 1506-1507.

> di una rassegnazione ammirabile. Egli sentiva il gusto delle sue sofferenze. Le sue parole che rivelavano la sua anima bella, semplice come quella di un fanciullo, limpida come il cielo primaverile della nostra Sicilia, erano una calamita che teneva incantati, si sentiva pena a lasciare la sua conversazione[8].

Alla luce di questa testimonianza possiamo dedurre che, se dalle conversazioni con il padre si usciva migliorati, a ragione del fatto che la sua parola era penetrante e commovente, è altrettanto vero che dal suo letto di morte si partirà come trasfigurati dalla presenza di Dio. Tanto da poter dire che nel cielo primaverile dell'esistenza di Giovanni Battista Arista la dimensione spirituale di quest'uomo di Dio si pose in continua crescita, secondo un'ascesi che, al momento opportuno, si rivelò trasfigurata di fronte alla prova della sofferenza e del dolore.
Nei suoi cinquantasette anni d'età – che rivelano un arco di vita sicuramente breve, interrottosi prematuramente a causa del cancro al piloro – vibrano le note della carità di chi, percependo la responsabilità di essere un padre di una moltitudine di figli, mai fuggì di fronte al dolore dei suoi contemporanei. Consapevole che la carità è la *tessera delle opere di Dio*[9], fu fedele fino alla morte al suo programma d'amore, dando la vita per i suoi figli spirituali, in un lungo e lento consumarsi senza alcuna riserva.
Tornando indietro nel tempo, al giorno del suo insediamento sulla cattedra della Chiesa acese, riscopriamo le parole con le quali si era rivolto alla comunità diocesana:

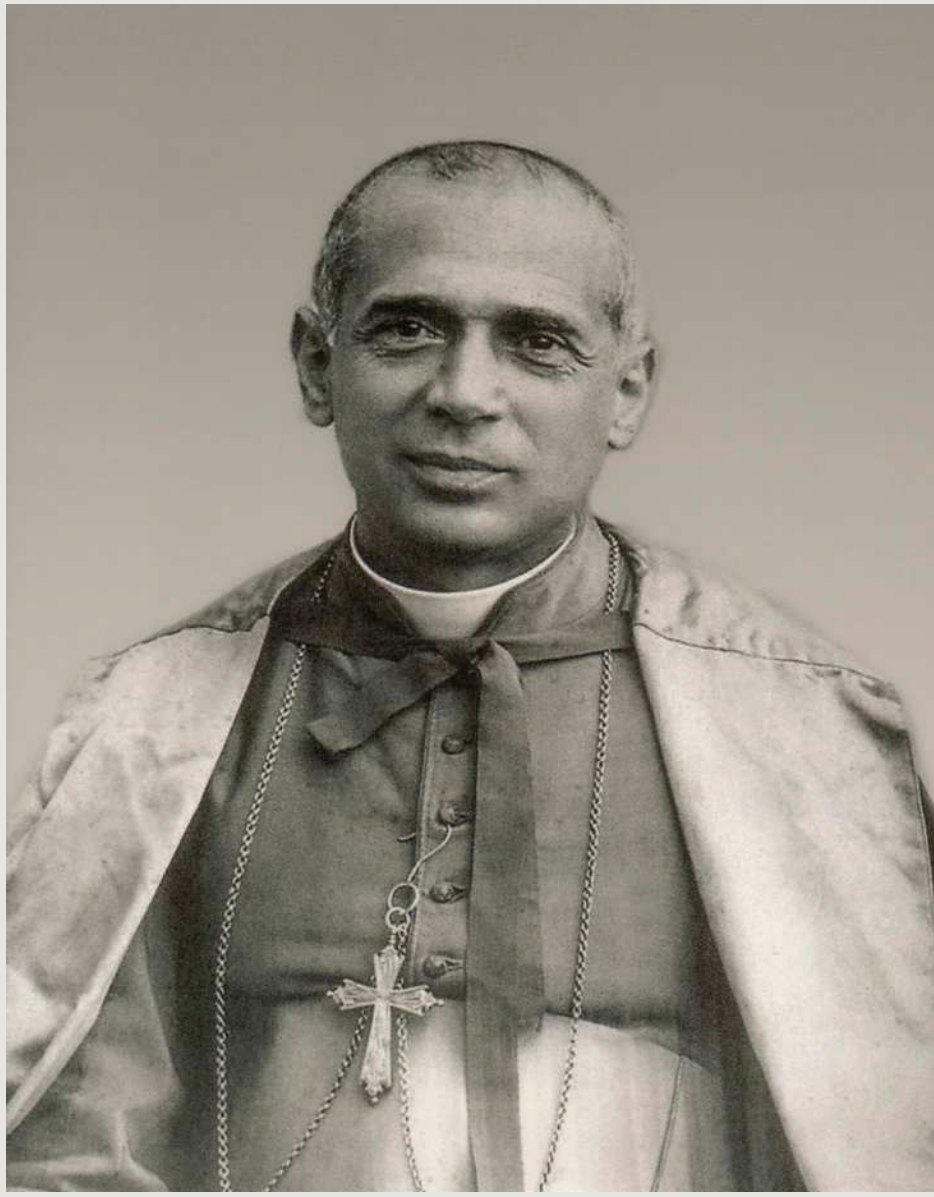
> Voi ben sapete che il carattere dell'amore è consumare colui che ne è preso per la persona amata; la qual cosa in una parola suona sacrificio della vita[10].

La citazione, che a titolo esemplificativo si è estrapolata dalla sua *Prima Lettera Pastorale*, non fu certamente l'eco di un proclama d'occasione, quasi un escamotage letterario di tipo retorico, atto a carpire l'animo degli ascoltatori. La parola *"carità"*, che aveva ispirato sino ad allora il suo percorso esistenziale, era realmente quella parola che più di tante altre riusciva ad identificarlo. Gli anni a seguire mostreranno a molti come

8) *Ibid.,* f. 1507.
9) Cfr. G.B. Arista, *Prima Lettera Pastorale. Alla Città e Diocesi di Acireale il giorno del suo possesso 16 Novembre 1907,* Acireale 1907, p. 6.
10) *Ibid.,* 8.

effettivamente egli aprì il suo cuore a tutti, tanto da poter affermare che «Padre Arista si immola ogni giorno sull'altare del suo cuore»[11].
Potremmo infatti affermare che così come si era prefissato di voler essere il *vescovo dei cuori*, nell'ampiezza generosa del suo abbraccio, divenne *martire della carità*[12]. Benigno con tutti, era capace di occultare nel suo cuore ogni sofferenza che gli veniva procurata ed ogni raggiro di cui diveniva vittima. In un frammento dei suoi appunti di predicazione leggiamo: Il martirio senza la carità non giova. Con la carità giova tutto, senza carità nulla. Può paragonarsi al sole che da colore alle cose […] l'accrescimento della carità dipende dalla diminuzione dell'amor proprio. Si noti come varii siano gli affetti dell'amor proprio […] la carità non soffre tali difetti; come uno specchio non soffre ogni appannamento. È duro combattere contro queste piccole cose. Eppure quà sta la perfezione. Bisogna a colpi di spillo dar morte all'uomo vecchio. E poi forse la carità non rende dolce e soave ogni pena sostenuta per il diletto[13]?
Appurato che sentimenti come l'astio o il risentimento non gli appartenevano, il canonico Salvatore Finocchiaro, dopo aver ordinato diverse dolorose confidenze del vescovo, in una lunga lettera si domandava: «Tutti questi sfoghi non rivelano in Mons. Arista un vero martire del dovere pastorale fedelmente eseguito?»[14].
Com'è logico che sia, l'esperienza del martirio, alla quale si sta alludendo, non intende rifarsi all'idea di una morte violenta subita a causa della fede. Tanto più se si considera come il confine fra una morte per la fede dopo una lotta attiva e una morte per la fede nella sopportazione passiva sia alquanto labile e difficile da precisare. Potremmo, infatti, affermare che, in entrambi i casi, la morte diviene un atto supremo di amore e di coraggio che il credente produce rimettendosi alla volontà di Dio, in una piena e manifesta assunzione della morte di Cristo[15]. Il vissuto spirituale di mons. Giovanni Battista Arista acquisisce così una dimensione martiriale

11) Testimonianza di G. Aita in *Pr. Or.,* II, f. 1085.
12) Cfr. la testimonianza processuale di F. Nalbone in *Pr. Or.*, III, f. 1629.
13) G.B. Arista, *Scritti. Su virtù varie,* in ACA, coll.: B. App. 1-48, f.28.
14) C. Finocchiaro, *Lettera a padre Giuseppe Timpanaro,* Acireale 24 settembre 1944, in *Pr. Or., I,* ff. 474-476.
15) Cfr. K. Rahner, «Dimensioni del martirio. Per una dilatazione del concetto classico», in *Concilium* 3 (1983) 25-29.



proprio a partire dai tratti della ferialità[16], che emergono con forza dal suo esistere. Riusciamo così a considerare martirio le diverse contrarietà che capitano giornalmente nella vita di ogni uomo, ovvero tutta quella sfilza di pene morali che angustiavano il suo cuore, come ad esempio le amarezze[17], le delusioni[18] e le incomprensioni[19]. Pur tuttavia, queste circostanze furono capaci di mettere in moto la generosa offerta di sé che, misticamente, porterà il vescovo filippino alla piena conformazione a Cristo e a questi crocifisso.
In un altro frammento della sua predicazione, allorquando il vescovo intese soffermarsi sul martirio e l'eroicità delle virtù, così si legge:

> Vincere le passioni e perseverare nell'abnegazione continua di se stesso; esporre la vita per il bene spirituale e corporale del prossimo; non risentirsi nei mali repentini; godere dei mali che si soffrono[20].

È lecito, pertanto, domandarsi cosa, nell'immaginario di Arista, mancava alla realizzazione di tutto ciò? La risposta è presto trovata proprio in quelle piccole e grandi occorrenze della vita giornaliera; nella misura in cui esse sono vissute con passione contribuiscono alla piena conformazione a Cristo crocefisso. Per l'appunto, osservava, forse con un pizzico di amarezza, che tanti uomini *sono capaci di ispirarsi ai grandi patimenti,* quelli che solo eccezionalmente possono capitare nella vita di un individuo, mentre *sono incapaci di abbracciare i piccoli mali,* mostrandosi insofferenti ad ogni piccola pena[21].
Di più, per mons. Arista martirio è pure la consapevolezza, se non addirittura il timore, di non riuscire a fondere la propria volontà con quella

17) «Nelle prove e nelle amarezze provate, mai dal suo labbro una parola di lamento o di risentimento verso alcuno, anzi ne attribuiva a sé la causa». Testimonianza processuale di F. Nalbone in *Pr. Or., III,* f. 1630.

18) «Tutta la vita di Mons. Arista si manifestava sul suo volto il quale sempre sereno anche nelle avversità o nelle angustie per qualche risposta o diniego che non era secondo il suo desiderio, finiva con un risolino che mostrava il disappunto e nello stesso tempo la rassegnazione alla Volontà di Dio». Testimonianza processuale di G. Musumeci in *Pr. Or., II,* f. 1429.

19) «Mons. Arista uomo retto e giusto, non di rado mal compreso, frainteso, avrà contraddizioni grandi ma egli sapeva bene che nelle mani della Provvidenza è l'anima di ogni vivente e la sua fortezza, ripeto, fu in Dio e il suo sollievo nella coscienza sicura degli immacolati». G. Timpanaro, *Mons. Giambattista Arista Vigo d.O.,* cit., p. 150.

divina[22]. Un dato questo, che lo caratterizzerà per tutta l'esistenza, fino all'ultimo giorno di vita, quando si sforzerà di praticare l'obbedienza alla divina volontà, insegnandola a tutti coloro che lo stavano assistendo. Costoro, che lo accompagnarono sino al compimento della sua vita, proprio sul ciglio del crinale tra il tempo e l'eternità, verranno ulteriormente abbracciati dalla sua paternità. Fino al punto da riuscire a percepire *il profumo* ed *il fascino* della dimensione martiriale del venerabile Arista: «La malattia fu dolorosa e durante la malattia Monsignore mostrò tutta la sua ascetica»[23]. Attraverso la situazione di un malessere fisico, infatti, si staglia con tratti ancora più nitidi il riflesso spirituale di tutta la sua vita[24].

Nella lettera pastorale composta per la quaresima del 1918, quando ancora imperversava il primo conflitto mondiale, così aveva scritto:

> Oh! dolore, oh! dolore! Vieni e lavora le anime nostre; vieni e consuma in esse gli umori perversi che tentano di spegnere la sacra fiamma della carità; vieni e stabilisci in esse della carità il regno. Così piaceremo a Dio; così compiremo la legge di Dio; così ci uniremo a Dio![25]

È uno dei tanti esempi che si possono trarre dagli scritti del nostro testimone; da esso emerge la fede di un padre che, incarnata *omnia in caritate,* tende all'incontro mistico con il suo Signore, compreso come l'unico fine della vita di ogni uomo. Una fede ordinaria, poiché colta nel vissuto quotidiano, ma che non conobbe l'oscurità della notte, né soste né tentennamenti.

Le varie prove di cui l'Arista sarà fatto vittima rivelano fra l'altro la sua coerenza e la sua fedeltà di discepolo, aiutandoci a riflettere sul fatto che sono molteplici le forme di persecuzioni di fronte alle quali si trova esposto il credente, nel suo cammino di fedeltà al Signore. L'*odium in fidem* può, dunque, essere ricondotto a cifra, significativamente espressiva, della resistenza e dell'opposizione che la logica del regno incontra

22) Quasi ad un mese dalla morte, così leggiamo da uno stralcio di corrispondenza con la sua figlia spirituale, suor Giovanna de Chantal: «Il buon Dio mi ha veramente confuso in misericordie e grazie; ed ho motivo di tremare della mia miseria, che mi da ragione di dubitare della mia corrispondenza. Lei mi aiuti sempre in ispirito di carità». G.B. Arista, *Lettera a suor G. M. de Chantal, Milo 20 agosto 1920,* in ACA coll. C. 7.

23) Testimonianza processuale di S. Sozzi in *Pr. Or.,* I, f. 570.

24) Cfr. G. Cristaldi, *Il cuore di un Vescovo. Profili biografico di Mons. Giambattista Arista d.O. II Vescovo di Acireale,* Roma 1950, p. 145.

25) G.B. Arista, *Una parola a chi soffre. Lettera Pastorale per la quaresima del 1918,* Acireale 1918, p. 13.

nella storia e nel mondo, anche quando non appare in modo diretto, ma quale espressione del potere del male che imperversa in svariate forme[26].
Durante gli anni di formazione, prima tra i banchi dell'Istituto San Michele e poi presso il seminario diocesano, complice quella stagione della vita che naturalmente favorisce lo sbocciare delle relazioni amicali, l'Arista strinse un forte legame con Carmelo Patanè, che perdurerà con rapporti periodici e regolari anche quando, divenuto pure egli vescovo, il Patanè si trasferiva ad Otranto. Questi, che nell'estate del 1920 si trovava occasionalmente ad Acireale, ebbe modo di riprendere la frequentazione con l'Arista, di coadiuvarlo anche in alcune mansioni riguardanti il ministero episcopale, soprattutto per quel che concerneva l'amministrazione delle cresime. Accompagnandolo in quest'ultimo periodo della sua vita, forte della freschezza di un'amicizia antica, poté attestare che il venerabile Arista ebbe piena coscienza della sua morte, parlandone spesso e preparandosi all'incontro con essa, senza per questo smettere di curare gli interessi della sua amata diocesi.
Quando, poi, il 27 settembre sopraggiungerà il decesso, il pensiero unanime fu quello che era morto un santo: «Lo affermo in modo assoluto anzi alcuni vollero qualche reliquia della camicia»[27]. Del resto – continua mons. Patané – la morte dell'Arista fu talmente edificante per coloro che lo assistevano che quanti erano presenti, lui compreso, pregarono il Signore di poter fare anche loro una simile morte[28].
Procedendo con ordine, conosciamo come il 19 luglio di quello stesso anno, mons. Arista si era recato per un consulto medico a Catania da due clinici dell'università[29]. Già da oltre un mese, il dott. Sebastiano Indelicato, suo curante, sospettava il progredire di una forma tumorale allo stomaco. In molti consigliavano un intervento chirurgico ma il responso che giungeva dal capoluogo fu infausto, l'intervento sarebbe stato pressoché inutile. Così, mons. Arista «Senza per nulla turbarsi si ritirò ad Acireale, comunicò ai suoi intimi il verdetto dei medici e pose mano a rassettare tutte le carte, anche quelle di carattere segreto»[30].

26) Cfr. M. Crociata, «Martirio ed esperienza cristiana nella riflessione cattolica con-temporanea», in *Martirio e vita cristiana,* a cura di M. Naro, Caltanissetta-Roma 1997, 88.
27) Testimonianza processuale di C. Patanè in *Pr. Or.,* I, f. 225.
28) Cfr. *ibid.,* ff. 221-225.
29) Cfr. la testimonianza processuale di S. Indelicato in *Pr. Or.,* II, ff. 1153s..
30) Testimonianza processuale di C. Patanè in *Pr. Or., I,* ff. 223.

Il dott. Indelicato, che tra l'altro era cresciuto tra le fila dell'Istituto San Michele e fin da fanciullo aveva sperimentato la paternità di padre Arista, si trovava ora ad assistere il suo antico direttore e, con trepidazione, lo accompagnò a prendere consapevolezza di quella diagnosi, che da tutti fu avvertita come una sentenza capitale: «Il male che lo logorava era inesorabile e non perdonava»[31].

Narra il Timpanaro, testimone oculare dei fatti, che il vescovo aveva ascoltato con perfetta rassegnazione. Senza alcun lamento e senza perdere un attimo di tempo cominciò, libero da ogni preoccupazione, la sua separazione dal mondo, ordinando tutto quello che vi era da ordinare: «Tutto compì. Non un sol punto equivoco o sospeso, non una sola persona non ricordata o non chiamata, più che al cuore morente del Vescovo, al Cuore santo di Dio vivente»[32].

L'ultimo tratto della vita del venerabile Arista era appena iniziato. A contrassegnare questo passaggio fu la concomitanza della festa della santa patrona. Da lì a pochi giorni, Acireale sarebbe entrata nel vivo dei festeggiamenti della martire Venera[33] ed il 26 luglio, data cara a tutti gli acesi, celebrò la sua ultima messa solenne. Per quella circostanza volle utilizzare gli stessi paramenti liturgici che aveva già indossato in occasione dell'ordinazione sacerdotale e della consacrazione episcopale. Quasi a suggello dell'affetto che lo legava alla sua diocesi, insieme ad un prezioso calice, li offrì alla chiesa cattedrale. Nel riferire tutto ciò, padre Giuseppe Cristaldi[34] commenta che, in realtà, mons. Arista aveva donato alla sua diocesi molto di più ovvero il suo cuore di padre.

Di questa sua ultima celebrazione, purtroppo, possediamo solo qualche accenno di cronaca. Riusciamo, comunque, ad intuire il connubio dei sentimenti, che dovettero albergare nel suo cuore di pastore, grazie alla rilettura di alcuni passaggi della sua predicazione, concernente la santa

31) G. Timpanaro, *Mons. Giambattista Arista Vigo d.O., cit.*, p. 349.

32) *Ibid.*.

33) Volendo richiamare alcuni tratti essenziali dell'identità della santa è possibile affermare che ella fu una donna ammirevole per la fermezza della sua fede e per il suo amore generoso a Cristo, nacque e visse nel corso del II secolo e fu martirizzata sotto l'impero di Antonino Pio. Dal nome, si desume il fatto che presumibilmente nacque di venerdì, forse un venerdì santo, da cui la versione greca del nome Parasceve; se da un lato esso indica una forma di ringraziamento all'Altissimo da parte dei genitori, Agatone e Ippolita, per l'arrivo della bimba nella loro tarda età, dall'altro richiama il mistero della passione di Gesù e in tal senso ne orienta la devozione, preannunciandone pure il martirio. Cfr. I. Cannavò, *Santa Venera Veneranda Parasceve. Tra storicità e storicizzazione,* Acireale 2003, pp. 43-57; 95-101.

34) Cfr. G. Cristaldi, *Il cuore di un Vescovo, cit.,* pp. 146-147.

martire, che egli venerava ed amava profondamente[35]. Si tratta soltanto di frammenti di appunti, fra l'altro non datati, ma che è facile ricondurre a quando, con cadenza mensile, era solito radunare i fedeli dinanzi allo scrigno in cui si conservano le *ossa veneranda* della martire. Lì incitava gli acesi ad una vita vissuta nell'*amore che non teme la morte*:

> Quanto è dolce intrattenersi dell'amore nostro per Gesù Cristo e più e meglio dell'amore di Gesù Cristo per noi […] e sarà mai possibile che la mia lingua si stanchi di ripetere la parola dell'amore! […] è stato detto che l'amore è forte come la morte, ed anche il linguaggio amorevole di Nostro Signore sarà forte come la morte. Così potesse trovare disposti i nostri cuori allora un'eco si partirebbe da noi spontanea e vera che si porterebbe a Gesù Cristo: «Gesù! Voi sino alla morte ci avete amato anche noi fino alla morte vogliamo amarvi!»[36].

Quella che il vescovo andava suggerendo è una *via d'amore*, che passa per la *bellezza* della martire Venera. Considerando, infatti, che le origini della santa si perdono nel tempo, con la conseguente impossibilità di rivelare i tratti somatici della fanciulla – attraverso la dolcezza di un viso ed il tenue colorito dell'incarnato – l'iconografia ha marcato quegli elementi che ne esprimono il vissuto, come la corona del martirio, il crocifisso impugnato con fierezza in una mano, il libro dei vangeli nell'altra e, accanto ad essi, la palma della vittoria. Mons. Arista, che conosce bene l'origine di questa tradizione popolare tanto cara agli acesi, non poté fare a meno di adoperare la categoria della bellezza per parlare di Venera al suo popolo e della sua bellezza volle servirsi per richiamare l'ardore della giovane martire. La quale, una volta conosciuto Cristo, unico riferimento della propria vita verginale e dopo essersi liberamente e spontaneamente data alla predicazione del vangelo, va coscientemente incontro al martirio, testimoniando la piena fedeltà al suo Signore.
Su tale scia di argomentazione, parafrasando il Cantico dei Cantici, ricorda *la dolcezza dello sguardo* di Venera, l'intensità dei *suoi occhi*, il colorito delle *sue guance*, poi, cambiando repentinamente registro e dandole del "tu", come in un dialogo diretto e di pura confidenza, attira l'attenzione dei devoti sullo scarlatto *della labbra*. Infine, riprendendo a parlare in

35) «Lo sa soltanto Dio che gli aveva messo in cuore la favilla di questo santo amore». P. Pappalardo, *Cenni biografici di Mons. G.B. Arista d.O.. II° Vescovo di Acireale,* Acireale 2018, pp. 176-177.

36) G.B. Arista, *Scritti. Appunti prediche per varie occasioni,* in ACA, coll.: B. App. 86-110, ff. 107-108.

terza persona, richiama *la sua fronte... il suo collo*. Così, attraverso una metodologia che oggi potremmo definire di *pastorale estetica*, Giovanni Battista Arista, insistette sulla dimensione sensibile grazie alla quale non solo ci si sente toccati dal mistero ma, congiuntamente, si penetra nel mistero. Dopo aver rievocato le virtù della martire, con più audacia, provò a spronare i devoti all'imitazione delle medesime virtù, sino ad essere pronti a fare della propria vita un dono d'amore.

> Perché mi proverò io a descrivere le fattezze esterne? Non è pur vero che la bellezza maggiore della nostra santa bisogna trovarla nel suo animo? E all'incanto della sua bellezza non vi sentite spinto a gridare ancora: "Viva S. Venera!"[37].

Si tratta di parole semplici, come del resto, impregnata di semplicità, fu la sua vita. Eppure, queste parole lette a posteriori mettono a fuoco l'esperienza mistica del nostro testimone che, sino alla morte, seppe vivere d'amore. Analogamente, ci sentiamo di affermare che la vita bella vissuta da mons.
Arista diviene testimonianza luminosa di quella bellezza divina che non si apprende solo con l'intelletto o astraendosi dalla realtà ma si comunica, intessendo relazioni con gli uomini, con i fratelli, con l'Altro. Del resto, se la vita del vescovo filippino fu attraversata da difficoltà di ogni tipo, egli da nessuna di esse si fece travolgere. La luminosità della sua esistenza *bella* scaturiva dal silenzio e dalla preghiera, in tal modo riusciva a trasformare in scintilla ogni sofferenza. Le parole di mons. Angelo Paino, che in quel tempo era vescovo di Lipari, ben sintetizzano il cantico d'amore che fu la vita di Giovanni Battista Arista, evidenziando concretamente l'abbandono in Dio che egli andava predicando con insistenza:

> Di mons. Arista io invidio tutto: la pietà tenerissima, gli affetti immacolati, lo zelo instancabile, e poi il candore della vita, la semplicità dei modi, la mitezza dell'uomo; e poi la generosità, l'abnegazione, lo spirito di sacrificio, il suo amore per i giovani, il suo attaccamento alla Chiesa e al Vicario di Gesù Cristo, la sua devozione alla Madonna, la sua sete di Gesù in Sacramento. Che più? Io gli invidio le stesse lotte acute e sorde che gli si muovono, gli stessi dispiaceri, altrui ignorati, che gli si arrecano e di cui nella squisita fattura del cuore sente tutto l'amaro. Si, anche questi gli invidio perché son essi specialmente che

37) G.B. Arista, *Scritti. Panegirici e tridui,* in ACA, coll.: A. II. 144-213, f. 212.

agli occhi miei rivelano qual santo Pastore si abbia l'avventurata Diocesi di Acireale[38].

Continuando a dispiegare il filo luminoso che segna gli ultimi tratti della giornata terrena di Giovanni Battista Arista, giungiamo alla fine del mese di luglio. Le luci sulla festa della santa patrona si erano ormai spente e, tuttavia, il vescovo godeva ancora di *una certa calma*[39]. Erano i giorni in cui riceveva la visita del dottor Lucio Pulvirenti, suo intimo amico. Questi *asseriva dogmaticamente* che la causa del malessere non era da attribuirsi ad un carcinoma, in quanto si trattava di una forma acuta di catarro intestinale. Consigliò caldamente un soggiorno in quota, sulle pendici dell'Etna. Pulvirenti era, infatti, convinto che, respirando aria frizzante e senza dover seguire una particolare dieta, anzi mangiando tutto ciò che gradiva, mons. vescovo avrebbe avuto sicuro beneficio.
Mentre il cuore di molti si apriva alla speranza di una più che ottimistica guarigione, l'Arista, per nulla persuaso dalla nuova diagnosi, obbedì e insieme alla sorella Giacinta, come *agnello mansueto fu condotto* a Milo, dove i padri filippini possedevano un casolare. Probabilmente, il vescovo, nell'accettare la proposta del Pulvirenti intravedeva il fatto che nella frescura montana il suo fisico fiaccato avrebbe trovato una tregua anche dalla calura estiva, che inevitabilmente in quella stagione asfissiava tutta la città. Soprattutto, avrebbe trovato un'occasione propizia per aprirsi con maggiore facilità al raccoglimento, facendo vibrare la sua anima nella preghiera e nella contemplazione. Di fatto la situazione del vescovo infermo andò procedendo di giorno in giorno senza particolari soluzioni. Dalla corrispondenza che intrattenne nel mese di agosto, apprendiamo alcuni dati che cristallizzano, come in un'istantanea, la maniera con cui egli stava affrontando quel preciso momento storico.
Innanzitutto, emerge il pallido bagliore di una rinnovata fiducia per quel che concerneva la salute fisica, da intendere sempre nella prospettiva della sua più totale dedizione nel conformarsi ai divini voleri. Tant'è che proprio in quello stato di debolezza traspare, con maggior forza, la

38) A. Paino, *Messaggio al prof. Alfonso Leonardi, Lipari 6 giugno 191(sic),* in *Azione giovanile. Rivista mensile di cultura e propaganda: organo della federazione diocesana acese dei giovani cattolici,* 6 (1912) 48.
39) Cfr. Testimonianza processuale di C. Patanè in *Pr. Or.,* I, ff. 223-224.

fase saliente della progettazione[40)] di un tempio dedicato al Sacro Cuore, che doveva rappresentare lo slancio amoroso del popolo acese per un bene spirituale di tutta la diocesi[41)]. Congiuntamente ad esso, sognava di impiantare in quello stesso luogo un monastero della Visitazione[42)], un desiderio che aveva sempre accarezzato ma che di fatto non riuscirà a concretizzare[43)].

Nonostante la forte valenza spirituale di tali incombenze, decise di lasciarle ad Acireale, sul suo scrittoio in episcopio, insieme a tutte quelle altre occupazioni che tanto lo dovevano animare; chiaro segno di quel

40) Dalla corrispondenza con padre Cesare Umberto Angelini, cui era stata affidata la progettazione della nuova chiesa, così leggiamo: «Esco appena da un grave pericolo che aveva fatto disperare della mia vita. Se il Signore mi lascia ancora, che siano tutti impiegati a sua maggior gloria il resto dei miei giorni […] godo che già prepara qualche cosa per la Chiesa, riservandosi di venire nel prossimo Settembre per le opportune intelligenze. Io tra qualche giorno lascerò la Sede per andare sui monti costrettovi dai medici, che mi hanno imposto un lungo ed assoluto riposo. Non so quando potrò ritornare ed è per questo che Lei a suo tempo dovrà preavvertirmi con molto anticipo e pel recapito della sua lettera e per accordarci pel nostro convegno. Sono molte davvero le difficoltà per l'opera cui ci accingiamo; ma son molte le anime buone che pregano e che mi incoraggiano, sicché io mi affido sull'efficacia delle loro preghiere. Che sia Gesù benedetto!!». G.B. Arista, *Lettera a padre Cesare Umberto Angelini, Acireale 1 agosto 1920,* in ACA coll. C. 8.

41) Ne aveva pure parlato, alcuni anni addietro, in una sua lettera pastorale: «Fratelli e Figliuoli amatissimi; è questo il mio desiderio ardente, che l'incalzare degli eventi rende sempre più vivo. Io lo manifesto a voi […] il nuovo tempio al Cuore di Gesù. Son sicuro che sarete ben lieti di apprenderne la notizia; e tutti, Sacerdoti e laici, vi unirete al vostro Vescovo nell'impegno di farlo sorgere come un *tempio votivo, che assicuri la protezione dell'Amante divino non solo alla nostra Città e Diocesi, ma ancora alla grande Patria nostra, all'Italia […] non ci sia nessuno pusillanime che dubiti dei mezzi, che non ci sono e dovranno trovarsi per iniziare, per proseguire e per perfezionare l'opera […] del resto, non deve'essere opera di amore il nostro tempio votivo al Dio amante? E non sappiamo noi che l'amore non sente peso, non dà importanza ad alcuna fatica, vorrebbe fare più di quello che può».* G.B. Arista, *Il Sacro Cuore di Gesù. Lettera Pastorale per la quaresima del 1917*, Acireale 1917, pp. 32-33.

42) Così dalla corrispondenza con suor Maria Giovanna de Chantal: «Il buon Dio mi lascia ancora… I medici si sono orientati diversamente dopo una diagnosi favorevole del Dr. Pulvirenti, fra poco con la sorella andrò in montagna a Milo, dove i medici affermano potrò riacquistare la salute. Il tutto rimettendolo nelle mani del buon Dio, perché liberamente disponga a sua maggior gloria. Ieri ricevetti lettera del P. Angiolini che rispondeva ad una mia di parecchie settimane addietro. Mi dice che sta lavorando sul progetto della Chiesa, e che verso settembre sarebbe venuto qui per intenderci. Sento tutta la mia debolezza ed insuffivienza… ma il S. Cuore può supplire a tutto, e rendere anche me strumento della sua gloria. Io sarei tanto, ma tanto lieto se potessi adoperarmi all'erezione della Chiesa e del Monastero qui nella mia Acireale!! Frattanto le sue preghiere e quelle delle sue Consorelle facciano violenza sul Divin Cuore, che vogliamo tutti vedere glorificato». G.B. Arista, *Lettera a suor G. M. de Chantal, Acireale 1 agosto 1920,* ACA coll. C. 7.

43) Sarà mons. Fernando Cento, quarto vescovo della diocesi acese, a portare a termine l'opera tanto sospirata dall'Arista. Ottenuto il beneplacito della Sede Apostolica il 24 gennaio del 1925 dovettero trascorre ancora circa sei mesi e il 19 giugno dello stesso anno il monastero fu canonicamente eretto, anche se ancora collocato in locali provvisori. L'anno successivo, il 4 maggio del 1926 avverrà la posa della prima pietra dell'erigendo monastero.

processo, già avviato, di un pieno distacco dagli interessi terreni. A Milo, invece, portò con sé solo tre libri, che gli saranno compagni fedeli nelle giornate che trascorreva, probabilmente all'ombra di un castagno. Sulle pendici dell'Etna leggeva e meditava: *L'imitazione di Cristo* di Tommaso da Kempis[44]; l'*Ultimo addio*[45] e *La giornata dell'ammalato* di Henri Perreyve[46]. Il sacerdote Concetto Fichera, parroco di quella borgata, lo andava a trovare con cadenza giornaliera e ci consegna lo spirito con cui mons. Arista affrontava la malattia:

> Egli viveva il Soprannaturale, e quindi il suo contatto con Dio doveva essere continuo […] teneva sempre in mano la corona, e accanto il libro "La giornata dell'ammalato". Durante questi giorni io andavo ogni giorno a visitarlo perché sapevo quanto gradisse la mia visita; Egli però mi diceva di non visitarlo perché io non fossi distratto dalle mie occupazioni parrocchiali in genere amava molto le visite dei sacerdoti: amava stare in disparte nel bosco dove durante il giorno riposava, e preferiva star solo, anche lontano dai familiari, per dedicarsi alla preghiera e alla lettura di libri spirituali[47].

Dalle parole con cui il vescovo si rivolse al seminarista Salvatore Zumbo, che in quel periodo prestava servizio militare presso la caserma di Salerno, abbiamo un'ulteriore istantanea di come proseguiva il soggiorno in altura:

> Ti sono assai riconoscente delle preghiere fatte per me ai piedi di Maria a Pompei. La buona Mamma nostra ci vuol bene, e questa confidente certezza ci consola in ogni caso della vita. Salute o infermità, vita o morte pei devoti di Maria si accettano con pari animo […] la mia salute come va non saprei dirtelo: chè non lo so neppure io. Mi trovo a Milo nella solitudine; e sarà per me un guadagno se saprò approfittarne per lo spirito […] prega, prega per me: perché sappia farla bene la volontà del Signore. É la grazia che sopra tutto chiedo[48].

44) «Egli scorreva i versetti del *De Imitatione Christi* che aveva tanto studiato, meditato, costituendo il suo codice, ed ora ne gustava tutta la profonda verità». G. Timpanaro, *Mons. Giambattista Arista Vigo d.O., cit.,* p. 349.

45) «Con questo libro dava l'addio al mondo». *Ibid.,* p. 350.

46) «Ne la *Giornata dell'ammalato* scritta più col suo sangue che con l'inchiostro dal grande oratoriano francese Enrico Perreyve, Mons. Arista trovava se stesso perché in quel libro lo scrittore tratta la fecondità della sofferenza, esperimentata in se stesso». *Ibid.*, pp. 349-350.

47) Testimonianza processuale di C. Fichera in *Pr. Or.,* III, f. 1833.

48) G.B. Arista, *Lettera al seminarista Salvatore Zumbo, Milo 14 agosto 1920,* in ACA, coll.: C. 5.

Da un'altra lettera, inviata all'*amatissimo* padre Timpanaro, emerge chiara la consapevolezza che *il meglio* per lui, piuttosto che la salute, era «lo stare abbandonato nelle mani del buon Dio, ove si sta sempre bene»[49]. Ciò appare con tratti particolarmente limpidi, se si considera l'*incertezza*[50] sullo stato di salute del vescovo che non accennava ad alcuna ripresa, anzi, agli effimeri miglioramenti[51] seguivano drastici peggioramenti[52]. Così, lontano da ogni forma di ansietà e stimolato dalla testimonianza di San Francesco di Sales, che menziona esplicitamente, quel "*meglio*" che mons. Arista tanto ricercò lo trovò proprio nell'abbandono in Dio[53].
Siamo così giunti al crepuscolo del mese di agosto di quell'anno 1920; Giacinta comprese che la situazione stava degenerando e con una scelta perentoria decise di condurre il fratello ad Acireale, dal canto suo il dottor Sebastiano Indelicato aveva ripreso in mano la situazione:

> Oggi la parola d'ordine cade e debbo dirle la verità intera. Io, malgrado la certezza clinica di Pulvirenti, mantenni intatti i miei dubbi, pregai Iddio che essi furono un'illusione, ma temei sempre che non lo fossero, Monsignore partì […] con l'animo contento per la riacquistata fiducia e provò di mangiare. I suoi disturbi continuarono e dovette ritornare a una dieta più ristretta. Non sopportò neanche questa […] i consigli di Pulvirenti e di Sciuto si eseguirono, ma infruttuosamente. Agli effimeri miglioramenti seguivano reali peggioramenti. Andai a visitarlo dopo cinque giorni di villeggiatura; nello stato generale pareva essersi ben conservato, ma all'esame dello stomaco dovei convincermi che era peggiorato e i miei dubbi si facevano più forti. Incoraggiai Monsignore, ma me ne tornai scontento e certo che presto nuovi fatti gravi sarebbero intervenuti. Infatti, or sono quattro giorni, venni chiamato frettolosamente, trovai Monsignore peggiorato e in preda ad indicibili sofferenze, il cancro allo

49) G.B. Arista, *Lettera a padre Giuseppe Timpanaro, Milo 14 agosto 1920,* in ACA, coll.: C. 3.

50) La stessa espressione che già aveva rivolto al seminarista Zumbo, viene utilizzata pure nella lettera inviata, lo stesso giorno, a padre Timpanaro, forse l'ultima di una lunga serie: «La mia salute non so neanco io dirti come vada». *Ibid.*.

51) Come quando scriverà a suor Giovanna Maria: «la mia salute accenna a migliorare, e questa notte ho riposato alquanto. Che Dio sia sempre benedetto». G.B. Arista, *Lettera a suor G. M. de Chantal, Milo 20 agosto 1920,* in ACA, coll.: C. 7.

52) «Nel pomeriggio quando cominciava la digestione era assalito da dolori acutissimi che senza fargli emettere alcun lamento lo contorcevano in maniera dolorosa». Testimonianza processuale di C. Patanè in *Pr. Or., I,* f. 224.

53) «L'abbandono in Dio è dono di Dio; che noi non troviamo in noi stessi forza e virtù per acquistare tale spirito… ma che perciò?… poverelli tanto, ci presentiamo al buon Gesù, che è ricco tanto; e lo preghiamo che si degni a guardarci. Respice in me!!». G.B. Arista, *Lettera a suor G. M. de Chantal, Milo 20 agosto 1920,* in ACA, coll.: C. 7.

> stomaco entrava nella sua fase terminale. L'orifizio che dallo stomaco va all'intestino, preso dal tumore si restringe e si chiude, e i cibi ristagnano nello stomaco dando origine a disturbi gravi […] sottoposi Monsignore ad un lavaggio dello stomaco; venne fuori una quantità di roba decomposta, acida di parecchi giorni. Da quel giorno ad oggi le condizioni peggiorarono; si dovettero ripetere i lavaggi e si soppresse quasi del tutto l'alimentazione per bocca, che si sostituì con quella dal retto. I dottori Sciuto e Grassi si convinsero della mia diagnosi e dichiararono grave lo stato del paziente. Venne chiamato Pulvirenti; convenne con noi della diagnosi e dichiarò che la vita di Monsignore può contarsi a giorni […] ho richiesto all'afflittissima Sig.na Giacinta se avesse gradita la sua presenza, mi disse di sì con un accento molto eloquente. La prego di venire presto[54].

Grazie a questa lunga lettera inviata a padre Timpanaro, che in quel periodo risiedeva presso la congregazione romana della Vallicella, comprendiamo come il quadro clinico del vescovo fosse ormai fortemente compromesso. Da questo momento, il letto del venerabile Arista si andrà trasformando misticamente in una cattedra d'ineffabile amore, specie per i suoi sacerdoti[55]. Li volle tutti al suo capezzale, soprattutto coloro che gli avevano procurato dispiaceri e a tutti domandava perdono, come se fosse stato lui ad offenderli.
È proprio l'oratoriano padre Salvatore Ragonesi che, nel ricordare tali particolari, utilizza il termine *cattedra* e così lascia intendere l'alto insegnamento magisteriale profuso dall'Arista nell'ora della più atroce sofferenza:

> La sua ultima malattia fu la cattedra più espressiva del suo episcopato; diede in essa la dimostrazione sull'eccellenza del dolore e della sofferenza come prova dell'amore di Dio che veniva da Lui praticato con ammirevole fedeltà[56].

La cattedra a cui allude la si comprende compiutamente nella croce di Cristo. Se infatti, in essa, si è rivelata chiaramente la volontà di Dio di salvare tutti gli uomini, l'Arista è convinto che soltanto abbracciandola essa continua a compiersi e a manifestarsi nella vita degli uomini. Per-

54) S. Indelicato, *Lettera a G. Timpanaro, Acireale 8 settembre 1920,* in G. Timpanaro, *Mons. Giambattista Arista Vigo d.O., cit*., p. 350.
55) «Ne vidi diversi [*sacerdoti*, n.d.a.] che uscivano dalla stanza con le lagrime agli occhi e appena fuori rompevano in un pianto dirotto». Testimonianza di S. Ragonesi in *Pr. Or.*, II, ff. 972-973.
56) *Ibid.,* f. 972.

tanto, l'esercizio della pazienza e della carità, anche in quelle condizioni, rafforzava la volontà del vescovo nel voler restare ai piedi della croce, per poi salire su di essa fino a contemplare il Cielo.

> Straziato dai dolori mai proferì un lamento, ma offriva tutto a Dio per il bene della diocesi e per i peccatori. Io che lo assistei per diverse notti notavo le sue sofferenze attraverso i movimenti delle labbra tenuti a freno dalla sua volontà e dallo sguardo appassionato con cui guardava sovente il crocifisso che volle collocato difronte al letto per poterlo avere sempre sotto il suo sguardo[57)].

Giunto così all'apice della sua esistenza, la partecipazione feconda alle sofferenze di Cristo appare misticamente sublimata. Anche in questo caso, senza il benché minimo lamento umano, sopportava gli acutissimi dolori della sua ultima sofferenza, certo del fatto che a beneficarne era la Chiesa, che è il corpo di Cristo. Dal suo letto di morte, la parola di mons. Arista – forse pronunziata a stento, con il rantolo di un filo di voce – esprime una peculiare forza mistica, in quanto proferita sulla scorta di un'eccezionale esistenza cristiana. Egli, che aveva guidato il suo gregge più con l'*anello* che con il *pastorale*, continuava ad avvertire l'urgenza di far brillare il simbolo di una fedeltà mai assottigliatasi e, con tale spirito, uno dei suoi ultimi pensieri sarà rivolto proprio ai peccatori[58)]:

> Abbracciava con slancio, vorrei dire con voluttà santa, la croce che il Signore gli presentava, volendo egli tutto soffrire per le anime affidate, per i peccatori specialmente, che raccomandava a tutti gli assistenti, dicendo loro: «Amate i peccatori! Non lo conoscono Dio… se lo conoscessero non lo offenderebbero»[59)].

Aveva celebrato la sua ultima messa il 3 settembre 1920, la sera di quel primo venerdì del mese, assalito da fortissimi dolori, tali da gettarlo a terra, si era messo definitivamente a letto:

---

57) *Ibid.,* f. 973.

58) Si tratta di una nota peculiare della spiritualità di mons. Arista che potremmo esprimere in termini di *soddisfazione vicaria.* Essa attraversando tutta la sua esistenza, quasi si trattasse di un preludio, ci riconduce a ritroso sino ad un Giovannino, ancora fanciullo di appena sette anni, il quale, in modo tutt'altro che infantile, era capace di percepire il gravame del peccato e tra i dolori causati dall'artrite, che lo aveva colpito, soleva dire: «Meno male che questi dolori vengono a me; chi sa quante bestemmie avrebbero detto i peccatori». Testimonianza processuale di G. Timpanaro in *Pr. Or., I, ff. 310-311.*

59) G. Timpanaro, *Mons. Giambattista Arista Vigo d.O., cit.,* p. 355.

> Circa una quindicina di giorni prima della morte, mi recai dal Servo di Dio in un pomeriggio e lo trovai seduto sul divano in preda a dolori. Gli consigliai di mettersi a letto, offrendomi anche di aiutarlo. Si alzò e mi disse: "non mi alzerò più" e sì dicendo si tolse lo zucchetto che aveva in testa e dandomelo disse: "questo lo terrai in mio ricordo". Lo condussi nella stanza da letto. Frattanto accorse la sorella Giacinta; Egli con un bel garbo la invitò a ritirarsi e si dispose con il mio aiuto a mettersi a letto[60].

Abituato com'era a trarre dal mistero del pane spezzato la forza per il suo ministero, specie nelle circostanze più avverse, tanto da essere definito il *Vescovo dell'Eucarestia*, in conformità con quella che era stata la sua esistenza volle ricevere in forma solenne il viatico. Tale decisione, che per la cronaca avverrà pochi giorni dopo, il 9 settembre 1920, deve essere colta con l'intenzione di colui che, sino alla fine, intese dare ulteriore testimonianza della sua fede[61], della sua pietà eucaristica e del suo imperituro e totale abbandono alla volontà di Dio. Infatti, da quel momento, tutti in città apprenderanno del vescovo agonizzante che, nel contempo, diveniva un meraviglioso esempio di pazienza e di immolazione. Siamo consapevoli del fatto che una simile tensione spirituale non la si improvvisa, ma emerge come il frutto maturo di una pianta, le cui radici sono penetrate sino agli angoli più reconditi del mistero. In precedenza, mostrando sicurezza argomentativa, aveva affermato:

> Senza dubbio la bontà della vita è la più sicura garanzia d'una buona morte; eppure nessun di noi può esser certo della sua finale perseveranza[62].

Crediamo che alla luce di quelli che saranno gli ultimi giorni di vita del vescovo, torni utile rileggere alcuni passaggi della sua predicazione eucaristica. Ora, benché si tratti di pensieri composti svariati anni prima, aldilà della retorica del tempo, si percepisce tutto l'ardore che da essi si promana. Da quelle parole, infatti, riusciamo a trarre, quasi si trattasse di un'autobiografia, quella che effettivamente si rivelerà la morte di mons. Arista: una *morte nel bacio del Signore.*

---

60) Testimonianza processuale di R. Messina in *Pr. Or., II,* f. 865.

61) «Ricordo che i fedeli piangevano quando Mons. Arista ricevette il Viatico da Lui stesso chiesto; per volere del Pio Vescovo il Viatico gli fu portato solennemente, per dare a tutti l'ultimo esempio di fede». Testimonianza di B. Guarrera in *Pr. Or.,* II, f. 1278.

62) G.B. Arista, *Scritti. Sull'Eucarestia,* in ACA, coll.: A. I. 2. 11-56, f. 13.

> Oh espressione felice, che serve a rivelarci il secreto infallibile che c'insegna a ben morire! Il bacio del Signore! e chi non vorrà riconoscere in queste parole il bacio eucaristico… il bacio che Gesù Sacramentato viene a donarci in quegli estremi momenti quanto ci si dona nel SS. Viatico, bacio soavissimo che basta a spogliare la morte di tutti i suoi orrori, e a rivestirla di dolcezza e di giocondità[63].

L'acuirsi della malattia che, come dicevamo, non lo colse all'improvviso, diede compimento a quanto aveva insegnato ovvero alla convinzione che è l'eucarestia a rendere *beata e preziosa la morte*, quasi si trattasse di un tramonto luminoso, dalle sfumature più suggestive di un'alba.

> Per l'Eucarestia la morte à perduto quell'orrore che sola ispirerebbe a tutte le potenze della nostra natura, e a tutte le facoltà dell'essere nostro. L'Eucarestia rende beata e preziosa la morte […] se noi ci fermiamo a considerare la morte in sé medesima, essa non può che ispirarci terrore e disperazione. Essa avvicinandosi colla sua falce inesorabile viene a dividerci […] e a lanciarci in una crudele incertezza sull'avvenire che ci è preparato. Or bene è l'Eucarestia che calma questo doppio terrore: ma ci consola dei beni della terra, e ci assicura i beni del cielo[64].

Queste parole, mentre riflettono il vissuto contemplativo del secondo vescovo di Acireale, evidenziano la densità spirituale del suo insegnamento, tanto più con il presagio di sorella morte sempre più prossima:

> La morte è il momento desiderato quando il velo cade innanzi l'invincibile spettacolo che rapisce i nostri cuori. Un'ultima volta l'Eucarestia si presenta ai nostri sguardi morenti. Egli è questo il tempo in cui ci si svelerà. Può darsi che noi conservassimo ancora avanzi di antiche amicizie, e che noi dessimo al mondo ed a coloro che l'abitano un supremo ed inutile addio. Ma a misura che l'ora si avvicina quando si dissipano le ombre dell'ostia, il mondo alla sua volta sembra nascondersi ed involgersi di tenebre. I nostri occhi riconosceranno a mala pena gli oggetti che han troppo amato, ma essi non avranno che un solo interesse, contemplare la beltà di Dio. Allora il nostro petto anelante cercherà un ultimo soffio per aspirare verso di Lui. Il nostro cuore affannoso troverà un ultimo fuoco per un atto di amore, e noi sentiremo che questo amore si andrà facendo più forte della stessa morte […] o comunione ultima! O attacco supremo dell'amore d'un Dio! Noi abbandoneremo con gioia ciò che ci resta di forza e di vita; per ricevere in cambio dall'Eucarestia i premi di una vita

63) *Ibid.*.
64) *Ibid.*.

> novella. Noi adatteremo un'ultima volta le nostre labbra sul corpo adorabile di Gesù che formerà l'unico nostro bene, e noi ci addormenteremo nel bacio del Signore[65].

Rilette alla luce degli ultimi frangenti della sua vita, queste parole divengono la naturale evoluzione del suo amore nei riguardi dell'eucarestia oltre che del suo quotidiano farsi pane spezzato per i fratelli.

> O Sacramentato Nostro Signore! Grazie, grazie di tutto cuore del dono incomparabile che ci avete fatto di voi stesso nell'Eucarestia! Voi con esso ci avete imparato a ben vivere, avendoci insegnato a ben pregare […] Voi in esso avete voluto ancora lasciarci il mezzo sicuro per ben morire facendo voi stesso nei estremi momenti nostro conforto e nostra guida pel Cielo. Oh! dateci a tutti la sorte di non morire prima di avervi ricevuto nel santo Viatico. La morte?! O essa ci riempie di orrore e di raccapriccio. Ma no; Voi verrete insieme ad essa e noi l'attenderemo volentieri; anzi invece di turbarci, ci consolerà mentre per essa, da voi confortati noi avremo la bella sorte di entrare nei regni beati della vostra gloria. Amen[66].

Se nel vasto campo del mistero della vita è lecito proiettare le nebbie della propria immaginazione, dando spazio ai moti del cuore, alla luce di quello che fu il percorso spirituale di Giovanni Battista Arista, ci piace pensare che quel 9 settembre di cent'anni fa, dopo aver *adattato*, ancora una volta, le sue labbra sul *corpo adorabile di Gesù*, chiuse gli occhi e rimase raccolto in un lungo e silenzioso colloquio con il suo Signore. È vero: seguì un qualche momentaneo segno di ripresa[67], ma sostanzialmente il complesso quadro clinico del vescovo aveva già imboccato la via di non ritorno. Il suo spirito, invece, continuava a vibrare con la grande sinfonia dell'amore. Si tratta del *compimento* ma anche del *dono* della sua esistenza che si riflette nella vita di coloro che, vedendo il vescovo moribondo, hanno compreso che la morte non ha l'ultima parola.
Mons. Angelo Calabretta aveva conosciuto padre Arista quando, ancora ragazzino, frequentava il collegio filippino del San Michele. Ora, a distanza di tempo, ripensa a quei giorni in cui, novello sacerdote della diocesi acese, vedeva morire colui che gli era stato padre, in quei frangenti riconosce *la vita eroica* di chi, sino alla fine, *seppe darsi a tutti*:

65) *Ibid.*.
66) *Ibid.*.
67) Cfr. S. Ragonesi, *Lettera a padre Giuseppe Timpanaro, Acireale 10 settembre 1920,* in G. Timpanaro, *Mons. Giambattista Arista Vigo d.O., cit.*, p. 351-352.

> So che voleva tutti i Sacerdoti fossero ammessi nella sua stanza da letto; così potei passarvi io in fila con diversi altri e vidi lo sforzo che il Servo di Dio faceva, nonostante il suo male di gola, per dire ad ognuno una parola[68)].

Tale circostanza riflette inoltre il modo di agire *lineare e perfetto* di colui che non è capace di serbare rancore per alcuno; a riferirlo è il sacerdote Rosario Messina:

> Circa due giorni prima di morire volle che gli portassi un fogliettino e mi dettò un telegramma da inviarsi al Sac. Giuseppe Manzoni così concepito: «Il Vescovo che muore ti benedice». Il Manzoni era un mio ex compagno che durante la vita militare aveva lasciato l'abito[69)].

Ne dà ulteriore conferma padre Giuseppe Timpanaro, il quale, prontamente avvertito, il 13 settembre era rientrato da Roma e fino al compiersi dell'ultima ora non lascerà più quella stanza. Egli, nel suo diario, annota tutto ciò che vive e nel tratto della sua penna quel letto, che era stato già definito una cattedra, diviene ora un *santuario:*

> Gradiva le visite dei suoi sacerdoti, volea rivederli tutti, tutti, chiamandoli uno ad uno, specie coloro che avevano tradito la loro vocazione, restando sordi alle sue chiamate […] volea vedere e vide più volte tutti i suoi chierici; speranza ed avvenire della Diocesi; volea vedere e vide tutti i suoi giovani […] a tutti una parola, a tutti una raccomandazione, un consiglio, un'esortazione, una parola almeno. Così quella stanza era divenuta un santuario, ove si entrava con venerazione e si usciva, commossi, edificati, con le lacrime agli occhi, tutti esclamando: «Veramente Mons. Arista era un Santo!» [70)].

In quanto compimento, la morte di mons. Arista, fu effettivamente l'atto più importante del suo vivere e la fecondità di questa morte sta proprio nella capacità di liberare coloro che restavano incagliati in un'esistenza mortifera.
È il caso du un ex oratoriano, il sacerdote Michele Savona, apostata per aver attentato al matrimonio. Questi, svariati anni dopo la morte del vescovo, andava ripentendo: «Io devo la mia conversione alle lagrime e alle preghiere di Mons. Arista»[71)]. Nel suo cuore di sacerdote, infatti, riecheg-

68) Testimonianza processuale di A. Calabretta in *Pr. Or.,* I, f. 683.
69) Testimonianza processuale di R. Messina in *Pr. Or.,* II, f. *866.*
70) G. Timpanaro, *Mons. Giambattista Arista Vigo d.O., cit.,* p. 354.
71) Testimonianza processuale di C. Frenez in *Pr. Or., II, f. 1397.*

giarono quelle ardenti parole fatte telegrafare, anche a lui, dallo stesso mons. Arista: «Il Vescovo morente vi benedice»[72]. Probabilmente, furono queste parole che, a loro volta, anni dopo lo porteranno a morire in maniera edificante[73].

Va ancora precisato, grazie alla testimonianza della signora Alfia Rigano, che la dolorosa malattia, affrontata da parte del vescovo con rassegnazione, così come testificato dai più, fu pure vissuta in *allegria*[74]. Un aspetto alquanto peculiare che, forse, solo il genio femminile[75] della teste seppe cogliere in un qualche frangente di quell'intenso periodo, aiutandoci oggi a riflettere sulla serenità d'animo con cui il nostro vescovo si stava preparando a ben concludere la sua giornata terrena: «Tanto è grande il bene che aspetto, che ogni pena m'è diletto»[76]. Questa piccola frase, udita dall'oratoriano fratel Giovanni Pennisi, ci indirizza verso la sorgente dalla quale il vescovo agonizzante sapeva attingere serenità d'animo, nell'affrontare la morte come una seconda nascita.

Ad immagine del seme che, solo marcendo, è capace di sprigionare tutta la sua energia vitale, la debolezza del morire rivela la fecondità dell'esistenza umana[77]. Sullo sfondo di questa prospettiva, ci piace tornare a quelle che furono le ultime ore di vita del secondo vescovo di Acireale; vedremo come in quei frangenti egli si soffermerà più volte sul mistero della croce e con crescente intensità desidera abbracciarla, sino a volersi arrampicare su di essa, senza volerne più discendere:

> Nei momenti strazianti di dolori acutissimi esclamava: "Ci voglio stare sulla croce, Gesù mio, ci voglio stare… non un minuto prima, non un minuto dopo… No, dalla Croce si sale, non si scende… Signore, non voglio scendere dalla Croce… ad ogni costo sulla Croce"[78].

Man mano che si addentrava in essa, si andava convincendo del fatto che *dalla croce non si scende ma si sale*[79]. Essa, in quanto manifestazione

72) Testimonianza processuale di C. Patanè in *Pr. Or.,* II, f. 276.
73) Cfr. *ibid.*.
74) Cfr. la testimonianza processuale di A. Rigano in *Pr. Or.,* I, f. 613.
75) A far eco a questa testimonianza giunge propizia la deposizione di un'altra donna, suor Alfonsina dell'Immacolata, al secolo Maria Viccilli, la quale costatando come mons. Arista si mostrava *forte* ed *allegro* nelle difficoltà, testimoniò di avergli sentito dire che: «La croce bisogna portarla lietamente». Testimonianza processuale di A. Viccilli in *Pr. Or.,* II, f. 1635.
76) Testimonianza processuale di G. Pennisi in *Pr. Or.,* II, f. 783.
77) Cfr. 1Cor 1,27.
78) G. Timpanaro, *Mons. Giambattista Arista Vigo d.O., cit.,* p. 357.
79) Cfr. la testimonianza di A. Grasso in *Pr. Or.,* III, f. 1780.

dell'amore, implica un'ascesi[80] sempre più intensa, che, come affermerà il domenicano padre Clemente Maria Zappulla, porterà il nostro testimone, fino all'ultimo istante della sua vita, ad *essere crocifisso con Cristo e con lui partecipe di quel calice amaro* che bevve fino in fondo[81].
Se, dunque, mons. Arista desiderò morire crocifisso con il suo Signore, ne segue che volle imitarlo in tutto. Così, ad esempio, nei momenti di arsura, invitato a bagnarsi le labbra, diceva: «No perché sulla croce Gesù avendo sete ebbe fiele ed aceto»[82], per poi aggiungere: «Lasciatemi piuttosto soffrire per amore di Gesù»[83]. Era questa la risposta che dava al suo medico, ogni qualvolta questi provava a somministrargli del sedativo. Con delicatezza d'animo invocava che nessuno dei presenti restasse scandalizzato per i suoi gemiti, in quanto essi – diceva – erano conseguenza della natura. Poi, chiamati vicino a sé i sacerdoti che erano presenti nella stanza, aggiungeva:

> Il segreto del farci Santi consiste nel compiere la volontà di Dio […] raccomando a Voi le anime a Voi affidate[84].

Dalla croce, tanto invocata da mons. Arista, in questi ultimi frangenti della sua vita, sgorga un nuovo dinamismo spirituale, che si traduce in termini di *abbandono.* La croce non è solo un richiamo alla passione cruenta e pertanto presagio di sofferenza ma, in quanto espressione di profondo amore, diviene offerta totale di sé nella dinamica della carità. Ovviamente, poté insegnare *l'abbandono filiale*, in quanto, a sua volta, fu in grado di viverlo, trasformando la propria esistenza in un'oblazione d'amore, con spirito di totale abbandonato nella mani del Padre. Proprio dalla sofferenza, l'Arista trova la più nitida consapevolezza di essere misticamente in unione con Dio; diceva spesso: «Come è dolce lo stare in croce con voi, Gesù!»[85] e «dalla croce non si scende ma si sale»[86].
A tal proposito, mons. Angelo Calabretta, nel tentare di esporre i lineamenti spirituali del *suo vescovo*, parla di un'*abituale unione con Dio*[87], per poi, in seconda battuta, sentire il bisogno di circostanziarne i termini,

80) Cfr. la testimonianza di G. D'Agostino in *Pr. Or.,* II, f. 1386.
81) Cfr. la testimonianza processuale di C.M. Zappulla in *Pr. Or.,* III, ff. 1941s..
82) Cfr. la testimonianza processuale di C. Cristina in *Pr. Or.,* II, f. 1261.
83) Testimonianza processuale di G. Di Bella in *Pr. Or.,* III, f. 1884.
84) *Ibid.,* ff. 1884-1885.
85) Testimonianza di S. Ragonesi in *Pr. Or.,* II, f. 973.
86) *Ibid..*
87) Cfr. la testimonianza di A. Calabretta in *Pr. Or.,* I, ff. 675-676.

specificando che si tratta di *una grande* e *continua* unione con Dio[88]. Il teste, con queste parole, intende evidenziare tutto quel percorso spirituale che mons. Arista si sforzò di realizzare nella sua persona, ricercando ed attuando la *Santa Volontà di Dio*[89]. Egli, dunque, che aveva vissuto *tutto per Dio*[90], attraverso il suo essere *uomo di preghiera*[91], realizzava quel personalissimo cammino ascetico[92] che lo condurrà a *radicarsi continuamente alla presenza di Dio*[93]. Tale modo di coltivare la propria *vita interiore*[94] rivelava a ciascuno dei suoi figli[95] la sua spiritualità *comunicante* ed *affascinatrice*, nel vivo desiderio di infonderla in tutti coloro che lo avvicinavano. Santo Visalli[96], ad esempio, ne resterà talmente affascinato da affermare che la propria vita spirituale sia sgorgata da quella di padre Arista.

Siamo giunti alla vigilia della sua morte, il dolore ormai, senza alcuna ombra, appare definitivamente sublimato e diviene fonte di gioia, tanto da rivolgersi alla sorella Giacinta con queste parole: «Sta tranquilla… prima

88) Cfr. *ibid.,* f. 684.

89) «Pare a me che tutta la vita di mons. Arista sia stata un'ascesi continua nella via della perfezione, un fulgido esempio di carità, di generosità, di delicatissima purezza, ammirevole sempre, specialmente direi nel suo atteggiamento (che sembravami eroico, data la sua squisitissima sensibilità) di fronte a non pochi avversari o nemici o denigratori, creatigli soprattutto dalla coraggiosa sua condotta nella difesa dei diritti di Dio, della Chiesa, della Diocesi». Testimonianza di A. Paino in *Pr. Or.,* III, f. 1623.

90) Cfr. la testimonianze di M. Vasta in *Pr. Or.,* II, f. 1377.

91) Cfr. la testimonianza di A. La Porta in *Pr. Or.,* III, f. 1493.

92) «Fu un uomo interiore, di un'interiorità profondissima, e quindi conosciuto poco, materiata di virtù, specialmente di carità. Quando questa vita intima doveva esteriorizzarsi per l'esercizio del suo ministero pastorale, a volerlo cogliere dall'esterno si sarebbero notate in Lui certe asprezze, certi provvedimenti non del tutto luminosi, certe preferenze non del tutto spiegabili, e aggiungo certe negligenze. Però aggiungo chi considerando questi difetti si fosse doluto del Vescovo, non conosceva il Vescovo a fondo, perché questi che sembravano difetti nascevano tutti da una certa maniera, e talora poco felice, di esteriorizzare i sentimenti dell'anima sua». Testimonianza di V. Sozzi in *Pr. Or.,* I, ff. 703s..

93) Cfr. la testimonianza di B. Guarrera in *Pr. Or.,* II, ff. 1274s..

94) Cfr. la testimonianza di R. Cannavò in *Pr. Or.,* II, f. 1313.

95) «Monsignore ci aveva accolti con tutta quella squisita bontà che lo distingueva, con quel garbo di modestia senza ombra alcuna di superiorità, ma sempre con quella meravigliosa clemenza unita a quel candore della sua anima profondamente intima col suo Dio, col suo tutto […] seguiva la vitalità spirituale per la cura delle anime dei suoi diocesani, verso cui svolgeva un'attività solerte e generosa affinché nessuno restasse privo del suo aiuto e del consiglio illuminato senza mai reagire nelle controversie, senza svergognare nessuno. Desiderava che tutti fossero esatti, tutti concordi, tutti uniti in Gesù Cristo Nostro Signore. […] mai la sua voce ammonitrice fu aspra, mai il suo richiamo ebbe espressioni forti; la sua mitezza rendeva fecondo l'esito dei suoi sacrifici, perciò riusciva non solo suadente ma anche di conforto sicuro». Testimonianza di R. Leone in *Pr. Or.,* III, f. 2086s..

96) Cfr. la testimonianza di S. Visalli in *Pr. Or.,* II, ff. 835s..

del *De profundis* voglio che per me intoni il *Te Deum*»[97]. Padre Giuseppe Cristaldi commenta: «Rettilineo anche in ciò: prima del suffragio, la lode a Dio»[98]; padre Timpanaro, invece, sottolinea l'intreccio dei due inni[99] , che si armonizzarono senza confondersi, in quanto essi sono «L'espressione dell'ascetica di Mons. Arista»[100].
Passata da poco la mezzanotte, si era rivolto a quanti affollavano la sua camera:

> Dite a tutti, sacerdoti e fedeli, che le ultime parole del Vescovo morente furono queste: Tutti compiano la volontà di Dio, unicamente la volontà di Dio[101].

È il dono di una vita che si è consumata stilla a stilla e che giungerà a compimento alle prime luci del giorno nuovo. Erano le 6,08 di lunedì 27 settembre 1920 quando, per il secondo vescovo di Acireale, iniziava il giorno senza tramonto. Ad attorniarlo in quei frangenti, fra gli altri, i suoi confratelli dell'Oratorio. Circa una mezz'oretta prima, per la congregazione di Acireale, aveva impartito la sua ultima benedizione; a richiedergliela il preposito, padre Salvatore Leonardi, suo antico compagno ed artefice, con lui, della ripresa della vita comunitaria nella casa acese.
Al padre Salvatore Ragonesi aveva raccomandato:

> Amate la Congregazione; lavorate per la Congregazione, amateli i giovinetti, assai, assai; se sapeste quanto è dolce poter dire in punta di morte: ho amato la Congregazione, ho lavorato per la Congregazione[102].

97) G. Timpanaro, *Mons. Giambattista Arista Vigo d.O., cit.,* p. 356.
98) G. Cristaldi, *Il cuore di un Vescovo, cit.,* p. 152.
99) «Gesù… Gesù…. Gesù! Questa sacra parola è l'ultima pronunziata dal ministro di Dio al capezzale del Vescovo morente, che con un gorgoglio, come di persona che sott'acqua affoga, per ben tre volte boccheggia. Gesù… Gesù…. G. Cessate le preci, dopo un'ansiosa pausa muta, una voce sommessamente implora: *Requiem aeternam […]* questa preghiera, da genuflessi, ci fa balzare in piedi e presso quel candido lettuccio attenti origliamo se fiati ancora. L'occhio però aperto e vitreo, senza luce, la cera cadaverica del volto, le mani scheletrite senza moto ci dicono la triste realtà Mons. Arista è in Paradiso. Il sacerdote intuona il *De Profundis* e si risponde nel contempo, una larva di donna con la pupilla rorida di lagrime a noi si rivolge, scruta lo sguardo nostro, che nel suo s'incontra e muta domanda se tutto ciò è vero. È vero le dice il nostro mesto atteggiamento, è vero le confidano le nostre lagrime furtive. Allor essa si curva sull'estinto fratello, un bacio imprime sulla madida fronte, con le mani delicate gli chiude gli occhi e con voce strozzata dal pianto intuona il *Te Deum laudamus* cui da tutti si risponde *De Profundis,* i due inni si confondono insieme, dico si completano nello spirito». *G.* Timpanaro, *Mons. Giambattista Arista Vigo d.O., cit.,* pp. 357-358.
100) *Ibid.,* p. 358.
101) *Ibid.,* p. 357.
102) Testimonianza di S. Ragonesi in *Pr. Or.,* II, f. 972.

Si tratta della Comunità che, coraggiosamente, aveva rigenerato, richiamandola dalla dispersione. Le aveva dato nuovo vigore eppure, ora, percepiva tutto il peso di «Essere stato filippino di nome solo»[103]. Con evidenti stenti rivolgerà a ciascuno di loro una parola:

> Al P. Preposito diceva: "Ricordatevi di me, voi dell'Oratorio, quando sarò dipartito dalla scena di questo mondo, pregate per me ma molto, ma lungamente". Il P. Preposito a lui: "Monsignore, e come potremo dimenticarci dell'Ecc. V. il cui cuore ha palpitato sempre d'affetto operoso e costante per la nostra Congregazione?" – "Niente ho fatto…", rispondeva, "…per la Congregazione, pregate, pregate molto per me". I Filippini presenti fra i singhiozzi e le lagrime apprendevano dal Padre amatissimo una grande lezione di umiltà, data nell'effusione della sua ineffabile carità. Si ricorda della Congregazione di Cava dei Tirreni, proprio molto povera, ove era P. Castelli da lui venerato e dice alla sorella d'inviare in giornata la somma di £ 100 […] temeva aver disgustato un'altra casa (credo Napoli) ed egli fa scrivere mostrando tutto il suo rispetto per la Congregazione veneranda e chiedendo preghiere[104].

A padre Giuseppe Timpanaro, che sempre si riconobbe suo *diletto figliolo,* disse: «Fate il filippino»[105]. Tali parole restano tutt'oggi come un monito nel ricordare in mons. Giovanni Battista Arista quel padre che, con devozione filiale, aveva intrapreso la *via Oratorii*, rispondendo ad una vocazione vissuta splendidamente in tempi di difficile rinnovamento.
Questo *excursus*, narrandoci l'epilogo di una vita vissuta in pienezza, ci ha permesso di cogliere il dono che fu il venerabile Giovanni Battista Arista, allungando così quel cono di luce che si staglia sull'effettivo compimento della sua vita. Essa si caratterizza per un'ascetica che, per la sua ampiezza, la sua lunghezza, la sua altezza e la sua profondità, è tutta incentrata attorno alla croce di Cristo. Gli permetterà di giungere alla conoscenza di quell'amore che sorpassa ogni intelligenza ed è a fondamento della gioia, quella vera, che lo sospinse ad abbracciare la croce. Salito sulla croce con Cristo, divenne per tutti segno di risurrezione.
Infine, aver riflettuto sulla morte del venerabile Giovanni Battista Arista si crede possa aiutare a far vibrare l'animo di ogni uomo con la grande sinfonia della vita, di cui solo il Padre è l'autore. Forti di questa convinzione ci piace utilizzare il termine "*beato*" non per anticipare un pronun-

103) G. Timpanaro, *Mons. Giambattista Arista Vigo d.O., cit.,* p. 353.
104) *Ibid.*, p. 356.
105) *Ibid.*, p. 353.

ciamento che, per sua natura, resta esclusivamente un atto pontifico e, quindi, prerogativa assoluta del papa, ma perché incitati dall'agiografo che, udendo *una voce dal cielo*, scrisse: «Beati d'ora in poi, i morti che muoiono nel Signore. Sì, dice lo Spirito, riposeranno dalle loro fatiche, perché le loro opere li seguono»[106].

L'autore del testo biblico ci autorizza a pensare che, ad un secolo di distanza, la morte biologica non ha avuto l'ultima parola sulla vita di Giovanni Battista Arista, anzi, la sua esistenza si è dilatata in una pienezza di vita che potremmo intendere come di *felicità perpetua*[107]. Del resto, l'esercizio eroico delle virtù, sotto l'azione dello Spirito, gli ha permesso, *omnia in caritate*, il raggiungimento di quello stato di uniformità alla volontà di Dio, che anelò in tutta la sua esistenza terrena, spingendolo sollecitamente e speditamente al distacco da ogni egoistica ricerca di realizzazione personale, per una letterale *consegna di sé*, nel compimento dei propri doveri di battezzato, di oratoriano e di vescovo. Se, dunque, laddove evangelicamente c'è un amore senza limiti, c'è pure una vita senza limiti e Giovanni Battista Arista, come un seme, dal grembo della terra, fa emergere un'imperitura fioritura, che non resta bloccata negli anfratti del tempo ma, aprendosi all'eternità, diviene una sollecitudine anche per le generazioni avvenire. Il bene che egli ha generosamente compiuto, vivendo per gli altri e non per sé stesso, diviene così un *tesoro sicuro nei cieli*[108].

106) Ap 14,13.
107) Cfr. Mt 5,44-48.
108) Cfr. Lc 12,33.

LA FESTA DI CANONIZZAZIONE DI SAN FILIPPO NELLA VILLA E CORTE DI MADRID

Massimo Bergonzini

Dedicato al caro padre Ángel Alba Alarcos (C.O., 1931-2020)
Un abrazo, siempre.

Il 24 gennaio 1622, il cardinale Francesco Maria del Monte (1549-1627), prefetto della Sacra Congregazione dei Riti, presentava in Concistoro Segreto all'approvazione del nuovo pontefice, Gregorio XV (1621-1623), la *Relatio super Vita, Sanctitate, actis Canonizationis, et Miraculis* del beato Filippo Neri, fatta redigere dal predecessore, Paolo V (1605-1621):

> *Il detto Sommo Pontefice comandò nel mese di Luglio dell'anno 1610 alla Congregatione de' Riti che s'informasse generalmente, et dessi piena, et assoluta relatione della sopradetta fama causata dalla sua santità, e da' suoi miracoli, la quale avendo egli havuta ne commesse la minuta ricerca, e tutto il processo a Francesco Pena* [Francisco Peña] *allhora Decano di Ruota* [1604-1612], *à Oratio Lancellotto* [Orazio Lancellotti], *et à Dionisio di Marcomonte* [Denis Simon de Marquemont] *Auditori dell'istessa Ruota, alli quali, et doppo ancora da Vostra Beatitudine* [Alessandro Ludovisi] *già Auditore di Ruota ammessa al detto processo in vece del detto Oratio Lancellotto creato Cardinale, furono in questa Corte esaminati, e ricevuti testimoni, e date commissioni, in virtù delle quali ne furono ancora interrogati de gl'altri in diversi luoghi fuori della Corte, dal dire de' quali le sopraddette cose non solo restorno legitimamente verificate, mà ancora chiaramente apparì la continuatione del rumore, che s'era sparso della sua santità: et venne egli ancora à palesarsi per i miracoli infiniti, che questo Santo* [ipsius Beati] *operò doppo la sua morte, imperoche dall'ora,*

ch'egli passò à godere la gloria del paradiso li sono stati fatti i medesimi onori, che si sogliono fare à beati; e di più fù communemente acclamato beato. Il giorno del suo anniversario, tanto in Roma, quanto altrove fù celebrato, e tuttavia si celebra con pompa solennissima, e grandissimo concorso di popolo; li sono state fabricate capelle, fondate Congregazioni conforme al suo instituto, e le effigie, che lo rappresentavano furono dipinte col raggio intorno al capo; si è vista, et à ogn'ora si vede al suo sacro deposito una gran calca di popolo dell'uno, e dell'altro sesso, il quale avendo ricevuto, et ottenendo da Dio ogni giorno benefizi sopranaturali, e miracolosi per l'intercessione di questo Sãto [eius intercessione], *li ha fatti molti presenti, ha dato molti segni delle grazie impetrateli, appiccato quadri votivi, et ornatolo di vari lumi, di torcie, e di lampade, che di continuo v'ardono. La capella nella quale si conserva il suo corpo publicamente da ogn'uno vien chiamata, la capella di San Filippo* [Beati Philippi] […] *Dunque Paolo V di felice memoria avendo visto questi insigni miracoli, et infiniti altri contenuti nel processo di questo Santo* [in processu probatis], *e della Sacra Congregatione de'Riti, venendo doppo il suo diligente esamine, approvata la sopradetta relatione fatta da essa, Vostra Santità concesse, che si potesse celebrare l'Ufitio di questo Servo di Dio, come è solito celebrarlo per i beati, mentre che si procurerebbe di dar felicemente l'ultima mano alla sua Canonizatione tanto universalmente bramata*[1]. *Et essendo ito il detto Beato Pastore à godere il premio delle fatiche fatte per la Chiesa, piacque à Dio d'elevare Vostra Beatitudine al colmo della*

1) La beatificazione dell'apostolo di Roma era avvenuta nel 1615, dopo l'esame dei processi effettuato da una commissione cardinalizia: "Il lavoro da essa cominciato nel giugno del 1614 fu concluso il 4 aprile del 1615 […]. Col breve del 25 maggio di Paolo V, *il servo di Dio* Filippo Neri fu annoverato tra i beati e di lui fu data la facoltà di celebrare l'ufficio e la messa di *confessore non pontefice*", riservata per le celebrazioni nella sola Chiesa della Vallicella, ma già autorizzata dai primi vespri della ricorrenza annuale del 26 maggio: "Il Papa stesso avrebbe desiderato di venire a visitare la sacra reliquia e a testimoniare il suo affetto per la Congregazione. Soltanto volle esortare a procedere *con modestia, facendo differenza tra beatificatione e canonizatione* […] Con tutto ciò la festa riuscì più splendida che mai e con una straordinaria partecipazione d'ogni sorta di persone. Al mattino venne il Magistrato del Popolo romano, accolto da squilli di tromba, col senatore, tre conservatori, il priore, molti caporioni e molta nobiltà e popolo. Alla fine della messa il senatore fece l'offerta solita del calice [d'argento di 30 scudi] con [quattro] torce, *in segno di gratitudine delli tanti benefitii che haveva ricevuti questa città da esso Padre*. Dopo tutto, il fiorentino Filippo Neri era diventato il santo romano per eccellenza, e il gesto del Consiglio cittadino, decretato fin dal 1609, lo testimoniava solennemente. Fra i personaggi che parteciparono alla festa, ci furono diciassette cardinali, molti prelati, l'ambasciatore di Francia con la moglie, il connestabile Filippo Colonna, il nipote del papa principe di Sulmona, i gesuiti padri Biagio Mucante e Pietro Alagona, l'abate Crescenzi col fratello Alessandro, Marcello Vitelleschi e molti altri amici di casa e antichi discepoli del Padre"; CISTELLINI, Vol. III, 1989: 2051-2053. Per una completa e dettagliata descrizione di tutte le *Onoranze* prestate annualmente a san Filippo dal giorno della sua morte, "A dì 25 di maggio il giorno della festa del Corpus Domini dell'anno 1595 a sei hore di notte", fino al 1621: ZAZZARA, 1962.

dignità di Sommo Pontefice, e si può con ogni sorte di ragione dire, che à lei havesse riservato il finire questa sacra attione, si per la vera pietà, che in lei riluce, che per la divotione grande, ch'ella ha avuto sempre verso il Santo [in hunc Beatum], *à fin che quello, che nell'Offitio di Auditore di Ruota s'era in tal causa con grandissimi sudori impiegato, che quello, che con tanto zelo nel suo Cardinalato l'haveva quasi terminata, essendo Pontefice la facesse finalmente giugnere al fine tanto desiderato. Si che venendo rinfrescata la memoria dell'instantie qui sopra mentionate s'è compiaciuta V.B. di commettere la sopradetta Relazione alla Sacra Cõgregazione de' Riti, comandandoci di rivedere di nuovo tutto questo processo a fin che più liberamente si potesse passare à cose maggiori*[2]. *Noi dunque ci siamo spesse volte radunati insieme, e di nuovo con quella cura, e diligenza, che si ricercano habbiamo esaminato questo negotio, e tutti ci siamo trovati di questo medesimo parere, cioè, che il processo fatto è valido a bastanza, che assai viene dimostrata la santità della vita, che certificati restano i miracoli operati da San Filippo* [Beati Philippi], *tanto mentre che visse, che doppo la sua morte, e che Vostra Santità (se però così lo gradisce) possa secondo il legitimo uso de' Sacri Canoni ascrivere questo Servo di Dio nella compagnia delli altri Santi*[3].

In effetti, il 12 marzo 1622, in una memorabile cerimonia che congiuntamente innalzava agli onori degli altari anche il laico patrono della città di Madrid, Isidoro Agricoltore, i padri della Compagnia di Gesù, Ignatio Loyola e Francesco Xavier, e la madre riformatrice carmelitana Teresia Vergine[4], i sacerdoti della Congregazione dell'Oratorio di Roma, poterono finalmente vivere l'emozione della diretta partecipazione al rito di

2) Sulla rapida apertura della raccolta testimoniale, già il 2 agosto 1595, e le fasi successive, dei processi *in genere*, ed *in specie*, sempre con pareri conformi di avanzamento del cardinale Roberto Bellarmino, fino alla dichiarazione di approvazione da parte di papa Gregorio XV, il 13 novembre 1621, si veda l'*Introduzione* de: *IL PRIMO PROCESSO PER SAN FILIPPO NERI*, Vol. I, 1957: VII.-IX. Una succinta ricostruzione degli accadimenti fino a tale data già era presente nella *Vita* del padre Pietro Giacomo BACCI (ca.1575-1656), 1622: 257-260. L'impegno profuso per l'inizio del processo di canonizzazione dal cardinale Agostino Cusani (1542-1598), e dall'abate salernitano Marc'Antonio Maffa (1547-1599), *Visitatore Apostolico, & Esaminatore de' Vescovi*, che *attaccò il primo voto di propria mano insieme con una candela* dinanzi la sepoltura del fondatore oratoriano, fu celebrato nel *Carmen* intitolato *De Beato Philippo Nerio* del poeta e scrittore latino Giuseppe CASTIGLIONE, 1616 [1596]; *IL PRIMO PROCESSO PER SAN FILIPPO NERI*, Vol. II, 1958: 143 nota 1282.

3) *RELAZIONE FATTA IN CONCISTORO SEGRETO*, Aprile 1622: 8-14; la versione latina: *RELATIO FACTA IN CONSISTORIO SECRETO*, 1622: 6-11.

4) Sul delicato equilibrio raggiunto dal pontefice tra gli interessi politici e devozionali di Spagna e Francia, e sul controllo curiale romano esercitato su tale processo di cinque canonizzazioni; GOTOR, 2020: 264-271.

canonizzazione di padre Filippo tenutosi nella Basilica Vaticana[5)], continuato nel pomeriggio del giorno successivo nelle *Processioni solenni di translazione degli stendardi da S. Pietro alle Chiese di Santa Maria in Vallicella, di San Giacomo degli Spagnuoli, del Gesù, e della Madonna della Scala*[6)], e conclusosi con un fastoso *Ottavario* da loro stessi organizzato e celebrato nella Chiesa Nuova[7)].

Iniziate le cerimonie il 13 marzo: "*Sabato* [19], *festa di S. Giuseppe, si celebrò nella nostra Chiesa, la solennità della canonizzazione del Santo. Sua Santità venne a celebrarvi Messa bassa; disse la Messa di S. Giuseppe, la seconda orazione del Santo, la terza della feria. I Padri della nostra Congregazione dissero Messa ed Uffizio del Santo, con essersi trasferito S. Giuseppe dopo Pasqua. Vi furono presenti ventisei cardinali; tutta la nobiltà di Roma, e popolo infinito, sì la mattina, che la sera. Dopo la Compieta, cantata in musica a quattro cori, fece il Sermone in Chiesa, in lode del Santo, il padre Mostro* [Niccolò Riccardi] *domenicano; e la sera, in oratorio, il p. Angelo di Gesù Maria carmelitano scalzo. Si ottenne l'indulgenza plenaria per la nostra Chiesa, per tutta l'ottava*"[8)].

5) Per la descrizione dell'effimera struttura cerimoniale, eretta in San Pietro su progetto di Paolo Guidotti Borghese: ANSELMI, 2003: 221-246; la *Relatione Sommaria* del BRICCIO, 1622a, e TACCHI VENTURI, 1922: 50-72. A testo, si presentano la dettagliata stampa di Matthäus Greuter, (ca.1565-1638), Theatrum in Ecclesia S. Petri in Vaticano (fig. 1), e la completa trascrizione di tutti gli atti procedurali e cerimoniali elencati nell'anonima *PIENA RELATIONE DEGL'ATTI ET CERIMONIE* […] (appendice); la versione in lingua spagnola: *BREVE RELACION DE LAS CEREMONIAS* [...], 1622. Si veda anche l'*Accurata, et Perbrevis Relatio Caeremoniarum, quae habitae fuerunt in Solemni Canonizatione Quinque Sanctorum* […] ripubblicata dalla celebre trattazione *De Servorum Dei Beatificatione* di papa BENEDETTO XIV, Liber Primus, 1734: 578-582.

6) La *Relazione* del BRICCIO, 1622b; anche GIGLI, 1958 e 1994, 2 Voll.

7) I presentatori ufficiali dell'istanza di santificazione di padre Filippo furono: "Il Rè di Francia Luigi XIII. con la Regina sua Madre, il Senato, e il Popolo Romano, il gran Duca di Toscana Ferdinando, e poi il gran Duca Cosimo suo figliuolo, insieme con la Madre, e Moglie di lui; Massimiliano Duca di Baviera; Carlo Gonzaga Duca di Nevers, con Caterina di Lorena sua Moglie, e per ultimo la Congregatione dell'Oratorio di S. Maria in Vallicella di Roma"; *PIENA RELATIONE DEGL'ATTI ET CERIMONIE* […], 1622. Tale *Respaldo de las "Nazioni" florentina y francesa* alla causa, in riconoscimento del sostegno manifestato dai padri oratoriani, in particolare dal Baronio, in occasione dell'ambasciata richiedente l'assoluzione del re Enrico IV, concessa da papa Clemente VIII nel settembre 1595, si trova brevemente analizzato in: GOTOR, 2020: 274-278; anche FRAJESE, 2018: 41-50 e DELESTRE, 2003: 63-86. Un'accurata ricostruzione del preparatorio contesto politico e curiale, mediante il recupero di diverse fonti documentali, destinato ad evidenziare il determinante ruolo svolto dai nuovi ordini e congregazioni religiose, per un'interpretazione delle canonizzazioni del 1622 in maggiore e cosciente aderenza con le idealità spirituali e le finalità simboliche perseguite dalla Riforma Cattolica, in: LABARGA, 2020: 73-126. Sull'evoluzione istituzionale, giuridica e concettuale del modello di santità: GOTOR: 2004.

8) INCISA DELLA ROCCHETTA, 1972: 37-38. Nelle edizioni successive, riviste ed emendate, la *Vita di San Filippo*, oltre ad una narrazione più dettagliata dei processi precedenti, comprese la de-

fig. 1

VALENCIA

In Valencia, l'entusiasmo per la canonizzazione del fondatore oratoriano trovò specifico alimento nell'orgoglioso entusiasmo suscitato nella nazione italiana presente, ed in particolare nei festeggiamenti organizzati e finanziati da un suo *noble* concittadino, Paolo Antonio Giuliani, il quale, dopo aver infatti onorato per tre giorni, dal 25 al 27 giugno 1622, *con magnifico apparato* l'immagine di san Filippo, esposta *en la Iglesia del glorioso apostol S. Andres*, volle inoltre, "che ne restasse nella città di Valenza una perpetua testimonianza, erigendo nella medesima Chiesa un ricco, e sontuoso Altare, acciòche fosse venerato, e adorato da' popoli fe-

scrizione delle stesse cerimonie di canonizzazione, nelle quali, nell'interpretazione dell'autore, avevano trovato rivelazione anche alcune promesse fatte dal padre Filippo ai suoi confessati: "morto ch'ei fosse sarebbe andato in luogo, che gli havrebbe potuti maggiormente aiutare. Che però à certi promise voler trovarsi presente al punto della morte: & in particolare à Costanza del Drago, disse: Non dubitare, che non t'abbandonerò mai, e farò teco quello che facea Santa Francesca, e Santa Chiara ai suoi divoti"; BACCI, 1642: 363-373. A testo, si riproducono lo stendardo raffigurante San Filippo, processionalmente trasferitovi dalla Basilica Vaticana (fig. 2) e il dipinto della decorazione interna della Chiesa di Santa Maria in Vallicella, attribuito ad Andrea Sacchi (fig. 3).

deli"[9]. Le notizie di quanto era successo nella *Ciudad del Turia* giunsero ai padri dell'Oratorio di Roma mediante le lettere inviate, tra il luglio e l'agosto successivi, dal teologo *Pavorde* della Cattedrale Metropolitana, Don Andrés Guillonda[10].

MADRID

Nelle solenni e magnifiche cerimonie che caratterizzarono le *Fiestas de Madrid, celebradas a XIX. de Iunio de 1622. años, en la canonizacion de San Isidro, S. Ignacio, S. Francisco Xavier, S. Felipe Neri Clerigo Presbitero Florentino, y Santa Teresa de Jesus*, furono invece i Chierici Regolari Minori del *Convento del Espiritu Santo* ad avere l'onore di accompagnare processionalmente, *con su Cruz, y Reliquia*, un'effigie del fondatore del sodalizio oratoriano: "vestido con vestidos Sacerdotales de brocado, con estola de cambray, y puntas finissimas de Flandes"[11].

9) MARCIANO, Tomo V, 1702: 4.

10) La ricostruzione dei festeggiamenti valenciani, e la trascrizione delle inedite lettere del Guillonda (Archivio della Congregazione dell'Oratorio di Roma [ACOR], A-IV-14, ff. 315r-325v.), in: BERGONZINI, 2017: 11-19. Al *mercader* fiorentino Giuliani, risultava appunto indirizzata l'*Epistola Dedicatoria* della prima biografia del *Fundador de la Congregacion del Oratorio* redatta in Spagna, ad opera del padre domenicano BERTRÁN MARCO, 1625. Nel prologo *Al Lector*, il devoto autore informava di essere arrivato a Roma nell'anno 1611, e di essere stato ispirato proprio dalla progressiva lettura delle azioni di san Filippo a lasciare le sue aspirazioni all'agiata vita cortigiana, e a fare ritorno a Valencia per entrare nella *Religione* di san Domenico, *dia 21. de Octubre de 1616.* Quale ringraziamento di quel debito personale, ed ancora in ragione del legame affettivo che il santo aveva stabilito sin dalla gioventù con il medesimo Ordine dei Predicatori, egli affermava di aver perciò deciso di "estampar su vida en lenguage Castellano, para que toda España pudiesse gozar un tan gran thesoro". Assicurando inoltre che il contenuto biografico concernente san Filippo si atteneva fedelmente agli atti del processo di canonizzazione, consultati grazie al favore del padre romano Francesco Zazzara, verificabili nelle notizie presenti nei manoscritti del padre Agostino Manni, ed anche nella prima opera a stampa redatta da Antonio GALLONI, 1600 [ed. in italiano 1601], Bertrán Marco confessava però di essersi servito "muy en particular del padre BACCI, [1622], de quien he tomado casi todo el orden, que guardo en el, que es maravilloso; y muy muchas cosas van traduzidas casi palabra por palabra de su historia". È importante ricordare che il testo conteneva anche l'originale versione latina degli *Instituta* romani approvati con il breve *Christi fidelium quorumlibet* da papa Paolo V il 24 febbraio 1612; *Van a la fin las Constituciones de la misma Congregacion, insertas en el Breve de su Confirmacion*: BERTRÁN MARCO, 1625: 417-447; a testo, si presenta il frontespizio dell'opera (fig. 5).

11) LEÓN, 1622. Da un anonimo redattore che descriveva il *PRINCIPIO DE LAS REALES FIESTAS*, tra il mercoledì 6 ed il sabato 9 aprile, allorché la bolla di canonizzazione giunse a Madrid, si poteva anche apprendere che: "Los Italianos tienen a san Felipe en su Iglesia del Ospital desta nacion, con tanta pompa y riqueza, que basta ser quien son para en materia de competir, y levantar sus animos en honra de sus Santos, ni menos que los años passados en la de san Carlos"; SIMÓN DÍAZ,

figg. 2, 3

Anche in tal caso, ancor prima di poter leggere le minuziose descrizioni fornite da alcune cronache spagnole a stampa redatte nell'occasione[12)], i padri della Vallicella poterono ricevere una seppur breve e particolare relazione epistolare dei sontuosi festeggiamenti avvenuti nella capitale castigliana, sollecitamente scritta, il 20 giugno, da un proprio devoto corrispondente[13)]:

> *Il sabbato 18. del presente fu la prima processione, che fecero li Padri Gesuiti, che portorno le due statue de' Santi Ignacio, e S. Francesco Xaverio, che portavano due manti coverti di perle, e diamanti, che la Regina nostra Signora l'haveva mandato, e che sono di grandissimo valore, et vennero ancora con la loro processione li Padri Francescani et Domenicani*[14)]*. Et poi la Domenica 19. fu la processione generale, che uscì da S. Andrea*[15)]*, havendo celebrato Messa pontificale il Vescovo di Vagliadolid* [D. Enrique Pimentel Zúñiga], *figlio del Conte di Benevento* [Benavente], *al quale assistirono i Cappellani di Sua Maestà, et così vestito in Pontificale, andò detto vescovo nella processione, che potevano essere le 24 hore* [*et era circa le 8. hore della sera, (cioè verso l'A-*

1982: 163-164. Sulla primitiva fondazione spirituale all'interno del Pontifício y Real Hospital de Italianos, nel 1579: *COFRADÍA DE SAN PEDRO Y SAN PABLO,* 1825.

12) Si vedano: *SUMPTUOSAS FIESTAS*, [s.a], (Copia sevillana anonima delle *Fiestas* del Licenciado Miguel de León); LOPE DE VEGA, 1622. Un catalogo riassuntivo di tali scritture, in: ALENDA Y MIRA, 1903: 211-212; ed anche: SÁNCHEZ ALONSO, 1981: 87-92. A testo, si propone il quadro anonimo raffigurante i cinque santi, conservato nella *Iglesia de San Alberto*, presso la Congregazione dell'Oratorio di Siviglia (fig. 6).

13) ACOR, A-IV-14: ff. 311r-312r; le variazioni poste tra parentesi quadra derivano dalla lettura di una copia della lettera, stilisticamente migliorata, e datata 27 giugno; *Ibidem*, A-IV-14: ff. 184r-184v.

14) La dettagliata ed ampia descrizione delle celebrazioni dedicate dal *Colegio Imperial* gesuita ai propri due santi, in: MONFORTE Y HERRERA, 1622. Una più succinta *Relación* dei festeggiamenti generali: "Domingo 19 de Iunio deste año, se començo en esta Corte el Octavario de las fiestas que hazen la Villa, y los padres de la Compañia de Iesus, y de Nuestra Señora del Carmen […] El dia antes […] El Adorno de la Iglesia de S. Andres (donde está el cuerpo de S. Isidro) se encargo a los padres de la Religion de Clerigos Menores: que solo a su curiosidad pudo fiarse […] Despues de acabadas las Visperas solemnes, llevaron los padres de la Compañia, sus dos santos en procession, a la Iglesia de San Andres, para que el siguiente dia saliessen acompañando el cuerpo de San Isidro en la general […] Fueron vistosas, y generales, las luminarias de la noche antecedente, el numero dellas, y de los faroles de la Plaça Mayor, es siempre en igual estremo. Amanecio el camino que avia de seguir la procession vistosamente adornado, hizieronse nueve altares de singular grandeza […]; PONCE, [s.a.]: 169-170.

15) "Anduvo corto de ventura el dia, por el agua del cielo, que nuestro Señor quiso embiar"; LEÓN, 1622: 3. "Todas las calles se adereçaron costosamente, de colgaduras ricas y extraordinarias, y el suelo se cubrio de yervas olorosas, y floridas, menos necessarias entonces, de lo que presumia la prevencion, porque llovio dos vezes aquel dia, una por la mañana temprano, quando todo el concurso de naturales y forasteros, andava por las calles a ver su adorno. Y otra demediada la tarde, quando esperava mayor numero de gente la procession"; PONCE, [s.a.]: 174.

VIDA, Y HECHOS
MILAGROSOS DE S. FILIPE NERI,
CLERIGO FLORENTIN, FVNDADOR DE
la Congregacion del Oratorio, Canonizado
por el Papa Gregorio XV. à 12. de
Março 1622.
POR EL P. F. IVYS BERTRAN MARCO,
hijo de la insigne Ciudad, y Real Conuento de
Predicadores de Valencia.
A PAVLO ANTONIO IVLIANI
Noble Florentin.
Van à la fin las Constituciones de la misma Congregacion, insertas en el
Breue de su Confirmacion.

Año 1625

CON LICENCIA, Y PRIVILEGIO,
En Valencia, por Felipe Mey, à la Plaça de Penaroja.
Vendense en la Porteria de Predicadores.

Digitized by Google
Original from UNIVERSIDAD COMPLUTENSE DE MADRID

figg. 4, 5 e 6

ve Maria)], *quando gionse alla Piazza Maggiore, nella quale il Rè, e la Regina, et le dame stavano alle fenestre, che chiamano la Panaderia*[16]. *Portavano nella processione li cinque Santi che S. Santità havea canonizati, cioè S. Filippo Neri, S. Ignatio, Santo Francesco Xaverio, la Madre Teresa, et all'ultimo andava il corpo* [*la cassa d'argento, dove era posto il corpo*] *di Santo Isidoro sotto un pallio, e ciascheduno di questi Santi portava inanzi il suo stendardo, con l'arme di Sua Maestà, et altri Santi. Portava la processione cento trenta pendoni* [*130. bandiere*] *et ottanta croci*[17], *con molte diverse danze,* [*e balli differenti*], *et una di esse portava una galera* [*posta nell'ultimo, che era cosa bella a vedere*]. *Andavano di Chierizia da 80 preti* [*circa 800. Clerici*], *et 600. Gesuiti, con le sue soprapelliccie*[18]; *vi venne gente infinita da fuori* [*e fu necessario separare tutti quelli di questi confini, e li lavoratori che vi erano andati*] *per ritrovarsi alla Processione, perché la ricchezza, et grandezza, che vi fu non ci è intendimento che lo basti a capire* [*ha dell'impossibile il poterla esplicare minutamente in questa maniera*]. *Intorno per dove passò la processione vi furono undici Altari* [*tutti molto ben*] *compartiti, nella Piazza Maggiore, alli Orefici, et alla Piazza di S. Salvatore, dove stava la statua del Rè* [*in rilievo*] *inginocchiato sotto un baldacchino incarnato, et poste le mani in un sitiale; et à fronte era la statua de la Regina, che ancora lei stava sotto un dossello* [*un panno di velluto*], *con il suo sitiale* [*che teneva le mani sopra un panno di seta*]; *che teneva due piramidi* [*et vi erano due piramidi*]; *nel'una vi era il ritratto del Rè* [*fatto di rilievo*], *et dal'altra parte teneva N. S.ra* [*la Madonna*], *che le entregava le chiavi di questa Villa*[19]. *Più basso stava un' altro Altare curiosissimo per estremo, à S. Pietro stavano altri due altari, al homigliadero* [*all'Inginocchiatore*] *di S. Francesco altri tre, et la ricchezza che tenevano non si può descrivere; et più inan-*

16) *Missa, Sermon, y Procesion del Domingo*, in: MONFORTE Y HERRERA, 1622: 33v-36r.

17) "Los pendones desta Villa, y los que se agregaron de las aldeas circunvecinas, fueron ciento y cinquenta y seis. Las Cruces bien adornadas, setenta y ocho"; PONCE, [s.a.]: 174.

18) "Las Religiones son nueve, de que los Religiosos son sin numero"; *Ibidem*: 174.

19) "No dando lugar el tiempo a que se executassen las traças que para quatro sumptuosos Arcos estavan hechas, parecio ser a proposito la fabrica de ocho Piramides de setenta y quatro pies en alto, fundadas sobre un pedestal de doze pies y medio, y siete de ancho, resaltadas en los dos lados con otros pedestales menores, para assiento de las figuras que se les repartieron: todas las quales foran de ocho pies y medio de alto doradas de oro fino […] Las Pyramides de la calle de Toledo tenian dos figuras, San Felipe Neri, y el Beato Fray Pedro de Alcantara, sus Geroglificos eran estos. A San Felipe por su profunda oracion, un paxaro celeste en las nuves, que no teniendo pies, jamas baxa a la tierra, y quando quiere descansar, se cuelga de alguna rama, debaxo algun edificios, y arboles. En la Reyna de las lenguas comunes: *In coelo semper*; y en la nuestra: *Tan alto con la oracion / Subio de Felipe el Buelo / Que nunca baxò del cielo*"; LOPE DE VEGA, 1622: ¶¶ 5r-¶¶ 8r. Una breve informazione sui diversi artisti incaricati degli allestimenti scenici dei festeggiamenti, ricavata dalla documentazione dell'Archivo Historico de Protocolos de Madrid [AHPM], Escribanía de Juan Gómez de Orellana, Prot. n. 3771, in: ANTONIO SÁENZ, 1993-1994: 701-709

ti a la Piazza del'Orgio [*de la Acebada*] *vi stava fatto un giardino à posta, nel mezo del quale stava la fontana ordinaria che sta in detta Piazza, ma copiosissima d'acqua, perché ci havevano portato per condotti più acqua da altre fontane, et havevano posto in detto giardino artificiale de tutti generi de frutti, fiori et alberi, ch'era cosa da vedere*[20]*; et poi à basso vicino a la Chiesa de' Padri Gesuiti erano tre Altari con grandissima ricchezza, et in ∑ventioni, et grandissima quantità d'argento lustrato*[21]*. Tutte le piazze dove andò la processione furono fatte traversate di legni, perché non potessero entrare ne cocchi, ne cavalli, et le strade et fenestre adornate con molti ricchi et vistosi paramenti. Et prima che il Rè, et la*

20) "En la parte que parecio de mejor vista, estava nuestro Santo labrador arando, que fue justo, y luzido advertimiento. Aqui no avia genero de fruta que no pendiesse de los arboles […] mas quando amanecio el Alva, las aves que engañadas la habitaron aquel breve espacio, no hallaron ramas en que dormir la misma noche: tal fue el despojo del vulgo en passando el Santo, como si huviera pregonado el saco"; LOPE DE VEGA, 1622: ¶¶¶ 6v-¶¶¶ 7r.

21) "Hizieronse nueve altares de singular grandeza. El primero en la plaça de la Cevada, junto al humilladero de san Francisco, que fue a cargo de los frayles de su religion […] El segundo, estava a la primera buelta de la calle de Toledo, arrimado al hospital de la Latina [obra maravillosa del Retor, que llamã de la Latina, aquella insigne señora doña Beatriz Ramirez, que por sus letras merecio este nombre, Camarera de la Reyna doña Isabel la Catolica, y fundadora de los insignes Monasterios la Cõcecion Francisca, y Geronima; *Ibidem*: ¶¶¶ 1r.] Rematava en una imagen de N.S. de la Concepcion […] A poca distancia, hizieron su altar [los Padres de la Compañia de Iesus] sumptuoso y rico en todo extremo, rematava en un Pelicano, hecho de plumas blancas con toda perfecion […] A la esquina de la calle que va a la Iglesia de la Compañia, hizieron su altar los padres de la orden de Nuestra Señora de la Merced […] En la plaça Mayor, a la esquina de la calle nueva, que sale a la puerta de Guadalajara, hizieron su altar los padres de la orden de Santo Domingo, tan admirable, rico y suntuoso, que no solo excedio a los demas, sino a los que se han visto hasta oy […] Rematava en un pyramide que tenia una Imagen de Nuestra Señora […] Los padres de la Orden de la Santissima Trinidad, ocuparon la entrada de la calle de Santiago con su altar muy bien dispuesto, con una fachada a modo de edificio moderno, luminado de plata, y listas azules; estava encima un quadro del retrato de su Santidad, y en los lados los de sus Magestades y Altezas […] Los padres Agustinos cerraron la calle Mayor con su altar desde la esquina de la carcel de la villa, hasta la casa del Marques del Valle […] y encima estava una imagen de Christo resucitado. A los colaterales subian quatro arboles hechos de flores, que tenian encima imagenes de los quatro santos Canonizados […] A las espaldas de las casas del Cardenal de Toledo cerraron aquella calle los padres de la Orden de nuestra Señora del Carmen, con un altar figurado en un mar con muchas pinturas de pezes, conchas naturales, y yervas, en el qual estava una galera grandissima, y puesto dentro della el altar, con una imagen grande de santa Teresa, arrimada al arbol mayor […] En el lienço de la pared, del lado del Evangelio, que está en la calle que baxa a la puente segoviana, a las espaldas de la Iglesia de san Pedro, hizieron su altar los padres de la Orden de san Francisco de Paula […] En medio tenia un quadro admirable, de un Salvador, con gran numero de religiosos de su orden, y el mismo santo debaxo de sus braços […] Sobre el teatro en que se fundaba el altar, se pusieron quatro estatuas doradas […] que significavan con sus insignias, las quatro virtudes, en que florecieron estos quatro santos. La fe de S. Ignacio. La Humildad de san Isidro. La Penitencia de san Francisco Xavier. La Castidad de S. Teresa"; PONCE, [s.a.]: 170-174. Nella *Relación* di LOPE DE VEGA, 1622: ¶¶¶ 1r-¶¶¶ 6v., la breve descrizione di ogni altare è seguita da un laudativo *Epigrama* di diverso autore; la pubblicazione è completata dalle due sue commedie, scritte e rappresentate per l'occasione, riguardanti *la Niñez, y la Juventud de San Ysidro*.

Regina entrassero nella Casa de la Panederia andorno per tutte le strade; il Rè à cavallo [*in cocchio*], *e la Regina in seggia, vedendo le grandissime ricchezze, et così gratioso apparato com'era, che veramente si può dire, che li homini che vivono per molta età che tengano* [*i naturali del luogo per molto vecchi che fossero*], *non hanno visto tanta ricchezza ne grandezza. Ben ché fosse poi di notte, alla Piazza Maggiore, se ne stavano il Rè et la Regina et li Consigli, come di sopra s'è detto, tuttavia volse Sua Maestà accompagnar la processione finché gionse à S. Andrea, portando la sua candela in mano, et quasi tutti li Grandi lo portavano in mezo*[22]. *La Regina con le Dame se ne ritornorno à Palazzo con torcie; et certo che parse il giorno del Giuditio per il gran concorso di tanta gente, che venne à la Corte, et hora vanno rappresentando la vita, et miracoli di questi Santi; et questi Altari furono fatti per ordine de' Frati di S. Francesco, de la Merced, de la Vittoria, del Carmine, et de' Domenicani e Teatini, che certo sono stati spantosi, et di grandissima admiratione*[23].

Se la citata missiva inviata alla Congregazione romana non è firmata, identificabile risulta invece il mittente di un'altra lettera, inviata da Ma-

22) "Por la importunidad del agua, su Magestad no pudo acompañar la procession desde S. Andres. Quiso Dios, dexase de llover a las cinco de la tarde. La Reyna nuestra señora estava en el balcon principal de la Panaderia, ò casa desta villa, de dõde vio passar la procession, a la qual desde aì fue acompañando su Magestad, y llegò à las nueve y media de la noche a S. Andres: fuese à Palacio, despues de aver rezado, y recebido la bendicion acostumbrada, que echò el Obispo de Cuenca, que en todo estuvo presente, con su capa, y mitra de Pontifical. Yvan junto de su Magestad muchos de sus pages, alumbrando con achas blancas, seguianle quatro Embaxadores, el Nuncio, que lo es de su Santidad en medio, el del Emperador, el de Francia, y el de Venecia, à quienes seguia la Guarda Borgoñona. No se diferenciò el tiempo, que anduvo de noche la procession à la luz del dia, por la muchas de las achas, velas de cera, y luminarias"; LEÓN, 1622: 4.

23) Completarono l'Ottavario, altre celebrazioni religiose e profane: "Este dia [19], y el lunes siguiente, huvo luminarias festivas en la Plaça Mayor, y en el Colegio de la Compañia. Martes se hizo en la Plaça de Palacio un juego de cañas de invenciones de fuego, en quatro quadrillas de a ocho, entraron corriendos pareja con cavallos fingidos al natural […] Acabadas las carreras, entro un toro imitado, lleno de tanta suma de cohetes, que parecia una tempestad de trueños, y rayos […] Corrido y rejoneado el toro, quedo muerto en el fuego, y se acabo la fiesta sin desgracia […] Miercoles 22 celebraron su fiesta los padres de la Compañia […] Este dia por la tarde salio una mascara triunfal, desde su casa a Palacio, a traer el Certamen que se avia fixado […] y pusieron el Certamen en la plaça Mayor desta villa, y en la del Palacio, treynta dias antes deste en que fueron a quitarle […] Despues de las partes del Mundo, venian representadas las de los cielos, de los siete Planetas, y el otavo de las estrellas, assi de los doze signos […] Iueves, Viernes, y Sabado siguientes, huvo gran suma de fuegos, junto al Colegio de la Compañia siempre con diferentes invenciones […] Sabado se publicaron los premios del Certamen de la Compañia […] Lunes despues del Octavario, se publicaron en el segundo patio de Palacio, en presencia de sus Magestades, los premios del Certamen de la Villa […]"; PONCE, [s.a.]: 174-178. Considerazioni sul rapporto tra concorsi poetici, commedie, e rituali di beatificazione e canonizzazione nella Spagna della prima metà del XVII secolo, in: VINCENT-CASSY, 2010: 75-93. Una sintetica trattazione della relazione tra cultura popolare e festa in Madrid, in: RÍO BARREDO, 2001: 324-339.

drid, il 28 giugno 1622[24)], da Giovanni Battista Crescenzi (1577-1635), "personaje clave en el mundo artístico cortesano de la primera mitad del siglo XVII"[25)], membro di una nobile famiglia romana molto legata alla Congregazione dell'Oratorio[26)]. Quarto dei sei fratelli, da fanciullo, questi fu in contatto frequente, sia con san Filippo, che a quattordici anni lo aveva distolto dall'entrare nell'Ordine domenicano[27)], sia con Camillo de Lellis, trovandosi presente alla morte di quest'ultimo, nel 1614[28)]. Pittore allievo del Pomarancio, e architetto, fu nominato da papa Paolo V *sopraintendente di tutte le fabriche, e le pitture* dello Stato Pontificio, e della cappella Paolina in Santa Maria Maggiore[29)]. Nel 1617 si era trasferito in Spagna al seguito del cardinale Antonio Zapata y Cisneros (1550-1635), dove, entrando al servizio di Felipe III, progettò la costruzione del Pantheon dinastico dell'*Escorial*. Apprezzato anche da Felipe IV, nel 1626, ricevette il titolo di *Marqués de la Torre*, e quello di *Caballero de la Orden*

24) ACOR, A-IV-14: ff. 182r-182v.

25) TAYLOR, 1979: 103.

26) La relazione della famiglia di Virginio Crescenzi e di Costanza del Drago con il padre Filippo era iniziata attorno al 1574, attraverso il rapporto con il sacerdote Giovanni Antonio Lucci (1527-1595), uno dei primi figli di confessione del santo, allorché la nobildonna, in fin di vita, ne aveva richiesto la visita ed il conforto spirituale, dopo il quale era inopinatamente guarita, divenendo da qual momento devota confidente in San Girolamo della Carità, e recando sempre con sè anche i propri figlioletti, che in tal modo iniziarono a frequentare l'Oratorio. Uno dei figli, Angelo, entrato nell'Oratorio romano nel 1597, dotato di buone lettere, di formazione musicale e logica, aveva suscitato grandi speranze nei padri, tuttavia, si ritirò dalla Congregazione nel 1600, pare sotto pressione della famiglia, "e si diceva avesse influito anche il difetto di claudicare un poco, che lo umiliava […] pur continuando a frequentare la casa e partecipare agli esercizi"; CISTELLINI, Vol. II, 1989: 1203 e 1360; Vol. III, Crescenzi, *ad indicem*.

27) Nella sua prima testimonianza resa il mercoledì 3 gennaio 1596 [147], ricordava che: "Da sette overo otto anni in circa, io avevo cominciato a conoscere il p. messer Filippo, intrinsecamente, qui alla Vallicella, et mi son confessato da lui, continuamente, da doi anni in qua, fino alla sua morte"; *IL PRIMO PROCESSO PER SAN FILIPPO NERI*, Vol. II, 1958: 1-2; nella seconda, tenuta il lunedì 17 luglio 1600 [234], oltre a riferire il miracolo narratogli dal Lucci, avvisato dal padre Filippo del pericolo del trave pericolante della Chiesa di sant'Elisabetta a Pozzo Bianco: "era uscito fuora del muro, più di un palmo, in tanto che 'l tetto naturalmente, non si poteva regere in modo alcuno", accennava alla *fabrica* della nuova Cappella particolare: "a man dritta de l'altare maggiore, in honore del detto beato Filippo, et per riporre il suo corpo: la quale fa fare il s.r Nero Neri, e, nelli fondamenti [26 giugno 1600], vi pose la prima pietra [6 luglio] il s.r card. Tarusio"; *Ibidem*, Vol. II, 1958: 247-248. Le testimonianze del fratello Vincenzo [carmelitano scalzo, col nome di Giacomo di San Vincenzo, 1605], il 22 novembre 1595 [122]; Vol. I, 1957: 371-373; del fratello Pietro Paolo [cardinale 1608], il 18 aprile 1596 [170]; Vol. II: 71-78; e di Costanza Drago, *aetatis annorum quinquaginta in circa*, [m. 1613], il 30 aprile 1596 [172]; Vol. II: 80-82.

28) Nel 1609, era stato designato dalla Camera Capitolina tra i quattro deputati del Popolo Romano incaricati di sostenere la proposta di canonizzazione di san Filippo, approvata nel Consiglio pubblico del 12 febbraio; PUPILLO, 2009: 168, e nota 22; ZAZZARA, 1962: 22.

29) Per la sua produzione pittorica in Italia: PUPILLO, 2009: 172-173.

de Santiago[30]. Nel 1630, divenne *Superintendente de las Obras Reales*, e negli ultimi anni s'impegnò nella realizzazione del *Palacio del Buen Retiro* in Madrid[31].

Di fatto, si trattava solamente della *Parte di una lettera scritta all'Abbate suo fratello*, Giacomo Crescenzi (ca.1570-1638), il quale, dopo aver avuto in casa come maestro di studi giovanili di latino Camillo de Lellis, era divenuto stretto discepolo spirituale del padre Filippo dal 1585, imitatandolo nelle opere di carità, insieme ai fratelli, e al padre Virgilio (1540-1592)[32], che fu uno degli associati più influenti della Confraternita del SS. Salvatore, in san Giovanni in Laterano, e di quella dell'Ospedale di san Giacomo. Entrato in rapporti anche con Cesare Baronio, con Carlo Borromeo, e con gli altri frequentatori del cenacolo oratoriano, nel 1587, divenne abate commendatario del Convento norciano di San Eutizio, ed in seguito fu ordinato sacerdote. Dopo la morte del suo carismatico direttore spirituale si adoperò per glorificarne la memoria[33], impegnandosi in opere di carità

30) *Pruebas de Juan Bautista Cresciencio, y Drago, 6 de Octubre 1626*; Archivo Historico Nacional de Madrid [AHN], OM-CABALLEROS_SANTIAGO, Exp. 2209 / Exp. 1194. Si tratta dello stesso anno in cui il Crescenzi mostrò i lavori già eseguiti nell'*Escorial* al cardinale Francesco Barberini, in occasione del suo viaggio in Spagna, descritto da Cassiano dal Pozzo; HARRIS - ANDRÉS, 1972: 3-33.

31) SPEZZAFERRO, 1984: 636-641. Dalla testimonianza dell'architetto di origine fiorentina Cosimo Lotti (*Despacho del 17 de marzo*) [Bernardo Monanni, Archivio di Stato di Firenze, *Fondo Mediceo*, leg. 4959; TAYLOR, 1979: 97 e 122] si evince che la sua morte avvenne nel 1635: "È morto il marchese della Torre, fratello del Cardinal Crescenzio, che serviva a questa Maestà d'Architetto maggiore, e le fatiche, che durava nell'edificio dei sepolcri regii dell'Escoriale, ma più nella Fabrica del Buen Retiro, per la quale haveva spesso da contrastare con Olivares, e passar dei disgusti, possono avergli abbreviata la vita. In tanti anni che ha servito alla Maestà sua, deve aver conseguito poco, poiché ha lasciato de' debiti"; JUSTI, 1999: 310, nota 10. Sull'esatta data di morte, in rapporto artistico con il pittore valisoletano Antonio de Pereda; TORMO, Junio 1915: 129-132; Julio 1915: 162-165. "Con gran pompa dentro la Chiesa del Carmine fu sepolto"; BAGLIONE, 1642: 364-366. Uno studio approfondito sulla sua attività in Spagna, sulle opere ispiratrici della sua progettazione architettonica, sul notevole contributo "a la renovación de la pintura española de su época, y no menos importante aportación al desarrollo de la arquitectura y decoración", in: TAYLOR, 1979: 109 [61-126]. Dell'influenza artistica del Pomarancio, quale precettore artistico dei giovani Crescenzi, e sul cenacolo accademico di S. Eustachio, ha scritto GRELLE, 1961: 120-138.

32) Al momento della morte fu assistito dal padre Filippo e da due confratelli camilliani; CICATELLI, 1615: 185; VANTI, 1938.

33) Fu sepolto, come il fratello cardinale Pier Paolo (1572-1645), in Santa Maria della Vallicella; FOSI, 1984: 634-636. In ACOR, A III 1 [A-3-18], si può anche consultare la *Copia delli articoli fatti dal sig. abbate Crescentio per la canonizzazione del beato Filippo Neri*. Oltre a celebrarne il miracoloso operato nel *Compendio della Vita del Beato Filippo* (Venezia, 1607), rese ben cinque testimonianze processuali: nella prima, il 15 novembre 1595 [119], i ricordi sono frequentemente filtrati dalle narrazioni a lui fatte dal Lucci: "Nel principio de l'anno de papa Sisto, cioè del suo pontificato [1585], cognobbi strettamente il p. m.s Filippo; et, per prima, l'avea cognosciuto, ma non così intrinsecamente, mentre stava a S. Hieronimo della charità, che confessava la s.ra mia madre […]

e nell'abbellimento artistico della Chiesa Nuova, partecipando alle spese per la doratura del soffitto dell'Oratorio, e per l'affresco del Pomarancio in cui si raffigurava il santo nella stanza dove era morto[34].
Nella citata missiva del 28 giugno 1622, *Gio. Battista Crescientio*, oltre a manifestare l'incredibile gioia per aver visto personalmente la statua di san Filippo portata in processione: "vestita riccamente con una Pianeta di diamanti fattali dalla Regina in compagnia degl'altri Santi con la maggior pompa che si possa credere", forniva soprattutto un'interessante testimonianza della crescente devozione oratoriana in Madrid, anche tra influenti membri della corte spagnola:

> *I Padri Clerici Minori li fanno una Cappella nella Chiesa loro, e stanno con grandissima ansia di haver la Vita di questo Santo, mi hanno pregato con grandissima istantia, in particolare un Padre molto grave, che è confessore della moglie del Sr. Don Baldassarre di Zunica35), che le facci*

noi cominciammo a praticare il detto padre, quale ci faceva carezze et ci menava seco a spasso [ci mandava, ogni anno, dua o tre volte, a basciarli la mano, prima che havessimo la pratica sua]. Et mi cominciai, poi, a confessare da lui, dal quale mi confessai, mentre è visso, sino al giorno nanti che morisse: cioè la matina, et la notte morì"; *IL PRIMO PROCESSO PER SAN FILIPPO NERI*, Vol. I, 1957: 357-368; nella seconda, del 7 giugno 1597 [205], riferiva originalmente sulla personalità del fondatore oratoriano: "Tuttavia, io tengo certo, che da niuno sia mai stato cognosciuto intieramente per quello che era, non solo dagli homini ordinarii, ma neanche dalli spirituali, et da quelli che lo praticavano strettamente di continovo. Et questo per doi cagioni: l'una, perché non premeva il santo padre in cosa alcuna maggiormente, che in celare le sue perfettione, et le sue virtù, et, faceva ogni opera, per esser tenuto scioccho et semplice, tanto con parole, quanto con li gesti; et con questo restavano ingannati molti, che non l'havevano in pratica, o che non havevano tanto giudicio, de cognoscere questo artificio. L'altra cagione è, perché il santo era arrivato, massime in questi ultimi anni, a uno stato di perfettione tanto alto et tanto sublime, che io non credo si trovasse intelletto tanto purgato, per bone et sante che fossero le persone, che potessero arrivare a esserne capace […] era anco eminente in dotrina et prudentia […] che tanto signori cardinali, imbasciatori de principi et papi istessi riccorrevano da lui, et facevano grandissimo conto del conseglio et parer suo, ne' negotii di maggiore importanza […] Et, circa la dotrina, oltre che l'ho sentito commendare per dottissimo, in philosophia et theologia, particolarmente, da homini insigni et famosi di dottrina, li quali l'admiravanto et l'havevano in grandissimo concetto"; *Ibidem*, Vol. II, 1958: 168-175; ancora: 7 luglio 1598 [217]: 200-208; primo giugno 1601 [249]: 276-278; 5 aprile 1606 [253]: 283-284.

34) Cristoforo Roncalli (1552-1626), detto il *Pomarancio*: "Ha dipinto nella Cappelletta di s. Filippo Neri, alla Chiesa Nuova, alcune storiette de' miracoli del Santo, con gran diligenza. E nella terza Cappella dell'istessa Chiesa, ov'è la Natività, sopra l'altare, di mano di Durante Alberti, egli nella volta a olio, sopra lo stucco, ha colorite le imagini di tre Sante Vergini"; BAGLIONE, 1642: 288-292. Egli dipinse anche una serie di quadri posti nella stanza del padre Filippo, già nel 1596 trasformata in Oratorio; *IL PRIMO PROCESSO PER SAN FILIPPO NERI*, Vol. II, 1958: 204-205 nota 1419. Un ritratto del santo, attribuito al Roncalli, è riprodotto a testo (fig. 7). Per un più completo studio della committenza artistica della famiglia Crescenzi finalizzata a promuovere la devozione nei confronti di padre Filippo: PUPILLO, 2009: 165-178. Un breve riassunto del contributo oratoriano alla vita artistica di Roma, in: HASKELL, 1984: 82-84.

35) La fiamminga Odille Françoise de Claerhout [Ottilie de Clärhout; Francisca de Clarut; de

venire la Vita di detto Santo per farla stampare in spagnolo. V.S. farebbe un opera santissima inviandomela, e quando V.S. potesse anco mandare il ritratto sarebbe di grandissima devotione; e questo lo potrebbe mandar in un rametto grande come una lettera piegata, copiato da quello che ha V.S. del Sr. Cavalier Pomaranci che di poi lo farebbe dipingere qui simile. Mi perdoni del fastidio, che è per gloria di Nostro Signore, et essaltatione di questo Santo.

Nel 1623, la commemorazione di san Filippo, fu celebrata dai suoi devoti della capitale della monarchia spagnola doppiamente: una prima volta, il 26 maggio, nella chiesa dell'*Hospital de los Italianos*, dove fu effettivamente esposto un quadro riproducente l'immagine del fondatore oratoriano tratta dalla *Vita* redatta dal padre Bacci; ed ancora, con una seconda, ed ancor più solenne commemorazione da parte dei Chierici Regolari Minori, il 6 giugno successivo, ultima festa della Pentecoste, nel loro vicino *Convento del Espiritu Santo*, dando nell'occasione chiara dimostrazione della loro profonda affezione all'apostolo di Roma, definito dal loro Provinciale, il padre Juan Velez Zabala (1588-1647)[36)], già all'inizio del suo

Clarahut], figlia del barone di Maldeghem, sposa nel dicembre 1612 di D. Baltasar de Zuñiga, Velasco (1561-ottobre 1622), *Caballero de la Orden de Santiago* (1582), ambasciatore di Felipe II nelle Fiandre, in Francia e a Praga, poi chiamato da Felipe III a far parte del *Consejo de Estado* e del *Consejo de Guerra* nel 1617. Dal 1619 educatore e tutore del giovane Felipe IV, alla sua ascesa al trono, nel 1621, ne diresse il governo, assumendo nel novembre dello stesso anno anche la presidenza del *Consejo de Italia*; GONZÁLEZ CUERVA, 2012; in: M- RAH, 9/1037, hh. 240 r-240v., anche l'*Elogio* di HERRERA Y TORDESILLAS, [1622]. Francisca non resistette al lutto del marito, morendo il mese successivo: "Noviembre de 1622 […] A los 20, murió en Palacio mi señora Doña Francisca Clarut, mujer que fue de Don Baltasar de Çúñiga; quedaron sus hijas Meninas de la Reyna"; GASCÓN DE TORQUEMADA, 1991: 135-138; GONZÁLEZ CUERVA, 2012: 660-663. La presidenza del *Consejo de Italia* fu subito affidata da Felipe IV, al nipote Don Manuel de Fonseca y Zúñiga, VI Conde de Monterrey, il quale, peraltro, era stato inviato come ambasciatore straordinario presso Gregorio XV, entrando in Roma esattamente il giorno precedente le canonizzazioni, il venerdì 11 marzo 1622, "a las 11. horas, con acompañamiento de mas de 50. Carroças": *RELACION VERDADERA DE LAS SOLEMNES FIESTAS*, 1622.

36) "Predicador de los Reyes Phelipe Tercero, y Quarto, fue el Oraculo de los Pulpitos à quien frequentemente citavan debaxo de el Titulo de San Pablo, como le sucediò al Maestro Boil, Insigne Orador de la Real Militar Orden de la Merced, muriò Obispo electo de Guadalaxara"; VILLAFRANCA, 1706: 139; VIVES, 1684: 366-367. Le parole del padre spagnolo riflettevano evidentemente un sentimento fortemente radicato nei membri di una comunità religiosa di più recente istituzione e stabilimento in Spagna, perciò ancora strettamente legata alle proprie origini spirituali e nazionali. A dire che, non erano certamente molto lontani i ricordi e le notizie della particolare relazione umana che era intercorsa in Roma tra il loro primo fondatore Giovanni Agostino Adorno (1551-1591) ed il Padre fondatore dell'Oratorio; MARANGONI, 1753: 53-56; *Idem*, 1712: 67-68 e 187. Una trattazione dei tentativi e della riuscita fondazione dei padri Chierici Regolari Minori in Madrid, operata da Francesco Caracciolo tra il 1594 ed il 1598, in: GIORDANO, 2010: 99-113.

sermone, *Nuestro Huespede, y Benechor de la nuestra Religion*, e, nella continuazione dello stesso, addirittura chiamato *nuestro Patriarca*[37]:

> *Il Sig. Don Pietro Corsitto Regente nel Supremo Consiglio d'Italia, Provincial di Sicilia38), Cavaliere devotissimo del nostro S. Padre à 26 di Maggio à sue spese fece solennizar la sua festa nella Chiesa dell'Hospedale dell'Italiani, quale oltre l'esser molto polita, e per queste parti molto buona, per esser d'una nave sola è molto capace, e più che comoda. Fu parata detta Chiesa nel primo ordine, cominciando dall'Altar Maggiore, di damaschi carmesini, e gialli, contratagliati con freggio similmente carmesino contratagliato; nel secondo ordine, e resto della Chiesa sino alla Porta di damaschi gialli, e carmesini senza contrataglio similmente con freggio, che tutto il parato stava molto ben disposto, facendo compitissima vista massime per esser detta Chiesa molto luminosa. Nel mezzo della cona colorita di noce, colonnata, e compartita di diverse pitture, fu posto il quadro del Santo copia dell'Immagine, che sta affissa nel principio della Vita sua ultimamente impressa, donata dal padre Tarugi al detto Sig. Regente, qual pittura per esser fatta qui di buona mano, e per esser adornata di cornice indorata riuscì molto buona, et honorata. Questa veniva a stare tra le due colonne mezzane di detta cona sotto Baldachino di damasco giallo ciappato d'oro, di tal grandezza, che adornava grandemente il Santo, e non adombrava punto la cona, perché il Santo stava talmente incasciato che pareva, che tal loco fusse fatto à misura per lui. Sotto il quadro stava la custodia arricchita di molti fiori, e candele. In mezzo delle due colonne vi s'affigerono due Angioli, quali con li due lumi venivano ad inalzarsi alla misura della faccia del Santo, che lo rendevano conspicuo, e patente a tutti. L'altare stava ornato di palliotto di lama d'argento guarnito di freni, e francie d'oro, quali, per la luce che li communicava per dritto la porta maggiore della Chiesa, facevano bellissima vista sin dalla Strada Maggior di Madrid, che tira dritto à detta Chiesa, nella quale v'erano altri cinque altari laterali corrispondenti l'uno à l'altro con palli, fiori, e candelieri, li migliori che vi fussero.*

37) ACOR, A IV 14, ff. 503r-504v.

38) Pietro Corsetto (1577-1643): nato a Palermo da nobile famiglia, seguì la carriera giuridica. In Sicilia, promosse anche l'attività letteraria istituendo l'Accademia dei Riaccesi. Dopo aver abbracciato lo stato ecclesiastico nel 1636, da Felipe IV fu nominato vescovo di Cefalù nel 1638, e nel 1640, per un anno, Presidente del Regno; MIRA, Volume Primo (A.L.), 1875: 263-264. "Por el Reyno de Sicilia dos Regentes. Don Antonio Quintana Dueñas […] Don Pedro Corseto, fue primero en Sicilia Fiscal del Patrimonio, Maestre Racional, Presidente del sacro Consistorio, Presidente del Patrimonio, y del Cõsejo Supremo"; GONZÁLEZ DÁVILA, 1623: 455. In: BNE, *Papeles Varios*, MSS.MICRO/4712, *Instrucción del Regente don Pietro Corseto para el Príncipe Filiberto que fue al Virreynato de Sicilia*, hh. 1-45.

Si cantò il Primo Vespro, e Messa solenne con la musica reale à due chori, celebrando nell'una e nell'altra attione un Administratore dell'istessa Chiesa dell'Italiani con l'intervento del detto Sig. Regente, et altri Cavalieri Italiani, e Spagnoli, con concorso, e devotione del Popolo. La sera dalle due hore di notte si fecero luminarie intorno la Chiesa, si tirorno fulguri con altri fochi artificiali, che queste cose particolarmente in questa Corte sono straordinarie, e di gran solennità. A questa vi s'aggionge l'altra festa più solenne della prima, solennizata dalli RR.PP. chiamati qui del Spirito Santo, ò secundo noi di S. Maria Maggiore li 6. di Giugno, transferita da essi loro à questo tempio del Spirito Santo, si per esser questo il titolo della loro Chiesa, si per non havere à far due feste per breve spatio di dieci giorni. Il parato fu questo: si parò il Cielo tutto di sei pezzi, delli quali l'uno si veniva ad incontrar con l'altro, con freggio di velluto paonazzo contratagliato, con francie di seta bianche, gialle, e carmesine, con un buono palmo di distanza, si che venivano a formare sei baldachini. Immediatamente di sotto il Cielo pendeva un suntuoso parato di velluto piano carmesino, e distinto con ferze dell'istesso fondo riccamente contratagliato d'oro, con freggio similmente di velluto contratagliato con francioni d'oro, e seta carmesina, e questo parato tirava sino à mezza Chiesa. L'altro parato che seguiva era di damasco carmesino, con ferze mezzane di raso giallo contratagliato di negro e bianco; l'altro di damasco giallo con ferze similmente contratagliato; l'ultimo poi, qual veniva à far fondo nel choro, e su la porta della Chiesa di broccato riccio sopra riccio di ferze larghe due buoni palmi compartito di ferze, ò pure fascie di mezzo palmo contratagliate d'umbrato, et oro. Parato che faceva quella vista che si può imaginare, e per la ricchezza, e per la uniformità, e corrispondenza proporzionale dell'uno all'altro, per li freggi tutti ricchi corrispondenti à ciascuno parato abondantemente, e per essere ben posti; aggiungendo che li falsi, e quinte, e sfondati delle finestre stavano tutti parati, e ben foderati di taffetta carmesino, posti con grande diligenza. Il parato dell'Altare era questo: immediatamente di sotto il Cielo pendeva un quadro della gloriosa Vergine, et Apostoli in atto di ricevere lo Spirito Santo; dall'una, e l'altra parte della metà del quadro vi era un sfondato largo due palmi, e più, e lungo quanto tirava la lunghezza del muro dell'Altare pieno di belle giarre con fiori, e candelieri; sotto i piedi de quali, poi immediatamente pendeva un ricco freggio corrispondente alla camera di velluto carmesino detta. Sotto detto quadro si pose una statua di S. Filippo, che fu portata qui in processione in compagnia degl'altri quattro Santi nella festa che si fece nella loro canonizatione, lasciata per ordine del Rè alla Chiesa di sopradetti Padri; questa fu vestita di camiscio con pezzelli ad (ago) molto riccho, e vagamente piegato, con Pianeta di fondo d'argento, con (Pignoni) d'oro assai ricca, col suo diadema, col quale il Santo veniva à dare in punto

alle ginocchia della Vergine, si che pareva, che ricevesse lo Spirito Santo in compagnia de Santi Apostoli, cosa, che ben considerata apportava grandissima devotione. Avanti i piedi del Santo stavano due candelieri d'argento, quali con i lumi giungevano vicino la faccia del Santo; dall'uno e l'altro lato poi pendevano quattro Angioli per parte, quali con i lumi veniva à far buonissima, e proportionata discesa, si con le due candele, che li stavano davanti, si anco con i lumi, i quali si destendevano sopra le parti laterali dell'Altare, sopra le quali stavano anche molte reliquie, e giarre con fiori ben compartiti. Sotto la statua stava la custodia con molti gradini tutti pieni similmente di reliquie, lumi, e fiori, e per maggior sollennità esposero il Santissimo Sacramento, la Sfera, opur Sole, del quale era molto maestoso, si per li due Angioli d'argento, che lo sostenevano, si per esser spessa, e riccamente compartito de diamanti, quali cominciavano sin dal piede, terminando poi nella Croce, nella quale v'erano diamanti più grandi di tutti gl'altri; questo solo per la reflessione di lumi faceva tal giuochi, e così diversamente da ogni parte risplendeva, che pareva veramente un Sole, cosa molto degna, e di gran stima. Nell'Altare vi era posto un palliotto di fondo d'argento spesso, e riccamente intessuto, e seminato de gigli d'oro, con freggio ombrato, e compartito di diversi belli fiori, che per S. Filippo, quale, oltre l'esser circondato di molti belli fiori, teneva secondo il solito il suo giglio in mano, era cosa molto al proposito, et una molto bella librea, si che tutto il parato et omni genere era tanto bello, maestoso, e proportionato, che forse non vi si poteva giunger cosa di più, essendo particolarmente sopra molto imbellito, e perfettionato dalla statua del Santo, quale stava in una proportionata altezza, si che tutti la potevano molto ben godere, dando lui gran Maestà, et insieme molta devotione. Si cantò il suo primo Vespro, il secondo dì di Pasqua, celebrando il lor padre Provinciale, nuovamente eletto con tutta la musica reale à quattro molto pieni chori, e tra gl'altri musici, delli quali ce n'era grandissima abundanza, vi furono quattro soprani, delli quali non si sapeva forse, chi di loro avanzasse gli altri, et in questa musica si cantorno all'uso di Spagna molte villanelle del Santo fatte à posta in musica à questo fine, che à tutti fu di grandissima consolatione, e devotione. La matina vi si cantò la Messa solenne del Santo, con la oratione del Spirito Santo, e del Sacramento, celebrando il loro padre Preposto con musica pure à quattro chori, et altre villanelle fatte, e composte à questo fine con l'intervento del Sig. Cardinal Spinola, l'Ambasciadore di Francia, di Lucca, di molti Consiglieri di Stato, et altra nobiltà spagnola in gran quantità; vi fu anco il Vescovo di Taranto, Sr. Ambasciadore di Savoia dopo d'haver celebrata la Messa del Santo.

Detto l'Evangelio, il Padre Provinciale detto fece la Predica del Santo, pigliando per tema Sint lumbi vestri praecincti etc. trattando dell'effetti, che oprò lo Spirito Santo in Filippo, e particolarmente della purità virginale, e carità, che contro lo stile spagnolo raggionò di quello con tanta efficacia, energia, e devotione, che mi fece intenerire, lodando grandemente l'Instituto del Santo, e la sua Congregatione, chiamandolo sin dal principio della Predica, Nuestro Huespede, y Bienechor de la nuestra Religion; e nel decorso della Predica chiamandolo il nuestro Patriarca, che dopo haver detto molto disse per ultimo, che questo era poco, riserbandosi à dir cose maggiori per l'altre occasioni, in pagamento e gratitudine delli maggiori debiti, che li doveva la sua Religione, che se l'era della nostra Congregatione istessa non poteva far più. Detto il Sermone, si seguitò la Messa assistendovi sino al fine i sopradetti Signori. Tutto il giorno poi ci fu musica sino ad hora di Compieta, la quale si cantò similmente à quattro chori, qual finita uscirno tutti i Padri, e levorno il Sacramento dandisi fine alla festa del Santo alle 24 hore. La Chiesa sempre fu piena in colmo, e la mattina vi fu abondanza di persone, che si comunicarno. La festa fu fatta con gusto universale, e curiosità di haver maggior notitia del Santo, che ben si vede cha S. Filippo tira suavemente l'affetti, et i cori di tutti, che à noi, che viviamo sotto l'Instituto del Santo, e siamo stati presenti à queste feste, è stato di somma consolatione il vedere il nostro Santo Padre tanto sollennemente honorato, et esaltato in parti straniere ancora. Oltre à questo, li detti Padri per la gran devotione et affetto, che hanno al nostro Santo, gli han fatto una Cappella, dove han posto la statua sopra detta, nella quale vi è concorso, e frequenza de Sacramenti, che per questo nel suo Altare vi han posto la custodia e Sacramento, et oltre a questo per occasione, che il Padre Tarugi gl'ha donato la Vita del Santo, l'han transferita in lingua spagnola per ristamparla, con che sarà di gran gloria al Santo, et utile à Spagna, appresso la quale ben presto si faranno note via più la Vita, virtù, miracoli, e meriti del Santo39).

Il legame ideale con la celebrazione del 1622, ed il segno della sincera e continuata devozione dei Chierici Regolari Minori nei riguardi di san Filippo si registrò ancora concretamente quando, nel 1643, il padre Provinciale, Ignacio Romero, acquistò in Madrid la casa e la chiesa in cui si erano anteriormente stabiliti i religiosi domenicani del Rosario, *en la calle de la Luna*, al fine di costituirvi il *Convento de san Felipe Neri y N. Señora de Portaceli*, destinato ad accogliere i membri dell'Ordine: "que

39) Accenni sui padri Caracciolini, e per indicazioni sulle biografie di san Filippo in lingua spagnola: ALBA: 1972: 3-18.

escaparon del Reyno de Portugal, y Principado de Cataluña, salvando las vidas con mucho trabajo por no querer consentir en los levantamientos que en 1640. sucedieron en dichas partes"[40]. Il sabato 26 febbraio, dopo avervi trasportato il Santissimo Sacramento, fu dunque finalmente possibile ai padri inaugurare la loro seconda chiesa nella capitale spagnola, la quale fu dunque la prima in Spagna ad essere "dedicada al Glorioso San Felipe Neri, cuya Imagen se pasó de la Casa del Espiritu Santo, donde se veneraba desde el año 1622. en que la dió la misma Señora Reyna para la funcion de su canonizacion"[41].

40) ÁLVAREZ Y BAENA, 1786: 163. "Essendo in quel tempo accaduta la rivoluzione di Portogallo, furono i nostri Religiosi, per essere tutti castigliani, scacciati da un ospizio, che possedevano nella città di Lisbona"; PISELLI, 1710: 305-306. Per una visione generale delle vicende insurrezionali iberiche: ELLIOTT, 2006; VALLADARES, 1998.
41) ÁLVAREZ Y BAENA, 1786: 164-165.

PIENA RELATIONE DEGL'ATTI ET CERIMONIE […]. Insieme con un breve Compendio delle sante attioni, e vite loro, In Roma, et in Bologna, Per Gio. Paolo Moscatelli, 1622.

Il Papa commette la causa della Canonizatione alla Congregatione de i Sacri Riti.

Inteso il parere della Congregatione de' Sacri Riti, il Papa commette la causa secondo il solito, ad alcuni Auditori della Sacra Rota.

Li Auditori di Rota deputati, studiata maturamente la causa della Canonizatione, né fanno relatione al Papa, dando il voto loro à favor di essa Canonizatione.

La causa della Canonizatione è rimandata dal Papa alla Congregatione de i Sacri Riti.

Il Signor Cardinal del Monte Capo della Congregatione de Riti, fà relatione in Concistorio secreto à nome di tutta la Congregatione al Papa nelle cause della Canonizatione de i Beati.

Concistorio publico celebrato nella Sala Regia, per la Canonizatione de i Santi.

Concistorio semipublico, dove Sua Santità, & i Signori Cardinali, Patriarchi, Arcivescovi, & Vescovi danno il loro voto à favore di essa Canonizatione.

Processione solenne con tutto il Clero Romano Secolare, Abbati, Vescovi, Arcivescovi, Patriarchi, e Cardinali, & N. Sig. portato solennemente sotto il baldachino, fatta avanti di incominciarsi la Canonizatione.

Entrato il Papa in S. Pietro, & prestata l'obedientia solita da tutti i Signori Cardinali, e Prelati, si fa la prima instantia per la Canonizatione.

Il Papa scende dalla sua Sedia, e solio Pontificale, & s'inginocchia nel faldistorio avanti l'Altare con mitra, & si cantano le Litanie.

Finite le Litanie Sua Santità torna al solio, & si fa la seconda instantia per la Canonizatione.

Il Papa scende di nuovo dal solio, & fa oratione secreta, con tutti i Sig. Cardinali, e Prelati senza mitra.

Si fa la terza, & ultima instantia per la Canonizatione, doppo la quale il Papa sedendo con mitra pronuntia la sententia, dichiarando Santi il Beato, il Beato Ignatio, il Beato Francesco Xavier, la Beata Teresia, & il Beato Filippo Neri.

Il Papa canta l'oration de i Santi, e doppo il Diacono Cardinale, che hà da cantare il Vangelo nella Messa, canta il Confiteor, nominando nel fine li Beati di nuovo Canonizati.

Nel fine il Papa dà solennemente la beneditione al Popolo, legendo dal libro *Precibus, et meritis, etc*.

Il Papa si parte dal solio, & và alla Sedia de paramenti, dove è vestito pontificalmente per cantare la Messa, dalli due Diaconi Cardinali assistenti, e Diacono del Evangelo.

Sua Santità canta solennemente la Messa nell'Altare delli Gloriosi Apostoli S. Pietro, e S. Paolo.

Si fa l'offertorio di due grossi cerei, due pani, due cupelle di vino, e trè canestrelli, l'uno con due tortore, l'altro con due colombe, & il terzo pieno di varij ucelletti.

Finita la Messa Sua Santità dà la benedittione al Popolo con Indulgenza Plenaria.

Processioni solenni fatte doppo la Canonizatione nella translatione delli stendardi da S. Pietro, alle Chiese di S. Iacomo delli Spagnuoli, del Giesù, della Madonna della Scala, e di S. Maria in Vallicella, chiamata Chiesa nuova.

FONTI ARCHIVISTICHE E MANOSCRITTE

Archivio della Congregazione dell'Oratorio (Roma):
[ACOR]
A-III-1 [A-3-18],
Copia delli articoli fatti dal sig. abbate Crescentio per la canonizzazione del beato Filippo Neri.
A-IV-14, ff. 318r-319v; [trascrizione in lingua italiana, ff. 315r-316v],
Lettera inviata dal pabordre Andrés Guillonda ai Padri romani il 2 agosto 1622.
A-IV-14, ff. 322r-323v; [trascrizione in lingua italiana, ff. 320r-321v],
Lettera inviata dal pabordre Andrés Guillonda ai Padri romani il 5 luglio 1622.
A-IV-14, ff. 325r-325v; [trascrizione in lingua italiana, ff. 324r-324v],
Lettera inviata dal pabordre Andrés Guillonda ai Padri romani l'8 maggio 1623.
A-IV-14: ff. 182r-182v,
Parte di una lettera del Signor Gio. Battista Crescentio scritta al Signor Abbate suo fratello da Madrid a 28 di Giugno 1622.
A-IV-14: ff. 311r-312r [copia:184r-184v],
Descrizione delle feste tenutesi in Madrid il 18 e 19 giugno 1622, per celebrare la canonizzazione di san Filippo, in Madrid alli 27 di giugno 1622.
A-IV-14: ff. 503r-504v,
Relatione delle due feste del nostro glorioso Padre S. Filippo, l'una celebrata à 26 di Maggio nella Chiesa dell'Hospedale dell'Italiani, l'altra à 6 di giugno ultima festa della Pentecoste sollennizzata dalli Chierici Minori di S. Maria Maggiore nella loro Chiesa in Madrid.

Archivo Historico Nacional (Madrid)
[AHN]
OM-CABALLEROS_SANTIAGO, Exp. 1184 / Exp.2209,
Pruebas para la concesión del Título de Caballero de la Orden de Santiago de Juan Bautista Crescencio y Drago, natural de Roma.

Biblioteca de la Real Academia de Historia (Madrid)
[RAH]
M- RAH, 9/1037, HERRERA Y TORDESILLAS, Antonio de,
Elogio a Don Baltasar de Zúñiga, Comendador Mayor de León en la Orden de Santiago, del Consejo de Estado, y Presidente del Supremo de Italia. De […] secretario de su Magestad, y su Coronista, [1622], hh. 240 r-240v.

Biblioteca Nacional de España (Madrid)
[BNE]
MSS.MICRO/4712, Papeles Varios,
Instrucción del Regente don Pietro Corseto para el Príncipe Filiberto que fue al Virreynato de Sicilia, hh. 1-45.

BIBLIOGRAFIA

ALBA, Ángel (C.O.), *San Felipe Neri y la espiritualidad española del siglo XVI*, in "Oratorium", Ann. III, n. 1, (Ian.-Iun. 1972), pp. 3-18.
ALENDA Y MIRA, Jenaro, *Relaciones de solemnidades y fiestas públicas de España*, Madrid, Establecimiento Tipográfico "Sucesores de Rivadeneyra", 1903, 2 Voll.
ÁLVAREZ Y BAENA, José Antonio, *Compendio Historico de las Grandezas de la Coronada Villa de Madrid, Corte de la Monarquia de España*, En Madrid, Por Don Antonio de Sancha, Año de 1786.
ANSELMI, Alessandra, *Roma celebra la Monarchia Spagnola: il teatro per la canonizzazione di Isidoro Agricola, Ignazio di Loyola, Francesco Saverio, Teresa di Gesù e Filippo Neri (1622)*, in Colomer, José Luis, *Arte y Diplomacia de la Monarquía Hispánica en el siglo XVII*, Madrid, Fernando Villaverde Ediciones, 2003, pp. 221-246.
ANTONIO SÁENZ, Trinidad de, *Las canonizaciones de 1622 en Madrid: artistas y organización de los festejos*, in "Anales de historia del arte", n. 4, (1993-1994), pp. 701-709.
BACCI, Giacomo (C.O.), *Vita di S. Filippo Neri Fiorentino, Fondatore della Congregatione dell'Oratorio, Raccolta da' Processi fatti per la sua Canonizatione* [...], Roma, Appresso Andrea Brugiotti, 1622; [In Roma, Appresso Vitale Mascardi, 1642].
BAGLIONE, Giovanni (1571-1644), *Le Vite de' Pittori Scultori et Architetti. Dal Pontificato di Gregorio XIII. del 1572. In fino a' tempi di Papa Urbano Ottavo nel 1642* [...], In Roma, Nella Stamperia d'Andrea Fei, 1642.
BENEDETTO XIV, *De Servorum Dei Beatificatione*. Liber Primus, Authore Prospero de Lambertinis […], Bononiae, Formis Longhi Excusoris Archiepiscopalis, 1734.
BERGONZINI, Massimo, *Storia della fondazione della Congregazione dell'Oratorio di San Filippo Neri di Valencia*, Porto, Citcem, 2017, 166 pp.
BERTRÁN MARCO, Luis (O.P.), *Vida y Hechos Milagrosos de S. Filipe Neri, Clerigo Florentin, Fundador de la Congregacion del Oratorio, Canonizado por el Papa Gregorio XV. A 12. de Março 1622* [...] Van a la fin las Constituciones de la misma Congregacion, insertas en el Breve de su Confirmacion, En Valencia, Por Felipe Mey a la Plaça de Penaroja. Vendese en la porteria de Predicadores, Año 1625.
BREVE RELACION DE LAS CEREMONIAS hechas en la Canonizacion de los Santos Isidoro Labrador, Ignacio de Loyola, Francisco Xavier, Teresa de Iesus, y Filipe Neri. Canonizados por la Santidad de nuestro muy Santo Padre Gregorio Papa XV. en doze dias del mes de Março, Año de 1622, En Valencia, Por Chrysostomo Garriz.
BRICCIO, Giovanni *(1579-1646), Relatione Sommaria del Solenne Apparato, e Cerimonia, Fatta Nella Basilica di S. Pietro di Roma, Per la Canonizatione de' Gloriosi Santi Isidoro di Madrid, Ignatio de Lojola, Francesco Xaverio, Teresa di Giesu, e Filippo Nerio Fiorentino, Canonizati dalla Santità di N.S. Papa Gregorio XV. À dì 12. di Marzo MDCXXII,* In Roma, Per Andrea Fei, In Roma, et in Bologna, Per Vittorio Benacci, 1622a.
— *Relatione della Solenne Processione fatta in Roma, nella Trasportatione de' Stendardi de' Gloriosi Santi, Isidoro de Madrid, Ignatio Loyola, Francesco Xaverio, Teresia de Giesu, et Filippo Neri Fiorentino, dalla Basilica di San Pietro alle loro Chiese particolari, con la descrittione dell'Apparati et Feste fatti in dette Chiese et altri luoghi. Quali Santi furono canonizati dalla Santità di Nostro Signore Papa Gregorio XV. À dì 12. Marzo 1622,* In Roma, Appresso Giacomo Mascardi, ad instantia de Lodovico Dozza bolognese, 1622b.

CASTIGLIONE, Giuseppe, *De Beato Philippo Nerio Florentino Congregationis Oratorij fundatore*. Iosephi Castalionis I.V.D. Romani Carmen, Romae, Apud Aloysium Zannettum, [1596]1616.
CICATELLI, Sanzio, *Vita del P. Camillo de Lellis Fondatore Della Religione de Chierici Regolari Ministri de gli Infermi*. Descritta dal P. […] dell'istessa Religione, In Viterbo, Appresso Pietro et Agostino Discepoli, 1615.
CISTELLINI, Antonio (C.O.), *San Filipppo Neri. L'Oratorio e la Congregazione oratoriana*: *storia e spiritualità*, Brescia, Morcelliana, Voll. I-III, 1989.
COFRADÍA DE SAN PEDRO Y SAN PABLO, primitiva fundacion del Pontifício y Real Hospital de Italianos en 1579, Madrid, Oficina de D. Francisco Martinez Dávila, 1825.
DELESTRE, Matthieu, *L'influence de saint Philippe et du vénérable Baronio dans l'affaire de l'absolution d'Henry IV (1593-1595)*, in "Annales Oratorii, n. 2, (2003), pp. 63-86.
DÍAZ, José Simón, *Relaciones breves de actos públicos celebrados en Madrid de 1541-a 1650*, Madrid, Instituto de Estudios Madrileños, 1982.
ELLIOTT, John Huxtable , *La rebelión de los catalanes. Un estudio sobre la decadencia de España (1598-1640)*, Barcelona, RBA, 2006.
FOSI, Irene, *Crescenzi, Giacomo*, Dizionario Biografico degli Italiani, Volume 30, (1984), pp. 634-636.
FRAJESE, Vittorio, *Filippo Neri, l'Oratorio e l'assoluzione di Enrico IV*, in *Filippo Neri, un santo dell'età moderna nel V Centenario della nascita (1515-2015)*, ed. a cura di Paola Paesano, Roma-Selci, Pliniana, 2018, pp. 41-50.
GALLONI, Antonio, *Vita B.P. Philippi Neri fiorentini Congregationis Oratorii Fundatoris in annos digesta, autore Antonio Gallonio, romano eiusdem Congregationis presbitero*, Romae, ap. Aloysium Zannettum, anno Jubilaei 1600 [ed. in italiano 1601].
GASCÓN DE TORQUEMADA, Gerónimo, *Gaçeta y Nuevas de la Corte de España desde el año 1600 en adelante*. Continuada por su hijo […], Madrid, Real Academia Matritense de Heráldica y Genealogía, 1991.
GIGLI, Giacinto, *Diario Romano (1608-1670)*, a cura di Giuseppe Ricciotti, Roma, Tumminelli Editore, 1958 [*Diario di Roma*, a cura di Manlio Barberito, Roma, Colombo, 1994, 2 Voll.].
GIORDANO, Silvano, *Francesco Caracciolo e la Monarchia Cattolica*, in *L'Ordine dei Chierici Regolari Minori (Caracciolini): religione e cultura in età postridentina*, a cura di Irene Fosi e Giovanni Pizzorusso, Atti del Convegno (Chieti, 11-12 Aprile 2008), Napoli, Loffredo Editore, 2010, pp. 99-113.
GONZÁLEZ CUERVA, Rubén, *Baltasar de Zúñiga. Una encrucijada de la monarquía hispana (1561-1622)*, Madrid, Polifemo, 2012.
GONZÁLEZ DÁVILA, Gil, *Teatro de las Grandezas de la Villa de Madrid Corte de los Reyes Catolicos de España*. Al Muy Poderoso Señor Rey Don Felipe IV. Por el Maestro […] su Coronista, En Madrid, Por Tomas Iunti, Año 1623.
GOTOR, Miguel, «*Han canonizado a cuatro españoles y un santo*»: *La propuesta hagiográfica del oratoriano Felipe Neri entre «el esplendor de Iberia» y «la gloriosa memoria de Enrique IV*», in "Anuario de Historia de la Iglesia", n. 29, (2020), pp. 261-289.
— *Chiesa e santità nell'Italia moderna*, Roma, Laterza, 2004.
GRELLE, Anna, *I Crescenzi e l'Accademia di Via S. Eustachio*, in "Commentari. Rivista di critica e Storia dell'arte", Anno XII, fasc. II, (Aprile-Giugno 1961), pp. 120-138.
HARRIS, Enriqueta - ANDRÉS, Gregorio de, *Descripción del Escorial por Cassiano dal*

Pozzo, in "Archivo Español de Arte", T. XLV, n. 179, (1972), pp. 3-33.
IL PRIMO PROCESSO PER SAN FILIPPO NERI nel Codice Vaticano Latino 3798 e in altri esemplari dell'Archivio dell'Oratorio di Roma. Edito e annotato da Giovanni Incisa della Rocchetta e Nello Vian; con la collaborazione del P. Carlo Gasbarri D. O., Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 4 Voll., 1957-1963.
INCISA DELLA ROCCHETTA, Giovanni, *A 250 anni dalla canonizzazione di san Filippo. La Chiesa Nuova nel marzo 1622*, in "Oratorium", Annus III, Series I, n. I, (Ianuario-Iunio 1972), pp. 33-40.
JUSTI, Carl, *Velázquez y su Siglo*, Madrid, Ediciones ISTMO, 1999.
LABARGA, Fermín, *1622 o la canonización de la Reforma Católica*, in "Anuario de Historia de la Iglesia", n. 29, (2020), pp. 73-126.
LEÓN, Miguel de, *Fiestas de Madrid, celebradas a XIX. de Iunio de 1622. años, en la canonizacion de San Isidro, S. Ignacio, S. Francisco Xavier, S. Felipe Neri Clerigo Presbitero Florentino, y Santa Teresa de Iesus*, [Madrid, 1622], 4 h.
LOPE DE VEGA, *Relacion de las Fiestas que la insigne Villa de Madrid hizo la Canoniçacion de su Bienaventurado Hijo y Patron San Isidro, con las Comedias que se representaron y los Versos que en la Iusta Poetica se escriuieron*, […], Por la viuda de Alonso Martín, Año de 1622.
MARANGONI, Giovanni, *Vita del Servo di Dio il P. Buonsignore Cacciaguerra. Compagno di S. Filippo Neri nella Casa di S. Girolamo della Carità di Roma*. Con l'Aggiunta delle Vite di alcuni suoi Penitenti, e di altri suoi Compagni convissuti nella medesima Casa. Dedicata al Glorioso Padre S. Filippo Neri da […] sacerdote vicentino, In Roma, Per Gio. Francesco Buagni in S. Michele a Ripa, 1712.
— *Vita del Venerabile Padre Giovannagostino Adorno Primo Fondatore della Ven. Religione de' Cherici Minori*. Scritta da […] Protonotario Appostolico. E già Canonico dell'Insigne Cattedrale della Città d'Anagni, In Genova, Nella stamperia di Bernardo Tarigo, in Canneto, 1753.
MARCIANO, Giovanni (C.O., 1630-1713), *Memorie historiche della Congregatione dell'Oratorio, nelle quali si da ragguaglio della fondatione di ciascheduna delle congregationi sin'hora erette, e de' soggetti piu cospicui, che in esse hanno fiorito*. Raccolte, e date alla luce da […] sacerdote della Congregatione dell'Oratorio di Napoli, Napoli, Per il De Bonis, Tomo V, 1702.
MIRA, Giuseppe Maria, *Bibliografia Siciliana ovvero Gran Dizionario Bibliografico delle opere edite ed inedite, antiche e moderne di autori siciliani o di argomento siciliano stampate in Sicilia e fuori* […], Palermo, Ufficio Tipografico diretto da G.B. Gaudiano, Volume Primo (A.L.), 1875.
MONFORTE Y HERRERA, Fernando de, *Relacion de las Fiestas que ha hecho el Colegio Imperial de la Compañia de Iesus de Madrid en la canonizacion de San Ignacio de Loyola, y S. Francisco Xavier* […], En Madrid, Por Luis Sanchez, Año de 1622.
PIENA RELATIONE DEGL'ATTI ET CERIMONIE della Canonizatione delli SS. Isidoro Agricoltore, Ignatio Loyola, Francesco Xavier, Teresia di Giesù, e Filippo Neri. Canonizzati dalla Santità di N.S. Papa Gregorio XV, nella Basilica di S. Pietro, l'anno II. di suo Pontificato il dì 12. di Marzo, nel giorno di S. Gregorio Papa, l'anno M. DC. XXII. *Insieme con un breve Compendio delle sante attioni, e vite loro*, In Roma, et in Bologna, Per Gio. Paolo Moscatelli, 1622.
PISELLI, Clemente, *Notizia Historica della Religione de' PP. Chierici Regolari Minori*, In

Roma, Nella Stamperia di Gio. Francesco Buagni, 1710.
PONCE, Manuel, *Relacion de las Fiestas, que se han hecho en esta Corte, a la Canonizacion de cinco Santos: copiada de una carta que escrivio* […] e*n 28 de Iunio 622.*, En Madrid, Viuda de Alonso Martín de Balboa, [s.a.], 11h., in: José Simón Díaz, *Relaciones breves de actos públicos celebrados en Madrid de 1541-a 1650*, Madrid, Instituto de Estudios Madrileños, 1982, pp. 169-178.
PRINCIPIO DE LAS REALES FIESTAS, desta Corte, y Villa de Madrid, en la santa canonizacion de su glorioso Patron S. Isidro labrador, con los otros quatro compañeros S. Ignacio de Loyola, Fundador de la Compañia de Iesus, y S. Francisco Xavier su compañero, S. Teresa de Iesus fundadora de los Descalços Carmelitas, y de S. Phelippe Neri Florentin, Barcelona, Estevan Liberós, 1622.
PUPILLO, Marco, *I Crescenzi e il culto di Filippo Neri. Devozione e immagini dalla morte alla beatificazione (1595-1615)*, in *Arte e committenza nel Lazio nell'età di Cesare Baronio*, ed. a cura di Patrizia Tosini. Atti del Convegno internazionale di studi Frosinone, Sora, 16-18 maggio 2007, Roma, Gangemi, 2009, pp. 165-178.
RELACION VERDADERA DE LAS SOLEMNES FIESTAS que se han celebrado en la Ciudad de Roma à 18. de Março en las Canonizaciones de los Santos Isidro, San Ignacio, S. Francisco Xavier, Santa Teresa de Iesus, y San Felipe Neri, y de la entrada del Conde de Monterey en dicha Ciudad, Impressa en Barcelona, por Estevan Liberos, 1622.
RELATIO FACTA IN CONSISTORIO SECRETO Coram S.D.N. Gregorio papa XV, A Francisco Maria Episcopo Portuensi S.R.E. Card. a Monte Die XXIV. Ianuarii M. DC. XXII. Super Vita, Sanctitate, actis Canonizationis, et Miraculis Beati Philippi Nerii Florentini Congregationis Oratorii Fundatoris, Romae, Apud Haeredem Bartholomaei Zannetti, 1622.
RELAZIONE FATTA IN CONCISTORO SEGRETO. Presente la Santità di N.S. Papa Gregorio XV. da Francesco Maria Vescovo di Porto della S.R. Chiesa Cardinale dal Monte. Sopra la Vita, Santità, Canonizazione, e Miracoli di San Filippo Neri Fiorentino [Contiene *Breve Compendio dell'Azioni e Vita*], In Firenze, Appresso Pietro Cecconcelli, Aprile 1622.
RÍO BARREDO, María José del, *Cultura popular y fiesta*, in *Madrid, Atlas histórico de la ciudad siglos IX-XIX*, coord. por Virgilio Pinto Crespo, Madrid, Lunwerg Editores, 2001, pp. 324-339.
SÁNCHEZ ALONSO, María Cristina, *Impresos de los siglos XVI y XVII de temática madrileña*, Madrid, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, 1981.
SPEZZAFERRO, Luigi, *Crescenzi, Giovanni Battista*, Dizionario Biografico degli Italiani, Volume 30, (1984), pp. 636-641.
SUMPTUOSAS FIESTAS que la Villa de Madrid celebro á XIX. de junio de 1622. En la Canonizacion de San Isidro, San Ignacio, San Francisco Xavier, San Felipe Neri Clerigo Presbitero Florentino, y Santa Teresa de Jesus, Sevilla, Por Simon Faxardo, [s.a.].
TACCHI VENTURI, Pietro, *La Canonizzazione e la Processione dei Cinque Santi negli scritti e nei disegni di due contemporanei* (Giovanni Bricci; Paolo Guidotti Borghese), in *La canonizzazione dei santi Ignazio di Loiola, Fondatore della Compagnia di Gesù, e Francesco Saverio, apostolo dell'Oriente*. Ricordo del Terzo Centenario. A cura del Comitato Romano Ispano per le Centenarie Onoranze, Roma, Grafìa, 1922, pp. 50-72.
TAYLOR, René, *Juan Bautista Crescencio y la arquitectura cortesana española (1617-1635)*, in "Academia: Boletín de la Real Academia de Bellas Artes de San Fernando", n.

48, (1979), pp. 61-126.
TORMO, Elías, *Un gran pintor valisoletano. Don Antonio de Pereda (1608-1678)*, in "Boletín de la Sociedad Castellana de Excursiones, Anno XIII, n. 150, (Junio de 1915), pp. 129-132; n. 151 (Julio de 1915), pp. 162-165.
VALLADARES, Rafael, *La rebelión de Portugal: guerra, conflicto y poderes en la monarquía Hispánica (1640-1680)*, Valladolid, Consejería de Educación y Cultura, 1998.
VANTI, Mario, *S. Giacomo deg'Incurabili di Roma nel Cinquecento. Dalle Compagnie del Divino Amore a S. Camillo de Lellis*, Roma, Pustet, 1938.
VILLAFRANCA, Diego de (CC.RR.MM.), *Chronologia Sacra, Origen de la Religion de los PP. Clerigos Reglares Menores, su Instituto, Gracias que los Sumos Pontifices la han concedido, Elogios que de Ella han escrito los Autores, Vida de sus Venerables Fundadores, Noticia de las mas principales Fundaciones suyas* [...], En Madrid, En la oficina de la Viuda de Melchor Alvarez, Tomo Primero, 1706.
VINCENT-CASSY, Cécile, *Los santos, la poesía y la patria. Fiestas de beatificación y canonización en España en el primer tercio del siglo XVII*, in "Revista de historia Jerónimo Zurita", n. 85, (2010), pp. 75-94.
VIVES, Ignazio de*, Della Vita del Venerabile Servo di Dio P. Francesco Caracciolo Fondatore dell'Ordine de' Cherici Regolari Minori*. Scritta dal Dr. […] Accademico Napoletano. Libri Tre, In Napoli, per Gerolamo Fasulo, 1684.
ZAZZARA, Francesco, *Diario delle onoranze a S. Filippo dalla morte alla canonizzazione*, ed. a cura di Giovanni Incisa della Rocchetta, in "Quaderni dell'Oratorio, n. 6, (1962), pp. 1-28.

FRANCESCO BORROMINI E L'ORATORIO DI SAN FILIPPO NERI. SCOPERTE E RIFLESSIONI*

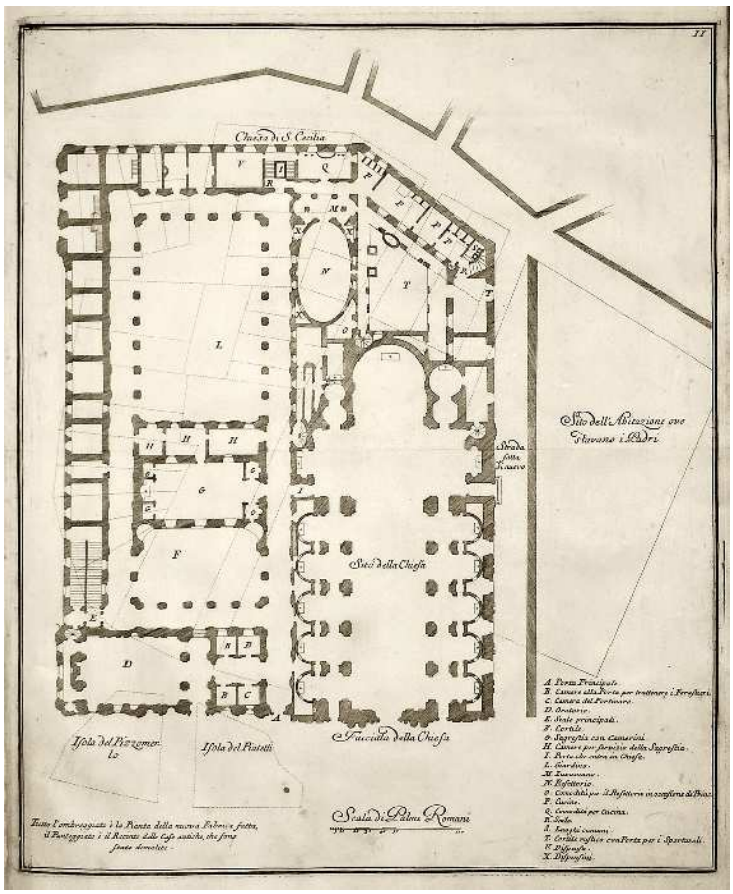
Anna Di Falco

Quando il 10 maggio del 1637 la Congregazione di San Filippo Neri approvò il progetto di Francesco Borromini per l'oratorio grazie al quale successivamente lo incaricò della costruzione della Casa, egli comprese che l'impegno maggiore di quel lavoro sarebbe stato superare i limiti imposti da un progetto iniziato da altri. Come è noto tuttavia questi limiti non ne ostacolarono la creatività verso soluzioni inedite e straordinarie[1)] (figg. 1-2).

Ha caratterizzato lo studio sulla storia costruttiva della Casa oratoriana la difficoltà di comprendere l'unitarietà del monumento compromessa dal decadimento attuale che, come è noto, ha subito numerosi stravolgimenti

* Il presente contributo è la sintesi dell'intervento che l'autrice ha esposto al Convegno internazionale svoltosi a Roma dall'11 al 13 dicembre 2017 in occasione delle Celebrazioni per il 350° anniversario della morte di Francesco Borromini, 1667-2017. Per l'attinenza del tema con la storia oratoriana e non essendo stati pubblicati i relativi atti diamo in questa sede l'opportunità di pubblicarlo.

1) Per uno studio della Casa oratoriana indichiamo i testi principali: S. Giannini, *Opus Architectonicum Equitis Francisci Borromini,* Roma 1725, F. Borromini, *Opera del Caval. Francesco Boromino Cavata da Suoi Originali cioè l'Oratorio, e Fabbrica per l'Abitazione De PP. Dell'Oratorio di S. Filippo Neri di Roma* a cura di P. Portoghesi, Roma 1964, G. Incisa della Rocchetta e J. Connors, *Documenti sul complesso borrominiano alla Vallicella (1617-1800)*, Roma 1983; J. Connors, *Borromini e l'Oratorio Romano*, Torino 1989; J. Connors, *Virginio Spada's Defense of Borromini*, in *The Burligton Magazine*, 131, 1989, p. 75-90; J. Connors, *Francesco Borromini: la vita (1599-1667)* in *Borromini e l'universo barocco,* a cura di R. Bosel - C. Frommel 1999; J. Connors, *Alleanze e inimicizie* in *L'urbanistica di Roma barocca*, Bari 2005, A. Di Falco, *Notizie sul restauro della sede dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo a Palazzo Borromini*. in Bullettino dell'Istituto storico per il Medio Evo n. 106/1, Roma 2004, A. Bianco, *La committenza della Chiesa Nuova nei documenti della Congregazione di Roma*, in *Arte e committenza nel Lazio nell'età di Cesare Baronio*, a cura di P. Tosini, Roma 2009, A. Di Falco, *Francesco Borromini, Virgilio Spada e la costruzione della Casa dei Filippini*, Roma 2016.


Chiesa di S. Cecilia
Sito della Chiesa
Sito dell'Abitazione ove
Stavano i Padri
Strada
detta
Tiburtina
Isola del Piazzamor-
to
Isola del Platelli
Cucilla della Chiesa
Scala di Palma Romana

Figg. 1-2

protrattisi nel tempo e la cui causa più recente è gravata dall'assenza di un progetto organico di restauro[2)].

Emblematica è l'alterazione dei grandi loggiati disposti su tre piani, in origine progettati come elementi architettonici di connessione tra il primo e il secondo cortile e oggi suddivisi in tanti segmenti a servizio dei diversi istituti insediati nell'edificio. La frammentarietà del monumento è evidenziata ulteriormente dalla gratuita discordanza delle cromie utilizzate dai vari istituti, o dai molteplici e disorganici materiali di rivestimento e dalla variegata gamma dei componenti di arredo (fig. 3).

In considerazione di ciò durante lo studio preliminare del restauro di alcune parti della Casa ci si è concentrati sulla diagnostica del dato materiale e sul riconoscimento delle tracce originarie, lì dove erano ancora presenti.

Le due porzioni della Casa che sono state oggetto di intervento di restauro dal 2000 al 2006, per una bizzarra circostanza, corrispondono quasi del tutto all'intero ciclo costruttivo del monumento, nell'intervallo temporale che va dalla costruzione del corpo centrale della sacrestia, le cui fondamenta risalgono al 1620, agli ambienti realizzati in epoca ottocentesca. Ciò ha reso più complesso il lavoro, ma non meno stimolante.

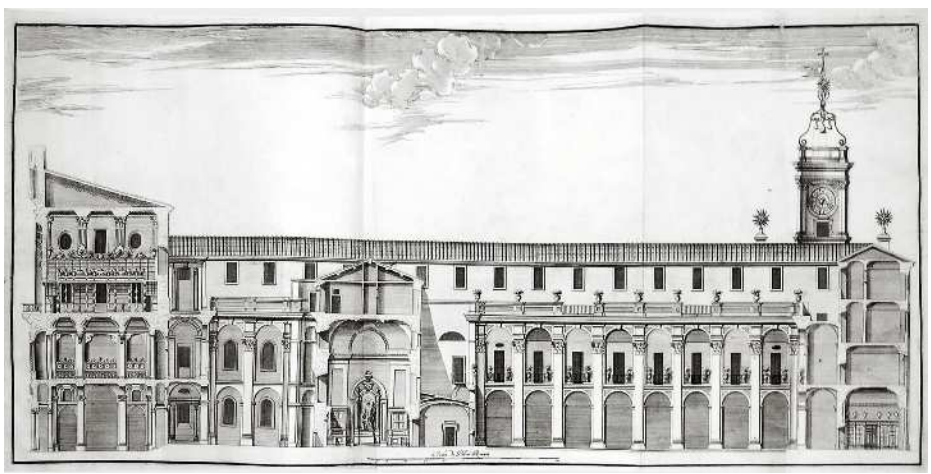


Fig. 3

2) Oggi oltre ai padri della Congregazione che occupano la chiesa, il santuario di s. Filippo Neri, la sacrestia, l'archivio, il refettorio, tutti gli ambienti che affacciano sul terzo cortile, e le camere al piano primo, nella Casa vi sono le sedi dell'Archivio Storico Capitolino, della Biblioteca Vallicelliana, dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo, della Biblioteca Comunale della Casa delle Letterature, del Teatro dell'Orologio.

Il restauro della sede dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo (I.S.I.M.E.) al piano nobile e gli ambienti al piano terra occupati dalla Congregazione di San Filippo Neri, nonché lo studio che ha preceduto e accompagnato i lavori, hanno riservato numerose e spesso inedite scoperte che qui riproponiamo in forma sintetica[3)].

Presentiamo le conclusioni scaturite dal ritrovamento e dal restauro degli ambienti che erano stati occultati in epoca ottocentesca tra la sede della biblioteca Vallicelliana e l'I.S.I.M.E.; esponiamo l'ipotesi di ricostruzione della autentica *facies* borrominiana del refettorio e del disegno del pavimento (portato alla luce durante il restauro della sede dell'archivio della Congregazione), disegno caratterizzato dalla peculiarità di una disposizione asimmetrica della composizione all'interno dell'ovale della sala; presentiamo lo studio di un documento manoscritto inedito, rinvenuto nell'archivio della Congregazione qui attribuito a Borromini e datato 1639, che tratta dei lavori per la costruzione della facciata dell'oratorio conclusi a quella data e della qualità e tipologia dei materiali da costruzione presenti in cantiere.

Infine trattiamo della presenza di un affresco che rappresenta la Madonna della Vallicella, posto su una parete dello stanzino a servizio del refettorio, dietro la cappella del Santo, di cui non sono state ad oggi rintracciate informazioni.

Il progetto del primo cortile

Dal 2001 al 2003, durante il lavoro di restauro nella sede dell'I.S.I.M.E.[4)] (che occupa una parte del piano nobile con affaccio su via dei Filippini e in parte sul primo e secondo cortile), in occasione della demolizione di un muro abbiamo ritrovato la «*scala a branchi*» che conduce al piano mezzanino e un «*camerino*» con affaccio sul primo cortile (fig. 4).

La ricostruzione dei luoghi ci ha confermato che il muro da noi demolito appartiene ai lavori eseguiti nel 1871, realizzati per adattare la Casa

3) Il restauro della sede dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo è stato ultimato nel settembre del 2003 e gli esiti del lavoro e degli studi sono stati pubblicati in A. Di Falco, *Notizie sul restauro*, in *Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo,* n.106/1, Roma 2004, pp. 29-74. Il restauro della sede dell'Archivio e Biblioteca della Congregazione di s. Filippo Neri, delle fontane dei Lavamani e di parte del patrimonio storico artistico conservato presso la Casa oratoriana è stato pubblicato in A. Di Falco 2016.

4) A. Di Falco 2016, pp. 255-278.

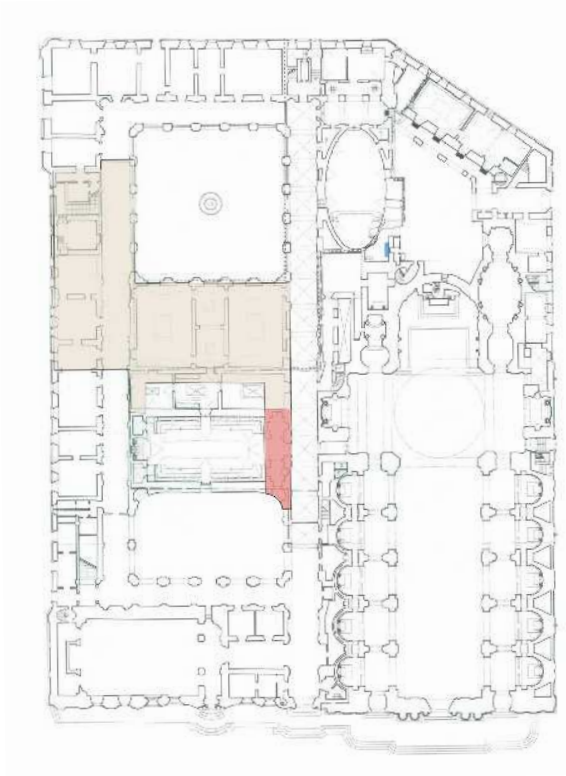


Fig. 4

oratoriana, passata di proprietà al Governo italiano, a sede del Ministero di Grazia e Giustizia e della Corte d'Assise[5].

La scala e il piccolo ambiente sono ubicati nel corpo centrale della sacrestia realizzata da Paolo Maruscelli (1596-1649) che, come è noto, ha preceduto Borromini nell'incarico. L'attribuzione quindi era, apparentemente, di facile soluzione, ma lo studio delle fonti documentarie e le informazioni acquisite dall'osservazione dell'eccezionale stato di conservazione dei luoghi ritrovati ci hanno persuaso che la scala e il camerino sono quelli descritti nell'*Opus Architecnonicum* e quindi attribuibili al progetto borrominiano.

Ci è apparsa rivelatrice di interpretazione la giacitura della finestra del piccolo ambiente che affaccia sul primo cortile, inspiegabilmente decentrata rispetto alle ridotte dimensioni del vano. Ha orientato lo studio l'interrogativo di cosa preesistesse al progetto di Borromini e di come egli abbia inglobato l'edificio della sacrestia alla nuova costruzione ed, in particolare, quali siano state le ragioni compositive sottese alla soluzione della «*facciata a forma di teatro*» poi realizzata (fig. 5).

La sistemazione del primo cortile risale al 1641, essendo successiva infatti alla costruzione dell'oratorio, del santuario di San Filippo e dell'ala est con il refettorio e gli annessi.

5) Il frazionamento della Casa dei Filippini è avvenuto intorno al 1871 quando il Governo italiano ha acquisito il palazzo per insediarvi il Ministero di Grazia e Giustizia e la Corte d'Assise che vi rimase fino al 1921 e in quell'occasione fu aggiunto un corpo di fabbrica all'interno del secondo cortile, addossato alle stanze di servizio della sacrestia (occupato oggi dall'archivio della Congregazione al piano terra e dall'I.S.I.M.E. al primo piano). Dopo il 1921, la sede della corte d'Assise si trasferì e iniziarono i lavori di adeguamento della sede dell'I.S.I.M.E, della biblioteca dei Tribunali, degli uffici amministrativi del Comune e dell'archivio storico e notarile del Comune. I lavori di ampliamento e modifica riguardarono anche la sede della biblioteca Vallicelliana, che divenne statale.

Fig. 5

A quella data Borromini aveva già dato prova del proprio talento ma, evidentemente, il progetto del primo cortile come luogo dell'accoglienza e di rappresentanza della Casa aveva per i padri una rilevanza tale da richiedere la consulta di altri due architetti (Francesco Contini e Giovanni Battista Soria). Infatti i Padri, nell'assemblea del 2 dicembre, approvano la soluzione borrominiana con queste parole: «Si chiamarono i Padri deputati alla fabbrica e si discorse, se si doveva mettere in esecuzione il modo di quei nicchioni, approvato dall'architetti; e fu resoluto che si mettesse in esecuzione»[6].

Come è noto, i problemi compositivi non erano semplici, bisognava risolvere l'impaginato irregolare delle finestre esistenti sul fianco della sacrestia, la non corrispondenza di queste con la scansione del loggiato della parete opposta ancora da realizzare e la mancata centralità della porta della sacrestia all'interno dell'andito, tra la chiesa e la sacrestia. Pertanto, la soluzione di Borromini di costruire due nicchie agli angoli del lato nord del cortile e «ingannare» la regolarità della scansione delle finestre duplicando le finestre «vere» con le finestre «false» dipinte in *trompe l'oeil*, deve essere apparsa l'unica soluzione praticabile.

6) G. Incisa della rocchetta e J. Connors 1983, p. 61.

Tuttavia, il nostro interesse circa l'avvicendamento alla direzione del cantiere e delle soluzioni adottate, ci ha sollecitato ad approfondire questo momento cruciale della costruzione e a tornare sulla questione. Dallo studio dei disegni e delle fonti scritte è emerso che, verosimilmente, il numero e la disposizione delle finestre appartenenti alla costruzione maruscelliana non fossero quelle disposte su due livelli della parete (indicate da tutta la letteratura come le finestre preesistenti) ma solo le tre finestre collocate al secondo livello[7)] (fig. 3).
Siamo anche persuasi che la soluzione borrominiana dei due «*nicchioni*» sia da mettere in sequenza con ciò che aveva scritto padre Virgilio Spada qualche anno prima, durante la campagna di rilievi del lotto edificabile[8)].
Il ritrovamento tra le carte dello Spada di un appunto scritto durante i lavori di preparazione del cantiere, è stato per noi illuminante perché egli, dalla misurazione del corpo centrale della sacrestia, rileva un errore di costruzione del muro dietro l'altare non perfettamente ortogonale e suggerisce di non demolire il muro ma di ingrossarlo perché l'aumento dello spessore avrebbe portato vantaggio al problema della non corrispondenza dimensionale tra il fianco della sacrestia e il lato opposto del cortile da costruire[9)].
È credibile per noi l'ipotesi che Borromini utilizzi il suggerimento dello Spada e risolva la composizione del primo cortile con l'idea dei due «*nicchioni*» proprio grazie all'aumento del muro dietro l'altare della sacrestia. Ipotesi confermata dal rilievo dello stato attuale che ha avvalorato «l'inganno» della soluzione dei due «*nicchioni*» perché i camerini di sinistra sono più stretti rispetto a quelli di destra (in quanto realizzati verosimilmente dall'ingrossamento del muro), pur apparendo delle stesse dimensioni dietro la parete curva sovrammessa a quella preesistente.
È per noi plausibile che Borromini quando progetta il primo cortile, divida in due livelli lo spazio tra la sacrestia e l'andito della chiesa e vi collochi

7) A. Di Falco 2016, pp 255-278.
8) A. Di Falco 2016, pp. 352-353.
9) Virgilio Spada (1596-1662) è preposito dei Filippini per tre volte nel 1638, nel 1641 e nel 1645. Nel 1644 è nominato elemosiniere segreto da Innocenzo X, nel 1647 scrive con F. Borromini *La piena relazione della fabbrica*, nel 1656 viene nominato da papa Alessandro VII commendatore di Santo Spirito; l'11 dicembre del 1662 muore. Per un approfondimento vedi J. Connors 1989, e ancora F. Borromini, *Opus Architectonicum,* a cura di J. Connors, Milano 1998, nonché K. Guthlein, *Francesco Borromini e Virgilio Spada nell"anno nero*" 1657, in *Francesco Borromini,* Atti del convegno internazionale Roma 13-15 gennaio 2000, a cura di C.L. Frommel – E. Sladek, Milano 2000; G. Finocchiaro, *Il museo di curiosità del padre Virgilio Spada. Una raccolta romana del Seicento*, Roma 1999; Di Falco 2016.

i due camerini (uno dei quali è al piano mezzanino da noi ritrovato) e progetti la «*scala a branchi*» necessaria per raggiungere il piano delle camere sopra la sacrestia[10)].

Sul lato opposto Borromini accresce il muro dietro l'altare e ottiene uno spazio sufficiente per ricavare altri due camerini e «ingannare» la sproporzione con quelli simmetrici e opposti, costruisce una parete curva «*a forma di teatro*» e accentua il raccordo con i lati ortogonali del cortile con due piccole logge, raccorda e enfatizza tutte le componenti della facciata con le cornici aggettanti e pone in alto al centro un finestrone[11)].

Per Borromini intervenire su fabbriche esistenti non rappresentava una difficoltà, aveva già sperimentato e sperimenterà in seguito lo stesso tema per l'incarico di ristrutturazione della basilica di San Giovanni in Laterano, per l'edificio della Sapienza, per la chiesa di S. Agnese a piazza Navona, confermando un talento particolare proprio nel mutare i condizionamenti in pretesti creativi. Egli riesce a coniugare il vero e il falso, l'esistente e il nuovo, il cavo e l'epidermico, il vuoto e il pieno.

Molto è stato scritto sull'architettura del primo cortile e sull'esito finale di straordinaria suggestione, ma aver definito con maggior precisione sia le problematiche che le soluzioni progettuali e aver supposto un iter ideativo plausibile, ha dato maggiore risalto proprio a questa attitudine borrominiana.

Si comprende meglio infine l'eloquenza delle parole di approvazione di padre Spada per il risultato finale: «non ci è verun errore in architettura e, se venisse un angelo dal cielo, può ben fare altro disegno, ma non già con meno errori; perché in questo, non ci è licenza, non ci è un neo contro la buona architettura»[12)].

10) Dal libro dei decreti leggiamo che ancora nel maggio del 1638 bisognava determinare le altezze delle stanze «furono chiamati li padri Marsilio [Honorati] e Fausto [Latini], con l'architetto di casa, cioè il Sig.r Francesco Borromini; e, col consiglio dè medesimi e dè deputati presenti, si risolse che il piano delle stanze, tra l'andito e l'oratorio, e tutto il sito sino alle loggie, si facesse al piano del medesimo oratorio, e le loggie immegiate al piano della sagrestia» C I 7, p. 35 e Incisa della rocchetta e J. Connors 1983, p. 43.

11) Dall'*Opus* infatti leggiamo «qual finestrone abbracciando il vero, ed il finto sotto di lui finisce di sodisfare la vista e di rimediare bastantemente a detto disordine nato dal non avere da principio formato il disegno di tutta la Fabrica, e dal non averlo formato perfettamente» Borromini - Connors 1998, p. 127.

12) Incisa Della Rocchetta G., *Un dialogo del p.Virgilio Spada sulla fabbrica dei Filippini*, in Archivio Della Società Romana Di Storia Patria vol. XC, Roma 1968, p. 181.

Lo stato dell'arte della facciata dell'oratorio da uno scritto inedito attribuito a Borromini[13)]

La costruzione della Casa occupava un'area urbana di grandi dimensioni e l'organizzazione del cantiere procedeva per lotti separati e dislocati in più parti. Le case d'affitto venivano lasciate in uso il più a lungo possibile essendo una fonte di reddito necessaria all'economia della Casa, altre dovevano ancora essere acquistate, altre ancora permanevano in fase di demolizione e fin tanto che l'intero recinto della Casa non venne completato, alcuni tratti di viabilità urbana rimasero in uso alla città, contigui agli edifici dell'oratorio e dell'ala dietro la tribuna della chiesa già completati.
Il controllo dei lavori era stato affidato a quattro padri tra i più competenti mentre, verosimilmente, il resto degli oratoriani, in ragione del fatto che abitavano in prossimità della chiesa e a causa dello stato caotico e poco sicuro del cantiere, seguiva in modo occasionale l'andamento dei lavori.
Ciò moltiplicò l'esigenza dell'ausilio di modelli tridimensionali in scala, di relazioni tecniche e di numerose assemblee durante tutto il trentennio che occupò il completamento della costruzione della Casa.
È noto come il progredire dei lavori coincidesse con l'aumento di un clima di perplessità di molti oratoriani[14)] e conosciamo altresì le frequenti manifestazioni di animosa ostilità di una parte di essi verso il progetto e la conseguente inquietudine di Borromini.
Le crescenti difficoltà ebbero come esito finale, in coincidenza dell'ultimazione nel 1650 della costruzione della Torre dell'orologio, l'abbandono di Borromini del cantiere non finito e la sua non riconferma dell'incarico.
Ricordiamo anche come molti dei padri fossero reticenti al trasferimento nella nuova Casa, preferendo rimanere nelle abitazioni dislocate intorno alla Chiesa Nuova, tanto che il trasloco definitivo avvenne solo dopo tre anni dall'inaugurazione dell'oratorio avuto luogo il 15 agosto del 1643.
La relazione da noi ritrovata tra le carte di cantiere, che Borromini scrive nell'aprile del 1638, è un documento tecnico che espone lo stato dei lavori della sala e della facciata dell'oratorio ed elenca le forniture e i materiali

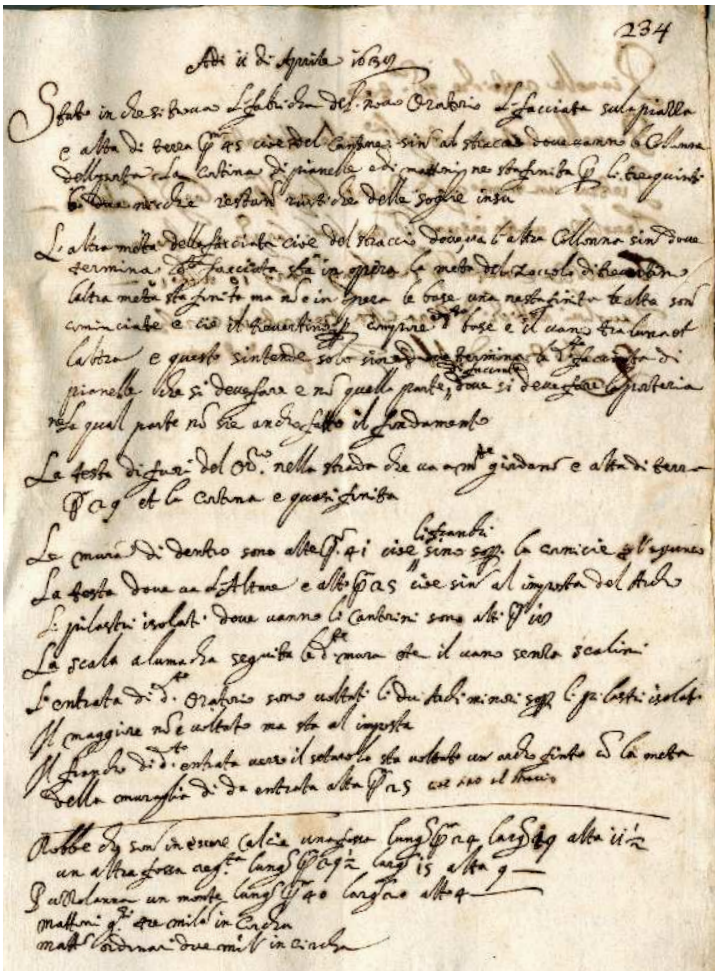
13) Il documento manoscritto (ACOR, A V 19, cc. 234-235) è stato citato solo in parte dalla scrivente in Di Falco 2016, p. 132 n. 58.
14) ACOR, C I 7, p. 105. Decreto del 13 gennaio del 1640: «Il Padre [Spada] ammonisca caritativamente il P. Marsilio [Honorati], nella congregazione delle colpe, per haver parlato con qualche eccesso in materia di fabbriche con alcuni esterni».

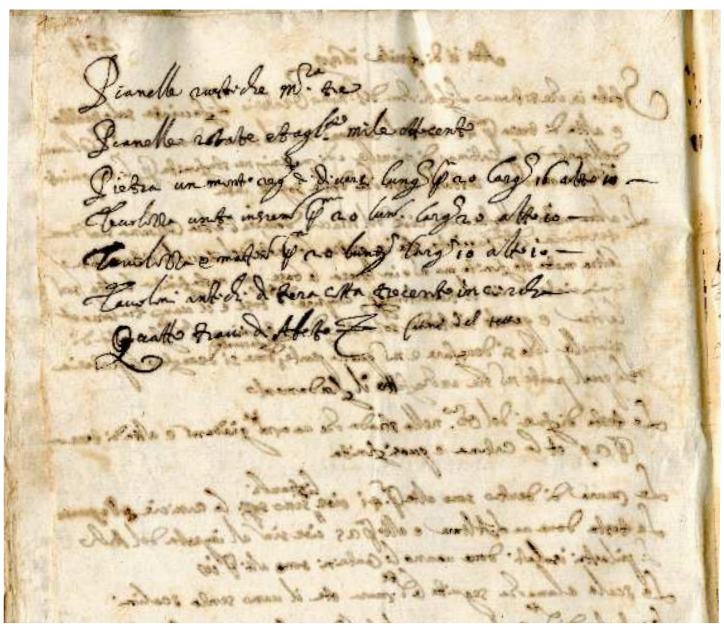
da costruzione presenti in cantiere[15] (figg. 6a-6b). Il ritrovamento del manoscritto, oltre all'importanza del cimelio in virtù della rarità degli scritti autografi di Borromini, è di massima importanza perché descrive una fase dei lavori fino ad oggi non conosciuta nei dettagli.
Il manoscritto restituisce l'esatto stato della costruzione della sala dell'oratorio e di una parte della facciata che iniziava a quell'epoca a mostrare la sua straordinaria e inedita veste architettonica (fig. 1).
La facciata dell'oratorio è il punto focale di tutto il progetto della Casa sia per Borromini che per la committenza: la sua architettura doveva essere riconoscibile come una "gemma preziosa" incastonata in un anello[16]. Bisognava parlare una nuova lingua rivolta a tutto il mondo cattolico «chi fa bene a Roma fa bene per tutto il mondo» ebbe a dire lo stesso Filippo Neri[17] e una inedita architettura doveva coincidere, tra tante novità, con

15) ACOR, A V 19 f. 234-235 «Adi 11 di aprile 1638/Stato in che si trova l'fabrica del novo Oratorio l'facciata sula piazza/ e alta da terra palmi 45 cioè dal confine sin. al straccio dove vanno le colonne/della porta. La cortina di pianelle edi mattoni ne sta finita per li tre quinti/ le due nicchie restano rustiche dalle soglie insu/L'altra metà della facciata cioè del straccio dovera l'altra collonna sinistra/ termina detta facciata sta in opera la meta del zoccolo di travertino/ laltra meta sta finita ma non è in opera le base una resta finita le altre son/ cominciate e cie il travertino per compore detta base e il vano tra luna et/ laltra e questo sintende solo sino dove termina la detta facciata di/ pianelle che si deve fare e non quella parte, di facciata dove si deve fare la porteria/ ne la qual parte non sieancho fatto il fondamento/ La testa di fuori del Or.rio nella strada che va a m.te giordano e alta di terra/palmi 29 et la cortina e quasi finita/ Le mura di dentro sono alte palmi 41 cioè, li strombi sino sopra la cornicie per l'apuneo /La testa dove va l'Altare è alto palmi 25 cioè sin al imposta del archo/ Li pilastri isolati dove vanno li cantorini sono altri palmi 19/ La scala alumacha seguita le d.tte mura sta il vano senza scalini/ l'entrata di d.to Oratorio sono voltati li due Archi minori sopra li pilastri isolati/ Il maggiore non è voltato ma sta all'imposta/ Il fiancho di d.ta entrata verso il setarolosta voltato un archo finto con la meta/ della muraglia di d.a entrata alta palmi 25 cioe sino al straccio/ Robbe che son in essere calcie una fossa lunga palmi 24 larga 19 alta 11 ½/ Un'altra fossa reg.ta lunga palmi 29 ½ larga 15 alta 9/Puzzolana un monte lungo palmi 40 largo 20 alto 4/ Mattoni g.si tremila in circha/ Mattoni ordinari due mila in circha/(in basso)) Si volta/ Pianelle rustiche m.la tre/ Pianelle rotate e tagl.te mila ottocento/ Pietra un monte reg.re di diversi lungo palmi 20 largo 16 alto 10/ Tavolozza unita insieme palmi 20 lung. Larg.a 20 alta 10/ Tavolozza e mattoni palmi 20 lung.alarg.a 10 alto 10/ Tavoloni antichi di tera cotta trecento in circa/ Quattro travi di abete per catene del tetto/ retro/ Statto inchesitrova/ L'fabricha del novo/ Oratorio per tutto il/ Di 11 aprile 1638».

16) Borromini-Connors 1998, p. 79: «ma la difficoltà maggiore fù il fare la Facciata reale congiunta per di dentro col resto della Fabbrica, ed in piazza riesce solo uno de i lati per il longo dell'Oratorio e pure venne stimato necessario il farla, perché denominandosi questo Istituto Congregazione dell'Oratorio, parve che dovesse questo luogo per tanti pij essercizi essere il più cospicuo di tutti, ed essere a vista di tutti, e conseguentemente con aver facciata particolare indicare a tutti esser questa la gemma preziosa dello anello della Congregazione.» … «per tanti pij essercizi essere il più cospicuo di tutti, ed essere a vista di tutti, e conseguentemente con aver facciata particolare indicare a tutti esser questa la gemma preziosa dell'anello della Congregazione».

17) N. Vian, *San Filippo Neri pellegrino sopra la terra*, a cura di P. Vian, Brescia 2004, p. 231.





Figg. 6a e 6b

la specificità di una Congregazione che accoglieva il popolo con le dolcezze della musica sacra. Nel mese di aprile del 1638, l'andamento concavo e convesso della "bizzarra" facciata cominciava a vedersi, essa si immetteva direttamente nello spazio urbano «come che abbracci ogn'uno che entri»[18]. Dalla lettura del manoscritto, apprendiamo che la costruzione della linea sinusoidale del rivestimento in pianelle aveva raggiunto l'altezza di nove metri ma solo per la metà occidentale della facciata, fino all'angolo di via dei Filippini e, dal lato opposto, si arrestava in corrispondenza della nicchia centrale. La costruzione evidentemente procedeva per la sola parte corrispondente alla sala interna dell'oratorio, mostrando con indubbia evidenza "l'inganno" della non corrispondenza della facciata con la sala di musica.

L'importanza del manoscritto è nella dimostra-

18) F. Borromini, *Opus*, p. 28.

zione di ciò[19]. Siamo anche spinti a credere che questa fase della costruzione, embrionale ma significativa per la capacità di prefigurare l'opera compiuta, coincida, o sia di poco successiva, ad un primo momento di crisi dell'opera registrato dalla polemica sollevata da uno sconosciuto e pervenuta a noi da una relazione conservata nell'archivio della Congregazione[20]. La nota relazione è di un personaggio rimasto anonimo, che critica il progetto dell'oratorio per la scelta della posizione degli ingressi, della portineria e dell'altare e arriva a suggerire e ad argomentare, con una planimetria, varianti sostanziali al progetto. È verosimile che colui che scrive sia incoraggiato proprio dalla fase iniziale dei lavori, considerati ancora modificabili.

Egli scrive infatti che la costruzione è iniziata «à quel che hora principiato si vede» ma si può cambiare con poca spesa «poi ché molte volte il pentimento dopo esser compita una fabrica è vano»[21].

La reazione di Borromini è furibonda, egli difende il proprio progetto punto per punto e condanna l'accaduto perché a suo avviso scaturito dall'ignoranza «costui non è informato di quello che si è fatto ne meno di quello che sia di fare» e soprattutto dall'incapacità di comprendere l'originalità dell'opera: «perché è solito degli uomini ignoranti e copisti di biasimare le invenzione nove delli valentòmini perché non potendo loro inventare cose nove essendo prive del disegnio e della vera intelligenza del arte se metano a biasimare quelli che sono veri architetti e padroni del arte»[22]. Era consuetudine anche presso i padri ricorrere alla "consulta" di altri tecnici per chiedere consigli, ma la reazione esasperata di Borromini va forse messa in relazione proprio alla costante interferenza della committenza al progetto[23].

19) Borromini-Connors 1998, p. 79: «Mi risolsi dunque d'ingannare la vista del Passeggere, e fare la Facciata in piazza come se l'Oratorio cominciasse ivi, e che l'Altare fosse al dirimpetto della porta, ponendo questa a mezzo, in maniera che la metà della facciata fosse situata in fianco dell'Oratorio».

20) V. Ceradini - A. Pugliano, *Francesco Borromini. Ragionamento in difesa della fattura del Nuovo Oratorio. Manoscritto inedito del 1637*, in *Architettura, Storia e documenti*, 1986/2, p. 94.

21) I manoscritti pubblicati sono privi di datazione e gli autori del saggio indicano come data presunta il 1637 tra il luglio e il novembre. Sarei propensa a spostare la data in una fase più avanzata dei lavori. V. Ceradini - A. Pugliano, *Francesco Borromini. Ragionamento in difesa della fattura del Nuovo Oratorio. Manoscritto inedito del 1637*, in *Architettura, Storia e documenti*, 1986/2, pp. 87-97.

22) V. Ceradini - A. Pugliano, Francesco Borromini. Ragionamento in difesa della fattura del Nuovo Oratorio. Manoscritto inedito del 1637, in *Architettura, Storia e documenti*, 1986/2, p. 4.

23) Borromini-Connors 1998, p. 7: «mi è convenuto in più luoghi obedire più al voler loro [gli oratoriani] che all'arte».

Per contestualizzare all'interno dei tempi del cantiere il manoscritto da noi ritrovato dobbiamo ripercorrere le fasi principali della costruzione: sappiamo che nell'assemblea del 9 maggio del 1637 i padri decisero di avviare i lavori di demolizione degli edifici della piazza di Pizzomerlo e il giorno successivo incaricarono Borromini di iniziare la costruzione dell'oratorio. L'assemblea dei Padri si riunisce nuovamente il 26 e il 29 luglio per deliberare le finiture esterne e dal verbale apprendiamo che le fondamenta erano quasi al termine. A primavera del 1638, data del nostro documento, viene stabilito di continuare i lavori a cottimo «già che l'architetto vi ha sì gran premura». A maggio l'edificio è all'imposta della volta e a Borromini viene chiesto di indicare il materiale per le colonne della porta centrale, escludendo il marmo «per servare, in ogni cosa, la modestia che si conviene»[24].

Nell'agosto dello stesso anno a Borromini viene erogata una mancia, oltre la parcella semestrale «per diverse fatiche straordinarie fatte coll'occasione della fabbrica dell'oratorio nuovo»[25]. Pochi giorni dopo, il 17 agosto, padre Virgilio Spada convince l'assemblea (e a suo dire anche Borromini) a realizzare sopra l'oratorio la nuova libreria, anziché le stanze per i padri (deliberate solo un mese prima), decisione che verrà approvata l'11 settembre e il 20 ottobre 1638, all'unanimità, l'assemblea decide la realizzazione di un modello tridimensionale dell'intera fabbrica e, verosimilmente, la sospensione dei lavori della facciata.

In attesa del modello, il cantiere si sposta nell'ala est del lotto, dietro la tribuna della chiesa per fare spazio alla costruzione del refettorio e degli annessi. Siamo quindi ancora nell'autunno del 1638 quando a Giovanni Maria Sorisio viene ordinato di eseguire gli stucchi all'interno della sala dell'oratorio[26].

Il contratto si conclude con l'obbligo di rispettare i tempi di consegna che vengono stabiliti per il mese di luglio del 1639, mentre in un documento che qui rendiamo noto, precedente alla stesura definitiva del contratto, troviamo specificato che i lavori dovevano essere consegnati qualche mese prima, entro la Pasqua del 1639[27].

24) ACOR, C I 7, p. 38.

25) ACOR, C I 7, p. 52.

26) Per questa lavorazione conosciamo sia il contratto che il commento di Borromini sull'esecuzione dei lavori, pubblicati in Connors 1989, pp. 184-187.

27) ACOR, A V 19 f. 233 «Si doverà stuccare l'Oratorio nuovo della Chiesa nova, tutto da/ Capo à piedi, da alto in basso, con ogni diligenza, e buon lavoro à/ gusto, e compiacimento dè Pri, e dell'Architetto, e non inferiore /Punto alla Sacristia di S.Ignatio./ I P.ri daranno la roba, cioè calce,

Quindi all'inizio del 1639 la Congregazione, dopo aver visionato il modello, decide con Borromini le finiture della Casa: «alcuni avisi intorno alla modestia dè medesimi ornamenti, né quali si preme assai alla congregazione»[28]. A gennaio del 1639 si discute ancora delle finiture esterne e ci vorrà febbraio per concordare come ornare le fenestre[29]. Contemporaneamente, Giovanni Francesco Romanelli viene incaricato di dipingere la pittura sopra la volta dell'oratorio per rispettare la volontà dei padri di inaugurare la sala il 15 agosto del 1640, come infatti avverrà[30].
Quindi è plausibile pensare che il documento datato 11 aprile 1638 abbia la natura di una perizia sullo stato dei lavori e delle forniture resa necessaria dalla sospensione del cantiere della sala dell'oratorio a seguito della decisione di Virgilio Spada di spostare la biblioteca sopra la sala stessa. Con precisione infatti si dichiara che l'altezza delle murature sulla piazza è di circa 9 metri (45 palmi) fino al foro (straccio) che segna la fine della sala interna e la metà della facciata esterna, dove andrà posizionata la colonna sinistra dell'ingresso. Girato l'angolo su via dei Filippini dove sta «la testa dell'oratorio» le mura sono più basse e misurano circa 6 metri (29 palmi) e sono rifinite con la cortina. Le mura interne sono alte poco più di 8 metri (41 palmi) mentre nella parte centrale sono alte fino all'imposta

pozzolana, e polvere di marmo, et/ ogni altra cosa necessa.a, et i legnami per fare i ponti. Chi pi/ glierà a fare l'opera, dovrà porre tutte l'opere, che bisogneranno/ À fare i ponti, et ogni altra cosa riguardante la fattura come/ I modini, e simili cose/ L'altezza è di pal. 64 da pavimento fino al colmo della volta la / la lunghezza è di pam.81, il vaso grande e 55 la larghezza /oltre le loggie sotto, e sopra di Card.li, e quelle sotto e sopra/ con mezzanini per i musici/ Tutto il lavoro và liscio, eccetto che nel voltone grande vi è già/ di masiccio un ovato, che và fatto à festone di lauro, con le /Sue riquadrat.e, et alle lunette girano le fascie, à canto/ Le quali dall'una, e dall'altra parte vanno le sue riquad.re/ Il cornicione và fatto liscio conforme che apparisce nella/ Modinat.a di peperino./ Tutti l'altri lavori di stucco hanno il capo già fatto di mattone/ Come sono gl'ornati delle fenestre dalla parte di dentro, e li capitelli vanno ionichi compositi/ Sotto le volte delle loggie, e chori sotto e sopra vanno alcune/ Riquadrature all'antica, delle quali non è fatto il disegno/ Né l'architetto pensa di farlo se non nella volta/medesima/*retro*/Chi pensa d'applicare a quest'opera dovrà darla finita à/ Pasqua 1639, e dovrà offerire per che prezzo possi, e vogli/ farla, avvertendo di porsi all'ultimo prezzo perche tro/vandosi da altro miglior cond.ne, potrebbe esser chesi stringesse/ senza farli più motto./1639/L'ar lo stucco del nuovo/Orat.o».

28) ACOR, C I 7, p.76

29) «…o di peperino, o di travertino, o farle di mattoni; il sentimento de' più fu, che quelle, che guardavano su la strada e piazza, si facessero di travertino, ma schietto, senza ornamento veruno; e quelle, che guardavano dentro la casa, di mattoni» in ACOR, C I 7, p. 79.

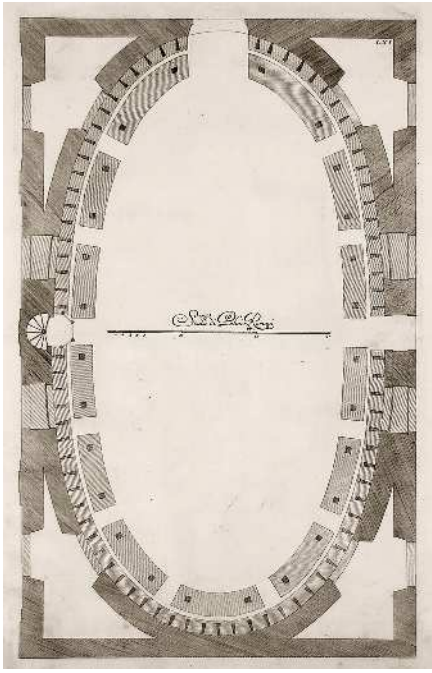
30) A proposito della costruzione della facciata leggiamo in Connors «nell'agosto del 1638 questa facciata a cinque interassi, la cui costruzione era andata avanti fino all'altezza del cornicione principale, si rivelò superata a causa della decisione della Congregazione di spostare la biblioteca dalla sua posizione originaria dietro la Vallicella a una nuova collocazione dietro il piano superiore della facciata dell'oratorio «già che le mura di essa facciata si ponno alzare quanto bisogna, essendo ordine diverso» Connors 1989, p. 52.

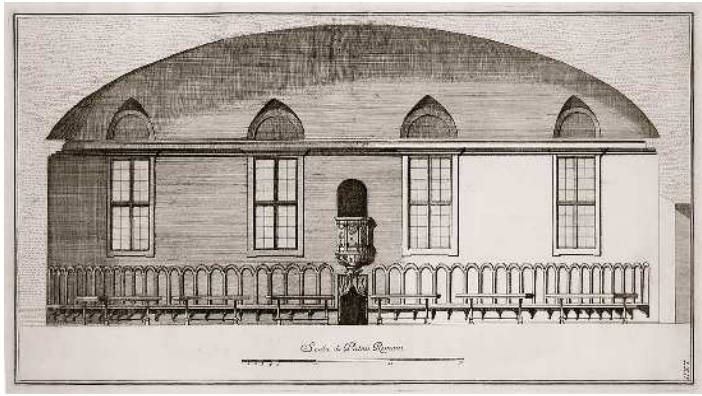
dell'arco 5 metri (21 palmi) e i pilastri isolati sono ancora più bassi e misurano 4 metri circa (19 palmi). La scala a lumaca è impostata ma priva degli scalini e dalla parte opposta, nel vano dell'ingresso, i due archi minori sono poggiati sui pilastri mentre il maggiore arriva all'imposta dell'arco. L'ingresso della sala lungo il fianco dove sta il sedile è finito. L'arco finto e le mura sono alte 5 metri circa (25 palmi) fino all'interruzione del muro (straccio). La facciata ha le due nicchie a sinistra al rustico (le uniche fino ad allora realizzate) e la soglia in travertino; lo zoccolo in travertino è stato posizionato solo per metà mentre il restante è in lavorazione.
La relazione prosegue con la descrizione delle provvigioni presenti in cantiere dislocate in due fosse di calce, pozzolana (un monte lungo palmi 40 largo 20 alto 4) 3000 mattoni, 2000 mattoni ordinari, 3000 pianelle rustiche, 1800 pianelle rotate e tagliate, un cumulo di pietra, tavolozza, 300 tavoloni antichi di terra cotta, 4 travi di abete per il tetto.
È evidente quindi che il rivestimento in pianelle è ultimato fino alla prima cornice e che l'altra metà della facciata, corrispondente alla portineria, non ha neanche le fondazioni «questo s'intende solo sino dove termina la detta facciata di pianelle che si deve fare e non quella parte di facciata dove si deve fare la porteria nella qual parte non sie ancho fatto il fondamento». Il dato certo è che quindi mentre si completavano gli stucchi interni della sala, la facciata esterna procedeva con il rivestimento in pianelle solo per la metà di sinistra.

Fig. 7

Il pavimento bicromo della pianta ovale del refettorio

L'altra scoperta per noi di grande interesse è stata il ritrovamento del pavimento originario del refettorio (fig. 7). L'opera è stata recuperata sotto un massetto di cemento di 30 cm circa, soprammesso al pavimento seicentesco fortunatamente lasciato *in situ*. Con il recupero del pavimento abbiamo ripristinato la quota del piano di fabbrica originario, fondamentale per giungere alle esatte proporzioni tridimensionali della sala (figg.





Figg. 8a-8b

8a-8b). Alla scoperta è seguito lo studio sulla attribuzione dell'opera scaturito dalla singolarità del disegno del pavimento, realizzato con pianelle di diverso colore, rosate e gialle, disposte anziché sull'intero ovale solo su tre quarti della sala.

Il disegno si sviluppa a partire dall'asse di simmetria centrale, dopo una fascia di pianelle di colore rosso chiaro aderenti alla parete perimetrale, prosegue con quelle di colore giallo chiaro ordinate in modo da formare quattro riquadri, separati da altri più piccoli di pianelle rosso chiaro, sia a destra che a sinistra dell'asse, mentre la parte terminale si conclude con le sole pianelle rosso chiaro[31)].

Nell'*Opus Architectonicum* il disegno del refettorio differisce in più punti dall'opera realizzata e restituisce la pianta con il disegno dell'arredo dei tavoli e degli scranni lignei sviluppato per l'intero perimetro della sala (figg. 8a-8b). Questa discordanza ha obbligato la ricerca a distinguere gli elementi originari da eventuali sovrapposizioni o rifacimenti[32)] (fig. 9).

Come è noto la scelta della posizione del refettorio all'interno della Casa doveva assolvere a numerose esigenze: essere preferibilmente accanto alle cucine (che erano vicine all'ingresso di servizio e ai pozzi dell'acqua), es-

31) All'interno dei riquadri gialli abbiamo ritrovato in parte conservate le piastre di marmo bianco con i fori di attesa per fissare al pavimento i tavoli della mensa.

32) Il pavimento è formato da pianelle in cotto rosato e giallo chiaro di misura costante con una tessitura che ribatte il perimetro del vaso monumentale per una fascia di 1,50m circa, una fascia con i riquadri di pianelle chiare e la parte centrale monocroma con una tessitura a canestro. Per le operazioni di messa in sicurezza dell'opera abbiamo eseguito dei primi interventi di risarcimento di alcune parti mancanti e delle parti non perfettamente adese, la pulitura con spazzole e bisturi e con impacchi di polpa di carta e additivi. I mattoni più degradati sono stati stuccati e consolidati con malta composta da grassello di calce, inerte pozzolanico e coccio pesto. A oggi non risultano siano stati eseguiti altri interventi a meno della posa in opera di un pavimento in ceramica incollato su quello da noi trovato, all'interno dello stanzino situato dietro la cappella di s.Filippo Neri.

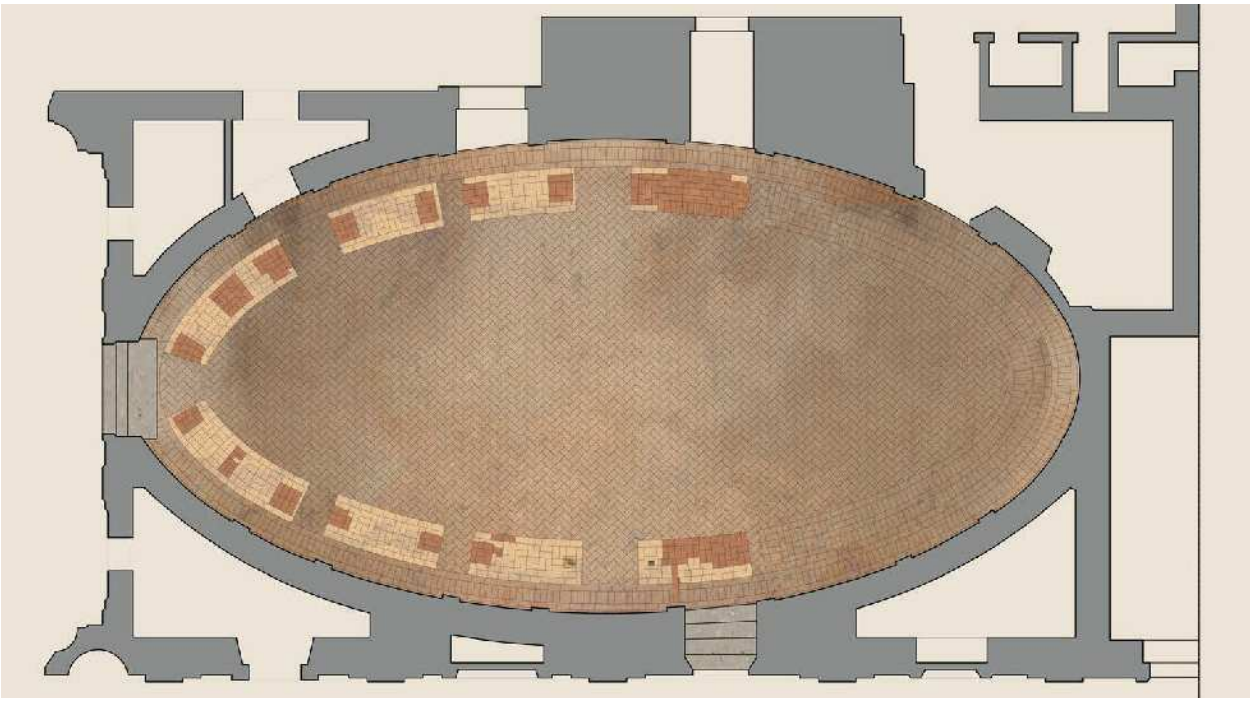


Fig. 9

sere facilmente raggiungibile dalle camere dei padri e avere uno spazio sufficiente per soddisfare la disposizione di circa 60 commensali, avere un luogo attiguo per il lavaggio delle mani, ed essere, per esplicita richiesta di padre Virgilio Spada, separato e lontano dagli ambienti frequentati dagli estranei. Francesco Borromini risponde pienamente a queste esigenze e interpreta lo spazio dedicato alla mensa come un elemento compositivo di coagulazione spaziale, crea una sala ovale e la inserisce nell'ala est dell'edificio, la duplica al piano superiore fondendo in questo modo, spazialmente e simbolicamente il tempo della mensa, della preghiera e della lettura dei «dubbij», con il tempo della pausa e della ricreazione, interpretando così magistralmente il proposito oratoriano di nutrire sia il corpo che lo spirito[33)].

Il disegno della planimetria della Casa rinvenuto nell'archivio della Congregazione e attribuibile a Borromini (fig. 10) restituisce, con il gesto agile di uno studio preparatorio, l'epifania dell'idea della forma ovale e della sua collocazione nell'ala est della Casa[34)].

La soluzione finale infatti risolve tutte le esigenze della committenza: è facilmente raggiungibile sia dalle camere dei padri che dalla Sala di Ri-

33) «Acioche si dia nutrimento non solo al corpo, ma insieme anco allo spirito, mentre si mangia, per due terzi di tempo, che si suol stare in tauola, si leggono tre lettioni, la prima della scrittura sacra, la seconda di qualche buono autore latino, la terza di qualche». BV Z 105, cap. 13.

34) ACOR, C I 7 c. 75.

creazione al piano superiore che dall'appartamento del «Predicatore»[35], è vicino agli ambienti di servizio, all'ingresso sull'attuale via del Governo Vecchio utilizzato per il rifornimento delle masserie e capace di accogliere il traffico di carri e carrozze, è contiguo ai pozzi dell'acqua e, al contem-

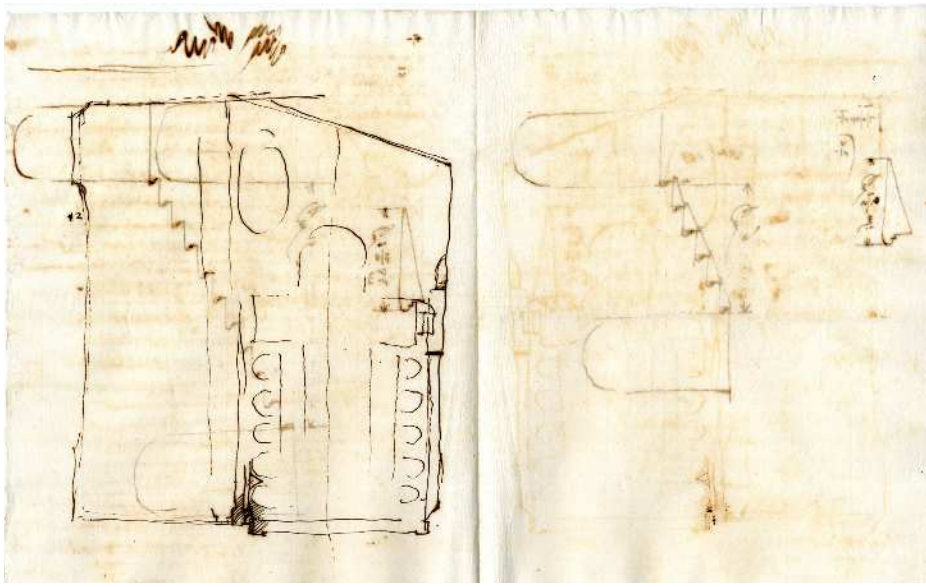
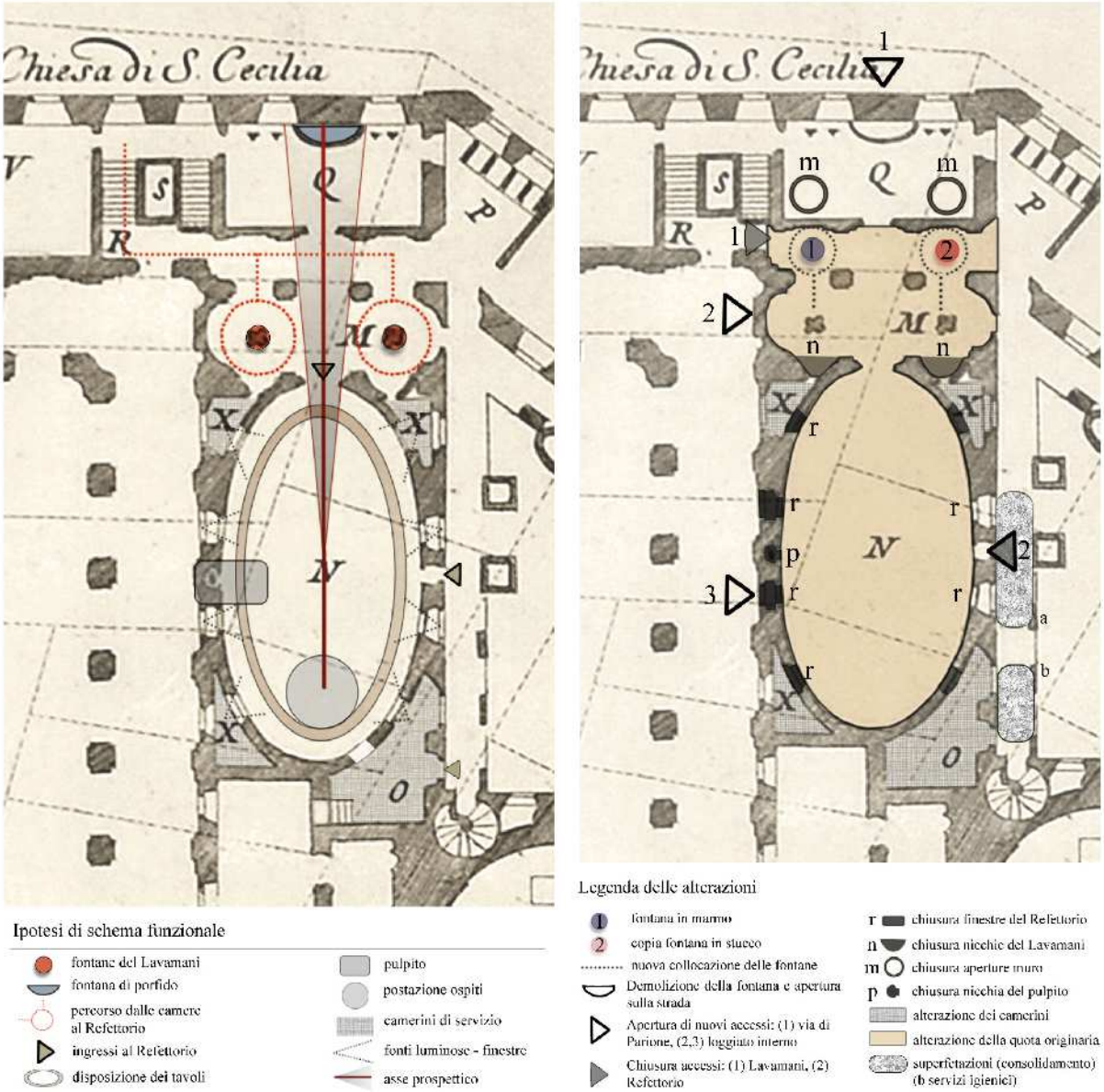


Fig. 10

po, distante dagli ascolti e dagli sguardi indiscreti degli estranei[36], infine stabilisce gli accessi e i tragitti verso i camerini di servizio, il lavamani, il portico esterno, il loggiato verso il giardino (figg. 11a-11b).
È noto che il problema più complesso per Borromini ha riguardato l'altezza della sala ovale vincolata alla parte già realizzata da Paolo Maruscelli. Infatti, per ottenere una proporzione compatibile con le dimensioni del refettorio, Borromini scava fino a raggiungere il piano di calpestio alla quota del terzo cortile e della chiesa.
Lo studio degli arredi, dei percorsi e dei rituali all'interno del refettorio ci ha confermato l'autenticità del pavimento e la sua attribuzione al progetto borrominiano. Tre testi ci forniscono informazioni sufficienti sulla vita all'interno della sala: l'*Opus Architectonicum*, il *Dialogo*[37] e il manoscrit-

35) I Padri erano soliti a valersi di sacerdoti esterni alla Comunità - per lo più scelti nell'ordine dei Capuccini - per predicare in chiesa durante la Quaresima. Il "Predicatore", che variava ogni anno, era ospitato in un appartamento a lui dedicato, indipendente dal resto della Casa.
36) Di Falco 2016, pp. 355-358.
37) Incisa Della Rocchetta G., *Un dialogo del p. Virgilio Spada sulla fabbrica dei Filippini*, in



Figg. 11a-11b

to sull'*Instruttione intorno al Refettorio*[38]. Quest'ultimo è un prontuario relativo alle mansioni necessarie, vi sono descritte l'organizzazione dei pasti del pranzo e della sera, l'uso degli arredi, il modo di apparecchiare, la distribuzione del cibo, la lettura dei «dubij», l'organizzazione delle penitenze, l'ordine dei commensali, l'accoglienza degli ospiti, la regola di salire dopo i pasti e il «rendimento di grazie» alla Sala di Ricreazione.

Archivio Della Società Romana Di Storia Patria, XC, 1967, pp. 165-211.

38) BV, Z 105 «Banda de' capitoli Dell'istruttione intorno al Refettorio».

I tavoli sono disposti lungo il perimetro e fissati a terra con perni di acciaio, gli scranni lignei assicurati alla parete in modo che i commensali si siedano solo nel lato contro il muro ed abbiano l'intera visuale della sala (figg. 11a-11b).
Nella *Instruttione* si legge che la postazione privilegiata per i commensali è la prima a destra, appena superato l'ingresso e poi a seguire, in ordine di età e in entrambi i lati i sacerdoti, i chierici e i laici. Una tavola con il calendario dei pasti per l'intero anno è appesa alla parete, due canestri per il pane e uno per i cucchiai, un «moccolatore» per le candele e un «lanternone» per illuminare i pasti serali completano le suppellettili. Le pareti erano dipinte di bianco e gli aggetti delle porte e delle finestre color travertino, alle finestre le tele color turchino garantivano l'ombra, gli scranni ancorati alla parete in noce e il pavimento rosso chiaro e giallo completavano l'armonia cromatica della sala. Immaginando le poche superfici libere, sia per la presenza degli otto finestroni che per le tre porte e lo spazio occupato dalle spalliere degli scanni lignei, non è facile immaginare la collocazione dei quadri elencati in un documento del 1726: San Filippo, il Cardinal Baronio, la Pietà, diversi santi, un Angelo e diversi Angioletti, il SS.mo Salvatore, San Carlo Borromeo, un quadro ovato con il disegno di colonnato e infine diversi quadri con frutti e pesci[39].
Il pulpito, da cui si leggono i «dubij», è al centro del lato lungo dell'ovale nell'ala verso il giardino, posizionato all'interno di una nicchia ricavata nel muro e fornito di una cassetta per i libri. Nella *Instruttione* leggiamo che il padre che aveva disobbedito alle regole (il penitente) veniva mortificato facendolo mangiare a una tavola alta da terra pochi centimetri seduto su un piccolo sgabello lontano dal resto dei commensali[40]. Gli ospiti erano ammessi ai pasti e, solo se cardinali, vescovi, prelati o comunque persone colte, avevano il privilegio di partecipare anche ai «dubij» ed era offerto loro il medesimo cibo dei padri oratoriani ma in una porzione più abbondante.
Nel *Dialogo* troviamo la prima indicazione di quale fosse il posto riservato agli ospiti «la forma ovata portò una gran commodità al refettorio [...] Il quarto [camerino], più grande degl'altri, perché si unisce con altro sito dietro la tribuna, forma un camerino, che si stimò necessario per la

39) ACOR B VI 18 Inventario de mobili di Santa Maria in Vallicella, fatto l'anno 1726. Capsula 52 n. 3.
40) B.V., Z 105 cap. 13 « Per chi, per penitenza, deve mangiare in terra stia in fondo al refettorio, mangi lo stesso cibo degli altri e una volta finito aspetti un cenno del superione per spostarsi in un luogo vicino».

credenza, bottiglieria e simili, per quanto si dà pranzo o cena a prencipi o prelati, per li quali si riserva la tavola di mezzo»[41]. Viene quindi nominata una tavola di mezzo per gli ospiti e leggendo il testo ancora oltre, si nomina nuovamente la postazione riservata agli ospiti[42].
Abbiamo una ulteriore conferma della disposizione asimmetrica degli arredi e della presenza di un tavolo separato e destinato esclusivamente agli ospiti da una fonte documentale inedita del 10 maggio 1647 (quindi in piena attività di Borromini al cantiere), di Mastro Antonio Macinetti Ferraro che deve fornire al falegname Giovanni svariate opere in ferro per fissare delle prolunghe in legno al «tavolo dei Cardinali al refettorio»[43].
Sia gli ospiti che il penitente, dunque, erano ammessi alla mensa ma dovevano mangiare divisi dal resto dei commensali e utilizzare arredi distinti e disposti nel fondo della sala. Anche il servizio a tavola era organizzato in modo tale da non interferire con quello dei padri. Nell'*Opus Architectonicum* sia la destinazione di uno dei camerini del refettorio che l'uscita esterna e il passaggio coperto sotto il portico sono indicati a servizio del trasporto del cibo riservato agli ospiti che avveniva quindi direttamente dalle cucine, senza entrare nella sala comune[44]. Nella stessa fonte la descrizione dell'arredo conferma un ingombro parziale della sala[45] con la disposizione dei tavoli a partire dal pulpito, dunque dalla metà della sala. Possiamo affermare con sufficiente certezza che Borromini incardina al pavimento i tavoli dell'arredo fisso,occupa tre quarti della sala con il disegno a terra delle pianelle più chiare corrispondente ai tavoli fissi e conclude la parte terminale del pavimento con un diverso ordito, senza evidenziare interruzioni o inserire altre geometrie.

41) Incisa Della Rocchetta 1967, p. 197.
42) Incisa Della Rocchetta 1967, p. 198.
43) ACOR, B V 8, «Conto della Casa di Santa/ Maria in Vallicella/Mastro Antonio Macinetti/ Ferraro à m.te Giordano/ 1647.1648/ …e più due maschietti grossilarghi in/castrata tutta coda di rondine pia/ni somma limati dati a mastro Giu/seppe falegname disse serviva vano/per spezzare un tavolone dove si/ (?) li bocaletti 1,20/ E più fatti 4 spranghe grosse longhe/ Palmi 1 ½ l'una limate a coda di rondi/na da capo a piedi, con buci da chioda/Re date al detto disse serviva per/ Tenere le giunta della Tavola delli Cardinali in refettorio nella testa per allon/garla 1,20/ e più fatti dui altri ferri grossi longhi/ palmi 2 ½ l'uno limati a coda di /rondine, e buci da chiodare in una / giunta per slargar detta tavola e fattoci /somma di contro e siegue/ quattro staffe grosse limate a coda di/ rondine servono per chiodare sotto a detta/ tavola per levare e mettere la giunta 1.80».
44) Borromini-Connors 1998, p. 172.
45) «...dal pulpitetto del Lettore, e porta dicontro sino alla porta principale di detto vaso, situai tre tavole per parte, le prime vicino al pulpitetto conforme le altre per quattro persone, le terze, ed ultime vicine alla porta per sei, ed anco per sette persone per i Laici, in maniera che in tutto ponno capire compresa al prima tavola dè Prelati 56 persone, ed anche 58». Borromini-Connors 1998, p. 172.

È evidente che egli, con la diversa disposizione e cromia, abbia voluto rimarcare e distinguere la collocazione dell'arredo fisso da quello mobile e privilegiare una postazione distinta che consentisse all'ospite di turno di godere di una visione prospettica appagante della sala, dal fondo della sala ovale all'altro estremo, fino alla fontana in granito, in asse con il lavamani e l'ingresso della mensa.
Il disegno del pavimento rispecchia quindi una convinta adesione di Francesco Borromini al programma funzionale oratoriano, in deferenza ai rituali di convivenza stabiliti dalla Congregazione e con il proposito di non tradire le aspettative di padre Virgilio Spada nel trovare soluzioni architettoniche adeguate anche per le opere accessorie come l'apparato decorativo del pavimento della sala della mensa.

Il dipinto "nascosto" della Madonna della Vallicella

La postazione riservata degli ospiti nella sala e la funzione dello stanzino ad essa adiacente ci ha condotti su un terreno di ricerca imprevisto per la presenza di un affresco situato dentro lo stanzino, sulla parete esterna, dietro la cappella di San Filippo, che raffigura la Madonna della Vallicella (fig. 12). Il luogo è quello descritto nell'*Opus* come il quarto stanzino destinato ad accogliere le stoviglie per i cardinali e gli ospiti d'onore e l'affresco è stato identificato come opera di scuola di Cristoforo Roncalli, detto il Pomarancio (1552-1626)[46].
La datazione alla scuola del Pomarancio situa l'opera in un periodo precedente il cantiere della Casa e sappiamo che il pittore ha lavorato presso i padri oratoriani e a lui sono stati attribuiti sia i nove quadri a olio presenti nella cappella del Santo che altri dipinti databili fra il 1599 e il 1603[47].
Ma troppi quesiti relativi soprattutto alla collocazione della pittura restano per noi insoluti. Se la pittura avesse costituito una preesistenza al

46) Si veda scheda OA 12/00761633 presso Ufficio del catalogo del Polo museale del Lazio.
47) Cistellini A., *San Filippo Neri l'oratorio e la Congregazione Oratoriana. Storia e spiritualità,* Brescia 1989, p. 663. «...tre anni dopo la morte di Filippo (...) I Padri dell'Oratorio mostrarono desiderio di ridurre a cappellina quella camera del loro Istitutore, la quale era stata a lui, durante la vita, camera di orazione e di contemplazione. (...) vi posero quel medesimo altare nel quale Filippo era stato solito di celebrare, e avanti a esso una effigie di lui, fatta al naturale, in atto di raccomandare la Congregazione della beata Vergine Maria. Commisero questo quadro al valente pittore Cristofano Roncalli, detto il Pomarancio; il quale poi a mano a mano venne dipingendo nella stessa cappellina attorno attorno in tela alcuni dei principali miracoli del nostro beatissimo padre... infine ricoprirono il solajo vecchio con un altro nuovo, vagamente ornato e messo ad oro».

Fig. 12

progetto della Casa e se per l'importanza dell'opera si fosse deciso di lasciarla *in situ*, sarebbe singolare non aver trovato la notizia nel racconto dell'*Opus Architectonicum* o nelle altre fonti, a noi note.
C'è da rilevare che la parete potrebbe appartenere a un edificio esistente sul retro della tribuna della chiesa e forse alla così detta «casa della stufa» sulle cui pareti vi era l'immagine della Madonna ritenuta miracolosa, che fu poi trasportata nella Casa[48]. In effetti la piccola scala a chiocciola, atti-

48) Per un approfondimento sul tema, si veda C. Barbieri, S. Barchiesi, D. Ferrara, *Santa Maria in Vallicella. Chiesa Nuova*, Roma 1995, p. 11 «Dell'antica Vallicella (...) tra il 1561 e il 1565,

gua allo stanzino in trattazione, viene probabilmente trovata da Borromini e riutilizzata a servizio delle camere destinate al «Predicatore».
Analizzando tuttavia la successione dei disegni delle planimetrie borrominiane non possiamo confermare la presenza del muro con l'affresco e quindi, neanche l'ipotesi di una sua conservazione.
Preme comunque sottolineare che se l'attribuzione del dipinto fosse effettivamente dell'epoca del Pomarancio e Borromini l'avesse trovato dove è ora, è evidente che la soluzione progettuale dimostrerebbe che egli, pur non volendo rinunciare alla giacitura della sala ovale e alla sequenza degli altri ambienti annessi, abbia voluto riservare all'immagine della Madonna un posto significativo. Infatti il dipinto è situato sopra la piccola porta che affaccia sul terzo cortile, dietro la tribuna della chiesa, dalla quale il « Predicatore», scendendo dalle proprie stanze[49)], poteva entrare nello stanzino e raggiungere la cappella del Santo, così pure i cardinali e gli ospiti di riguardo, finito il pasto, nel momento in cui i padri salivano alla Sala di Ricreazione, potevano varcare la piccola porta situata accanto alla tavola a loro riservata, entrare nello stanzino e, indisturbati, recarsi alla cappella del Santo[50)], avendo prima alzato lo sguardo e pregato davanti all'immagine della Madonna della Vallicella[51)].
Questa ipotesi manca del tutto di prove documentali e lo stato di conservazione dell'affresco rende più verosimile ritenere che esso provenga da un altro sito e sia stato collocato dove è ora successivamente. Unica fonte da noi rinvenuta nell'archivio della Congregazione e ritenendo di poter-

risulta che nell'interno gli altari, compreso il maggiore, erano nove. Due erano dedicati a s. Giacomo e all'immagine miracolosa delle Madonna con il Bambino e Angeli su una falce di luna, la Madonna Vallicelliana. Quest'ultima, dipinta ad affresco, era originariamente collocata all'esterno di un edificio adibito a bagno pubblico -"stufa"- situato all'epoca nel punto attualmente occupato dall'abside, nel 1535, dopo essere stata colpita con un sasso lanciato da un sacrilego giocatore, miracolosamente sanguinò. In seguito a tale evento prodigioso, la sacra immagine fu trasportata nella chiesa, ma il degrado dell'edificio e la parallela caduta della pietà popolare, determinarono il suo spostamento nella sagrestia, luogo dove verrà trovata e riscoperta da Filippo e compagni».

49) Si veda in proposito n. 35.

50) Barbieri-Barchiesi-Ferrara 1995, p. 148. «Il primo ambiente, sul cui esterno è posta la targa con l'iscrizione "INTROITE IN ATRIA EIUS", è detto "Sala Rossa" dal colore della tappezzeria, rinnovata nel 1945. La sistemazione della stanza, in origine dispensa del convento secondo il progetto di Paolo Maruscelli (1627), spetta a Francesco Borromini (1638) che, in seguito all'edificazione del nuovo refettorio, ne cambia la destinazione d'uso. L'antico ingresso è tamponato (vi si ricava la nicchia per le reliquie), e si costruisce l'attuale».

51) Va detto che la possibilità di accedere alla cappella del Santo dal camerino del refettorio è una nostra tesi avvalorata, sia dalla presenza di una piccola scala in muratura addossata al muro che conduceva ad una porta oggi murata, sia dal disegno del pavimento originario che segue l'ingombro della scala.

la riferire al nostro affresco è una ricevuta di pagamento in cui si legge che nel programma dei lavori del 1801 di Pietro Pallotti imbiancatore è compresa la pittura della cornice della Madonna al piano terra[52]. Notizie di rappresentazioni della Madonna presenti nella Casa ne troviamo numerose[53]: nel testamento di Virgilio Spada sono nominati due quadri[54], dal conto dell'imbiancatore Carlo Petroni del 1773 apprendiamo di una rappresentazione della Madonna nella stanza delle Spezieria, su via dei Filippini[55]. Se molti dipinti si trovavano nella Casa altri vengono realizzati nei pressi di essa o della chiesa, previo permesso dei padri. Nel 1755, il 13 di ottobre nel libro dei decreti leggiamo di un permesso concesso per fare una pittura presso la piazza di Sora[56], ancora nel 1756 viene concessa la possibilità di dipingere un'altra immagine della Madonna nel cantone dell'orologio[57].

Tante sono quindi le opere pittoriche che rappresentano il tema mariano ma nessuna può essere identificata con certezza con quella all'interno del-

52) B II 50, Filza di giustificazioni, 1801, f.72 «Conto/ Di lavori fatti ad uso d'imbiancatore nella Chiesa e Sacrestia di S.Maria in Vallicella con ordine a tutte spese e fatta di Pietro Pallotti Imbiancatore da Gennaro attutto novembre 1801 (...) *Coridore nel pian terreno ov'è l'immagine/ della Madonna/ Per aver date due mani di bianco con colla a due pezzi di muro in detto sito e date due mani di color di marmo alla base di detta immagine, e venata. Segue date due mani di color cenerino alla cimasa, e cornice che adorna la detta immagine/ Sito avanti al coretto di S. Filippo e scala. Apprezzato il soprascritto Conto ascende alla /Somma di scudi ventisei, e 88 moneta/ Adi 13 febbraio 1802/ Dico 26:88 moneta Girolamo Masi Architetto*».

53) Sappiamo dal libro dei decreti che nel 1722 fu deciso di portare all'interno della Casa l'immagine della Madonna che stava nei pressi della chiesa "che stava sotto l'Archetto delle nostre case nella strada laterale della nostra chiesa", e nel mese di novembre fù collocata nella Cappella dell'Infermi (ACOR, C I 18, c. 127). La cappella degli infermi o dei convalescenti è descritta nell'*Opus Architectonicum* ma non viene citata nessuna immagine della Madonna, a conferma che fu posta un secolo dopo. Infatti il 28 ottobre 1722 in sede di Congregazione Generale il trasferimento dell'immagine viene approvato definitivamente (ACOR *Libro dei decreti* C I 9, p. 360). Effettivamente nella cappella degli Infermi vi è un dipinto che rappresenta la Madonna, il bambino e san Giuseppe, identificata come dipinto della Sacra famiglia e attribuito a Pietro da Cortona (1596-1669). Si veda in proposito Connors 1989, p. 143 che documenta sette immagini della Madonna collocate nel percorso devozionale.

54) ASR Fondo Spada Veralli 364, *Tetamentum p.Virgili* 1662, p. 24 (punto) 27 « Dichiaro, che li cinque quadri che sono nelle camere che io godo nell'habitazione de i Padri della Congregazione dell'Oratorio di Roma per mera loro carità, cioè uno dell'adorazione de Magi di mano del Bassano, uno d'una Madonna col bambino, e con un ritratto in mano del Moretti, una d'una Madonna col bambino, e con S Gioannino di Pietro Perugino, uno di un S.Franc.co del Domenichino, et un altro di una Madonna in un Paesino della scuola dè Caraccioli, dico, e dichiaro essere dell'Em.mo S. Cardinale Corrado quale m'honorò del pensiero di prenderli…».

55) Di Falco 2016, p. 394-395.

56) Incisa Della Rocchetta – Connors 1981, p. 160.

57) ACOR, C I 10, p. 148.

lo stanzino del refettorio e, per ora, il solo documento che ne dà testimonianza è quello del pittore datato 1801.
Forse il nostro affresco appartiene a quelli eseguiti "a immagine" della Madonna della Vallicella e inserito in qualche edicola esterna alla Casa e poi recuperata prima delle ingenti trasformazioni urbane dell'area? È evidente che dobbiamo attendere i risultati di laboratorio e acquisire dati oggettivi sulle componenti materiche della pittura per circoscrivere la ricerca futura.

Francesco Borromini e Virgilio Spada

Molti aspetti sulla storia della costruzione della Casa oratoriana sono ancora irrisolti ma l'abbondanza delle fonti ha favorito una visione ravvicinata e particolare del monumento. Una moltitudine di scritti, molti ancora da studiare, della committenza soprattutto, degli autori, degli impresari, e poi decreti, atti amministrativi, relazioni tecniche, contratti, computi metrici, schizzi di cantiere, disegni esecutivi, tutte fonti che si sono rivelate preziose per giungere ad una corretta interpretazione del disorganico *status quo* dei luoghi.
Di certo lo studio del manufatto e la felice scoperta di nuove fonti documentali ci ha permesso di ragionare nuovamente sulla sua storia costruttiva, sull'avvicendarsi delle scelte, dei tempi e dei protagonisti.
Ci ha, in alcuni casi, lasciato credere di aver colto la dirompente verità dei fatti e l'efficacia dei problemi costruttivi nel loro nocciolo essenziale, lì dove le esigenze stilistiche o funzionali sono emerse con maggiore risalto, analogamente al sopraggiungere dei colpi di genio, dei ripensamenti, di quelle espressioni dell'intelligenza progettuale e costruttiva che si manifesta nell'atto di trasfigurarsi in creazioni spaziali, in architettura.
Crediamo che lo studio di questa opera, pur travagliata per Francesco Borromini perchè interrotta prima del suo completamento, ci abbia regalato l'opportunità di approfondire tutto questo e fornito nuovi dati sul rapporto dell'architetto con la committenza.
Abbiamo già affrontato l'evidenza della partecipazione di padre Virgilio Spada al programma funzionale della Casa, al suo ruolo di guida spirituale della Congregazione e al proposito di "edificare" sia la Casa spirituale

che quella materiale[58]; le testimonianze da noi raccolte hanno conferito maggiore evidenza alla sua identità intellettuale, al rapporto di stima per Borromini e alle complesse trame che hanno preceduto la scrittura dell'*Opus Architectonicum*.
Sappiamo che l'assemblea dei padri oratoriani si era riservata la prerogativa di decidere collegialmente le questioni «notevoli» lasciando la decisione di quelle ordinarie alla Commissione di soli quattro responsabili.
Tuttavia ci sembra di poter affermare, proprio dallo studio dell'andamento dei lavori, che durante la permanenza di Borromini nel cantiere (1636-1650), l'esito positivo dell'opera sia da attribuire a una tacita complicità tra i due intellettuali nel voler gestire il più autonomamente possibile le decisioni. È noto il sentimento di sconforto di Borromini nel sentirsi «con le mani legate» a causa delle prescrizioni imposte e ribadite con specifici decreti di non eccedere nelle decorazioni e seguire invece «la positezza e la modestia», ed è altrettanto noto ciò che egli scrisse nella premessa dell'*Opus Architectonicum* confidando di trovare comprensione per le proprie architetture solo dopo la morte. In un clima tanto cauto da diventare negli ultimi anni diffidente, la "complicità" tra i due intellettuali era indispensabile per non fallire nel loro ambizioso progetto[59]. Non si spiegherebbe altrimenti la vicenda del camino monumentale della «Sala di Ricreazione» che sicuramente ha richiesto a Borromini un tempo adeguato per la progettazione e per la posa in opera ma che solo al momento della collocazione nella sala i padri, giudicandolo troppo sontuoso, in una assemblea straordinaria e, immaginiamo turbolenta, decidono di smontarlo e di venderlo (proposito poi abbandonato) a conferma del fatto che durante la fase progettuale è mancata la loro partecipazione mettendoli di fronte ad opera compiuta[60].

58) Scrive infatti *Della Istrutione, Regole e consuetudini della Congregazione dell'Oratorio di Roma Avvertimenti del P.re Virgilio Spada Preposito della Cong.ne dell'Oratorio di Roma intorno alla stato della med.a, Per bene incaminarsi nella via della Virtù*, B.V., ms.055 e ms. 01131), e l'*Opus archietctonicum* sotto la guida di Francesco Borromini, in cui sono spiegate le ragioni della costruzione della casa.
59) Anche Connors riconosce una strategia tra i due amici nel persuadere la comunità «Borromini divenne oltremodo abile nel gestire questi incontri ma, a mano a mano, la necessità di difendere ogni innovazione costrinse sia lui che Spada a formulare un tipo particolare di linguaggio che potrebbe definirsi una retorica della giustificazione. A seconda del pubblico a cui era indirizzato, quest'argomentare eloquente e persuasivo mutava tattica. Trattando con la Congregazione nel suo insieme era infatti necessario giustificare la novità in termini di funzionalità strutturale o pratica, mentre nei confronti di consulenti esterni gli stessi elementi innovativi erano descritti come derivazioni dall'antico o da autorevoli trattati di architettura» in Connors 1989 p. 71.
60) Incisa-Connors 1983, p. 59.

Ancora sarebbe poco comprensibile se non attraverso una strategia preventiva tra Borromini e Spada la scelta della forma ovale del refettorio e della sala di ricreazione sottoposta solo dopo la verifica progettuale all'approvazione dell'assemblea con una relazione sottoscritta da entrambi per argomentare di non poter adottare una forma diversa dall'ovale[61)].
Anche la proposta di padre Virgilio Spada di realizzare a proprie spese una scala «ovata» per il santuario di San Filippo non è immaginabile senza il preventivo accordo con chi l'aveva progettata e doveva eseguire il progetto esecutivo[62)].
La complicità sembra ancora il sentimento più evidente nella scelta di aggiungere in corso d'opera, al progetto della Casa, la Torre dell'Orologio.
Questa variante, in un cantiere avviato da anni, non era di poco conto ma era necessaria a Borromini per "dialogare" con la città e realizzare un elemento urbano lungo la via Papale che avesse, come la facciata dell'oratorio sull'altro fronte, un evidente valore simbolico.
Forse il susseguirsi di queste modifiche, evidentemente necessarie per caratterizzare una costruzione "imprigionata" in una planimetria stabilita da altri, rappresentano anche, verosimilmente, più che una pianificazione concorde dei lavori, uno scambio di concessioni tra il progettista e la committenza.
Ciò lo fa supporre lo spostamento della biblioteca Vallicelliana sopra l'oratorio deciso da Virgilio Spada per aderire al programma funzionale di tenere nettamente separati i luoghi ammessi alla circolazione degli estranei da quelli esclusivi della vita della comunità oratoriana, ma è una scelta gravosa e penalizzante per Borromini e lo costringe a correggere il prospetto sulla piazza, proprio nella parte più significativa di tutta la co-

61) ACOR, C II 7, cc.12v-13r: «Ma dite, di grazia, qualche cosa del refettorio, chè così bizzarro. (...) La nostra Congregazione ha l'uso di proporre dubii a mensa, à quali tutti i sacerdoti possono rispondere. L'esperienza del refettorio nella fabbrica vecchia mi aveva insegnato, che quelli, che sedevano nella medesima fila, non si udivano fra di loro così facilmente; onde pensai, che il farsi ovato fosse per riuscire meglio come è succeduto. Perché, col porgere l'orecchio avanti, come porta l'ovato, si riceve meglio e più facilmente la voce; oltre che il preposito si può dire che veda tutti in faccia ». Ancora il 26 gennaio del 1639 l'assemblea ne discute « si parlò di nuovo intorno alla figura del nuovo refettorio, se piacesse in forma ovata, già che veniva approvata da molti architetti, à quali di nuovo si era parlato», Incisa Della Rocchetta – Connors 1983, p. 48.
62) Incisa Della Rocchetta – Connors 1983, p. 46 «Essendo riuscita la scala che conduce alla cappelletta di S.Filippo, trasportata sopra la cappella di chiesa del medesimo Santo, troppo ripida, vi è un benefattore [identificato con Virgilio Spada nel Decr. 130] che si contenta di far nuova spesa, riducendola a lumaca [...]; e tutto il restante della spesa della scala a lumaca e del corridore sia a conto del benefattore; piaque e fu lodato il pensiero, e si risolse di portarlo in congregazione generale».

struzione. Entrambi sono uniti dalla volontà di realizzare un'architettura «fuori dai comuni pensieri» dove Virgilio Spada è colui che ha la giusta sensibilità e cultura per comprendere la stravolgente novità stilistica e culturale introdotta da Borromini, egli è l'uomo pragmatico e al contempo uomo di fede che ama la discrezione, la concretezza, le ragioni di «bellezza e utilità» delle architetture e intuisce pienamente il talento e la disposizione professionale senza limiti di Borromini.
Crediamo che lo studio della costruzione della Casa della Congregazione abbia contribuito a fare luce sul patto, forse tacito, ma importante, tra il committente-tecnico e l'architetto-amico. Virgilio Spada è colui che conosce e apprezza la genialità di Borromini, che nutre per l'architetto una paterna indulgenza, pur essendo di soli tre anni più anziano, lo protegge da chi gli è avverso e si adopera con sincera stima a promuoverlo presso le più prestigiose committenze[63)], e Francesco Borromini è colui che ricevendo la necessaria fiducia consente all'oratoriano di intervenire nel progetto, di forzare in alcuni casi le scelte, di variarle ogni volta che l'adesione alle regole filippine, per Spada, non sono pienamente soddisfatte.
Libertà creativa concessa a Borromini, condizione per l'artista irrinunciabile, in cambio di fedeltà e dedizione al programma funzionale dell'opera.

63) J. Connors 1989 b, pp. 76-90 «Egli è di natura di tale tempera che non resistera à i torti che si lo fanno, e però si è rotto con molti, mà dove gl›è portato quel rispetto ch› si deve al suo amore, et alla sua fedeltà, egli è un cagnolo».

ABBREVIAZIONI

ACOR
Archivio Congregazione Oratorio Roma

A.S.R.
Archivio di Stato di Roma

BV
Biblioteca Vallicelliana

BIBLIOGRAFIA

ARINGHI 1788
P. Aringhi, *Memorie istoriche della vita del padre Virgilio Spada preposito della Congregazione dell'Oratorio di Roma,* Venezia 1788.

BARBIERI-BARCHIESI-FERRARA 1995
C. Barbieri, S. Barchiesi, D. Ferrara, *Santa Maria in Vallicella. Chiesa Nuova*, Roma 1995.

BIANCO-DIFALCO 2010
A. Bianco, A. Di Falco, *Archivio della congregazione dell'Oratorio di s. Filippo Neri, Intervento di conservazione, valorizzazione e fruizione del patrimonio documentario e storico-artistico*, Roma 2010.

BLUNT 1979
A. Blunt, *L'oratorio di San Filippo Neri e l'altare Filomarino*, Roma 1979.

BOSEL-FROMMEL 1999
Borromini e l'universo Barocco, a cura di R. Bösel, C.L. frommel, Milano 1999.

BORROMINI-PORTOGHESI 1964
F. Borromini, *Opera del Caval. Francesco Boromino Cavata da Suoi Originali cioè l'Oratorio, e Fabbrica per l'Abitazione De PP. Dell'Oratorio di S. Filippo Neri di Roma Con le vedute in Prospettiva e Con lo Studio delle Proporzioni Geometriche, Piante, Alzate, Profili Spaccati, e Modini*; presentazione critica e note di P. Portoghesi, Roma 1964.

BORROMINI-PORTOGHESI 1994
F. Borromini, *Opera del Cav. Francesco Boromino, cavata dà suoi originali,* 1994.

BORROMINI-CONNORS 1998
F. Borromini , *Opus Architectonicum,* a cura di J. Connors, Milano 1998.

CANCELLIERI 1994
C. Cancellieri, *La Sala di ricreazione ed il camino monumentale: cenni sulle vicende costruttive e presentazione di alcuni documenti* in *Intervento di manutenzione e studi sul camino nella sala della ricreazione nel convento dei Padri Filippini a Roma* a cura di A. Pandolfi, Roma 1994.

CISTELLINI 1989
A. Cistellini, *San Filippo Neri l'Oratorio e la Congregazione Oratoriana. Storia e spiritualità,* Brescia 1989.

CONNORS 1989 a
J. Connors *Borromini e l'Oratorio romano: stile e società*, Torino 1989.

CONNORS 1989 b
J. Connors, *Virgilio Spada's Defense of Borromini*, in *The Burligton Magazine*, 131, 1989.

CONNORS 1999
J. Connors *Francesco Borromini. La vita.* in *Borromini e l'Universo Barocco* a cura di R. Bosel- C.L. Frommel, Milano 1999.

CONNORS 2005
J. Connors, *Alleanze e inimicizie l'urbanistica di Roma barocca*, Bari 2005.

D'AMELIO 2001
M.G. D'amelio, *I cantieri di Francesco Borromini a Roma: impianto, organizzazione e approvvigionamento dei materiali*, in *Contributi sul Barocco romano rilievi studi e documenti* a cura di R.M. Strollo, Roma 2001.

De Angelis D'ossat 1967
G. De Angelis D'ossat, *Francesco Borromini e mole Vallicelliana*, in *L'oratorio di S. Filippo Neri - Rassegna di cultura e arte oratoriana -* XXIV, marzo 1967, n.3, pp. 45-55.

DI FALCO 1999
A. Di Falco, *Notizie sul restauro della sede dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo a Palazzo Borromini. Interventi Borrominiani nel corpo centrale della Sacrestia e sui prospetti verso il primo e il secondo cortile*, in *Bullettino dell'Istituto storico per il Medio Evo* n. 106/1, Roma 2004.

DI FALCO 2016
A. Di Falco, *Francesco Borromini, Virgilio Spada e la costruzione della Casa dei Filippini*, in SOCIETA' ROMANA DI STORIA PATRIA, Roma 2016.

FINOCCHIARO 2000
G. Finocchiaro, *Il museo di curiosità di Virgilio Spada Una raccolta romana del Seicento*, Roma, 1999.

Francesco Borrimini, a cura di Frommel C.L.-Sladek E., Atti del convegno internazionale Roma 13-15 gennaio 2000, Milano 2000.

GASBARRI 1963
C. Gasbarri , *L'oratorio romano*, Roma 1963.

Giannini 1725
S. Giannini, *Opus Architectonicum Equitis Francisci Borromini, Sebastianus Gianninus Edidit Romae* 1725, Roma 1725

GUTHLEIN 2000
K. Guthlein, *Francesco Borromini e Virgilio Spada nell'"anno nero"* 1657, in *Francesco Borromini,* Atti del convegno internazionale Roma 13-15 gennaio 2000, Milano 2000.

Incisa Della Rocchetta 1968 A
G. Incisa Della Rocchetta, *l'Oratorio di S. Filippo Neri*, in *Rassegna Di Cultura E Arte Oratoriana* Roma 1968.

Incisa Della Rocchetta 1968 B
G. Incisa Della Rocchetta, *Un dialogo del p. Virgilio Spada sulla fabbrica dei Filippini*, in *Archivio Della Società Romana Di Storia Patria* vol. XC, Roma 1968.

Incisa Della Rocchetta-CONNORS 1983
G. Incisa Della Rocchetta - J. Connors, *Documenti sul complesso borrominiano alla Vallicella (1617-1800)*, Roma 1983.

Opera Del Cav. Francesco Borromino Cavata Da Suoi Originali cioè l'Oratorio, e Fabbrica per l'Abitazione De PP. Dell'Oratorio di S.Filippo Neri di Roma Con le vedute in Prospettiva e Con lo studio delle Proporzioni Geometrice, Piante Alzate, Profili Spaccati, e Modini, Roma 1725.

PACINI 1967
R. Pacini, *Alterazioni dei monumenti Borrominiani e prospettive di restauro*, in *Studi sul Borromini.* Atti del Convegno promosso dall'Accademia Nazionale di S. Luca, I, Roma 1967.

PITTONI 1997
L. Pittoni, *L'Oratorio e il convento dei Filippini* in *La Roma di Borromini: tutti i capolavori del geniale architetto del Barocco romano,* Roma 1997.

PORTOGHESI 1966
P. Portoghesi, *Roma Barocca*, Roma 1966.

PUGLIANO-JAQUIER-MASI 1991-96
A. Pugliano, F. Jaquier, G. Masi., *Notizie spettanti alla volta del nostro oratorio nell'anno1759. Teorie Scientifiche e pratiche di cantiere in una raccolta di scritti inediti sul restauro dell'Oratorio dei Filippini in Roma*, in *Architettura Storia e Documenti*, 1991-96.

TABARRINI 2006
M. Tabarrini, *Sul cantiere barocco*, in *Roma barocca Bernini, Borromini, Pietro da Cortona* a cura di M. Fagiolo – P. Portoghesi, Milano 2006.

TABARRINI 2008
M. Tabarrini, *Borromini e gli Spada. Un palazzo e la committenza di una grande famiglia nella Roma barocca,* Roma 2008.

VIAN 2004
N. Vian, *San Filippo Neri pellegrino sopra la terra*, a cura di P. Vian, Brescia 2004.

WITTKOWER 1970
R. Wittkower, *Francesco Borromini: perso-*

nalità e destino, in *Studi sul Borromini*, Atti del Convegno promosso dall'Accademia Nazionale di San Luca, Roma 1970.

DIDASCALIE

FIGURA 1 - Piazza della Chiesa Nuova, Chiesa di S. Maria in Vallicella e Oratorio.

FIGURA 2 - Planimetria generale della chiesa di Santa Maria in Vallicella e dell'Oratorio della Congregazione di s. Filippo Neri. (*Opus Architectonicum* Sebastiano Giannini 1725).

FIGURA 3 - Prospetto - sezione, dell'Oratorio della Congregazione di s. Filippo Neri e della Sacrestia. (*Opus Architectonicum* Sebastiano Giannini 1725).

FIGURA 4 - Planimetria generale della chiesa di Santa Maria in Vallicella e dell'Oratorio della Congregazione di s. Filippo Neri: in evidenza l'ingombro della sede dell'I.S.I.M.E. al primo piano (in rosa chiaro), degli ambienti ritrovati sul fianco della sacrestia (in rosa scuro) e la posizione della parete con l'affresco nel quarto camerino del refettorio (in azzurro).

FIGURA 5 - Primo cortile. Facciata a forma di teatro.

FIGURE 6a, 6b - *Statto in che si trova l'fabricha del novo Oratorio per tutto il Di 11 aprile 1639*. Manoscritto attribuito a Francesco Borromini (ACOR, A V 19, cc. 234-235).

FIGURA 7 - Refettorio. Particolare del pavimento recuperato.

FIGURA 8a - Refettorio. Planimetria (*Opus Architectonicum* Sebastiano Giannini 1725).

FIGURA 8b – Refettorio. Prospetto-Sezione (*Opus Architectonicum* Sebastiano Giannini 1725).

FIGURA 9 - Refettorio. Rilievo dello stato attuale del pavimento bicromo.

FIGURA 10 - Francesco Borromini. Disegno della planimetria della Casa. (ACOR, C I 7, c. 75).

FIGURA 11a - Refettorio. Planimetria di studio.

FIGURA 11b - Refettorio. Planimetria di studio dello stato attuale delle trasformazioni.

FIGURA 12 - Dipinto murale, Madonna della Vallicella, attribuito alla scuola del Pomarancio, sec. XVI.

"L'UTILITÀ DIVENTA LA LORO PAROLA D'ORDINE" LE OBIEZIONI DI SAN JOHN HENRY NEWMAN AL PENSIERO DOMINANTE [1)]

Introduzione

P. Mauro De Gioia, Preposito dell'Oratorio di Genova

La riduzione dell'uomo a ciò che produce e quindi a quello che consuma, è quanto di più alieno dalla visione cristiana dell'uomo che noi possiamo incontrare; ma per un paradosso, facilmente comprensibile, quando l'uomo viene ridotto all'utile - prodotto o consumato - alla fine anche l'utile lascia a desiderare: noi non siamo fatti per una visione puramente orizzontale e quindi quello che in un primo momento può sembrare conveniente alla fine si ritorce contro, perché è l'uomo nella sua profondità che non risponde più alle sollecitazioni che gli vengono date.

La frase da cui siamo partiti - *"L'utilità diventa la loro parola d'ordine"*- è tratta dalla "Idea di Università" (The Idea of a University), e anche qui ci sarebbe molto da dire: la visione che tende a ridurre l'istruzione alla preparazione al mondo del lavoro, cancella in sostanza il concetto stesso di "università- universitas" come ci viene dalla sapienza medioevale e moderna. L'elemento interessante è che temi che noi vediamo dipanarsi ora nella piena maturità, John Henry Newman li ha colti nel loro inizio, nel loro germogliare nell'Inghilterra vittoriana, dove la tradizione cristiana era ancora molto viva, ma ridotta ad una struttura esterna che velava

1) Il *Sermone* si è tenuto il 20 febbraio 2020 presso l'Oratorio San Filippo Neri di Genova nell'ambito del programma culturale 2019-2020 che la Congregazione genovese organizza in collaborazione con l'Associazione Oratorium Onlus.

agli occhi di molti la rivoluzione antropologica che stava avvenendo. Sono contento che, a trattare con noi di questo argomento, sia con noi Roberto Timossi, per tanti motivi: perché è un filosofo, perché siamo diventati amici, per una stima e una collaborazione nata grazie al ruolo da lui ricoperto nella "Fondazione Compagnia San Paolo", che promuove, finanzia, accompagna iniziative nella nostra città e regione centrate su tre linee guida: persone-cultura-pianeta. Il tema di oggi rientra a pieno titolo in queste linee, innanzitutto perché è evidente che controbattere il pensiero dominante che riduce tutto all'utilità significa ricentrare l'attenzione sulla persona: questo porta a una cultura "secondo l'uomo", cultura che è capace di generare bellezza, come sintesi di ciò che è vero, giusto, di ciò che è "santo", fondamento del nostro essere e relazione con Dio.
Anche la dimensione "pianeta" entra poi in gioco con una simile impostazione. Come ci ricorda infatti Papa Francesco nell'enciclica "Laudato si'", prestare attenzione alla bellezza e amarla ci aiuta ad uscire dal pragmatismo utilitaristico. Quando non si impara a fermarsi ad ammirare ed apprezzare il bello, non è strano che ogni cosa si trasformi in oggetto di uso e abuso senza scrupoli" (n° 215).
In maniera molto semplice, spero non banale: quando riduciamo tutto all'utile, questo si ritorce contro di noi, come verifichiamo sui temi dell'inquinamento, della conservazione dell'ambiente, dell'ecologia; essere un po' meno utilitaristi a breve scadenza, ci aiuta non soltanto ad avere una visione più nobile e ampia, ma più sana e in ultima analisi con migliori risultati - paradossalmente - "più utile!" - di quella di chi vuole tutto e subito.
Credo che di spunti ce ne siano tanti e sono sicuro che il nostro ospite ci guiderà con sapienza e con simpatia intellettuale all'interno di questo tema urgente, come tutti cogliamo, ma non per questo facile, dovendosi evitare la retorica dell'anti-retorica.

SERMONE

Prof. Roberto Timossi

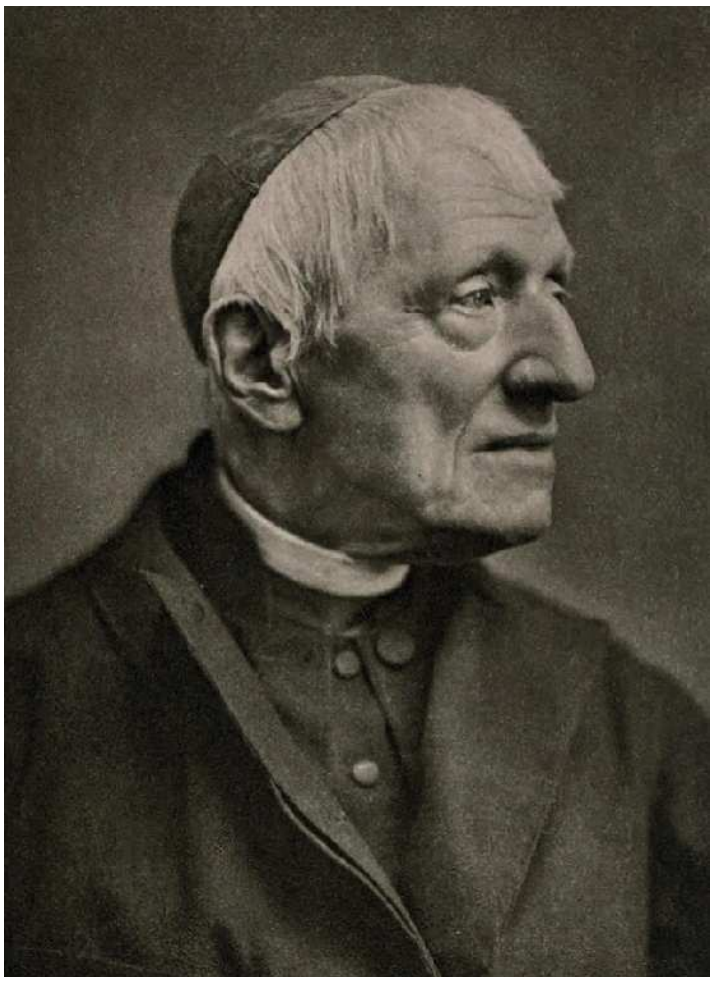
Ringrazio tutti voi che siete qui e che mi date l'opportunità di affrontare un tema che è di attualità, soprattutto con riferimento a uno dei filosofi e teologi da me più ammirati, che per certi versi è anche un mistico: John Henry Newman (1801-1890). Per capire bene l'affermazione posta come titolo a questo sermone, per comprenderne il senso autentico, ho la necessità di contestualizzare brevemente il personaggio di Newman.

Egli si trova a vivere e ad attraversare pressoché tutto il XIX secolo (muore infatti quasi novantenne), quindi ad assistere alle grandi trasformazioni tanto nell'ambito della cultura scientifica quanto in ambito religioso. Già allora ebbe modo di intuire quello che oggi con maggiore riflessione, con studi e approfondimenti, e con un certo distacco temporale riusciamo a cogliere meglio, vale a dire l'affermarsi di una nuova e stravolgente visione del mondo che tendeva a escludere o a trascurare Dio e la religione. L'Ottocento è stato infatti per antonomasia il secolo delle ideologie immanentiste, ossia di una visione dogmatica non religiosa dell'uomo e della società. È stato certamente il periodo storico che ha visto un "grande balzo" in ambito scientifico, ma anche quello della prima esplosione della tecnica in tutti i molteplici aspetti dell'esistenza umana: iniziano non a caso in questo secolo le scoperte che ci portano dritti all'attuale modernità tecnologica, come per esempio nel campo dell'elettromagnetismo che sta alla base dell'introduzione nel nostro quotidiano dell'energia elettrica. E con le nuove tecnologie prende forma un nuovo stile di vita, più attento al benessere materiale o fisico piuttosto che a quello spirituale.

Il XIX secolo è inoltre il secolo delle filosofie anti-metafisiche, che poi in realtà altro non sono se non una nuova metafisica che ripudia ogni trascendenza, quindi rifiuta pure l'idea cristiana di Dio. Queste nuove metafisiche immanentiste vanno dall'idealismo al positivismo, fino ad arrivare al nichilismo di Nietzsche. In breve, siamo nell'epoca in cui si afferma con vigore e talvolta prevale una concezione materialista del reale (non dimentichiamo infatti che siamo anche nel secolo della nascita del marxismo), nonché un atteggiamento pragmatico, addirittura per certi

versi sensista, che assegna valore conoscitivo soltanto a ciò che si tocca, si vede e si sente concretamente, fattualmente. Un pragmatismo pertanto inevitabilmente di stampo utilitaristico, teso ad attribuire importanza solamente a quanto può tornare comodo e utile alla propria comunità o al singolo individuo.

Della lunga esistenza totalmente immersa nel XIX secolo di John Henry Newman vorrei ora estrapolare solo due episodi, che credo aiutino a capire la distinzione che lui aveva ben presente tra valori autentici e utilitarismo. Mi riferisco in primo luogo al fatto che fosse figlio di un banchiere, ovvero di un genitore che svolgeva una delle attività più rappresentative del concetto utilitaristico vigente nell'economia e nella finanza. Non a caso nell'Ottocento si collocano le prime mature riflessioni di illustri economisti che affermano innanzitutto il principio del tornaconto individuale o dell'utilità marginale, che cioè pongono al centro del loro discorso e legittimano l'uomo esclusivamente come portatore di un interesse meramente utilitaristico ovvero egocentrico ed egoista, di cui oggi forse cogliamo meglio gli aspetti negativi per il nostro mondo globalizzato. Con suo padre banchiere vive direttamente e sperimenta concretamente questa impostazione economicista, che certamente ha inciso sulla sua riflessione e formazione filosofica.



In secondo luogo voglio menzionare un evento molto importante nella vita del primo Newman, di recente tornato di attualità nel

dibattito all'interno del cattolicesimo: quello del celibato. Come è noto, Newman prima di essere sacerdote e poi cardinale cattolico è stato un presbitero anglicano; orbene, una volta consacrato presbitero della Chiesa anglicana gli era consentito di scegliere se vivere il suo ministero facendosi una famiglia oppure rimanere celibe. Newman optò scientemente per il celibato, perché a suo modo di vedere molti presbiteri anglicani sposati avevano deciso per farsi sacerdoti per puro tornaconto personale, per conseguire cioè una posizione economica e di prestigio di tutto rilievo; e a questo punto finivano purtroppo per interpretare il loro ministero come una professione tra le tante e avevano uno stile di vita per nulla diverso da una qualsiasi famiglia laica, dove spesso l'interesse o l'impegno privatistico sovrastava quello di pastore di una comunità di credenti.
Le riflessioni newmaniane sul celibato dei presbiteri sono importanti perché dimostrano come egli incominciasse subito a incontrare difficoltà di coscienza all'interno della Chiesa anglicana, come si rendesse progressivamente conto che i ministri del culto anglicano nei comportamenti quotidiani non si differenziavano molto dai pastori protestanti, ma soprattutto non parevano scorgere i problemi posti all'ordine del giorno di ogni buon cristiano da un epoca storica immanentista e materialista, quale ormai si palesava essere a tutti gli effetti il XIX secolo. Newman non a caso soffrì moltissimo il fatto che la Chiesa anglicana si dimostrasse sempre più "secolarizzata" e questo perché appariva fondata su intenti pratici che non erano certo quelli dell'evangelizzazione, ma piuttosto quelli determinati dall'essere costantemente assoggettata al potere dello Stato, tanto è vero che la nomina dei vescovi veniva mediata e condizionata dal governo politico in carica.
Questa subordinazione *de facto* al potere statale era vista da Newman come un grave errore, come un *vulnus* che comprometteva la legittimità e la credibilità di tutta la Chiesa anglicana portandola su una via di non ritorno, che l'allontanava dal suo autentico ministero pastorale. Da qui dunque scaturisce la sua forte contrapposizione all'atteggiamento "accomodante" nei confronti dell'autorità politica del clero anglicano. Insieme al teologo John Keble (1792-1866) – una figura rilevante nella formazione di Newman – fonda quello che è passato alla storia come *Oxford Movement*, il quale doveva appunto contrastare la tendenza secolarizzante all'interno dell'anglicanesimo. In sintesi, l'impegno teoretico di Newman di fronte a un secolo crescentemente anticristiano o quantomeno acristiano puntava innanzitutto a distanziarsi da due strade perniciose e contro-

producenti: quella del liberalismo razionalistico e quella del fideismo. Per inciso, si trattava orientamenti che allora erano presenti anche nel cattolicesimo e non solo nel protestantesimo e nell'anglicanesimo. Vediamo brevemente nel merito che cosa significa tutto questo?

I maggiori rappresentati del liberalismo religioso erano attivi proprio a Oxford e sono passati alla storia come i "Noetici di Oxford", la cui dottrina era abbastanza simile a quella del modernismo nel mondo cattolico, perché partiva dal presupposto che bisognasse razionalizzare tutte le credenze religiose e che per farlo fosse indispensabile riformulare in termini razionali i dogmi cristiani oppure riconoscerne apertamente il carattere mitologico. Insomma, la fede religiosa andava razionalizzata e ciò poteva accadere soltanto riconoscendo piena libertà di scelta tra le diverse confessioni religiose, poiché non esiste una religione più vera di un'altra. Pur muovendosi nell'ambito della Chiesa anglicana, i Noetici non consideravano pertanto vera in assoluto la loro religione oppure la religione cristiana in senso lato, perché a loro dire tutti i culti religiosi si equivalevano e ciascun individuo aveva la possibilità di scegliere razionalmente o utilitaristicamente quello che più gli si confaceva. Se veniva loro chiesto: "La scelta di un credo religioso è totalmente soggettiva?"; essi rispondevano di sì, perché sostenevano che l'opzione per una religione piuttosto che per un'altra era soltanto una questione di "gusto", quindi del tutto paragonabile alle scelte estetiche nell'arte oppure al giudizio personale sui cibi o le bevande. Qui tocchiamo visibilmente con mano il loro utilitarismo, poiché ciò che ci gusta di più è anche quanto riteniamo più utile per noi.

Il movimento dei Noetici era osteggiato da Newman anche per un altro elemento rilevante: perché con le loro pretese razionalistiche e intellettualistiche finivano con lo spregiare la fede dei semplici, ossia di coloro che non erano credenti colti, che non avevano una preparazione teologica e filosofica adeguata, che "semplicemente" credevano in Gesù Cristo e negli insegnamenti della Chiesa. Questo disprezzo per la religiosità dei semplici costituiva per Newman un atteggiamento insopportabile e scandaloso, perché reputava decisamente assurdo affermare che la fede di chiunque non avesse un approccio razionale o teologico fosse inautentica oppure perché il loro "gusto religioso" non appariva abbastanza sviluppato. In modo analogo reputava sbagliata la posizione specularmente opposta al liberalismo religioso: il fideismo. Se nel liberalismo vi era un eccesso di razionalismo, nella

posizione opposta del fideismo l'errore consisteva nel ridurre la scelta religiosa a mera intuizione, a puro volontarismo soggettivista ovvero a un'espressione del sentimento, quindi nel contrapporsi apertamente a qualsiasi tentativo di conciliare la fede con la ragione, dal momento che si riteneva che il raziocino non poteva dire nulla in materia religiosa o nelle scelte di fede, anzi poteva risultare addirittura controproducente. Approdiamo qui all'idea di fede come *Credo quia absurdum*, di cui tra i primi ha parlato il filosofo e teologo latino Tertulliano (155-220 d. C.). In sintesi, per Newman sono fuori strada tanto il razionalismo che esalta all'eccesso la ragione, fino a divinizzarla, come nel caso dei Noetici e dei positivisti o prima di loro degli Illuministi, quanto i fideisti che la rifiutano integralmente per magnificare il soggettivismo irrazionale del sentimento religioso o dell'intuizione pura di Dio. Questi due errori opposti e speculari lo spingono a inoltrarsi su un percorso che senza ricorrere più di tanto alla filosofia tomista, arriva a conclusioni piuttosto simili, ossia a sostenere che la ragione deve ammettere che la fede spieghi cose che essa non può spiegare, che la religione cristiana non si contrappone alle verità razionali, ma va oltre e le completa con la Rivelazione. La ragione è infatti in grado di comprendere che l'atto di fidarsi è in generale ragionevole e che sussiste un "di più", qualcosa che va oltre i limiti sia dell'empirismo sia del razionalismo, da lui poi definito "senso illativo", cioè percezione di una inferenza che ragionevolmente accetta che la fede possa conoscere qualcosa di Superiore. È una conclusione molto importante, perché consente da un lato di eliminare la contrapposizione tra fede e ragione del fideismo e dall'altro di confutare l'impostazione razionalista che afferma che la ragione produce l'unica forma di sapere legittimo. La presenza di un "senso illativo" consente pure di giustificare e recuperare il valore della fede semplici, che a suo giudizio è determinato dal fatto che la ragione, nel comprendere che la fede si spinge oltre i suoi limiti, manifesta il suo assenso alla religiosità spontanea del popolo. D'altronde l'assenso rappresentato nel senso illativo non è diverso dall'assenso dei semplici a ciò che credono per pura fede. John Henry Newman ha scritto una *Grammatica dell'assenso* (*An Essay in Aid of A Grammar of Assent* – 1878), nella quale espone in maniera analitica queste sue considerazioni.

Abbiamo a questo punto un'idea di massima di come Newman unisca nella sua persona una spiritualità tutta interiore (l'assenso è infatti adesione interiore, personale), che potremmo definire mistica, con un modo di argomentare razionale o logicamente dimostrativo. Dopo la conversione

al cattolicesimo, determinata anche da una lunga riflessione sulle opere dei Padri della Chiesa, questa caratteristica al tempo stesso spirituale e razionale del suo pensiero ritorna nel suo confronto aperto con un'altra delle manifestazioni ideologiche dell'immanentismo, vale a dire con le filosofie utilitaristiche di John Stuart Mill (1806-1873) e Jeremy Bentham (1748-1832). Come si è già detto, l'utilitarismo è quel filone filosofico che teorizza che la verità e l'etica sono fondate su ciò che risulta utile per i più, per la maggioranza degli individui oppure per una determinata comunità. Orbene, i problemi che incontra l'etica utilitaristica sono abbastanza intuitivi e si riassumono in una banale domanda: chi decide quale è il bene dei più? Come si stabilisce ciò che è considerato più utile per la maggioranza degli uomini? Tenendo forse dei referendum su ogni argomento in questione? Oppure semplicemente lo decidono Mill e Bentham, come probabilmente avrebbero davvero desiderato? Se lo decidono quest'ultimi, però, allora la scelta non è oggettiva come pretendevano gli utilitaristi, bensì soggettiva. Ma neppure con una consultazione democratica si può affermare che alla fine la maggioranza scelga ciò che è davvero utile per i più, dal momento che nella storia sono tantissime le occasioni in cui le decisioni prese con ampio consenso si sono rivelate fallimentare proprio per chi le aveva assunte (pensiamo soltanto all'adesione di massa del popolo tedesco al nazismo). È evidente che un'etica così impostata alla fine avvantaggerà solo i potenti o i più facoltosi o i più scaltri e persuasivi e non certo i semplici. Proprio perché il "bene dei più" degli utilitaristi è di fatto indeterminabile con precisione, la loro morale finisce per rivelarsi astratta, pur nella pretesa invece di essere molto concreta.

È con questo scenario dietro le spalle che Newman pronuncia la frase che è posta come titolo di questo nostro sermone: "L'utilità diventa la loro parola d'ordine". Essa si trova nella sua opera *The Idea of a University* (*L'idea di Università* – 1852 e 1858), a cui faranno poi seguito l'insieme dei suoi scritti sull'insegnamento universitario. Per lui infatti l'impostazione utilitaristica estesa al campo della pedagogia e in generale della formazione universitaria è perniciosa e da evitare in tutti i modi. Non si può studiare per un obbiettivo soltanto pratico, per un interesse esclusivamente legato al tornaconto personale o della propria famiglia o comunità, quindi simile all'utilitarismo economicista, che magari risulta proficuo per fare carriera nella società e guadagnare di più, ma non per accrescere il proprio bagaglio culturale. L'utilitarismo insomma conduce inevitabilmente a perdere di vista il vero sapere, che è sempre fine a sé stesso. Ben inteso,

la conoscenza può avere anche una ricaduta pratica; infatti chi frequenta l'Università è certamente legittimato a sperare, in base alla Facoltà che ha scelto, di trovare una occupazione qualificata e di sentirsi socialmente realizzato, ma prima di questo deve ricevere una formazione che lo arricchisca culturalmente e soprattutto umanamente. In caso contrario tutto si esaurisce in un eccesso di pragmatismo o peggio di "praticismo", nel quale si perde il senso autentico e originario del sapere. La conoscenza, sostiene Newman, deve radicarsi nell'*habitus* mentale, deve penetrare profondamente nella nostra coscienza e soprattutto ci deve rendere veramente liberi. Egli è inoltre totalmente contrario alla linea dell'aut-aut (o questo o quello), della contrapposizione tra i saperi tipica dell'utilitarismo positivista, e persegue invece la linea dell'et-et (questo e anche quello) che tiene insieme diverse forme di conoscenza. A noi pare che qui, come per altro in tutta la sua riflessione filosofico-teologica, il suo paradigma di riferimento sia molto chiaro e semplice: l'Incarnazione. Come sussistono due nature unite nella persona di Cristo, così il sapere laico o scientifico e il sapere religioso o teologico sono uniti nell'identità umana e devono essere entrambi presenti nelle facoltà universitarie.

La conoscenza valida non è dunque soltanto quella strettamente utilitaristica, ma è anche e soprattutto quella teorica, quella speculativa. La scienza contemporanea ha in effetti ampiamente rivalutato l'aspetto teorico: nella fisica, per esempio, senza la ricerca teorica la sola sperimentazione sarebbe vuota di senso e senza grandi sviluppi, mentre ai tempi di Newman tutto ciò non si comprendeva ancora compiutamente, specie in ambito utilitarista e scientista. D'altronde è rimasto celebre l'aneddoto per cui Albert Einstein (1879-1955) a un giornalista imbevuto di utilitarismo pratico che gli chiedeva con insistenza a cosa servisse la teoria generale della relatività, avrebbe risposto piccato: "A niente!". Noi oggi sappiamo che la teoria della relatività ha avuto ricadute concrete importantissime per il progresso dell'umanità, tuttavia quando il grande scienziato tedesco rifletteva sul tempo, lo spazio e la velocità della luce non lo faceva per conseguire utilità pratiche e perseguire un tornaconto personale, bensì per conoscere come funziona l'Universo e per penetrare nei segreti della natura. Se Einstein, invece di cimentarsi in "esperimenti mentali" ovvero puramente teorici, si fosse limitato a fare soltanto degli esperimenti fisici da laboratorio ossia sperimentali, non avrebbe mai formulato la teoria della relatività e noi saremmo ancora fermi all'idea di gravità così come concepita da Isaac Newton (1643-1727).

È dunque contro l'utilitarismo all'interno della formazione universitaria, contro un sapere non unitario incapace di tenere insieme teoria e prassi, scienza e religione, che si batte Newman; e questo suo orientamento gli creerà qualche problema perfino negli ambienti cattolici. Dopo la sua conversione al cattolicesimo e l'entrata negli Oratoriani, gli venne infatti chiesto di realizzare una Università cattolica a Dublino, diventandone Rettore. Egli accettò e si diede subito un gran da fare per stendere innanzitutto gli statuti di ricerca e per coinvolgere anche docenti laici. Pensava infatti a un percorso di studi fondato prima di tutto sull'acquisizione di un sapere di base fine a sé stesso, di una formazione in materie scientifiche e non solamente umanistiche e teologiche, nonché sull'emersione delle qualità personali di ciascun studente. Puntava così a formare un nuovo ceto dirigente cattolico, profondamente convinto della propria fede, consapevole del proprio ruolo nella società e in grado di confrontarsi alla pari con un mondo esterno sempre più secolarizzato.
Questi orientamenti gli provocarono quasi subito non poche incomprensioni da parte dei vescovi irlandesi e in generale non pochi contrasti con il clero, perché i suoi interlocutori avevano in mente un'Università cattolica assai diversa dal suo modello. Messo in discussione dalla gerarchia ecclesiastica, Newman dovette difendersi scrivendo il libro intitolato *Apologia pro vita sua* (1864/1865), nel quale profeticamente lascia intendere che soltanto la Chiesa cattolica attenta ai cambiamenti in atto poteva fermare la deriva utilitaristica e antireligiosa che si stava diffondendo in Occidente; e a questo compito non poteva e non doveva sottrarsi. Don Primo Mazzolari diceva che i santi sono talmente più avanti nella loro visione delle cose che spesso vanno incontro a problemi di comprensione con la Chiesa. Mi pare che questo sia anche il caso di John Henry Newman, la cui concezione della cultura e della fede era allora più avanzata rispetto all'episcopato irlandese del suo tempo, come poi in fondo gli è stato riconosciuto dalla Chiesa con la recente canonizzazione.

ANNALES ORATORII ANNUUM COMMENTARIUM DE REBUS ORATORIANIS A PROCURA GENERALI CONFOEDERATIONIS ORATORII S. PHILIPPI NERII EDITUM

ANNO 2020 | FASCICULUS 18, PARS 2

E PROCURA GENERALI
Officiale commentarium Procurae Generalis Confoederationis Oratorii S. Philippi Nerii

DIRECTOR
Procurator Generalis
Michele Nicolis, C. O.

Alberto Bianco, *secretarius redactionis*
(bianco@oratoriosanfilippo.org)

Directio et administratio
«Annales Oratorii»
Procura Generalis Confoederationis Oratorii
Via di Parione, 33 – 00186 Roma
annales@oratoriosanfilippo.org

Situs officialis Procurae Generalis Confoederationis Oratorii
www.oratoriosanfilippo.org

Edizioni Oratoriane

AD CHRONICAM 2020

3 Febbraio 2020
Commissione giuridica

Dal primo al 3 febbraio 2020 si è svolta a Roma la riunione della commissione giuridica per adempiere ad alcune riflessioni su mandato del Congresso Generale e per l'aggiornamento di Costituzioni e Statuti Generali.

4 Febbraio 2020
Deputazione Permanente

Si celebra a Roma dal 3 al 7 febbraio la riunione della deputazione permanente. Oggi 4 febbraio i deputati ascoltano le relazioni degli officiali: P. Marco Guillen, Delegato della Sede Apostolica, P. Michele Nicolis, Procuratore Generale, P. Mauro De Gioia, Postulatore Generale ed il dott. Alberto Bianco, Segretario della Procura Generale ed Archivista Generale.

6 Febbraio 2020
Aggiornamenti sulla Deputazione Permanente
Proseguono oggi 6 febbraio i lavori della Deputazione Permanente con la condivisione delle proposte di lavoro offerte dalla Commissione Giuridica e si valutano tempi e modi in cui si giungerà al dibattito sui vari temi e contenuti.

7 Febbraio 2020
Chiusura della Deputazione Permanente

I padri, finiti i punti da esaminare e discutere ed approvato il verbale, concludono la riunione della Deputazione Permanente celebrando la Messa nella Chiesa dei Santi Nereo e Achilleo.

19 Febbraio 2020
Nuova pubblicazione

Con questo volume, una raccolta di saggi di storiografia oratoriana, il Procuratore Generale si unisce nel porgere i più fraterni auguri a S.E. mons. Edoardo Cerrato, Procuratore Generale della Confederazione Oratoriana per 18 anni, in occasione del suo 70.mo compleanno, lieto di salutarlo anche a nome del mio predecessore mons. Alberto Avilés Campo, vescovo ausiliare di Brownsville. Per ricevere copie del volume, rivolgersi a segreteriaprocuragenerale@gmail.com

21 Febbraio 2020
Messa di Ringraziamento per l'erezione della nuova Congregazione di Manchester e consegna del rescritto della Santa Sede
Il Padre Procuratore generale partecipa oggi 21 febbraio 2020 nella città di Manchester alla solenne santa Messa di Ringraziamento presieduta da S.E. Mons. Robert Byrne C.O., Vescovo di Hexam e Newcastle e concelebrata dal Vescovo Diocesano di Salford e dal Vescovo emerito,

con la presenza di numerosissimi sacerdoti Oratoriani e amici dell'oratorio, con la preghiera di tanti fedeli laici.
Il procuratore generale consegna il rescritto della Santa Sede che attesta l'erezione canonica con la pergamena ufficiale.

22 Febbraio 2020
Messa di Ringraziamento per l'erezione della nuova Congregazione di York e consegna del rescritto della Santa Sede
Il Padre Procuratore generale partecipa oggi 22 febbraio 2020 nella Città di York alla solenne santa Messa di Ringraziamento presieduta dal Vescovo diocesano di Middlesborough S.E. Mons. Terence Patrick Drainey e concelebrata da S.E. Mons. Robert Byrne C.O., Vescovo di Hexam e Newcastle, con la presenza di numerosissimi sacerdoti Oratoriani e preti amici dell'oratorio, con la preghiera di tanti fedeli laici.

Il procuratore generale consegna il rescritto della Santa Sede che attesta l'erezione canonica con la pergamena ufficiale.

21 Marzo 2020

Preghiera di Papa Francesco in questo momento di difficoltà per l'umanità e per la Chiesa

"O Maria, tu risplendi sempre nel nostro cammino come segno di salvezza e di speranza. Noi ci affidiamo a te, Salute dei malati, che presso la croce sei stata associata al dolore di Gesù, mantenendo ferma la tua fede. Tu, Salvezza del popolo romano, sai di che cosa abbiamo bisogno e siamo certi che provvederai perché, come a Cana di Galilea, possa tornare la gioia e la festa dopo questo momento di prova. Aiutaci, Madre del Divino Amore, a conformarci al volere del Padre e a fare ciò che ci dirà Gesù, che ha preso su di sé le nostre sofferenze e si è caricato dei nostri dolori per condurci, attraverso la croce, alla gioia della risurrezione. Amen. Sotto la Tua protezione cerchiamo rifugio, Santa Madre di Dio. Non disprezzare le suppliche di noi che siamo nella prova, e liberaci da ogni pericolo, o Vergine gloriosa e benedetta".

27 Marzo 2020

In ricordo di P. Angel Alba Alarcos

Nato nella città di Alcalá de Henares nel 1931, entra nell'Oratorio a 20 anni. Frequentati gli studi ecclesiastici che completò a Roma, dove riceve l'Ordinazione Sacerdotale il 13 marzo 1954, celebrò la Prima Messa nell'Oratorio di Siviglia. Sacerdote pio e apostolico mostrò sempre una particolare preoccupazione per l'educazione cristiana di bambini e giovani. Nella sua città natale, al tempo dell'industrializzazione di Madrid e dell'arrivo massiccio di famiglie emigranti, fonda il collegio San Filippo Neri e collabora inoltre nella pastorale del collegio delle Religiose Filippine ("RR. Filipenses").

Ricoprì per molti anni l'incarico di Procuratore Nazionale della Federazione degli Oratori di Spagna e diresse la Delegazione diocesana per l'Apostolato della Preghiera irradiando così il suo amore verso S. Filippo e l'Oratorio. Oratoriano studioso, ricercatore e storico, ebbe come particolare occupazione nella Congregazione la de-

dizione alla catalogazione e alla custodia degli importanti fondi della sua biblioteca. Frutto delle sue ricerche trasmette come patrimonio culturale molti libri pubblicati su temi oratoriani lasciando evidente l'apporto spirituale e culturale degli Oratori spagnoli nel corso della storia alla Chiesa spagnola. Si addormentò nel Signore il 23 marzo nella sua città di Alcalá, alla cui Storia lo ha incorporato il recente riconoscimento del suo Comune, dedito al suo sacerdozio con il quale diede gloria a Dio, alla Chiesa e all'Oratorio per 66 anni fino agli ultimi giorni della sua vita
Riposi in pace

11 Aprile 2020
Santa Pasqua
Paolo Veronese, Resurrezione di Cristo
Il Padre Procuratore Generale augura a tutti i Confratelli delle Congregazioni dell'Oratorio di San Filippo Neri del mondo una Buona e Santa Pasqua. Sono settimane molto difficili quelle che stiamo vivendo, chi più e chi meno in tutto il mondo. Siamo bloccati nelle nostre case e chiese e spesso non riusciamo nemmeno a celebrare l'Eucarestia con i nostri fedeli. Ma la passione che stiamo vivendo a livello

di ministero si associa al dolore della croce di Cristo insieme al dolore di quei fratelli e sorelle che sono ammalati, che sono saliti al cielo, che hanno perduto un affetto caro, che hanno problemi di lavoro o altre difficoltà. La croce, come dicevo ci accomuna tutti. Ma la croce del venerdì santo lascia sempre spazio al trionfo della risurrezione, del Cristo che vince il peccato, la morte, la tristezza e la paura. Che il Risorto illumini i nostri passi di ogni giorno e che il nostro Padre San Filippo Neri interceda per noi, ci riempia il cuore della sua gioia contagiosa e ci aiuti a trasmetterla, anche in questo tempo, ai fratelli che incontriamo sul nostro cammino.
Con un caro saluto e abbraccio "virtuale" a tutti.

BUONA PASQUA NEL RISORTO

P. Michele Nicolis
Procuratore Generale

29 Aprile 2020

Padre Emilio Venturini d.O. di Chioggia, Venerabile

Il 22 febbraio scorso Papa Francesco ha firmato il decreto per la venerabilità del Servo di Dio Padre Emilio Venturini. Questo esempio di santità filippina è nato a Chioggia il 9 gennaio 1842, prete dell'Oratorio clodiense, fu ordinato sacerdote il 24 settembre 1864. Nel 1870 cominciò a raccogliere le prime orfane e nel 1873 diede vita alla Congregazione delle Serve di Maria Addolorata di Chioggia. Mentre si dedicava con amore alle fanciulle abbandonate fu intrepido nel ministero sacerdotale e guida spirituale di giovani aspiranti al sacerdozio. Morì il 2 dicembre 1905.

22 Maggio 2020

In preparazione alla festa di san Filippo Neri

(tratto da *La divozione a san Filippo Neri*, Milano 1874)

DELL'ORAZIONE DI FILIPPO

Filippo fin da giovane si diede all'esercizio dell'orazione. Si ritirava spesso dalla presenza delle persone frequentando luoghi solitari dove trascorreva il tempo in sante meditazioni. Da adulto praticava le Quaranta ore dedicandosi completamente alla preghiera e dispiacendosi di doversi interrompere per prendere cibo o riposo. Era tale il suo desiderio di preghiera

e l'importanza che ad essa riconosceva che volle chiamare la Congregazione da lui istituita Congregazione dell'Oratorio. Il suo grande esempio ci confonde se lo confrontiamo con il poco tempo che sappiamo dedicare alla preghiera, non sapendo scegliere tra le tante ore del giorno un quarto d'ora per distrarre la mente dalle cose del mondo e pensare a Dio e all'eternità. Questa non è la condotta di un buon cristiano e così non voglio continuare. Per l'avvenire voglio avere più cura verso un così necessario esercizio.

L'orazione di Filippo era talmente fervente che era sempre accompagnata da tenerissimo pianto. Piangeva se contemplava le vite de'Santi, piangeva se pensava alle offese che a Dio si fanno. Ed io, che con tanti miei peccati sono stato la cagione delle pene che patì il Redentore, non so spargere una lacrima di contrizione? Preghiamo perché il nostro cuore, più duro di un macigno, si intenerisca e diventi da cuore di sasso un cuore di carne.

Filippo riponeva tutta la sua fiducia nell'orazione. Non interpretava mai nessun affare di qualche importanza senza an-

teporvi prima un momento di preghiera. Egli era solito dire: Come ho tempo di fare orazione, ho sicura speranza di ottenere dal Signore qualsivoglia grazia io gli domandi. Che rimprovero è questo alla mia disattenzione? Per tutto il giorno sono occupato in attività e mi adopero in tanti e pericolosi affari senza il dovuto ricorso all'orazione. E qual esito felice potranno mai avere tali occupazioni senza se non riconoscono per principio una scorta tanto importante. Che superficialità ho dimostrato a consigliarmi più con gli uomini che con Dio. Riconosco il mio errore e per l'avvenire non voglio più fare un passo senza prima chiedere a voi, mio Dio, lume e consiglio per agire sempre conforme al vostro santo volere.

Preghiera
O mio Santo avvocato Filippo, che fosti sommamente amante della preghiera , ottienimi uno stabile affetto verso questo santo esercizio. Aiutami, durante le mie occupazioni, a non perdere mai di vista il mio Dio. Ottienimi quello spirito pieno di zelo che insegnasti a tanti tuoi devoti. Fa' che con il tuo esempio, io ritrovi le mie delizie nel conversare con Dio affinché dopo aver vissuto in un'intima comunione con lui, meriti per la tua intercessione, di arrivare a goderlo in Cielo insieme a te, eternamente.

26 Maggio 2020
Nuovo articolo su s. Filippo Neri
In occasione della solennità di san Filippo Neri, il Procuratore Generale augura a tutti i sodali e ai membri della Famiglia oratoriana una buona festa del Santo. A Filippo è dedicato un testo del prof. Gaetano Mollo, La gioia di evangelizzare. L'esempio di San Filippo Neri che siamo lieti di pubblicare su questa pagina del nostro sito.

26 Maggio 2020
L'apostolo di Roma libero e sorridente

Segnaliamo l'uscita su *L'Osservatore Romano* di un'interessante intervista a p. Simone Raponi CO della congregazione di Roma a 425 anni dalla morte di san Filippo Neri.

26 Maggio 2020
San Filippo Neri: la sua opera e la sua eredità
Proponiamo due interviste a p. Michele Nicolis, Procuratore Generale e Preposito della Congregazione dell'Oratorio di Verona e di p. Rocco Camillò, preposito della Congregazione dell'Oratorio di Roma sul carisma di san Filippo Neri andata in onda nel giorno della Festa del Santo sul canale TV2000 (i primi 5 minuti del video).

5 Giugno 2020
Morte di p. Jonathan Robinson
Il Procuratore Generale esprime il suo cordoglio e quello della Confederazione Oratoriana alla Congregazione di Toronto per la scomparsa di p. Jonathan Robinson. P. Jonathan Robinson (21/05/1929 – 3/06/2020), ordinato sacerdote nel 1961 nell'arcidiocesi di Montreal, conseguì una

licenza presso l'Università Gregoriana di Roma e un dottorato in filosofia presso l'Università di Edimburgo.
Direttore del dipartimento di filosofia della McGill University di Montreal, nel 1975 ha fondato la Congregazione dell'Oratorio di Toronto da molti considerata la perla del cattolicesimo in Canada.
Tra le sue pubblicazioni di maggiore successo merita ricordare Spiritual Combat Revisited (2003) e The Mass and Modernity: Walking to Heaven Backwards (2005).
Requiescat in pace.

22 Giugno 2020

In ricordo di p. Mieczysław Stebart

Padre Mieczysław Stebart CO è nato l'11 dicembre 1925 a Grudziądz. Dopo aver superato gli esami di maturità al liceo di Gostyń Wielkopolski, il 1 ° luglio 1947 si unisce alla Congregazione dell'Oratorio di San Filippo Neri a Gostyń. La sua formazione oratoria avviene presso la Congregazione di Tarnów. E' ordinato diacono il 28 ottobre 1951 e il 16 dicembre dello stesso anno sacerdote nella chiesa dell'oratorio dal vescovo Karol Pękala. Dopo l'ordinazione studia presso l'Università Cattolica di Lublino e nel 1952, per decisione del Procuratore della Federazione Polacca, si trasferisce permanentemente all'Oratorio di Tarnów, città che soffriva di mancanza di sacerdoti a seguito della seconda guerra mondiale. Per 30 anni p. Stebart lavora con i giovani nella città di Tarnów catechizzando in molte delle sue scuole.
Mantiene una nutrita corrispondenza con i suoi figli spirituali. Per decenni è deputato alla Deputazione Permanente e durante i tempi difficili del comunismo era l'unico legame tra le case polacche e gli oratori nel mondo. Dedica gli ultimi anni della sua vita al lavoro di traduzione consegnando alla comunità polacca le più importanti biografie di san Filippo Neri e un numero infinito di articoli sulla spiritualità, la storia e le leggi dell'Oratorio. L'ultima traduzione è l'opera monumentale di Ponelle-Bordet. Ha co-fondato la rivista "Oratoriana" che è un contributo estremamente prezioso allo studio del carisma oratoriano. Ha inoltre collaborato con diversi edi-

tori religiosi, traducendo circa 70 libri su santi e candidati all'altare. Fino agli ultimi istanti di vita ha lavorato ad importanti progetti di traduzione. Ci ha lasciati dopo una breve ma devastante malattia il 19 giugno 2020, in occasione della Festa del Cuore di Gesù.
Signore, dagli il riposo eterno.

10 Settembre 2020
Incontro della Federazione delle congregazioni dell'Italia settentrionale

Il Procuratore generale partecipa all'incontro della Federazione delle congregazioni del nord Italia. L'incontro è ospitato dalla congregazione dei padri di Brescia.

25 Settembre 2020
Un pensiero su p. Josep Llunell Vilaró

In uno dei suoi momenti di riflessione, P. Josep Llunell Vilaró ha scritto: "La vita non finisce con la morte. La vita va a vanti. E segue i limiti di quell'esistenza. E perché? Perché avremo raggiunto la pienezza indistruttibile: Dio stesso". E a questa pienezza, che è Dio, è arrivato martedì scorso, 15 settembre 2020, all'età di 85 anni e con una vita dedicata al servizio della Chiesa e più precisamente dell'Oratorio di Barcellona.
Nato a Sant Cugat nel 1934, è entrato nel seminario minore nel 1948 ed è stato ordinato sacerdote a Barcellona il 18 settembre 1960, appena 60 anni fa. È entrato nell'oratorio di Barcellona nel 1961 e da allora ha vissuto la vita filippina e la devozione a Nostro P. San Filippo Neri come colonna portante per trasmettere fede e amore, tenendo sempre presente la necessità di amare gli altri.
Vivi amando. E accettando questo modo di condividere il suo essere, è stato chiaro per tutta la vita, ricordando che "essere un cristiano non è credere che Dio esiste, ma che Dio mi ama e mi ama incondizionatamente come sono". Questa vita gioiosa che

nasce dalla spiritualità filippina è il segreto della vita serena del credente che sa affidarsi a Dio come fa fino all'ultimo giorno. Ha sempre condotto una vita molto privata, anche se non ha mai smesso di incontrarsi con i suoi colleghi. Sempre accompagnato dalla lettura e dalla scrittura, una delle sue grandi passioni. La sua massima "nessun giorno senza riga" lo ha portato a scrivere omelie e qualsiasi altro scritto o pensiero con una delle sue penne stilografiche che amava collezionare. Quante

cose ci racconterebbe il suo diario che aumentava ogni giorno con le sue riflessioni! Con un carattere forte e disciplinato ha lasciato questo mondo per incontrare di nuovo il Padre e godere dell'Amore del Paradiso. In una delle sue omelie domenicali ha detto: "Trovare Dio non è una questione di coefficiente intellettuale. Trovare Dio è una semplice questione di buon cuore". Deve averlo trovato.
P. Ferran Colàs Peiró, C.O.

10 Ottobre 2020
Visita alla congregazione di Genova

Il padre Procuratore Generale è in visita alla congregazione dell'Oratorio di Genova in occasione della memoria di San John Henry Newman. Dopo la celebrazione della messa e dei Vespri, partecipa al pontificale insieme al nuovo arcivescovo Sua Eccellenza monsignor Marco Tasca.

24 Dicembre 2020
Natale 2020
Carissimi,

Siamo giunti alla grande Solennità del Natale del Signore. In molti ci parlano di un Natale diverso, più contenuto, più limitato, meno festoso. È vero, se si tiene conto che alcuni momenti di aggregazione non si potranno vivere come eravamo abituati, che alcune persone care non ci sono più, che altre sono ricoverate negli ospedali o costrette a solitarie quarantene. Ma l'evento straordinario dell'Incarnazione si rinnova anche quest'anno: Dio nasce bambino nel cuore di ciascuno di noi! In questo senso il Natale è come quello degli altri anni, e senza averlo voluto – anzi – ha la possibilità di aiutarci ad essere più autentici, più puri, più distaccati dalle cose del mondo e più rivolti con la mente, con il cuore e con tutto il nostro essere SOLO a LUI! E allora che il Natale del Signore sia nuovamente un evento di luce, di gioia, di pace e, mai come in questo momento, di rinnovata speranza in Lui e nel futuro che Egli ci prepara davanti!
Il quadro di Paolo Caliari, detto il Veronese, ci ritrae una natività con i Magi che adorano, in mezzo a quelle che possono sembrare rovine o, meglio, a quello che è un cantiere, un luogo dove si costruisce qualcosa di nuovo, un luogo dove si edifica una casa. Che il nostro cuore sia una "casa in costruzione", un luogo dove possiamo "ricostruirci in Cristo" e grazie a Cristo. Dove la nostra umanità, grazie a Lui e all'incontro con Lui può essere nuovamente ricostruita. E questo sarà possibile grazie al rinnovarsi del nostro rapporto con il DIO-CON-NOI, e grazie a relazioni nuove con i fratelli che incontriamo e che incontreremo ogni giorno. Possa il domani essere ricco di fiducia e di speranza, attento alle

nuove povertà umane e spirituali che abbiamo davanti e desideroso di rifonderci e di ricostruirci in Cristo.
Buon Santo Natale nel Signore Gesù a tutti i confratelli Oratoriani, alle Comunità in formazione, ai Progetti di Fondazione e a tutti gli amici dell'Oratorio!

In Domino et in San Philippo Neri

P. Michele Nicolis C.O.
Procuratore Generale

E SEGRETARIA PROCURAE GENERALIS CONGREGATIONES ORATORII S. PHILIPPI NERII

Elenchus ordine alphabetico ad diem editionis huius fasciculi accommodatus

1. AQUISGRANA, Germania;
2. ACICATENA, Italia;
3. ACIREALE, Italia;
4. ALBACETE, Spagna;
5. ALCALA DE HENARES, Spagna;
6. AUFHAUSEN, Germania;
7. BARCELLONA, Spagna;
8. BARCELLONA - GRACIA, Spagna;
9. BIELLA, Italia;
10. BIRMINGHAM, Regno Unito;
11. BOGOTÁ, Colombia;
12. BOLOGNA, Italia;
13. BRESCIA, Italia;
14. BROOKLYN, U.S.A.;
15. BYTOW, Polonia;
16. CAVA DE' TIRRENI, Italia;
17. CELLE, Germania;
18. CINCINNATI, U.S.A.;
19. CHIOGGIA, Italia;
20. DIGIONE, Francia;
21. DRESDA, Germania;
22. FIRENZE, Italia;
23. FRANCOFORTE s. M., Germania;
24. GENOVA, Italia;
25. GOSTYN, Polonia;
26. GUANAJUATO, Messico;
27. GUARDIA SANFRAMONDI, Italia;
28. HANNOVER, Germania;
29. HEIDELBERG, Germania;
30. HYERES, Francia;
31. IPIALES, Colombia;
32. LEON, Messico;
33. LIPSIA, Germania;
34. LONDRA, Regno Unito;
35. MAASTRICHT, Paesi Bassi;
36. MANCHESTER, Regno Unito;
37. MERCEDES - LUJAN, Argentina;
38. MERIDA, Messico;
39. MEXICO LA PROFESA, Messico;
40. MEXICO N. S. DE LA PAZ, Messico;
41. MEXICO SAN PABLO, Messico;
42. MONACO, Germania;
43. MONDOVI', Italia;
44. MONTEREY, U.S.A.;
45. NANCY, Francia;
46. NAPOLI, Italia;
47. NEW YORK, U.S.A.;
48. ORIZABA, Messico;
49. OUDTSHOORN, Sud Africa;
50. OXFORD, Regno Unito;
51. PALERMO, Italia;
52. PALMA DI MAIORCA, Spagna;
53. PASTO, Colombia;
54. PERUGIA, Italia;
55. PHARR, U.S.A.;
56. FILADELFIA, U.S.A.;
57. PITTSBURGH, U.S.A.;
58. PORRERAS, Spagna;
59. PORT ANTONIO, Jamaica;
60. PORT ELIZABETH, Sud Africa;
61. POZNAN, Polonia;
62. PRATO, Italia;
63. PUEBLA, Messico;
64. RADOM, Polonia;
65. RARITAN, U.S.A.;
66. ROCK HILL, U.S.A.;

67. ROMA, Italia;
68. SAN MIGUEL DE ALLENDE, Messico;
69. SAN PAOLO, Brasile;
70. SEVILLA, Spagna;
71. SEVILLA - BLANCA PALOMA, Spagna;
72. SOLLER, Spagna;
73. STUDZIANNA, Polonia;
74. TARNOW, Polonia;
75. TLALNEPANTLA, Messico;
76. TOMACZOW MAZOWIESKI, Polonia;
77. TORINO, Italia;
78. TORONTO, Canada;
79. TUDELA, Spagna;
80. VERONA, Italia;
81. VIC, Spagna;
82. VICENZA, Italia;
83. VIENNA, Austria;
84. VILLA ALEMANA, Cile;
85. VILNIUS, Lituania;
86. YORK, Regno Unito;
87. ZURIGO - GLATTBRUGG, Svizzera.

2. *Praeparandae Congregationes (Comunità in formazione) et Instituendae Communitatis Proposita (Progetti di fondazione)*

(A)
Praeparandae Congregationes
(Comunità in formazione)

In varie Nazioni sono presenti Comunità, riconosciute dall'Oratorio diocesano e a lui soggette, riconosciute parimenti dalla Procura Generale come Comunità "in formazione" per diventare Congregazioni dell'Oratorio.
Il cammino delle "praeparandae Congregationes" è normato dal "Modus procedendi in praeparandis Congregationibus", reso pubblico dalla Procura Generale in data 15 agosto 1998, approvato dal Congresso Generale nel 2000 e pubblicato sul fascicolo I (2002) di "Annales Oratorii".
Si specifica inoltre che tali Comunità - il cui Responsabile è detto "Moderator" - pur caratterizzate da denominazioni che si richiamano all'esperienza oratoriana da esse vissuta, non appartengono alla Confederazione dell'Oratorio di San Filippo Neri, alla quale si è aggregati solo in virtù della canonica erezione concessa dalla Sede Apostolica. I sacerdoti ed i laici che ne fanno parte non sono dunque membri dell'Oratorio, a meno che si tratti di sodales di una Congregazione legittimamente eretta che si trovino in una Comunità di formazione con il consenso della propria Congregazione. La sola Procura Generale, nell'ambito oratoriano, ha competenza a fornire ufficiale informazione sullo stato giuridico dei sacerdoti e laici appartenenti a queste Comunità.

(B)
Instituendae Communitatis Proposita
(Progetti di fondazione)

Sono inoltre presenti, in varie nazioni d'Europa, d'America, d'Africa e di Asia, più di 15 "Progetti di fondazione" (*Instituendae Communitatis Proposita*), intendendo con tale denominazione la fase in cui un gruppo di sacerdoti, in contatto con il proprio Ordinario diocesano e con il Procuratore Generale, formula il progetto di fondare una Comunità oratoriana avviata, attraverso l'iter formationis, a diventare Congregazione dell'Oratorio. Anche questa fase di "preparazione" è normata dal "Modus proce-

dendi in praeparandis Congregationibus" che dichiara: «già in questa fase il Procuratore Generale deve essere contattato ed adeguatamente informato per iscritto sul progetto e sul curriculum vitae di coloro che intendono iniziare la fondazione. La Procura Generale, in assenza o insufficienza di tale contatto, si riserva di non prendere in considerazione i passi relativi alla successiva seconda fase, anch se già formalizzati. Si invitano pertanto insistentemente tutti i membri di Congregazione dell'Oratorio che siano in rapporto con un gruppo interessato ad una fondazione, a favorire il contatto con il Procuratore Generale».

INDICE DEI FASCICOLI

FASCICULUS I (2002)

STUDIA

E. Bini, *L'Eucarestia nella vita e nel ministero del sacerdote Filippo Neri*....9
J. Bertram, *The Chrodegang Rules*....21
M. T. Bonadonna Russo, *La libertà in San Filippo*....37
L. M. Cano Arenas, "*Oratorii spiritu mens et cor informentur*"....45
H. Geissler, *John Henry Newman, Apologia pro vita sua*....63
D. Morgan, *Conscience & moral formation in An Essay in aid of a Grammar of assent*....73
A. Monzoni Y Arazo, *El Oratorio en la vida y mision de J. H. Newman*....107

RES ORATORIANAE

II Congresso Generale 1994....135
E. A. Cerrato, *Beatificazione del Ven. José Vaz, dell'Oratorio di Goa*....143
E. A. Cerrato, *Primo Incontro ufficiale delle Società di Vita Apostolica*....146
E. A. Cerrato, *II Incontro Internazionale dell'Oratorio, Oaxtepec, Messico*....152
Il Congresso Generale 2000....154
E. A. Cerrato, *Benedizione della statua di S. Filippo, Sagrada Familia, Barcelona*....170
E. A. Cerrato, *Introduzione della causa di beatificazione di Antoni Gaudì*....171
E. A. Cerrato, *Il 450° anniversario dell'ordinazione sacerdotale di S. Filippo Neri*....171
E. A. Cerrato, *Canonizzazione di S. Luigi Scrosoppi dell'Oratorio di Udine*....182
E. A. Cerrato, *Il centenario nascita del Ven. Card. John Henry Newman*....189
E. A. Cerrato, *Beatificazione dei Martiri della Guerra Civile di Spagna*....194
E. A. Cerrato, I*l terzo centenario della Pontificia Accademia Ecclesiastica*....198
E. A. Cerrato, *Per il Convegno sul Ven. Giovanni Battista Trona*....198
E. A. Cerrato, *Sessantesimo anniversario della Confederazione dell'Oratorio*....202
E. A. Cerrato, *Giornata in memoria del Sv. di Dio Giovanni B. Arista*....204
E. A. Cerrato, *Annniversari di Congregazione dell'Oratorio*....209

FASCICULUS II (2003)

STUDIA

E. A. Cerrato, *Per il Sessantesimo della Congregazione dell'Oratorio*....9
R. Mas, *El Eduardo Griffith*....39
C. Abbate, *Edward Griffith*....45
A. Spina, *Giuseppe Timpanaro*....57
M. Delestre, *Influence de St. Philippe et de Baronio dans l'affaire de l'absolution de Henry IV*...63
U. M. Lang, *The Miracle of St. Philip Neri in the Palazzo Massimo*....87
R. Sanz - M. T. Ferrer, *Literatura, musica y devocion en torno a S. F. Neri en España*....109
E. Crema, *L'altra voce del Pellegrino errante*....127
G. Tesserin, *Cardinali e Vescovi Oratoriani lungo i secoli*....157
A. Alba, *Teodomiro Dias de la Vega y las Congregaciones en España*....201
F. Colas Peiro, *A. Gaudì, el arquitecto de Dios, y el Oratorio San Felipe Neri*....225
A. Monzon Y Arazo, *El B. M. Torro Garcia, m., del Oratorio Parvo de Valencia*....231
E. Ciferri, *Luigi Piccardini, d. O. di Città di Castello*....237
M. De Gioia, *Il . Edoardo Bouvier, d. O. di Genova*....251
L. Avila Blancas, *El Venerable . Louis Felipe Neri de Alfaro*....263

RES ORATORIANAE

E. A. Cerrato, *In preparazione al IV centenario del B. G. Giovenale Ancina*.....277
E. A. Cerrato, *Per il centenario della morte di papa Leone XIII*.....290
E. A. Cerrato, *Per la giornata in memoria del Sv. di Dio Giovanni Battista Arista*.....293
E. A. Cerrato, *Per l'erezione canonica della C. O. di Prato*.....302
E. A. Cerrato, *Per l'erezione canonica della C. O. di Sevilla "Blanca Paloma"*.....307
E. A. Cerrato, *«San Filippo Neri, 'soave pescatore di anime'»*.....312
E. A. Cerrato, *Per l'inaugurazione del centro culturale "John Henry Newman"*.....324
E. A. Cerrato, *Per la conferenza del Card. Jorge Mejia all'Oratorio di Biella*.....332
E. A. Cerrato, *Per il III centenario dell'affidamento di Gioia del Colle*.....336
J. Card. Saraiva Martins, *Per la solennità annuale del S. Filippo*.....340
E. A. Cerrato, *Per la fondazione dell'associazione "San Luigi Scrosoppi"*.....344
E. A. Cerrato, *Per il Sessantesimo di Ordinazione di . Giuseppe Ferrari*.....349
E. A. Cerrato, *Per il Sessantesimo di Ordinazione di . Giuseppe Lando*.....351
E. A. Cerrato, *Per il LXXV dell'Incoronazione di Maria SS. "del S. Monte"*.....357
E. A. Cerrato, *Per il XXV di erezione canonica della Congregazione di Wien*.....358
G. Ferrari, *Nel Trentesimo della morte di . Paolo Caresana*.....359
E. A. Cerrato, *Per il Congresso della Federazione di Spagna*.....351
E. A. Cerrato, *Per il Convegno della Federazione dell'Italia Centro-Meridionale*.....369
E. A. Cerrato, *Per la Deputazione Permanente*.....379
E. A. Cerrato, *Per l'Incontro di Novizi e Chierici delle Congregazioni d'Italia*.....392
E. A. Cerrato, *Per il L di erezione della parrocchia di S. Filippo Neri in Eurosia*.....399
E. A. Cerrato, *Per la ripresa della Causa di beatificazione di . Alfaro*.....404

FASCICULUS III (2004)

STUDIA

T. Sterli, *I tempi e la figura di . G. Giovenale Ancina*.....5
M. Cicala, *Giovanni Giovenale Ancina letterato*.....19
D. V. Filippi, *Spiritualità, poesia, musica. Per ricomprendere le esperienze Oratoriane*.....91
E. Crema, *Iter marianum: un pellegrinaggio in musica*.....139
A. Beltrami - S. Sordi, *Attorno a un miracolo di Giovenale Ancina nella Lodi del Settecento*....149
J. Bombardier, *St. Philippe, prophète de la joie*.....163
G. Cittadini, *La Congregazione dell'Oratorio "della Pace" di Brescia (anni '50)*.....189

RES ORATORIANAE

M. T. Ferrer, *L'antica chiesa dell'Oratorio di La Habana (Cuba)*.....197
E. A. Cerrato, *Sonetto attribuito a S. Filippo*.....202
E. A. Cerrato, *Un ritratto inedito di S. Filippo Neri*.....203
P. Vian, *San Filippo Neri. Pellegrino sulla terra*.....204
M. Pollone, *Gli occhiali di S. Filippo*.....205
E. A. Cerrato, *Il restuaro dell'Oratorio dei Filippini*.....208
E. A. Cerrato, *Il Beato Valfrè e la Pontificia Accademia Ecclesiastica*.....208
F. Nurra, Nuova pubblicazione sulla Confraternita della SS. Trinità.....209
Ratzinger Card. J., *Prefazione a "Conversi ad Dominus" di U. M. Lang*.....211
L. Martinez Ferrer - L. Guiducci, *San Filippo Neri, il Santo della gioia*.....214
S. Diaz, *A dream comes true*.....215
H. Froelich, *Première rencontre sur la spiritualité de St. Philipp Neri, Kassel*.....225

Natale, *Pubblicazione sugli anni saluzzesi del B. G. Ancina*.....226
A. Boix, *Pubblicazione sulla vocazione oratoriana*.....228
A. Card. Sodano, *Per il IV Centenario del B. Giovenale Ancina*.....307
E. A. Cerrato, *Per il III Incontro Internazionale Oratoriano*.....311
E. A. Cerrato, *S. Luigi Scrosoppi alla scuola di Padre Filippo*.....330
E. A. Cerrato, *S. Filippo Neri e l'Eucarestia*.....337
E. A. Cerrato, *L'Abbazia di S. Giovanni in Venere e gli Oratoriani*.....346
E. A. Cerrato, *Il Piemonte oratoriano e il Beato Sebastiano Valfrè*.....350
E. A. Cerrato, *Mons. Arista nel I centenario della consacrazione episcopale*.....359
E. A. Cerrato, *L'oratorio di Palermo: tra passato e presente*.....369
E. A. Cerrato, *L'Oratorio filippino: in memoria del Sv. di Dio Giulio Castelli*.....372
E. A. Cerrato, *In memoria di . Aldo G. Maschi*.....375
E. A. Cerrato, *La formazione alla vita comune nelle Congregazioni dell'Oratorio*.....380
E. A. Cerrato, *La "Chiesa Nuova" e il sacverdozio di Padre Filippo*.....384
E. A. Cerrato, *Sacerdozio: dono di Dio ad un uomo chiamato a donarsi*.....388
E. A. Cerrato, *Il Ven. Filippo Barbellini dell'Oratorio*.....392
E. A. Cerrato, *Le "Oblate di S. Filippo"*.....397
E. A. Cerrato, *Omaggio a Mons. Vicegerente di Roma*.....402
E. A. Cerrato, *Il Sv. di Dio. Mariano Patanè, C. O.* 404
E. A. Cerrato, *Federazioni strumento di comunicazione*.....417

FASCICULUS IV (2005)

STUDIA

A. Beltrami, *La Congregazione dell'Oratorio di Lodi. Un profilo storico*.....7
F. Ciaparra, *Gli Oratoriani a Malta (1650-1928)*.....53
M. Bergonzini, *La fondazione dell'Oratorio portoghese*.....73
E. Bini, *Cesare Guasti e l'Oratorio Filippino*.....87
F. Colàs I Peiró, *Un paréntesis obligado en la vida del Oratorio de Gracia*.....103
P. Barcariolo, *Elisa Sambo ed Emilio Venturini: due volti, una storia*.....131
R. Herrera, *Newman y San Felipe, la bùsqueda conjunta de un apostolado*.....149
E. Garms, *Oratorium: vom Betsaal zur musikalischen Gattung*.....163

RES ORATORIANAE

E. A. Cerrato, *La chiesa di San Filippo Neri a Ripatransone nella storia e nell'arte*.....175
E. A. Cerrato, *Salvàti dai Conventi*.....176
E. A. Cerrato, *Gli amici di Paolo VI*.....179
A. Bianco, *L'Oratorio sacro "S. Filippo Neri" di Alessandro Scarlatti*.....179
E. A. Cerrato, *"Roma sacra": S. Filippo Neri all'Esquilino*.....180
P. Mattei, *La parrocchia di "Pippo buono"*.....180
P. B. Wodraska, *Padre Filippo e l'Eucarestia*.....183
G. Finocchiaro, *Cesare Baronio e la tipografia dell'Oratorio*.....186
E. A. Cerrato, *Litanie di S. Filippo Neri*.....187
R. Herrera C. O., *La Congregación del Oratorio de San Felipe Neri*.....189
B. Esposito, O., *Il Superiore Maggiore in quanto Ordinario*.....200
E. A. Cerrato, *Eucarestia: la realtà dell'amicizia di Cristo*.....337
E. A. Cerrato, *L'opera nasce da un miracolo*.....340

E. A. CERRATO, *Filippo Neri: «un amore immoderato per Cristo»*.....343
E. A. CERRATO, *«Peregrinantes pulchritudinis fidei causa»*.....365
E. A. CERRATO, *Giovenale Ancina, discepolo di Padre Filippo*.....371
E. A. CERRATO, *Centenario del Sv. di Dio Emilio Venturini, C. O.* 381
J. Card. SARAIVA MARTINS, *Per la solennità di S. Filippo Neri*.....388
E. A. CERRATO, *III centenario della fondazione delle Suore Filippine di Genova*.....391
E. A. CERRATO, *«Filippo Neri, "profeta della gioia cristiana"»*.....395
E. A. CERRATO, *«Come Gesù ha preso corpo per pronunciare queste parole»*.....398
E. A. CERRATO, *«Chi vuole altro che non sia Cristo»*.....401
E. A. CERRATO, *Perseveranza nella vocazione e fedeltà al proprio Istituto*.....406
E. A. CERRATO, . *Antonio Castellini, Oratoriano*.....409
E. A. CERRATO, *Padre Filippo, predicatore della Parola di Dio*.....414
E. A. CERRATO, *Centenario della parrocchia di S. Maria in Vallicella*.....425

FASCICULUS V (2006)

STUDIA

E. A. CERRATO, *Piemontesi nell'Oratorio di Roma*.....13
G. LANDO, *Giulio Castelli nel ricordo di alcuni testimoni*.....49
A. ALBA, *Homenaje al R. . Juan Antonio Pèrez de Espinosa*.....65
A. BIANCO, *Vicende Vallicelliane a seguito delle Leggi eversive*.....75
R. HERRERA, *Los Sermones Universitarios antecedente del Asentimiento Religioso*.....89
M. BERGONZINI, *Gli Statuti dell'Oratorio del Ven. Bartolomeu do Quental*.....103
E. CASTILLO - L. GUTIERREZ, *El Oratorio de S. F. Neri en el Archivio Arzobispal de Lima*...135

RES ORATORIANAE

A. BIANCO, *I luoghi di san Pio V*.....157
A. BIANCO, *Carlo e Federico Borromeo*.....157
E. A. CERRATO, *Silvio Antoniano*.....157
S. Luigi Scrosoppi.....158
A. BIANCO, *La "Selva Armonica" di Giovanni Battista Anerio*.....158
J. ROBINSON, *L'influenza dell'Illuminismo sella celebrazione eucaristica*.....159
M. U. LANG, *"Rivolti verso il Signore"*.....162
A. LÄPPLE, *Intervista di su J. H. Newman*.....164
R. HERRERA, *Nicolás Campa. Eslabón en el Oratorio en Mèxico*.....167
A. BIANCO, *La Congregazione dell'Oratorio di Gradoli*.....173
L. CAPPELLETTI, *Il card. Marco Antonio Barbarigo selle orme di san Filippo Neri*.....173
E. A. CERRATO, *L'assedio di Torino del 1706 e l'opera del B. Sebastiano Valfré*.....178
G. LANDO, *Il culto di S. Filippo Neri a Capri e Anacapri*.....178
Il Congresso Generale 2006.....II parte 73
E. A. CERRATO, *Per la festa del B. Sebastiano Valfré*.....II parte 103
E. A. CERRATO, *In visita del IV centenario del Ven. Cesare Baronio*.....II parte 106
E. A. CERRATO, *Sacerdozio e Mistero dell'Incarnazione*.....II parte 114
E. A. CERRATO - H. F. FISHER, *Per il 50.mo della C. O. di Aachen*.....II parte 117
E. A. CERRATO, *Itinerario di spiritualità*.....II parte 125
F. Card. RODÉ *Per la solennità di S. Filippo Neri*.....II parte 128
E. A. CERRATO, *Per l'80.mo della morte del Sv. di Dio Giulio Castelli*.....II parte 142

E. A. Cerrato, *Per il 350.mo della morte di . M. Piccirillo, C. O. di Guardia*.....II parte 145
G. Lajolo, *Per l'apertura del IV centenario del Ven. Baronio*.....II parte 147
E. A. Cerrato, *Per il 250.mo della morte del Sv. di Dio Giorgio Guzzetta*.....II parte 150
E. A. Cerrato, *Cesare Baronio penitente e confessore di S. Filippo Neri*.....II parte 154

FASCICULUS VI (2007)

STUDIA

Cesare Baronio.....5
Iniziative e celebrazioni del IV Centenario della morte del ven. C. Baronio.....7
Testimonianze nel IV Centenario della morte del Ven. Card. Cesare Baronio.....45
E. A. Cerrato, *Il Ven. C. Baronio, discepolo e primo successore di S. Filippo*.....77
M. T. Bonadonna Russo, *Le case romane di Cesare Baronio*.....97
P. Brezzi - N. Del Re - G. L. Masetti Zannini, *C. Baronio: documentazione*.....105
G. Tesserin, *La Causa di Cesare Baronio e le ricognizioni canoniche*.....135
E. Garms, *Kardinal Cesare Baronio, ein großer Oratorianer (1538 - 1607)*.....147
U. Vick - Alda, *Michelangelo Bucci, rede anlasslich der leichenfeier fur Kardinal Caesar Baronius (1607)*..153
D. Cardonaro, *L'"altro Cesare". Il Venerabile Cesare Franciotti (1557 - 1627)*.....187
L. Giulia, *Vincenzo Simoncelli e Cesare Baronio*.....211

RES ORATORIANAE

F. Colas Peiro, *Felipe Neri, transparencia de la Trinidad*.....213
F. Colas Peiro, *La Comunidad Benedictina, modelo de la Comunidad felipense*.....217
E. Boffi, *Antonio Gaudì, il costruttore di cattedrali*.....224
E. A. Cerrato, *L'Oratorio di Filippo e l'Oratorio musicale*.....228
E. A. Cerrato, *Antonio Rosmini e lo spirito di S. Filippo Neri*.....228
P. Fontana, *Questioni territoriali e cerimoniale nei conflitti tra oratoriani e teatini*...245

FASCICULUS VII (2008)

STUDIA

IV centenario della morte del Card. Francesco Maria Tarugi.....7
J. Bombardier, *Saint Philippe Neri et Fr. M. Tarugi: le maitre et le disciple préferé*.....25
V. Pascucci, *Due originali interpreti del rinnovamento post-tridentino*.....71
E. A. Cerrato, *Tre anniversari: F. M. Tarugi, Persiono Rosa e il primo Oratorio*.....85
L. Martinez - E. A. Cerrato, *S. F. Neri, C. Baronio e l'insegnamento della storia*.....95
F. Lovison, *Il Cardinale Cesare Baronio, spiritualità, pietà e scienza*.....105

RES ORATORIANAE

E. A. Cerrato, *Ricordo di tre Pontefici*.....121
AA. VV., *Giuseppe (Peppino) Ferrari*.....126
E. A. Cerrato, *La proposta educativa di S. Filippo Neri*.....153
Ripresa della causa del Ven. Card. Baronio.....II parte 21
Coppa Card. G., *Per la solennità di S. Filippo Neri*.....II parte 26
E. A. Cerrato, *L'esperienza estetica di S. Filippo Neri*.....II parte 29
E. A. Cerrato, *I 400 anni della "Filoteas"*.....II parte 32
Verso la beatificazione del Ven. Card. J. H. Newman.....II parte 35

Ph. VALLIN (dir.), *Le charisme de St. Philippe Néri et l'Oratoire philippin*...Fasc. adiunctus ad VII, 163 p.

FASCICULUS VIII (2009)

STUDIA

F. DANIELI, *Le stanze vallicelliane di San Filippo Neri*.....5
M. T. BONADONNA RUSSO, *S. Filippo di fronte alla natura*.....15
E. A. CERRATO, *«Come si vadia al cielo, e non come vadia il cielo»*.....25
L. GULIA, *Cesare Baronio e la devozione mariana*.....31
A. BIANCO, *Cesare Baronio. Per una ricerca bibliografica*.....43
P. B. WODRASKA, *J. Henry Newman (1801 - 1890) ein neuer oratorianischer Selinger*.....63
H. GEISSLER, *John H. Newman: un modello per la formazione sacerdotale di oggi*.....83
A. D. ANDREASSI, *Discerning the Oratory: J. H. Newman and His Search*.....95

RES ORATORIANAE

E. A. CERRATO, *III centenario della morte del Cardinale Leandro Colloredo*.....109
E. A. CERRATO, *La Chiesa di S. Paolo e la Congregazione dell'Oratorio di Asti*.....114
E. A. CERRATO, *Due figure della storia oratoriana: il Card. A. M. Larraona, e. E. Griffith*..121
E. A. CERRATO, *I libri di C. Baronio nella Biblioteca Vallicelliana e l'impegno culturale della Congregazione dell'Oratorio di Roma*.....130
E. A. CERRATO, *Verso il IV centenario delle prime Costituzioni*.....149
L'archivio della Congregazione dell'Oratorio di Roma. Intervista.....171
Cattolici in festa per il beato JOseph Vaz, "apostolo dello Sri Lanka".....174
Pubblicazioni ricevute de re oratoriana.....177

III Centenario B. Sebastiano Valfré (1710 - 2010)...Fasciculus adiunctus ad n. VIII, 224 p.

FASCICULUS IX (2010)

STUDIA

E. A. CERRATO, *John Henry Newman e il sorriso buono di S. Filippo*.....35
M. DE GIOIA, *La sintesi equilibrata e gustosa dell'Oratorio*.....41
K. M. DIETZ, *Il cristiano nel mondo*.....45
U. WICK-ALDA, *Friede in den Haltung des glaubens*.....57
L. GULIA, *Cesare Baronio e sia madre Porzia Febonia*.....65
E. A. CERRATO, *Il volto dell'Oratorio nel "De origine Oratorii" di Cesare Baronio*.....71
S. BOERO, *L'Oratorio di S. Filippo Neri all'Aquila*.....91

RES ORATORIANAE

III Centenario della morte del B. Sebastiano Valfré.....127
Segreteria di Stato di Sua Santità.....129
Pubblicazioni nell'anno centenario.....133
Momenti celebrativi.....137

TESTI

E. A. Cerrato, *Amico dei poveri e consigliere dei potenti*....144
E. A. Cerrato, *Il B. Sebastiano Valfré e la Sindone*....161
E. A. Cerrato, *Il B. Sebastiano Valfré e . Giulio Castelli*....166
A. S. Bessone, *Il B. Sebastiano Valfré è stato pellegrino ad Oropa*....180
D. Bolognini, *Il B. Valfré alla scuola di San Vincenzo*....183
E. A. Cerrato, *Bicentenario della nascita di Papa Leone XIII*....190
E. A. Cerrato, *Caravaggio alla Chiesa Nuova*....192
E. A. Cerrato, *Il servo di Dio Benedetto XIII*....201
E. A. Cerrato, *L'Abazia di S. Giovanni in Venere e gli Oratoriani*....207
A. Ormizzolo, *E Padre Lais catturò la cometa*....212
E. A. Cerrato, *Nel IV Centenario della Canonizzazione di S. Carlo Borromeo*....214
E. A. Cerrato, *Pier Luigi da Palestrina*....224
M. Filippi, *La Congregazione dell'Oratorio a Padova*....228
A. Marsano, *Giovanni Ferrara*....231
Pubblicazioni de re oratoriana....237

FASCICULUS X (2011)

STUDIA

E. Santayana Lozano, *Padre San Felipe Neri*....5
P. B. Wodraska, *Scritti e massime di San Filippo Neri*....21
E. A. Cerrato, *Silvio Antoniano e Federico Borromeo*....41
R. Chiozzotto, *Compie vent'anni la causa del Servo di Dio Raimondo Calcagno*....49
A. Rodolfo, *Michelangelo Merisi da Caravaggio: la deposizione di S. Maria in Vallicella*..57

RES ORATORIANAE

E. A. Cerrato, *Ottavio Paravicini*....65
E. A. Cerrato, *Tomás Luis de Victoria*....68
E. A. Cerrato - P. B. Wodraska, *Bischof Salvio Huix Miralpeix*....70
Pubblicazioni de re oratoriana....75

TESTI

Carlo Card. Caffarra, *J. H. Newman: una proposta educativa*....63
Benedetto XVI, *Omelia 2 febbraio 2011*....68
Ricordo di S. Caterina de' Ricci....71
E. A. Cerrato, *Stabat mater*....73
Benedetto XVI, *Omelia 1 maggio 2011*....75
E. A. Cerrato, *Negli occhi e nel cuore quella stupenda umanità*....79
E. A. Cerrato, *Intelligenza della fede, intelligenza della realtà*....82
Beato Juan de Palafox y Mendoza....92
Mauro Card. Piacenza, *Lezioni alla Facoltà teologica*....95

E. A. Cerrato, *L'Oratorio di San Filippo Neri*.....108
E. A. Cerrato, *Intervista di ritorno dalla visita in Mèxico*.....111
E. A. Cerrato, *Introduzione al Capitolo delle Suore di San Filippo Neri*.....116
E. A. Cerrato, *Cor ad cor loquitor. Meeting di Rimini*.....119
H. Geissler, *Dottore della coscienza*.....125
E. A. Cerrato, *La vita comune del clero*.....131
E. A. Cerrato, *Oratoire de Jésus et Marie*.....138
Omelie del Procuratore Generale in varie celebrazioni.....142

FASCICULUS SPECIALIS (2012)

TESTI

E. A. Cerrato, *La grande famiglia di padre Filippo*.....53
E. A. Cerrato, *Troppa grazie, Pippo buono*.....55
E. A. Cerrato, *Il segreto di un sorriso perenne*.....58
E. A. Cerrato, *Per primo in Europa capì chi era Newman*.....60
E. A. Cerrato, *Papa Orsini tra san Domenico e san Filippo Neri. Fonti, studi, spiritualità*..63
E. A. Cerrato, *San Filippo Neri: amore e buon umore. Un santo educatore tra la Firenze e la Roma del '500*.....81
E. A. Cerrato, *Il ven. Giovambattista Arista, sacerdote secondo il cuore di Dio*.....93
E. A. Cerrato, *I Centenario della morte del Card. Alfonso Capocelatro*.....102
M. Card. Piacenza, *Omelia nella solennità di San Filippo Neri*.....110
A. M. Card. Ranjth, *Introduzione a Philipp Neri und das Oratorium*.....113
E. A. Cerrato, *Prefazione a Philipp Neri und das Oratorium*.....116
M. Card. Piacenza, *Intervento al Convegno Internazionale dei Formatori*.....124
Omelie, interventi e interviste del Procuratore Generale.....133

FASCICULUS XI (2013)

STUDIA

E. A. Cerrato, *Il beato Antonio Grassi dell'Oratorio di Fermo*.....15
O. Barba, *F. Giudice Caracciolo: un tentativo di ricostruz. della sua vita fino al 1820* ...33
D. Nori, *Riflessioni archivistiche*.....45
P. B. Wodrazka, *Die Bulle über die Kanonisation des seligen Philipp Neri*.....53
A. M. Pedrocchi, *Dipinti inediti nella Casa dei Filippini alla Chiesa Nuova*.....97
L. Gulia, *Cesare Baronio e Giovanni XXIII in "Obbedienza e Pace"*.....123

FASCICULUS XII (2014)

STUDIA

A. Pampalone, *Itinerario iconografico di san Filippo Neri modello di santità*. 11
L. Facchin, *Il paliotto di San Filippo Neri a Torino: capolavoro di padre Giovanni Battista Prever e dell'ebanista Pietro Piffetti*. 39
M. C. Rossi, *La storia dell'abbazia di San Giovanni in Venere tra miti, leggende, narrazioni e disegni. Una nuova ricognizione documentaria* 69
E. A. Cerrato, *A Cinquecento anni dalla nascita di San Filippo Neri* 99
L. M. Cano Arenas, *La Congregación del Oratorio de México: origen e identidad*. . . 109
M. De Gioia, *Una traduzione italiana degli Instituta del 1612* 127

FASCICULUS XIII (2015)

STUDIA

M. Naro, *«Guardo l'Ostia ed interrogo Gesù»: la pietà eucaristica come luogo teologico nelle lettere pastorali di mons. G. B. Arista*. 11
A. Acconci - A. Bianco, *La decorazione della cappella di san Filippo Neri nella collegiata di san Pietro Apostolo a Minturno*. 23
Á. Alba, *El Oratorio Romano y la reforma teresiana referidos a la fundación del primer convento en Roma de las Carmelitas Descalzas* 49
G. M. Weston, *'True miracles': Niccolò Tornioli's Episodes of St. Philip Neri's life in the Sala Rossa of Santa Maria in Vallicella (1643-1651)*. 81
R. B. Pérez, *En la escuela de San Felipe Neri*. 125
C. Gerken, *Filippo Neri, Carlo Borromeo und Ignatius von Loyola – Die Entstehung der Bildverehrung*. 131

FASCICULUS XIV (2016)

STUDIA

M.C. Rossi, *Le relazioni dei padri della Congregazione dell'Oratorio di San Filippo Neri. Per una storia del restauro in Abruzzo tra Seicento e Settecento*. 11
V. Di Flavio, *Una comunità dell'Oratorio di S. Filippo Neri a Montereale* 23
F.J. Martínez Rojas, *El Baezano Blas Mexía, discípulo de San Felipe Neri* 33
J. Fraiman, *The Oratorians' Icon: the Madonna Val. in post-Tridentine Rome* 45

PARS II

Indictio XI Congressus Generalis A. D. Mmxviii in Alma Urbe Celebrandi. 61
Card. P. Parolin, *Omelia S. Messa Chiusura V Centenario Nascita S. Filippo Neri* . . . 63
R. Camillò C. O., *Musici, poeti e discepoli: notizie dei primi artisti nell'Oratorio di San Filippo Neri*. 67

FASCICULUS XV (2017)

STUDIA

M.P. Espinosa, *El Conde Alfonso Fontanelli Y Los Padri Oratoriani: Socialización, Devoción, Retiro Y Muerte De Un Cortesano En La Chiesa Nuova (1619-1622)* 13
H. van der Linden, *Il colle di S. Onofrio della Congregazione dell'Oratorio di Bologna tra Sei- e Settecento*. 31
D. O'Connor, *Caravaggio between Sacred Scriptures and images: the Entombment for the Chiesa Nuova and the Capture in the Mount of Olives of the Mattei collection* 67
G. Cassiani, *Padre Filippo «era il capitano e noi soldati particolari sotto lo stendardo*

suo». T. Bozio e l'istanza di assoluzione papale di Enrico IV. Un altro inedito. 79
L. Facchin, *Il Beato Sebastiano Valfré tra architettura e arte* 101
J.A. Díaz Gómez, *Luis Antonio Belluga: trayectoria de un cardenal oratoriano y su vinculación a la Chiesa Nuova*. 121

PARS II

E.A. Cerrato, *«Per tutta la vita, un pulcino sotto l'ali de la biocca»*. 157
M.A. Lewis, *Cesare Baronio e Roberto Bellarmino: due 'prelati riformati' della seconda generazione*. 162
S. Sanchirico, *La vocazione dello storico della Chiesa*. 168

FASCICULUS XVI (2018)

STUDIA

L. Carboni, *Su il donatore del cartone della Lapidazione di S. Stefano di Giulio Romano alla Congregazione dell'Oratorio: Bartolomeo Nicolini da Calvi, "basso eccellente", chierico e cantore pontificio*. 11
A.M. Pedrocchi, *S. Filippo Neri nelle catacombe di S. Sebastiano fuori le mura. Aggiunte e precisazioni al catalogo di Baccio Ciarpi* 27
D. Premoli, *Tra Roma e Irlanda: l'oratoriano Pier Francesco Scarampi (1596-1656)* 51
F. Strinati, *Carbognano, una cittadella filippina in Tuscia: la residenza agreste dei padri della Vallicella e la prima chiesa intitolata a san Filippo Neri,* 77
A. Troia, *L'Oratorio dei padri Filippini in Murazzano* 99

PARS II

IV Incontro internazionale oratoriano: "El Oratorio: entre memoria y profecía. Aporte a la misión de la Iglesia en nuestro tiempo" 142
XI Congresso Generale della Confederazione dell'Oratorio di San Filippo Neri: "La paternità spirituale nello spirito di san Filippo Neri. Una proposta sempre attuale." 184

E SECRETARIA PROCURAE GENERALIS

Segreteria di Stato di Sua Santità, Messaggio per il Congresso Generale 242
Saluto alla Confederazione oratoriana di S.E. il card. João Braz de Aviz, Prefetto della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di vita apostolica 243
Sintesi del verbale dei lavori dell'XI Congresso 245

FASCICULUS XVII (2019)

STUDIA

C. Cecalupo, *Padre Giovanni Severano tra la Congregazione e l'archeologia* . 11
M.G. Bianco, *La lauda dell'oratorio. Aspetti e funzioni* . . . 27
G. Spoltore, *Luke Wadding e l'eredità di Cesare Baronio: storiografia e arte nel Seicento a Roma* 41
R. Silva, *Reglas y constituciones de la enseñanza de la doctrina cristiana de la Unión de San Felipe Neri de México (1683)* 61

PARS II E PROCURA GENERALI

F. Morrone, *L'avventura umana e spirituale di San J.H. Newman* . . 89
Omelia del card. Gualtiero Bassetti 101
E.A. Cerrato, *"I Padri mi fecero cattolico". Una biografia spirituale di Newman* . 104
Testi *Circuli Minores* 111

Finito di stampare

Aprile 2021

Edizioni Oratoriane